L'INTERVENTO

Farmaci Una risposta a Farmindustria

ADRIANA CECI *

IN UNA RECENTE nota pubblicata sull'Unità, Farmindustria lamenta «l'indifferenza che squalifica» di cui si sente fatta oggetto da parte della controparte pubblica, governo e amministrazione. Vorrei osservare che, in questo caso, «indifferenza» non significa paralisi od assenza di iniziative. Molte cose anzi sono cambiate all'interno del sistema farmaceutico.

Innanzi tutto la Cuf (Commissione unica del farmaco): così, come a lungo suggerito da alcuni operatori, la Cuf monolitica e tuttofare sembra destinata a scomparire. Essa è stata finalmente «articolata» in sottocommissioni di merito che sicuramente contribuiranno a snellire e accellerare il lavoro richiesto. Anche l'aggiunta di numerosi esperti, a sostegno della sottocommissione e dell'intera segreteria modificano, in positivo, l'impianto iniziale non più adeguato alle procedure europee a cui devono attenersi gli standard nazionali.

Spariranno così i dossier polverosi e accumulati in anni di disservizio per la ben nota ed evidente scarsità di strutture e personale? Avremo finalmente del materiale competitivo con gli altri paesi dell'Unione Europea? Certo non siamo ancora all'Agenzia dei Medicamenti prevista da una proposta di legge in discussione in Senato, ma la strada sembra tracciata.

Il problema dei rimborsi. Finalmente, come documenta la proposta fatta dal Dipartimento Farmacie come più volte richiesto dall'appena precedente Cuf, i farmaci godranno di una vera e propria istruttoria per accedere alla rimborsabilità. Ciò sull'esempio di quanto già avviene in Francia presso la Commissione Trasparenza o in altri paesi che hanno adottato Lineeguida di valutazione farmacoeconomica per far quadrare i conti tra spesa pubblica e diritto dei nuovi farmaci ad entrare nelle liste di rimborso.

Infine i prezzi: con la nuova normativa prevista dalla recente delibera del Cipe, i farmaci innovativi potranno avere un prezzo «equo» che non costringerà la Cuf a metterli in classe H (per uso solamente ospedaliero) o a lasciarli in fascia C (a totale carico dei cittadini) al solo scopo di risparmiare, penalizzando però gli ammalati. Molti di questi cambiamenti coincidono con quanto da tempo anche una realistica Industria Farmaceutica andava richiedendo e sono anche alla base di proposte parlamentari (vedi progetto di legge Giannotti).

Quindi l'indifferenza lamentata da Farmindustria è solo apparente? Una risposta non di parte, può venire dall'osservazione di alcune esperienze: in particolare dall'osservazione che in Germania come nel Regno Unito, in Francia come negli Stati Uniti, cambiamenti di così grande rilievo sono preceduti e accompagnati, in maniera pubblica e trasparente, dalla costituzione di Gruppi misti tecnico-scientifici tra Stato e Industria, che insieme elaborano le nuove direttive e fissano le regole perché queste vengano rispettate.

All'uopo cito il Gruppo di Hannover, lo Steering Committec che ha prodotto le Linee guida Canadesi, il Panel su Costo/Efficacia voluto dalla Sanità Pubblica degli Stati Uniti, il Gruppo misto industriale Farmaceutica/Società di Pediatria del Regno Unito che ha elaborato le norme per i farmaci pediatrici, per conto del Governo, ecc.)

Viceversa, in Italia, l'amministrazione sanitaria ha operato in solitudine e ha preferito non coinvolgere le imprese (e neppure, a quanto risulta, le altre forze, politiche e sociali). Evidentemente il recente passato, con i suoi sospetti, pesa ancora molto sui nostri metodi e sulle nostre coscienze nazionali.

Ma non vi è dubbio che solo ricostruendo le condizioni per il dialogo si ricostruiscono le condizioni del rispetto delle regole. Così anche l'Industria Farmaceutica in Italia potrà ritrovare un suo ruolo o vederselo riconoscere in piena dignità.

** Direzione Laboratorio Nuovi Farmaci & Ricerche Cliniche Centro Biotecnologie Avanzate-Genova*

UN'IMMAGINE DA...

Reuters

HANOI. Una donna fa una smorfia di dolore mentre trasporta un carico di taniche di plastica lungo una strada di Hanoi. Il governo vietnamita sta sforzandosi di raddoppiare entro fine secolo il magro introito dei suoi cittadini che si aggira sui 270 dollari a testa all'anno.

MONETA UNICA

Con le elezioni francesi messa a nudo la filosofia di Maastricht

SILVANO ANDRIANI

LE ELEZIONI anticipate in Francia, aldilà delle intenzioni del promotore, Chirac, avranno forse il merito di contribuire a trarre le vicende dell'Euro fuori dalla disputa parametrica, nella quale, in un turbinio di decimali, rischiava di rimanere nascosto il nocciolo politico della questione. E il nocciolo consiste nel livello di consenso che il progetto di una moneta unica europea ha presso l'opinione pubblica dei diversi Paesi. Ed esso pare sia scarso nei Paesi dotati delle monete più carismatiche - la sterlina, il marco tedesco e il franco francese - e, paradossalmente, più forte proprio nei Paesi che erano fra i candidati ad essere esclusi dalla prima fase.

Il risultato delle elezioni conferma l'esistenza di una notevole resistenza all'idea della moneta unica. Ad essa Jospin ha tentato di dare subito un senso affermando che, in caso di vittoria della sinistra, la Francia manterrà la scelta dell'Euro ma chiederà di ridiscutere le caratteristiche della moneta unica e, di conseguenza, anche che paesi come l'Italia vengano ammessi sin dall'inizio. Posizioni analoghe, del resto, avevano espresso durante la campagna elettorale anche uomini del centro-destra, Seguin e perfino Balladur.

Sicché si può ritenere che soprattutto se vincerà la sinistra, ma anche nel caso opposto, la posizione francese appetirà più determinata nel volere ridiscutere le caratteristiche della moneta unica e della futura politica monetaria europea. Il problema diventerà allora tutto tedesco.

È noto a tutti che il livello più basso di consenso la moneta unica l'ha in Germania. Kohl ha cercato di vincere le resistenze spiegando ai tedeschi che l'Euro sarebbe stato una specie di marco travestito, cioè una moneta «forte». Perciò già nel 1994 propose che alla sua adozione partecipasse solo un nucleo ristretto di 6 Paesi, escludendo tutti i Paesi del Sud Europa. Ora, per moneta «forte» si intende una moneta che, come il marco, tende ad aumentare di valore nei confronti delle monete concorrenti ed in particolare del dollaro. È chiaro che per Paesi come l'Italia la cui moneta, al contrario, ha teso storicamente a svalutarsi nei confronti del dollaro passare alla adozione di una nuova moneta «stabile» è già una impresa poderosa, adottare una moneta «forte» sarebbe incompatibile con la struttura della società e dell'economia e comunque continuerebbe a costare all'Europa un'alto tasso di disoccupazione e una ridotta crescita economica.

L'esclusione di Paesi come l'Italia non è dunque assolutamente problema di decimali di parametro ma è problema che riguarda la natura della moneta unica e delle politiche monetarie che saranno attivate.

MA LA PROPOSTA di un nocciolo duro, aveva anche un valore più generale nel processo di unificazione dell'Europa. Essa appariva anche la risposta alla tendenza del processo di unificazione dell'Europa, in seguito alla caduta del muro di Berlino, ad andare ben oltre i 12 Paesi che avevano sottoscritto il Trattato di Maastrich. Il piccolo difetto della proposta di Kohl è che essa poneva il centro dell'Europa nell'area controllata dalla Germania con la semplice cooptazione della Francia. Anche qui tuttavia c'era un problema reale. Bisogna pur chiedersi se un'Europa che tende ad allargarsi dal Mar Baltico allo Stretto di Gibilterra e ai confini del Caucaso dovrà avere un unico centro di direzione politica o un assetto policentrico, anche se all'interno di un'unica Confederazione con proprie regole e proprie istituzioni.

In ogni caso se l'esito delle elezioni francesi sarà quello prospettato è possibile immaginare due scenari diversi. In un primo scenario Kohl, anch'egli ormai impegnato in una lunga campagna elettorale che avrà l'Euro come questione centrale, accetta di dialogare con la nuova posizione che sarà certamente sostenuta da altri Paesi, sicuramente Italia in testa.

E QUESTO dovrebbe comportare una certa modifica nella scelta dei Paesi che parteciperanno dall'inizio alla costituzione della moneta unica o anche all'adozione di un atteggiamento che non corrisponderà esattamente a quelle della Bundesbank per quanto riguarda il tipo di moneta e delle politiche monetarie.

Nel secondo scenario Kohl sente di non potere convincere i tedeschi a partecipare alla moneta unica accettando anche le nuove condizioni poste dai Francesi, ed allora il rinvio diventerà inevitabile.

Ma poiché la ragione del rinvio non sarebbe nei decimali di parametro ma nel nodo politico non risolto dal Trattato di Maastricht esso non potrà essere di un anno o due. È prevedibile che la data del 2002 si prospetterà allora come quella possibile ma nel frattempo l'impostazione scelta a Maastricht dovrà essere modificata.

SECESSIONE

Bossi evoca la guerra civile? Smentire non basta

ENZO ROGGI

DALLO STRANO giallo che ha opposto ieri Bossi al «Borghese» diretto da Vimercati (cioè il capo della Lega allo storico della Lega) si dovrebbe arguire che nella conversazione all'origine dell'intervista le parole «guerra civile» non sono state pronunciate e se mai lo fossero non significavano una minaccia ma una previsione. Ora, anche quando si sia alle prese con Bossi, è buona norma prendere atto che le parole autenticate valgono più di quelle attribuite e che le smentite azzerano le parole prima diffuse. Naturalmente tale azzeramento apre subito altri problemi. Anzitutto quello del grado di attendibilità di ciascuno dei due contendenti, intendendo non l'attendibilità morale ma quella politica. Ci domandiamo: è verosimile che un osservatore così competente delle cose leghiste come Vimercati abbia forzato i termini, pur rimanendo fedele alla sostanza, non valutando l'impatto traumatico che quelle due parole erano destinate ad avere? Tutto è possibile, naturalmente, ma è anche probabile? Si potrebbe avanzare la congettura che il giornalista abbia voluto creare artatamente un caso, vuoi per incoraggiare la diffusione del suo giornale o vuoi per consentire poi al leader di «bruciare» proprio la tesi estremista contenuta nelle parole «guerra civile». Ma qui nasce un altro problema ancora: se un giornalista può attribuire un pensiero a un politico, vuol dire che c'è un qualche oggettivo spazio per la verosimiglianza dell'invenzione. Altrimenti non sarebbe un giornalista, sarebbe un suicida professionale. Non ci sembra il caso del direttore del «Borghese». Tuttavia Bossi smentisce, e se ne deve prendere atto. Ma come smentisce? Lo fa negando di aver posto l'aut-aut: o il referendum sull'indipendenza o la guerra civile. Si tratterebbe di una formulazione dovuta al «linguaggio immaginifico» del giornalista. Però dietro questa smentita c'è il fatto che Bossi ha evocato ripetutamente, sulle piazze e non di fronte a un intervistatore, la possibilità che il Nord «scoppi» aggiungendo che proprio lui si proponeva come «mediatore» tra un tale spontaneo impulso e il «potere romano». Dunque non è estraneo alla tattica bossiana l'uso della probabilità catastrofica per strappare risultati a Roma. Del tutto coerente con questa tattica dura è la decisione di confermare la diserzione della Bicamerale con l'evidente intento di creare un terreno di scontro diverso da quello istituzionale: il che è, a sua volta, un incentivo agli spiriti guerrieri della minoranza separatista.

Di più. Bossi smentisce «alcune frasi» (quelle orrende sulla guerra civile e la mano alla fondina), ma non il resto. E allora la questione è se le frasi non smentite contraddicano o meno, nel loro significato di fondo, quanto viene smentito. Ebbene egli ci annuncia quattro «mosse» che costituiscono una vera e propria escalation verso la rottura dello sovranità statuale. Esse sono: vanificare la Bicamerale (che, fino a prova contraria, vede la presenza dei rappresentanti dei quattro quinti dell'elettorato del Nord), «regolare i conti» con la magistratura (annuncio ambiguo nelle forme ma netto nella sostanza: sottrarsi all'imperio della legge), imporre un referendum di valore istituzionale in tema di secessione (cioè legalizzazione di un reato) e, infine, in mancanza di esito proclamare a settembre le istituzioni padane con il conseguente obbligo per le popolazioni di disubbidire alle «autorità italiote». Ora ci sono due modi di considerare questa agenda della Lega: continuare a vedervi solo propaganda, ancorché provocatoria; o cominciare a valutare se non si stia verificando un accumulo di fattori traumatici per la convivenza democratica. È probabilmente (ancora) giusto che le autorità dell'ordine pubblico si limitino ad una linea di «attenzione», come ha detto ieri il dr. Masone, con la riserva di verificare la sussistenza di estremi di reato da riferire alla magistratura. Ma l'attenzione della polizia non esaurisce davvero il tema. Giustamente il ministro dell'Interno ha invocato il dovere d'intervento della politica. Questo non può essere ridotto alla sola dialettica, ormai falsata dal comportamento leghista, nelle aule istituzionali. Naturalmente sono essenziali le risposte normative, cioè le riforme, che devono venire il più rapidamente possibile da Parlamento e governo. Ma c'è anche, se non soprattutto, il dovere della politica di parlare al Paese, di orientare e mobilitare forze e culture. Lo impone l'urgenza di demistificare il millantato credito della Lega e di esprimere e far pesare la grande maggioranza che non vuole guerre civili e non vuole neppure sentirne parlare. L'assuefazione per l'assurdo può generare mostri indomabili. Se non si deve assolutamente cadere nella trappola della violenza verbale di Bossi, è altrettanto opportuno diffidare di certo ingenuo illuminismo che rinvia la soluzione al momento in cui il Paese avrà sperimentato le buone riforme. C'è un perverso fattore soggettivo, fatto di pulsioni e estremismi ideologici per i quali non ci saranno mai Buone riforme, che può essere bloccato non solo con i fatti consolidati ma con le giuste parole, le giuste difese, i giusti messaggi. Insomma con l'instaurazione di un clima civile che solo una politica attiva e non corriva può costruire e mantenere.

AL TELEFONO CON I LETTORI

Tanti suicidi di giovani La scuola faccia qualcosa

«Anch'io da giovane ho avuto manie suicide, ma la lettura mi ha salvato, i libri mi hanno aiutato a credere in me stesso». **Guido Perazzi** di Cavi di Lavagna (Genova) è rimasto colpito dalle cronache sull'esplosione dei suicidi, e ricorda il nipote diciottenne vittima della stessa sorte per i rimproveri che subiva a scuola. Da qui l'appello agli insegnanti: «intensificate il dialogo con gli studenti, specialmente i più fragili».

I lettori sono attoniti, davanti a questi ragazzi che precipitano schiacciandosi sul selciato. E **Luisa Baccani** di Milano coglie l'occasione per criticare giornali e televisione per la dovizia di particolari profusi a man bassa su questi casi, anche quando si cela il nome della vittima. Nella scuola in cui insegna una bambina s'è suicidata, la notizia è stata data con un nome fittizio, ma poi c'era la foto della casa, l'intervista alla baby sitter, la targa della scuola e così il fratellino di nove anni s'è trovato tutto sui giornali. «Perché la stampa è stata più cauta con le famiglie dei ragazzi-bene che hanno rubato a casa di Vecchioni? Pretendo di conoscere il nome del politico, padre di uno dei teppistelli, che avrebbe affermato che si tratta di ragazzate».

La prof milanese aggiunge che non vuole andare in pensione, ma si chiede perché i «tartassati» sono sempre gli insegnanti: «a questo punto preferisco sentire alla radio che da domani nessuno va più in pensione di anzianità». Invece un altro professore, che insegna in una scuola media abruzzese, trova ragionevole lo slittamento delle pensioni anticipate degli insegnanti: «Ho fatto domanda e dovrò aspettare - dice **Giuseppe De Medio** di Francavilla a Mare - ma non inveisco perché mi piace il lavoro che faccio e perché mi adeguo alle esigenze dello Stato». De Medio vorrebbe comunque che la sinistra sostenesse la non eleggibilità di Silvio Berlusconi per conflitto d'interessi.

L'argomento pensioni l'ha fatta da padrone - assieme a quello della Lega - nelle telefonate di ieri. Ma prima vogliamo segnalare una sorta di protesta per gli innumerevoli referendum pannelliani sui quali saremo trascinati a votare il 15 giugno. «Che stanno a fare i parlamentari che abbiamo eletto per cambiare le leggi, se dobbiamo farlo noi?», si chiedono **Antonio Tabano** della provincia di Milano e **Anna Rosa** di Reggio Emilia. Quest'ultima raccomanda ai nostri lettori di disertare le urne per far saltare il quorum.

Tornando alle pensioni, **Franco Masi** di Roma legge le nostre anticipazioni sulla manovra, con l'ipotesi di non far valere i contributi figurativi del servizio militare nel conteggio dei 35 anni per la pensione di anzianità, e insorge: «sarebbe gravissimo, ho cominciato a lavorare a 17 anni, sono stato obbligato a lasciare il posto per la leva, e adesso mi colpiscono proprio per il sacrificio al quale sono stato costretto». **Giuseppe Fumagalli** di Gallarate, pensionato 54enne da gennaio con 1,5 milioni al mese, chiede al leader Pds di denunciare i debiti dell'industria verso l'Inps, l'evasione contributiva, i privilegi dei parlamentari, prima di prendersela con le pensioni di anzianità. A **Tabano** pesa l'invalidità che lo emargina in fabbrica, e vorrebbe un anticipo sulla pensione di anzianità. **Tullio Petteni** (50 anni) di Bergamo ha cominciato a lavorare a 14 anni, è sconcertato da questo governo del quale vede «tagli e basta», e «non si può portar via la sicurezza, c'è un'ansia terribile, per la casa ho impegnato 40 milioni contando sulla liquidazione l'anno prossimo». **Oliviero Paggi** di Milano vorrebbe una sinistra più decisa nella lotta all'evasione.

Dalla Sicilia vengono due altolà al Pds per la politica sulla Giustizia. Secondo **Luigi Di Blasi** di Palermo e **Luisa Moncada** di Agrigento (che è «delusa» dal Pds e dall'«ambiguità» di Folena) separazione delle carriere e nuovo Csm non servono a migliorare l'efficienza del sistema giudiziario, ma a controllare politicamente la magistratura.

E se **Alfredo Carriero** di Lecce è sconvolto, vede «l'Italia in pericolo» con questa ipotesi del premierato forte con tanti poteri che potrebbero andare ad un esponente che non assicura garanzie democratiche, **Rocco Ruocco** di Lioni (Avellino), **Nicolò Ferbri** di Cuneo, **Ettore Blaresin** di Padova, **Franco Stefanato** di Treviso e **Mario Di Nardo** di Battipaglia esprimono tutte le loro preoccupazioni per la Lega, la paura per i suoi «loschi disegni», con un governo che reagisce troppo blandamente. «Qui a Treviso i carabinieri scoprono che nei gazebi hanno firmato 27.000 cittadini e non 208.000», riferisce Stefanato.

Raul Wittenberg

Oggi risponde Eleonora Martelli
dalle ore 11,00 alle 13,00
al numero verde 167-254188

LA FRASE

Umberto Bossi

«Mi vengono in mente opinioni che non condivido»

Altan

Bocciata la linea di Sarcinelli, i consiglieri: «Salveremo il Biografico e l'Enciclopedia Archeologica»

Treccani, nessun taglio alle opere Ma i dipendenti entrano in sciopero

Mentre si svolgeva il Cda, il personale (320 dipendenti) tentava di riunirsi in assemblea, ma la sala era stata chiusa a chiave
Le dimissioni del vice presidente sembrano irrevocabili, mentre Biagio Agnes azzarda: «S'impone un aiuto economico».

ROMA. Per la Treccani, ieri, una giornata schizoide: braccio di ferro tra personale e Istituto per un'assemblea sindacale e, alla fine, il personale in sciopero per due ore; intanto si riuniva il Consiglio d'amministrazione, per sciogliersi a ora di pranzo emanando il più serafico e telegrafico dei comunicati.

Cominciamo dalla Treccani dei piani alti. Tre ore di riunione, dalle dieci e mezza all'una e mezza, poi i consiglieri - al gran completo salvo il dimissionario vice-presidente Mario Sarcinelli - escono dal palazzo di piazza dell'Enciclopedia Italiana.

Gianni Puglisi, rappresentante dell'azionista - anzi, del «caratista», secondo quel gergo interno alla Treccani, che risale all'epoca di Giovanni Gentile, quando le quote azionarie si chiamavano «carati» - Banco di Sicilia legge un comunicato che annuncia il «rinnovato impegno» dei consiglieri per risanare e rilanciare l'istituto, in modo che conservi l'identità di «tempio della cultura italiana».

Templi a parte, che fine faranno il «Dizionario biografico» e l'«Enciclopedia archeologica», opere delle quali Sarcinelli aveva imposto la chiusura per risanare il bilancio, dopo le dimissioni dal consiglio del presidente della Bnl e l'annuncio che metterà in vendita le quote della sua Banca? «È emersa la volontà umanime di ricercare, nella salvaguardia di una doverosa linea di rigore economico, le possibili soluzioni che consentano nel più breve tempo la ripresa della attività redazionali delle due opere sospese» si comunica. La presidente Rita Levi-Montalcini apprezza la «responsabilità dei consiglieri». Poi, tutti a casa. In attesa di un prosieguo, previsto per il 18 giugno, di questo consiglio straordinario, convocato dopo quarantanove giorni di guerriglia: lì si esamineranno le «soluzioni operative» per non stoppare il «Biografico», avviato nel '60, dov'è giunto fin qui, cioè alla lettera «f», e per permettere all'«Archeologica», diretta da Sabatino Moscati e in gestazione da sette anni, di vedere la luce. Mentre spetterà a Levi-Montalcini accogliere, o meno, le dimissioni di Sarcinelli. Ma è assai dubbio che questi le ritirerà, dopo aver annunciato che la Bnl non solo venderà le proprie azioni, ma d'ora in poi concederà mutui all'Istituto come se fosse un cliente qualunque, verificatene le condizioni di solvibilità.

Abbottonatissimi, consiglieri e presidente, nell'intento di «chiarire e superare» dice il comunicato «la disinformazione circolata nell'opinione pubblica». Biagio Agnes spiega che si sono dati la consegna del silenzio. Proviamo a forzarla. Per salvare le due opere la Treccani chiederà soldi allo Stato: l'Istituto ha bisogno di un finanziamento pubblico? «Secondo come va il mercato. Oggi, a mio parere, s'impone un aiuto» concede il consigliere Agnes. Oltre, non rompe la consegna.

In effetti, circola l'ipotesi (caldeggiata sembra dal rettore dell'Università di Bologna, Fabio Roversi Monaco, che siede nel Cda) di creare una Fondazione apposita per il «Biografico» e l'«Archeologica», e di convogliare su di essa fondi pubblici e privati.

Se il Consiglio di amministrazione ha voluto gettare acqua sul fuoco, con tutt'altro spirito hanno vissuto la giornata i 320 dipendenti (240 amministrativi, 80 redattori) e i circa 400 collaboratori dell'Istituto.

Alle undici, eccoli pronti per un'assemblea, convocata dalla Rsu, dice il volantino, «per discutere la situazione, anche alla luce degli ultimi avvenimenti». Sorpresa: la sala delle riunioni del bel palazzo rosa di piazza Paganica è chiusa con i lucchetti. Motivo, secondo la direzione: l'assemblea non è stata convocata col necessario anticipo.

Il quieto Istituto che produce libri dai dorsi di cuoio e d'oro, si trasforma in una polveriera: l'assemblea si trasforma in uno sciopero al quale aderisce il 30% dei dipendenti (una percentuale che farebbe orrore ai minatori inglesi, ma che qui alla Treccani è salutata come un evento).

Susanna Basile, redattrice dell'Archivio iconografico e membro della Rsu, racconta che, dopo l'8 aprile - giorno in cui, esaminato il bilancio '96 che registrava 21 miliardi e 600 milioni di deficit, Sarcinelli decise di chiudere «Biografico» e «Archeologica» - la rappresentanza sindacale ha spedito una lettera aperta al cda e al vice-premier Veltroni e un appello alla presidente. I dipendenti vi chiedevano di conoscere «i piani editoriali approvati per il prossimo triennio», le «iniziative di rilancio e sviluppo della produzione», «il progetto economico-finanziario a breve e medio termine mediante il quale sarà possibile avviare la fase di sperimentazione delle nuove tecnologie per affrontare la produzione multimediale». Insomma, di conoscere quale - nelle menti degli amministratori- dovrebbe essere il futuro della Treccani, prima di leggere sui giornali che due opere vanno chiuse e il personale va tagliato del trenta per cento.

Maria Serena Palieri

I conti nelle tasche dell'Istituto

E alla fine, lo Stato salverà la Treccani... Esito probabile della vicenda cominciata con la lettura del bilancio del 1996. Davvero la gloriosa istituzione ha bisogno di ossigeno, soldi, pubblici? La Treccani è dal 1983 una società per azioni. Dal 1995, accanto ai vecchi soci - Banco di Napoli, di Sicilia, Monte dei Paschi di Siena, Ina, Poligrafico - sono entrate Bankitalia, Banca di Roma, Bnl, Cariplo, Carisbo, Stet ed Efeso s.p.a. Il capitale è così passato a 60 miliardi nominali. Il bilancio del '95 registrava un attivo di due miliardi. Quello del '96 un passivo intorno ai 22 miliardi. Quale voragine si è aperta? In realtà, il bilancio del '96 ha cancellato voci che, fin lì, risultavano all'attivo: crediti inesigibili, per esempio, per circa 6 miliardi; il materiale di magazzino deteriorato dal tempo. Negli ultimi anni le opere di risanamento effettuate sono state le chiusure del settore audiovisivo e delle riviste. Non è andata in porto la ventilata riforma dell'organizzazione: prevedeva un'unica redazione, con settori specializzati per le varie opere. Mentre, a fronte degli 85 esuberi che risultavano nel '92, in 5 anni sono andati in pensione una sessantina di dipendenti. Quanto alle due opere nell'occhio del mirino, il «Biografico» incassa 3.600.000.000 di lire l'anno e ne guadagna 1.600.000.000. L'«Archeologica» è in preparazione da 7 anni e deve ancora cimentarsi col mercato. L'Istituto possiede rilevanti beni immobili: le sedi, nel centro di Roma, di piazza delle Cinque scole, piazza dell'Enciclopedia italiana, piazza di Monte Cenci, via Pascarella, largo de'Ginnasi, e uno stabilimento sulla Pontina.

A New York la collezione di Edgar Degas

Dall'1 ottobre di quest'anno si terrà al Metropolitan di New York una mostra che, per qualche appassionato dell'Impressionismo, potrà anche valere un viaggio: verrà esposta la «Collezione privata di Edgar Degas». Il che significa non solo quadri di Degas medesimo, ma opere di altri autori - per un totale di oltre 200 pezzi - che Degas aveva raccolto in vita. L'artista era un collezionista avido: possedeva molte opere del suo amico Manet (ne aveva raccolto pressoché tutta l'opera grafica), di Delacroix (tra cui molti disegni di ambientazione marocchina, come quello che vedete nella foto accanto) e di Ingres, che considerava un assoluto maestro del disegno. Nonché opere di Cézanne, di Pissarro, di Gauguin, di Van Gogh; litografie di Daumier, di Gavarni e di grandi incisori giapponesi come Hokusai e Hiroshige. La mostra è l'estensione di una analoga, ma assai più ridotta, organizzata a Londra dalla National Gallery; sarà curata da Gary Tinterow, Susan Stein e Colta Ives. Resterà aperta fino all'11 gennaio del 1988.

Parla Serpieri dell'università di Firenze

Il giallo dei tre Amleto «Shakespeare lo scrisse e lo riscrisse: voleva farne un capolavoro»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Tutto si può dire di Kenneth Branagh meno che gli manchi il coraggio. Il regista e attore inglese ha osato laddove neppure gli shakespeariani più sfegatati mai hanno osato: mettere in scena una versione integrale del già monumentale *Hamlet*, la tragedia più lunga fra quelle scritte dal «bardo» di Stratford-upon-Avon. In realtà parlare di versione integrale è sbagliato. Di *Amleto* non esiste infatti una sola versione, ma ben tre, e mai in teatro si è recitata per intero anche la più lunga delle tre. Prima di Branagh ci si limitava a due, massimo tre ore di spettacolo, apportando tagli nei punti più opportuni. Effettivamente il filmone del regista inglese dura oltre quattro ore, il che coincide approssimativamente con il testo senza tagli di Shakespeare. Ma Branagh ha ammesso di aver incollato insieme le diverse versioni della tragedia per arrivare a una specie di «Amleto totale». Il che solleva un tema molto appassionante: quello delle diverse versioni dell'*Hamlet*. Un vero e proprio giallo, visto che sulla questione dell'autenticità della prima stesura i critici continuano a dibattere da oltre un secolo e mezzo. Proprio a questo argomento è dedicato un convegno internazionale che si tiene da oggi a Firenze e che vede la partecipazione dei massimi critici e filologi shakespeariani del mondo. Alessandro Serpieri, docente della facoltà di lettere dell'università di Firenze, a Shakespeare ha dedicato tutta la vita, traducendo per il teatro la maggior parte delle sue tragedie, pubblicando libri sull'*Otello* e sui *Sonetti* e curando la pubblicazione per Marsilio di due delle tre versioni dell'*Amleto* con un apparato di note impressionante.

Professor Serpieri, ci può raccontare questo giallo delle tre versioni dell'«Amleto»?

«La prima versione, quella del 1603, a cui tecnicamente ci si riferisce con la sigla Q1 (la q, sta per «in quarto», dalle dimensioni del formato, ndr), è l'ultima venuta alla luce. Il mistero è che non se ne è saputo nulla fino al 1823, quando un nobile inglese, sir Henry Burton, ne trovò una copia che ritenne esser stata acquistata da suo nonno nel '700. Naturalmente questa scoperta fece un enorme scalpore».

Fino ad allora, infatti, dell'«Amleto» si conoscevano solo due versioni...

«La Q2, che è datata 1604/1605, e una successiva, «in folio», che risale al 1623, quando due attori della compagnia shakespeariana, Heminge e Condell, curarono la prima edizione delle opere complete del bardo. Subito fra gli editori scoppiò la querelle su quale di queste due versioni dare alle stampe. Quella del 1604 infatti era senz'altro più vicina al manoscritto dell'autore, mentre quella del 1623 era una trascrizione successiva».

Quindi fino al 1823 tutta la discussione è ruotata intorno a questi due testi?

«Sì, fino alla scoperta di questa versione precedente. Q1 è un testo molto diseguale al suo interno: alcune parti sono molto vicine all'*Amleto* classico, altre sono assai diverse. Poi è molto più breve, dura meno della metà, ed è più rozzo. I personaggi sembrano tagliati con l'accetta, il re e la regina hanno una caratterizzazione molto più elementare. Altro fatto fondamentale: Amleto è più giovane, ha solo venti anni. Anche la sequenza delle azioni è diversa, ma stranamente è anche più logica rispetto alle due versioni successive. A teatro, ad esempio, funziona benissimo.»

E questa scoperta ha gettato nello sconcerto la critica?

«Dall'Ottocento a oggi ogni critico di Shakespeare si è fatto una sua personale idea. Ma diciamo che le posizioni possono essere riassunte in due opposti schieramenti. Secondo il primo, Q1 è una prima stesura di Shakespeare che risale alla giovinezza dell'autore. La tesi di questo schieramento è che la prima versione dell'*Amleto* sia forse stata scritta in collaborazione con altri drammaturghi, come allora era prassi, magari con Thomas Kyd. Il che spiegherebbe perché è così diseguale nelle sue parti.»

L'altra «fazione» sostiene invece che questa prima versione non è autentica?

«Sì. Questo schieramento, che fino a poco fa è stato quello prevalente, ritiene che non sia un testo shakespeariano perché Shakespeare era troppo bravo. Non avrebbe potuto, insomma, scriverlo lui. Secondo questi critici, Q1 non è altro che una ricostruzione a memoria fatta da un attore che aveva dei ruoli minori nell'*Amleto* e che avrebbe venduto il testo a un editore pirata».

E lei da che parte sta?

«Pur non pretendendo di avere prove inconfutabili, penso che si tratti di una prima stesura di Shakespeare. E se questo è vero, quest'opera ha un grande valore perché ci mostra la nascita di un capolavoro».

Ma perché Shakespeare avrebbe sentito il bisogno di riscrivere il suo capolavoro?

«Perché sentiva che si trattava di un'opera fondamentale, non a caso è il suo dramma più lungo. L'*Amleto* è la tragedia moderna per definizione, il protagonista si interroga su tutto: sulla sua identità, sul potere... Si può ben capire che arrivato alla maturità Shakespeare sentisse la necessità di rimettere le mani sulla sua opera. Voleva farne un capolavoro, anche a rischio di non poterlo più rappresentare a causa della sua lunghezza».

Domitilla Marchi

L'arcivescovado di Firenze lancia un progetto: ripensare lo spazio sotto la cupola di Santa Maria del Fiore

Architetti d'oggi, al servizio di Brunelleschi

Progetti, fra gli altri, di Mario Botta, Aldo Rossi, Arata Isozaki, Michel Graves, Jean Nouvel: dal 18 giugno saranno esposti a Firenze.

MILANO. La fiorentina cupola di S. Maria del Fiore, una delle opere più pregevoli dell'architettura rinascimentale, progettata da Filippo Brunelleschi nel 1420, è diventata l'oggetto di un laboratorio virtuale di progettazione che ha coinvolto i nomi più altisonanti dell'architettura contemporanea. Grazie alla coraggiosa iniziativa della Curia arcivescovile di Firenze, ad architetti del calibro di Mario Botta, Klaus Theo Brenner, Roberto Gabetti e Aimaro Isola, Michael Graves, Hans Hollein, Arata Isozaki, Jean Nouvel e Aldo Rossi, è stato chiesto di «ripensare» lo spazio del Coro, ovvero l'area delle funzioni liturgiche sovrastata dalla maestosa cupola. La struttura originaria del Coro, concepita in legno dalla stesso Brunelleschi, nel 1547 fu sostituita dalla preziosa opera, arricchita di archi e sculture, di Baccio Bandinelli. Il Coro del Bandinelli rimase pressoché intatto fino al 1842 quando fu «mutilato» - l'espressione è di Don Timothy Verdon, critico d'arte e responsabile del concorso di idee internazionale - e ridotto ad un misero muricciolo nel corso di un goffo tentativo di purificazione in stile gotico della cattedrale fiorentina. Ne risultò uno spazio architettonicamente irrisolto, isolato dai fedeli, incapace di comunicare i valori della liturgia e per di più completamente slegato dalla forza iconografica espressa dalla volta affrescata della cupola. Proprio il restauro dei 3.600 metri quadrati di affreschi del Vasari e dello Zuccari all'interno della cupola di Santa Maria del Fiore, ultimato nel 1995 dopo 16 anni di lavoro teso a rimuovere la patina del fumo delle candele e dell'incenso, con il riportare all'originale splendore le tonalità solari del «titanico» Giudizio Universale ha riproposto l'urgenza di ripensare lo spazio terreno «sotto il cielo della cupola».

Nonostante non vi sia un'immediata intenzione di realizzazione dell'opera, gli architetti interpellati nella consultazione internazionale hanno risposto all'impegnativa sfida con i maestri del passato con una serie di progetti di altissima qualità tutti tesi a restaurare il dialogo perduto con l'architettura del Brunelleschi e con le scene e i colori dello straordinario dipinto del Vasari. I progetti dei mostri sacri dell'architettura contemporanea, insieme ai loro modelli e ad una ricostruzione storica delle vicende che nel corso dei secoli hanno riguardato la cattedrale fiorentina, saranno esposti, dal 19 giugno al 15 settembre 1997, nella Sala d'arme di Palazzo Vecchio nel corso della mostra «Sotto il cielo della Cupola - Il Coro di Santa Maria del Fiore dal Rinascimento al 2000».

Il metodo della consultazione pubblica ha sempre caratterizzato la storia del Duomo di Firenze. Dalla prima commissione, quella affidata ad Arnolfo di Cambio alla fine del Duecento, ogni passaggio della vita di Santa Maria del Fiore è stato segnato da un concorso di idee: celebri sono quelli per le porte bronzee del Battistero, agli inizi del Quattrocento, per la Cupola, sempre nel Quattocento, e per l'attuale facciata, realizzata in uno stile tardottocentesco tra il 1875 e il 1887. La nuova consultazione, voluta personalmente dal Cardinale Piovanelli, si inserisce quindi in questa tradizione consolidata.

I progetti realizzati costituiscono una preziosa testimonianza della creatività architettonica alle soglie del Duemila: tutti gli architetti invitati sono stati in grado di confrontarsi con uno dei più importanti luoghi di preghiera senza snaturarne la tradizione ma anzi spesso accentuandone il valore simbolico. È il caso ad esempio del lavoro dell'austriaco Hans Hollein, che punta su soluzioni di forte impatto scenico, come la trave dorata orizzontale sopra l'altare, lunga trenta metri e realizzata con legni di cedro, rimando simbolico alla trave trasportata da Cristo, e il drappo di tessuto semitrasparente di enormi dimensioni che dalla trave sale fino alla cupola, esplicito riferimento al sudario. Il ticinese Mario Botta mantiene l'attuale recinzione corale del presbiterio ma innalza il pavimento interno fino a trasformarlo in una scena sopraelevata. A questo Botta aggiunge la dominante stilistica del vetro: i piani di camminamento, che formano una grande croce sopra una base di marmo nero, sono costruiti con lastre di vetro come anche la sedia del celebrante, l'altare, i seggi. Il vetro è in grado di riflettere le linee architettoniche e gli affreschi della Cupola riaffermando così l'antica continuità fra la volta e l'area liturgica. Gli italiani Gabetti & Isola scelgono il tema della purezza realizzando un progetto in cui il materiale predominante è il marmo bianco, utilizzato anche per l'alta croce che domina lo sfondo. Fra i progetti più originali e provocatori, l'enfant prodige francese Jean Nouvel ricorre ad un espediente scenografico che permette di far scomparire di volta in volta sedie e pavimenti, mentre il giapponese Isozaki crea una doppia spirale incrociata di metalli e fibre ottiche che dalla Cupola scende verso l'altare e che richiama esplicitamente la struttura del Dna degli esseri viventi.

Umberto Sebastiano

Per la burocrazia è l'ultima chance

Il provvedimento messo a punto dal ministro Bassanini semplifica davvero la vita dei cittadini alle prese con impiegati, scartoffie e certificati. Tocca alla Pubblica amministrazione raccogliere la sfida dell'efficienza. Ecco cosa cambia da subito e tutte le altre novità di qua e di là dello sportello.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 29 MAGGIO 1997

29ECO01A2905 29ECO02A2905 FLOWPAGE ZALLCALL 11 22:20:19 05/28/97

La manovrina da 15.500 miliardi è legge

Il decreto sulla cosidetta «manovrina di primavera» di 15.500 miliardi è legge. Il voto definitivo è stato espresso ieri dal Senato a maggioranza. Hanno votato contro Polo e Lega. Il decreto scadeva alla mezzanotte. Le opposizioni hanno tentato, per l'intera giornata, di impedire che si giungesse alla conversione in legge, ma, nella seduta pomeridiana, è scattata la famosa norma detta «gligliottina». Stabilisce che si interrompa l'illustrazione e la votazione degli emendamenti e si passi subito alle dichiarazioni di voto e al voto finale. E così è avvenuto.
Riassumiamo, per sommi capi, gli aspetti salienti del provvedimento:
Rapporto fine lavoro. Si prevede un prelievo di 5.300 miliardi per il 1997 a carico delle aziende sul Tfr; esenti le aziende con meno di 15 dipendenti, un franchigia di 10 dipendenti di recente assunzione per aziende da 16 a 50 addetti; esenti tutte le nuove assunzioni a partire dal 30 ottobre 1996 se si tratta di occupazione aggiunta.
Liquidazione pubblici dipendenti. Sono congelate per sei mesi per chi va in pensione di anzianità entro il 30 giugno 1997. Risparmi per 2.600 miliardi.
Concordato di massa. Riapertura dei termini del concordato per gli anni 1987-93, non nuovo concordato. Domanda da presentare entro il 31 luglio. Entrate stimate per 590 miliardi.
Sanatoria minimun tax. Condono per chi non ha pagato la tassa nel 1992, 1993 e 1994. Entrata 80 miliardi.
Sanatoria contenzioso . Definizione agevolata delle liti fiscali pendenti al 1º aprile di importo non superiore ai 30 milioni.
Condono previdenziale. Riaperti i termini di adesione scaduti il 31 marzo 1996; condonabile anche il secondo trimestre 1996. Gettito previsto 400 miliardi.
Pensioni. Rimborso in contanti anziché in titoli di Stato per le integrazioni al minino (sentenza Corte costituzionale). Nel 1997 rimborsi per 7.340 miliardi. Le misure erano già efficaci.

Nedo Canetti

La Banca centrale respinge il progetto di rivalutazione delle riserve. Il governo procede lo stesso

Oro, la Bundesbank attacca Kohl «Sta minando la nostra autonomia»

Otmar Issing, capo economista della «Buba»: «L'esecutivo è in condizioni disperate». Tietmeyer ritiene si apra la strada al tradimento di Maastricht. Portare le riserve al valore di mercato avrebbe l'effetto di ridurre il debito pubblico.

Il governo tedesco sta mettendo «in pericolo la stabilità dell'euro». E sta minando l'indipendenza della banca centrale. In Germania è scoppiato un conflitto istituzionale che avrà pesanti effetti politici interni e sui mercati. Forse sullo stesso processo che porterà all'Euro. La Bundesbank ha respinto la decisione del cancelliere Kohl e del ministro delle finanze Waigel di rivalutare le riserve auree dell'Istituto di Francoforte in tempo per coprire i vistosi buchi nel bilancio pubblico. Ciò non ha indotto Bonn a modificare l'operazione lanciata dieci giorni fa: la coalizione di governo ha ribattuto subito al comunicato della Bundesbank annunciando che la rivalutazione delle riserve dovrà procedere speditamente «nel processo legislativo in corso». Le riserve auree sono di proprietà del governo.

Il «conclave» della banca centrale si è riunito per ore a Francoforte, nel brutto palazzone poco fuori città. Sui mercati montava la tensione e l'incertezza. Kohl e i suoi principali collaboratori in allarme. Waigel ha addirittura annullato la partecipazione ad una conferenza sull'Euro. Sono corse anche voci di dimissioni di Tietmeyer, poi smentite. Già una volta, all'epoca della conversione del marco orientale con il marco occidentale 1 a 1, l'allora presidente della «Buba» Poehl pronunciò il suo no. Perse e di lì a poco cambiò lavoro. Insomma, la «guerra» dell'Euro è entrata ormai a pieno titolo anche nella Grande Germania.

Il presidente della Bundesbank Hans Tietmeyer ieri non ha parlato. Ha parlato invece Weltecke, membro del Direttorio: «Meglio un onesto 3,2% di deficit pubblico che un 2,9% creativo». E il capoeconomista Issing, un «falco» della politica monetaria tedesca: il governo si trova in condizioni «disperate». Entrate fiscali calanti e disoccupazione crescente stanno conducendo la Germania fuori dalle regole di Maastricht (deficit al 3,2-3,3%, debito sopra il 60% del prodotto lordo) a meno che non si faccia slittare la diminuzione delle imposte, non si vari una manovra economica-bis (all'italiana), non si vendano le azioni Telekom, non si rivalutino le riserve della «Buba».

La banca centrale dispone di 95 milioni di once d'oro per un valore 1996 di 13,7 miliardi di marchi (quasi 14mila miliardi di lire). Sul mercato valgono, però, quattro volte tanto: 57 miliardi marchi (57mila miliardi di lire). Riportarle nei libri contabili e quindi pesino nei profitti che vengono trasferiti nelle casse statali, significa due cose: riduzione del debito e, indirettamente, del deficit (a causa della diminuzione degli oneri pagati annualmente per il debito). Sarebbe un'operazione non molto diversa dalle pulizie contabili fatte dai francesi o dalle una tantum italiane. Se pure la Germania ricorre al *maquillage*, si piega all'aborrita (fino a ieri) «contabilità creativa», chiaro - dal punto di vista della Bundesbank - l'effetto sul negoziato del '98 su chi parteciperà alla moneta unica dall'inizio.

Secondo la «Buba» il trasferimento dell'utile derivante dalla rivalutazione già nel 1997, cioè l'anno di riferimento per la scelta dei partecipanti all'unione monetaria, mette in discussione l'intero castello della stabilità dell'Euro. Sia il governo che la banca centrale «hanno finora insistito sul fatto che i criteri di convergenza devono essere rispettati in modo autentico e durevole al fine di dare all'unione monetaria europea basi solide». Il rispetto formale dei parametri, invece, «non tiene conto di queste esigenze». La normativa della futura banca centrale vieta la rivalutazione di riserve accompagnata da un trasferimento degli utili non realizzati (mancherebbe il tempo necessario per includerli nel bilancio '97 della «Buba»). Il versamento di riserve che vengono considerate a questo punto occulte, potrebbe essere gestito dal punto di vista monetario, ma «se sarà prescritto per legge rappresenta un'ingerenza». Ciò «è in contrasto non solo con la tradizione tedesca, ma anche con le indicazioni del Trattato di Maastricht ».

Cdu, Csu e liberali ribattono che si tratta di timori e giudizi infondati. Il governo tedesco, in particolare al «fondamentalista» Waigel, si trova in una posizione scomodissima: dopo aver guidato la danza del rigorismo e dell'ortodossia finanziaria, ora deve modificare platealmente le sue mosse. Lo fa costretto da uno stato di necessità che fino a ieri era - inspiegabilmente, - ufficialmente non confessato. I tedeschi hanno tuttora forti dubbi sull'abbandono del marco, sui mercati gli speculatori affilano le armi e chissà che cosa succederà in Francia.

Intanto, il dollaro recupera sul marco.

Antonio Pollio Salimbeni

Lingotti Valori diversi nell'Ue

Le riserve in oro delle banche centrali dei paesi dell'Unione europea vengono valutate a livelli molto diversi. Solo in Svezia e Lussemburgo i lingotti delle banche centrali sono in carico a livelli più bassi di quelli tedeschi.
La valutazione in dodici paesi dell'Ue è più elevata di quella tedesca, con Belgio e Italia rispettivamente al primo e secondo posto della classifica.
Belgio e Italia hanno modulato i valori lo scorso anno. Bruxelles e Roma hanno addirittura valutato le riserve in oro a fine '96 a livelli più elevati di quelli allora registrati sui mercati internazionali (369 dollari l'oncia).

Oggi vertice di maggioranza. A seguire incontro tra il governo e le parti sociali a palazzo Chigi

Veltroni: «Prima il Dpef, poi trattativa sul Welfare» Sulla manovra '98 dissenso totale dei sindacati

Cofferati: «Se nella finanziaria rimanessero un terzo di entrate e due terzi di tagli si determinerebbero condizioni per noi negative». L'intenzione è di portare il rapporto 50-50. Confermati i tagli sui bilanci di Ferrovie, Poste e sui sussidi all'agricoltura.

ROMA Oggi pomeriggio l'incontro tra i sindacati confederali e il governo sul documento di programmazione economica. Un appuntamento preceduto dal summit «semisegreto» con Cofferati, D'Antoni e Larizza di martedì sera a Villa Madama (ieri si è saputo pressoché tutto sugli scambi di battute intercorsi tra i protagonisti). Nel corso del vertice notturno non c'è stato certamente uno scontro frontale tra le parti; anzi, i leader sindacali hanno più o meno dato luce verde alla «cornice» macroeconomica indicata nel Dpef, pur con obiezioni sulla modestia degli obiettivi di crescita dell'occupazione. Resta il fatto che sui temi centrali - interventi sulla spesa sociale e composizione tra tagli ed entrate della manovra '98 da 25.000-28.000 miliardi - i sindacalisti hanno espresso chiaro e tondo il loro no alle ipotesi esposte da Ciampi e Prodi.

Un'opposizione che ieri Sergio Cofferati, da Bologna, ha ribadito con forza. «Per noi è importante - ha detto il numero uno della Cgil - la composizione di quei 25.000 miliardi su cui il governo sta lavorando: se la conclusione fosse quella di avere un terzo dalle entrate e due terzi dai tagli di spesa, si determinerebbero condizioni per noi negative». Cofferati dice che 17-18mila miliardi di tagli «non sarebbero socialmente sopportabili» e «precluderebbero oggettivamente» il confronto sulla riforma dello Stato sociale, e chiede di portare il rapporto a un riequilibrio 50-50. Ancora, la Cgil non vuole che nel Dpef siano indicate dettagliatamente le ipotesi di intervento sul *welfare*, cosa che potrebbe precostituire gli sviluppi del confronto. Insomma, a governo e maggioranza «resta molto da fare» per costruire un'ipotesi di Dpef «che abbia le condizioni utili per favorire la trattativa successiva e il consenso del sindacato». Sulla stessa linea anche Sergio D'Antoni, mentre Pietro Larizza parla di «impostazione del Dpef già sbagliata».

Il vicepremier Walter Veltroni è ottimista. Il governo si appresta a varare «la più grande riforma immaginabile e non può intervenire che con forte radicalità. Questo paese per molti anni ha accettato che qualcuno andasse in pensione a 40-45 anni e vi fossero milioni di giovani disoccupati. Questo oggi non è più accettabile: vi sono posizioni di privilegio e aree che sono invece del tutto scoperte. Il primo passo è l'approvazione del Dpef venerdì in consiglio dei ministri. Poi c'è la trattativa con le parti sociali». Veltroni fa appello ad uno sforzo comune per riformare il *welfare*. «Penso che sia possibile costruire il consenso - afferma - come è successo in un altro momento importante della vita italiana, quando si fece il patto per il costo del lavoro: allo stesso modo si potrà fare oggi. È un lavoro di persone serie che discutono, correggono, approfondiscono, ragionano, e ci vorrà del tempo».

Il sindacato chiede al governo di indicare almeno 3.000 miliardi (da sottrarre ai tagli alla spesa) come «lotta all'evasione fiscale». Una richiesta che il governo non sembra avere intenzione di accogliere (almeno in questi termini): come dice il sottosegretario alle Finanze Fausto Vigevani, «in passato questa operazione si è fatta, ma non ha dato esiti brillanti. Sicuramente l'impegno dell'amministrazione finanziaria sul fronte della lotta all'evasione crescerà, ma questo non vuol dire che potranno essere inserite delle poste in bilancio sotto questa voce». Dal fronte delle imprese c'è grande preoccupazione per nuovi possibili inasprimenti fiscali - ieri ne hanno parlato i rappresentanti di Confindustria, Confcooperative e Confesercenti. Il governo, comunque, sta cercando con un certo sforzo di portare la «fetta» delle entrate almeno al 40% del totale (se non al 50% chiesto dai sindacati), ma la ricerca di nuove fonti di gettito è decisamente problematica. Ne hanno discusso ieri a Palazzo Chigi i ministri economici con Veltroni (Prodi è in Olanda). Stamattina si terrà un incontro con i capigruppo della maggioranza.

Nel merito della manovra '98, allo stato delle cose si tratta di 8.000 miliardi di nuove entrate e 17.000 di tagli (c'è poi l'effetto di risparmio del blocco previdenziale dei docenti) per portare il rapporto deficit-Pil al 2,8%. La spesa per interessi dovrebbe scendere a «soli» 160.000 miliardi; i risparmi in campo previdenziale sono quantificati in circa 4.000 miliardi, mentre altri 3-4.000 saranno cercati sull'assistenza e la sanità (con la revisione del sistema delle esenzioni). Circa 3-3.500 miliardi arriverebbero da un nuovo piano di contenimento della spesa della pubblica amministrazione, mentre quasi 2.000 da interventi anti-sprechi e anti-evasione contributiva. Quasi 5.000 andranno reperiti sui bilanci di Ferrovie, Poste e sussidi all'agricoltura. per l'Europa. Per le entrate, 3.500 miliardi al massimo verranno dall'operazione sulle aliquote Iva; sugli altri 4.500, alle Finanze per adesso hanno soltanto generali iporesi di lavoro.

Roberto Giovannini

Prepensionamenti

Treu «Questo strumento sparirà»

ROMA. Almeno un pezzo del documento Onofri sullo Stato sociale diventa uno dei capitoli del Dpef, il documento di programmazione economica del governo. Si tratta degli ammortizzatori sociali, sottoposti ad una radicale riforma con il *de profundis* dei prepensionamenti destinati a scomparire dal nostro ordinamento. Il ministro del Lavoro Tiziano Treu ha annunciato alla commissione Lavoro della Camera che la soluzione suggerita qualche mese fa dalla Commissione Onofri - per la disoccupazione, tutela su tre livelli - è accettata dal governo. Tanto da inserirla nel Dpef come anticipo sul confronto con le parti sociali sulla riforma del *Welfare state*. Le crisi occupazionali saranno affrontate con un sostegno al reddito di breve durata, se la crisi persiste con un trattamento di disoccupazione, se non c'è più speranza di rientro lo sfortunato lavoratore riceverà l'assegno minimo vitale che sostituirà il prepensionamento.

«Come governo - ha detto Treu - siamo più che intenzionati a non dar più seguito ai prepensionamenti». Attualmente ne sono in pagamento 125.000, e «nel giro di cinque-sei anni cercheremo di riassorbire questa situazione dando vita a un nuovo sistema di ammortizzatori sempre meno basato sui una logica di sostegno al reddito, sempre più finalizzato al reinserimento nel mondo del lavoro».

Eccoli, i tre livelli di protezione. Il primo, un sostegno al reddito su base assicurativa, simile alla cassa integrazione ordinaria, per le crisi di breve durata. Per le crisi di lunga durata - secondo livello - invece si prevede un trattamento standard di disoccupazione con queste caratteristiche: universale, limitato nel tempo, unito a misure per la ricollocazione. Uno strumento che sostituisce la cassa integrazione straordinaria e le varie indennità di mobilità. Quando poi la situazione si incancrenisce e il lavoratore è ormai difficilmente ricollocabile nel processo produttivo, scatta l'assegno minimo vitale. Secondo Treu dovranno essere chiari l'ammontare dell'assegno, i requisiti di reddito per riceverlo, e le forme di accertamento del reddito stesso. Il ministro ritiene indispensabile evitare che col nuovo sistema di ammortizzatori sociali si crei «una sorta di trappola della povertà, utile solo a scoraggiare l'attiva ricerca di occasioni di lavoro».

Dall'Inpdap (pensioni del pubblico impiego) Giuliano Cazzola applaude alla fine dei prepensionamenti: «in tutta la loro vita sono stati 400.000 con un onere di 40 mila miliardi».

Raul Wittenberg

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ATINÙ Vichi De Marchi
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois
CAPI SERVIZIO
POLITICA Nuccio Ciconte
ESTERI Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Carlo Fiorini
ECONOMIA Riccardo Liguori
CULTURA Alberto Crespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Amato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola
Claudio Montaldo, Raffaele Petrassi, Ignazio Ravasi
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrassi
Vicedirettore generale: Duilio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

Il segretario di Rifondazione avverte: «Se i contenuti del Dpef cambieranno più facile un compromesso».

Bertinotti: «Su tagli sociali mai il nostro consenso»

Al leader neocomunista gli apprezzamenti del commissario Monti. Bertinotti: «I criteri di Maastricht possono sopportare flessibilità».

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Il commissario europeo, Mario Monti, si lascia scappare un «bravo» all'indirizzo di Fausto Bertinotti. Il giorno dopo della trasmissione «Pinocchio», nel suo ufficio al parlamento europeo, il segretario di Rifondazione comunista ricambia a distanza il complimento: «Devo confessare che mi trovo bene a discutere con questi sacerdoti dell'ortodossia monetaria...». Due chiese a confronto? Ride Bertinotti: «A me piacciono le chiese, molto di più dei mercati...». Infatti, alla fine, Monti è arrivato a dire che potrebbe essere d'accordo con Bertinotti.

Come la mettiamo?

«A me pare che certe dichiarazioni mettono in luce alcune reali difficoltà in cui è arrivato il percorso d'integrazione europea che sarebbe meglio definire d'integrazione monetaria. In Europa crescono le forze che pensano che, per questa strada, si va ad una crisi della coesione sociale e, forse, si mina lo stesso processo di unificazione. Certamente è significativo che Monti dica che i criteri di Maastricht possono sopportare un'elasticità. Faccio notare che il governo italiano si muove in un'altra direzione, verso un'ossessiva adesione ai parametri di Maastricht nel timore di essere escluso dalla moneta unica e senza vedere che, sposando unicamente una politica di rigore, si finisce a contribuire a fare andare il processo verso la direzione opposta auspicata, cioè verso l'area del marco».

Bertinotti è diventato un europeista convinto?

«No, io sono sempre anti-Maastricht. La nostra è una posizione originale: siamo per la moneta unica ma siamo contro Maastricht. Naturalmente, come in tutte le cose, c'è un'evoluzione».

Allora, c'è un mutamento...

«No, non è questo. Siamo dell'idea, che va certamente elaborata e precisata perché potrebbe apparire come una contraddizione, che la moneta unica si deve fare ma contro lo spirito di Maastricht. In realtà non è una contraddizione. Mi spiego: la politica di Maastricht, accentuando le divisioni sociali e quelle tra i Paesi, nel medio periodo lavora contro l'unità europea».

Sì alla moneta unica a patto che si affermi l'Europa sociale e politica. È così?

«Sbaglia chi dice che per fare la moneta c'è una sola politica di Maastricht oppure che, per sottrarsi a Maastricht, bisogna sottrarsi alla moneta. Esiste una terza via: quella della moneta unica con una diversa politica sociale e, dunque, con la revisione dei parametri».

In sintesi: con il 3,2% del rapporto deficit-Pil si entra senza dubbio dentro la moneta unica. È così?

«Esattamente. E vi entrano tutti i Paesi europei».

Il Dpef prevede una progressiva riduzione del deficit sino al 2000. Siete contrari?

«Sono contrario a far si che una politica annunciata per il risanamento uccida il corpo sociale a cui è applicata. In quella progressione c'è una politica restrittiva che non può essere accettata».

Sino a che punto Rc è disposta ad un'intesa?

«A questa domanda non si può rispondere. Dipende dai contenuti».

Se si prevedono tagli alla spesa sociale, discorso chiuso?

«Se il contenuto del documento è un taglio alla previdenza sociale non esistono le condizioni per un nostro consenso. Non siamo d'accordo con l'impostazione del Dpef che porta il segno di una politica monetarista a tutto tondo e ci opponiamo ad un intervento ipotizzato sulla previdenza sociale. Allo stato non esistono le condizioni per un nostro consenso».

Non sembra, però, che ci sia uno sbattere di porte?

«Naturalmente, i confronti si fanno perché si cambiano in corsa le posizioni».

Da una parte e dall'altra?

«I compromessi si fanno in questo modo».

Sino a quando può ritenersi aperta la trattativa?

«Sino a quando sarà prodotto il Dpef. E anche dopo».

Sino all'esame del «collegato»?

«Eh no. Il Dpef dovrà essere approvato dal Parlamento. È aperto il confronto. Oggi non ci sono le condizioni, domani dipende dai contenuti. Per esempio non si prevede una quantificazione della riduzione dell'evasione fiscale. Ci sono tanti obiettivi, ma questo non c'è. Il rapporto tra entrate e spese finisce per premere in maniera inaccettabile sulla spesa».

Qual è lo stato dei rapporti a sinistra?

«Tra noi e Pds la differenza è strategica. Tuttavia, la presenza in Italia di due destre insidiose come Polo e Lega chiede che tra Pds, Rc ed il centro-sinistra ci sia unità sulle cose da fare anche concretamente nella politica di governo».

Sergio Sergi

Lascia deputata Usa «Meglio la tv della politica»

Meglio la televisione della politica: Susan Molinari, astro nascente della galassia repubblicana, lascerà in agosto il seggio di deputata al Congresso Usa per la poltrona di conduttrice in un telegiornale della Cbs. Susan ha 39 anni e la politica nel sangue; l'annuncio ha lasciato increduli amici e colleghi. La deputata di New York è così popolare nel partito che lo scorso agosto il candidato alla Casa Bianca Bob Dole la scelse per il «keynote speech», il discorso più importante della convention di San Diego. Figlia di Guy Molinari (per decenni boss della politica newyorchese), moglie di Bill Paxon (un collega conservatore che chiese la sua mano inginocchiandosi in aula), Susan pareva lanciatissima nei palazzi della politica.
Si parlava di lei come candidata alla successione di Rudolph Giuliani, aspirante alla sfida al Senato nell'anno 2000, al seggio di governatore di New York, addirittura alla Casa Bianca. Ma Susan, che un anno fa è diventata mamma per la prima volta, ha preferito il piccolo schermo: «Lavorerà a tempo pieno in un nuovo tg del sabato» - ha reso noto la rete televisiva.
È la vittoria del quinto potere sugli intrighi della politica? O il trionfo dei valori familiari all'insegna dell'amor materno? La scelta di Susan è indubbiamente testimone del sempre più sfumato confine tra politica e spettacolo: la «porta girevole» negli Usa ha «ruotato» negli ultimi anni nei due sensi con molti esponenti dei media che si presentano alle elezioni e sempre più politici che trovano asilo in programmi radiotelevisivi dopo esser stati silurati. È anomala per un solo verso: la giovane deputata ha lasciato in fase ascendente. «Dice che vuole passare più tempo con la figlia» - ha assicurato Giuliani, che è suo amico. «È telegenica. E ha deciso di cambiare carriera per posizionarsi meglio alle sfide del duemila» - ha ipotizzato invece un'altra fonte lasciando intravedere che la tribuna televisiva è una finestra migliore del Congresso per «crescere» in statura politica.

Ora gli avvocati di Paula Jones vogliono trasformare il dibattimento in un evento massmediologico

«Il processo sarà un incubo per Bill faremo testimoniare tutte le amanti»

La fase iniziale dell'istruttoria scatterà entro poche settimane ma in aula ci si andrà solo l'anno prossimo. Clinton ha espresso «preoccupazione per ciò che potrà capitare ai prossimi presidenti. Sono almeno tre le presunte ex amanti pronte a parlare.

NEW YORK. Potrebbe trasformarsi in una sfilata di presunte ex amanti di Bill Clinton il processo per molestie sessuali che oppone Paula Jones al presidente americano. La decisione della Corte Suprema di sbloccare il processo ha fatto scattare per Clinton uno scenario da incubo. Gli avvocati della donna hanno già fatto sapere che intendono far sfilare sul banco dei testimoni almeno dieci presunte ex amanti di Clinton per dimostrare la «tara morale» del presidente degli Stati Uniti. Il giudice di Little Rock Susan Webber Wright, responsabile del processo, ha anticipato che la fase iniziale dell'istruttoria potrebbe scattare entro poche settimane (le udienze in aula sono previste «entro 12 mesi»).

La decisione della Corte Suprema ha dominato le prime pagine di tutti i giornali americani, relegando il viaggio di Clinton in Europa (e la firma dello storico accordo tra Nato e Russia) in secondo piano. Il presidente Clinton, nel suo unico commento alla sentenza, ha espresso «preoccupazione per ciò che potrebbe capitare ai futuri presidenti». «Sono preoccupato per questo - ha detto - ma ormai non c'è nulla da fare. La Corte Suprema ha deciso». Ma i commentatori sottolineano che Clinton ha buoni motivi per preoccuparsi soprattutto degli effetti che un processo per molestie sessuali potrebbe avere sulla sua presidenza.

Le testimonianze in aula di Gennifer Flowers (la ex cantante di cabaret che sostiene di aver avuto una relazione extra-coniugale con Clinton durata 12 anni), di Elizabeth Ward-Gracen (ex Miss America) e di altre otto presunte ex amanti di Clinton potrebbero demolire l'immagine del presidente, che pure a questo proposito non è mai apparsa impeccabile. E gli avvocati di Paula Jones intendono sfruttare al massimo l'arma della convocazione di testimoni imbarazzanti per Clinton.

Gennifer Flowers ha già fatto sapere che «è ansiosa di deporre in aula a favore di Paula Jones». Gli avvocati della Jones chiederanno anche certificati medici sul presidente: la donna sostiene sostiene di aver notato una «caratteristica particolare» nella zona genitale di Clinton durante il loro controverso incontro in una stanza dell'hotel Excelsior l'8 maggio 1991 a Little Rock. Gli stessi collaboratori del presidente ammettono che un processo avvolgerebbe il secondo mandato di Clinton in una «enorme nuvola» in grado di «rendere invisibile» tutti i successi dell'inquilino dell'Ufficio Ovale.

Esaurite le armi legali per bloccare l'imbarazzante processo, la soluzione più indolore per Clinton potrebbe essere quella di un accordo extragiudiziale. Le due parti avevano già sfiorato una intesa privata nell'autunno 1994, ma l'accordo che prevedeva una dichiarazione in cui si affermasse che Paula è «persona veritiera e morale»,era poi saltato.

Gli avvocati di Paula Jones non escludono tale possibilità, ma chiedono a Clinton una dichiarazione che «riabiliti» la donna (che ha subito un «linciaggio morale» da parte dei collaboratori del presidente) e che non contraddica la sua versione dei fatti. Condizioni non facili da accettare per il presidente, che ha negato le molestie sessuali, ma ha in parte ammesso di aver incontrato Paula Jones in una stanza d'albergo. Spetta adesso ai legali delle due parti trovare, con magistrali equilibrismi linguistici, una formula che consenta alle due parti di salvare la faccia. In caso contrario, Clinton dovrà affrontare un umiliante processo. La Corte suprema nel suo dispositivo non prevede per il presidente l'obbligo di presentarsi in aula, ma certo non basta a consolare il presidente.

Il presidente Bill Clinton Gary Cameron/Reuters

Allarme Interpol

«Il 90% dell'eroina viene dai Balcani»

DALLA REDAZIONE

GENOVA. «Il 90% dell'eroina che viene consumata in Europa proviene dalla rotta dai Paesi balcanici»: Raymond Kendall, capo dell'Interpol, alza l'indice verso est. Ai rappresentanti dei 50 Paesi presenti alla terza Conferenza internazionale sull'eroina, in corso sino a domani all'Hotel Sheraton di Genova, Kendall ha chiesto un impegno diverso per il futuro: «Queste nazioni dell'Est - ha sostenuto - non erano fonti di preoccupazione sino a dieci anni fa in quanto i confini erano sottoposti a rigidi controlli. Adesso dobbiamo stringere collaborazioni con tutte le polizie di questi Paesi».

L'Albania è diventato il centro dello stoccaggio e l'Italia sta prendendo il posto della Turchia quale strada preferenziale degli stupefacenti. Per arginare il fenomeno si allargherà l'uso del «teledrug», il monitoraggio di camion e tir, al quale hanno aderito 13 nazioni che permetterà uno scambio rapido di informazioni.

I risultati dei sequestri sono elevati (50 tonnellate l'anno scorso in tutto il mondo), ma rappresentano meno del 10% della produzione mondiale. Nel nostro Paese l'entità dei sequestri è salita nel 1996 a 1.250 chili (31% in più rispetto all'anno precedente), il numero delle persone denunciate è di 12.430 e di quelle arrestate è di 8.626, dei quali 170 sono minori. In Italia si continua a morire di eroina (1.284 decessi nell'96, rispetto a 1.195 dell'anno precedente, a cui vanno aggiunti altri 200 tossicomani per cause collegate) nonostante la repressione sia aumentata. Il 55% dei detenuti ha commesso reati collegati alla droga e il 30% dei carcerati tossicodipendenti è affetto da Aids. All'orizzonte si affacciano nuove droghe sintetiche che stanno arrivando dall'Olanda, dall'Inghilterra, dall'ex Unione Sovietica e soprattutto dalla Polonia che gli esperti indicano come uno dei nuovi centri produttivi.

Columbia, Mezzaluna d'oro (Afghanistan, Iran, Pakistan) e Triangolo d'oro (Laos, Birmania, Thailanda) sono le sigle che indicano i centri di produzione del papavero da oppio. Da lì si diramano frecce arcuate che raggiungono i mercati occidentali. I rappresentanti di questi Paesi - presenti alla Conferenza di Genova - promettono nuove forme di cooperazione e un rafforzamento di quelle esistenti.

Basterà? «Il problema non è solo di polizia, ma soprattutto politico e sociale» ha sostenuto il generale Bruno Brancato, direttore del servizio antidroga interforze. Gli ha fatto eco il capo della polizia Fernando Masone: «Il nemico ha dimostrato di saper sfruttare ogni debolezza con grande abilità». Per le forze dell'ordine di tutto il mondo una verità disarmante: la grande criminalità che gestisce il business della droga è più forte di ogni campagna di repressione.

M.F.

È il leader del Ps

Fatos Nano si candida a Valona

TIRANA. Il leader del Partito socialista albanese, Fatos Nano, per le elezioni del 29 giugno sarà candidato a Valona, città-cuore della rivolta armata. Lo riferisce il capo della sezione locale del Partito socialista Eduard Alushi. La candidatura tuttavia non risolve il dubbio sulla partecipazione del partito alle prossime elezioni. «Noi non parteciperemo al voto - ha dichiarato Nano - se il presidente Sali Berisha, il segretario del Partito democratico Genc Pollo o il presidente del Parlamento Pjeter Arbnori non revocheranno la legge sullo stato d'emergenza. Su questo la nostra posizione è irremovibile». In un'intervista concessa alla televisione di stato Arbnori ha però confermato il suo netto rifiuto a riconvocare il Parlamento, come aveva chiesto il premier Bshkim Fino, per discutere l'abrogazione della legge. «Lo stato di emergenza - dice Arbnori - è stato deciso per ripristinare l'ordine pubblico, poiché ancora non è stato ripristinato, rimane». Nel pomeriggio di ieri Fatos Nano ha partecipato a un comizio nella città di Durazzo.

Alla cerimonia si parla soprattutto del riavvicinamento tra Europa dell'Est e dell'Ovest

Clinton e Kok: «Il Piano Marshall adesso va esteso all'Europa orientale»

Il presidente statunitense festeggia a L'Aja con i principali leader europei il cinquantenario del piano di aiuti
Le lacrime di Kohl. Dini: ora aiutiamo l'est eurpeo. L'Olanda: pronti ad ospitare una meating euroatlantico

L'AJA. Cinquant'anni fa, il piano Marshall si era fermato all'Europa occidentale. «Era concepito per l'intero continente - ha ricordato il presidente Usa, Bill Clinton a L'Aja per le celebrazioni del 50esimo anniversario - ma ma così non fu, perchè Stalin impedì alla metà orientale dell'Europe di prendere posto intorno al tavolo». Ma proprio l'esperienza positiva del passato può ora essere estesa all'Europa centro-orientale. Lo ha detto Clinton, alla Regine Beatrice d'Olanda. E Wim Kok, il presidente di turno dell'Unione Europea, ospite delle celebrazioni nelle sale del vecchio Parlamento a L'Aja, ha preannunciato che «il suo paese, l'Olanda, è pronto ad ospitare una conferenza euroatlantica, preferibilmente nel secondo semestre dell'anno, per discutere in concreto una simile iniziativa di carattere al tempo stesso pubblico e privato». Clinton ha ricordato le cifre del Piano Marshall, 13 miliardi di dollari, 1,3 dei quali all'Italia, equivalenti a 88 attuali. Una cifra di poco inferiore a quella che secondo Kok sarebbe necessaria per l'Europa centro-orientale: 100 miliardi di dollari. Per le celebrazioni, l'Olanda ha invitato tutti i paesi aderenti all'Osce. Tra gli altri premier c'era anche il primo ministro albanese Bashkim Fino. Per l'Italia c'erano il presidente del Consiglio Romano Prodi ed il ministro degli Esteri Lamberto Dini, anche lui convinto che «la filosofia del Piano Marshall vada ora applicata all'est europeo». Al titolare della Farnesina, il segretario americano Madeleine Albright ha ricordato personalmente l'invito il 5 giugno a Washington, dove ci saranno festeggiamenti in ricordo del Piano Marshall. Anche ieri, Clinton non ha dimenticato un affettuoso omaggio al Cancelliere tedesco Helmut Kohl, che lo ha ascoltato con le lacrime agli occhi: «Un giovane per il quale il Piano aiutava il suo paese a sollevarsi dalle rovine del passato, che ricorda ancora i camion americani con le minestre calde nelle scuole. L'uomo, Helmut Kohl, un grande campione dell'Europa, fidato amico dell'America, il primo Cancelliere di una Germania libera ed unificata simbolo del Piano Marshall, nello spirito e nella sostanza». Non a caso, le celebrazioni di ieri intervengono all'indomani della firma dell'atto fondatore delle relazioni tra la Nato e la Russia che apre la strada all'allargamento dell'Alleanza Atlantica ai paesi dell'est europeo. La cerimonia a L'Aja è stata una festa americana con musiche e balli europei. C'era il fior fiore dei leader europei intorno al presidente americano Bill Clinton e a sua moglie Hillary. Dopo il sontuoso banchetto al palazzo reale di Noordeinde, illuminato da mille candele, accolti da una regina in un abito a grandi fiori multicolori, gli ospiti si sono trasferiti nella sala dei Cavalieri del Binnenhof, l'antico parlamento olandese, per la cerimonia commemorativa, in una sala stipata di giovani americani, canadesi ed europei, tra le musiche di Stravinsky e di compositori olandesi moderni. E qui, mentre su uno schermo gigante scorrevano le immagini salienti della storia degli ultimi 50 anni, Clinton ha detto che «l'America saluta l'impegno dell'Ue ad espandersi in Europa centrale e orientale».

Brasile, rivolta nel più grande carcere

Un'ala del più grande carcere dell'America Latina, il Carandirù di San Paolo, è in rivolta. Secondo prime informazioni 18 guardie carcerarie sono state prese in ostaggio dai rivoltosi. Si tratta della ventunesima rivolta nelle prigioni del Brasile carceri nel solo mese di maggio. Il sistema carcerario brasiliano è al collasso con centinaia di detenuti rinchiusi in celle che potrebbero ospitarne al massimo una decina. Dall'inizio dell'anno le ribellioni sono state ben 94. Carandirù sta ospitando circa 7000 detenuti.

in edicola con AVVENIMENTI un nuovo CD

Ballate inglesi e irlandesi

a cura del Folkstudio

ADRIAN HARMAN
Ballads of Old England
AVVENIMENTI

Avvenimenti con CD lire 6.500 - Avvenimenti senza CD lire 4.500

Paura nel quartiere della capitale dove quello di ieri è il quindicesimo episodio. L'uomo ha agito di giorno

Il serial-stupratore colpisce ancora Roma, donna aggredita lo mette in fuga

L'ultima vittima è una studentessa di 29 anni che andava a casa di un'amica che abita al Nomentano. L'uomo, sui 25 anni con un berretto da baseball nero, l'ha seguita in ascensore. Vani gli appostamenti delle agenti che ogni giorno fanno da esca.

ROMA. Ha un'età compresa tra i 25 e i 30 anni, indossa sempre un berretto scuro, veste in modo sportivo - in tuta o in jeans - parla alle sue vittime con un tono «gentile», senza inflessioni dialettali, e fugge quasi subito, probabilmente spaventato dalla reazione delle donne. È l'identikit del serial-molestatore che da circa tre mesi terrorizza i quartieri nord della capitale. Secondo la polizia - che da tempo pattuglia discretamente la zona durante la notte - è lui l'autore di almeno una quindicina di aggressioni avvenute al Nomentano, a Monte Sacro e Talenti. Ma per l'associazione «Differenza Donna», che gestisce i centri antiviolenza del Comune e della Provincia di Roma e che due settimane fa ha lanciato l'allarme-maniaco, gli episodi di molestie sarebbero almeno una trentina. Incluso, forse, un caso di stupro avvenuto il 12 maggio scorso.

L'ultima denuncia risale a ieri mattina. Intorno alle sette e trenta Vittoria, una studentessa di 29 anni, aveva appena citofonato a casa di un'amica, in via Belluno. Subito dopo essere entrata nel portone, mentre era in attesa dell'ascensore, la ragazza è stata improvvisamente presa alle spalle da un giovane che era entrato appresso a lei, vestito di jeans, con un berretto da baseball e un paio di occhiali scuri. «Non ti voltare o ti ammazzo - le ha surrurrato lo sconosciuto - voglio solo toccarti». Vittoria ha urlato, ha tentato di offrire del denaro al molestatore perchè la lasciasse andare, poi gli ha detto che stava aspettando la sua amica, che sicuramente nell'androne sarebbe arrivata altra gente. A quel punto il giovane l'ha spinta nell'ascensore ed è fuggito.

Sono due gli elementi di diversità tra questo caso e quelli avvenuti nelle scorse settimane. Prima di tutto l'orario: in passato, il molestatore ha agito sempre di notte, tra 22 e le 4. Manca poi il ricorrente berretto scuro e spuntano invece il capello da baseball e gli occhiali. Ma a quanto pare si tratta di elementi di poco conto: «Potrebbe aver cambiato orario perchè ha saputo dai giornali che abbiamo predisposto dei pattugliamenti notturni - spiega un investigatore che lavora da tempo alla serie di denunce - ma per il resto il modus operandi è esattamente lo stesso, come uguali restano le caratteristiche fisiche e di comportamento. Probabilmente ha abbandonato il berretto di lana per il caldo, niente di più».

L'uomo, comunque, sembra imprendibile. I suoi «approcci» con le vittime sono velocissimi, così come la fuga. Nessuna delle ragazze molestate - tutte tra i 20 e i 30 anni - lo ha visto salire a bordo di auto o moto. Tutte riferiscono che che il suo tono è gentile, addirittura intimorito. E al primo accenno di reazione si dilegua in un istante.

Ma a parte l'identità del molestatore e la zona teatro degli episodi - in realtà piuttosto vasta - c'è un possibile «filo rosso» che leghi tutte le aggressioni? Sembrerebbe di no. Le ragazze non si conoscono tra loro e non frequentano neanche gli stessi posti, magari una palestra o un locale notturno. Gli investigatori hanno tenuto sotto controllo alcuni pregiudicati per reati sessuali che potevano somigliare all'identikit dell'aggressore - tra cui anche Sergio Marcello Gregorat, più noto alle cronache come Joe Codino, autore alla fine degli anni '80 di una lunga catena di stupri nella stessa zona - ma non c'è stato alcun riscontro. E non sono neanche riusciti a trovare l'auto, una Golf bianca targata Reggio Calabria, che una delle vittime avrebbe notato prima di essere aggredita. Per alcune notti, infine, alcune agenti hanno anche fatto da esca, passeggiando per le strade dei quartieri a rischio, ma il «serial-molestatore» non si è fatto vivo. E Ora - accantonata per il momento l'ipotesi che si tratti di un pregiudicato - le indagini si indirizzano verso alcuni giovani frequentatori dei centri di igiene mentale della zona.

Massimiliano Di Giorgio

Tradita assolda killer e dà fuoco al marito

MESSINA. Un intricatissimo giallo che vede protagonista una donna dalla mente complessa al punto da escogitare un piano di depistaggi incrociati che ha tenuto in scacco gli investigatori messinesi per quasi due anni. Una vicenda che ruota attorno alla morte del salumiere Luciano Scipilliti, pugnalato alle spalle e quindi arso all'interno della sua auto mentre era ancora vivo. Una fine atroce che fece immediatamente pensare ad un delitto di mafia, anche se la prima pista imboccata dalle indagini portava al cosiddetto «delitto d'onore», una tesi avvalorata da una confessione, poi rivelata falsa, atta dall'ex marito della donna che conviveva con il figlio della vittima. La seconda pista puntava invece al delitto di mafia. Un piano per depistare le indagini costruito anche con l'aiuto di Luigi Forami, un sedicente collaboratore di giustizia messinese. In realtà, come hanno scoperto gli investigatori della squadra Mobile di Messina, le cose erano andate in un modo completamente diverso. Ad organizzare il delitto e i successivi depistaggi era stata proprio Giuseppa Alleruzzo, la moglie della vittima che aveva assoldato i due sicari e coinvolto nel suo piano anche due parenti dell'amante del marito. Il movente del delitto, per il quale ieri sono stati arrestati oltre alla moglie e al falso pentito, anche Pietra Marotta, Giuseppe Bonanno, Natale Losengo e Carmelo Minissale, sarebbe legato ai duri contrasti che vi erano tra i due coniugi. Una serie di contuni litigi, divenuti veri propri scontri nell'ultimo periodo da quando la donna aveva scoperto una relazione extraconiugale.

Ritrovate 200 bombe a Cassino

CASSINO. Oltre 200 bombe d' aereo, granate incendiarie e ad alto potenziale, sono state trovate sulla collina di Montecassino dai militari della Guardia di finanza. A localizzarle e a traportarle in luoghi sicuri sono stati, poi, gli artificieri che hanno accertato che gli ordigni erano tutti perfettamente funzionanti e molto pericolosi. Gli ordigni, di fabbricazione tedesca, inglese e americana, sono stati trovati nella parte bassa della montagna, in direzione di Caira, e quasi tutte erano in superficie. Il 15 febbraio 1944, le forze alleate sganciarono sull' abbazia di Montecassino, nel tentativo di sconfiggere i tedeschi, le bombe con 142 aerei da combattimento.

E la polizia scopre anche i falsi invalidi

Attentato all'Università sospettati in due Uno è un dipendente di Giurisprudenza

ROMA. Sono a una svolta le indagini sull'omicidio di Marta Russo, la studentessa colpita con un proiettile lo scorso 9 maggio in un viale della Sapienza, a Roma. Sarebbero due le persone fortemente sospettate di aver sparato dalla stanza numero 6 dell'istituto di Filosofia del diritto - dove sono state trovate «tracce significative di polvere da sparo» - colpendo forse per sbaglio la ragazza. Si tratterebbe di un appassionato di armi e di un'altra persona dipendente della Facoltà di Giurisprudenza. Nei guai anche un terzo uomo che sarebbe stato presente al momento dell'esplosione del colpo. A incastrarli una testimonianza, un impulso che ha fatto stringere il cerchio intorno ai responsabili. Ma l'inchiesta ha portato allo scoperto anche un altro aspetto: ci sarebbero dei dipendenti assunti con la legge sugli invalidi senza averne i requisiti: altri «presunti falsi invaldidi», per i quali lo stesso rettore dell'ateneo, Giorgio Tecce, ha detto di aver chiesto al ministro della Funzione pubblica di effettuare le verifiche. Per ora gli investigatori avrebbero accertato che due segretarie sarebbero state assunte in maniera poco chiara: loro però smentiscono categoricamente. «Non mi risulta proprio che qualcuno di noi sia stato assunto come invalido. Mi pare che si stia proprio lavorando di fantasia», dice Maria Urilli.

Sta di fatto che finora non hanno fatto nulla per aiutare, con le loro testimonianze, gli inquirenti che lavorano per smascherare l'assassino di Marta Russo. Un muro di omertà, forse per coprire il responsabile, o i responsabili dell'omicidio. Quella mattina intorno alle 11.30 nell'istituto di Filosofia del Diritto c'erano tra gli altri sicuramente le due segretarie, Maria Urilli e Gabriella Alletto; Maria Chiara Lipari, figlia del professor Nicolò, che è uscita dalla stanza alle 11.20, ed è stata sentita a lungo dagli inquirenti come testimone; Luisa Avitabile, che ha lasciato la stanza alla stessa ora - e almeno altre due persone. Soltanto alcune di loro hanno fornito elementi utili alle indagini: altre hanno preferito celarsi dietro il più assoluto silenzio.

Chi vuole coprire chi? E mentre continuano gli interrogatori il questore Rino Monaco dice che c'è «un'ipotesi su cui lavoriamo» e spiega che «non vi è sicuramente un motivo che lega la morte di Marta Russo con chi ha sparato». Dunque il colpo sarebbe partito per sbaglio, o forse durante un litigio. Ma chi era presente nella stanza 6 ha subito capito quello che era successo: ha fatto sparire bossolo e pistola..

Maria Annunziata Zegarelli

Texas, tornado fa una strage Ventisette morti

WASHINGTON. Una serie di tornado, la peggiore degli ultimi dieci anni, ha devastato ieri pomeriggio quattro contee nel Texas centrale, uccidendo 29 persone, secondo un bilancio che sembra però destinato a crescere. Secondo i soccorritori, «lo scenario sembra quello di una guerra»: auto e case sollevate dalla furia del vento e poi precipitate a centinaia di metri di distanza, capannoni rasi al suolo, capi di bestiame morti, detriti ovunque. La cittadina più colpita è Jarrell, 60 km a nord della capitale statale Austin, dove i violenti *twister*, come vengono chiamati negli Usa, hanno ucciso almeno 27 persone, mentre 23 sono considerate disperse. Altre due persone sono morte nelle contee circostanti, mentre cinque persone sono considerate disperse nel piccolo centro di Cedar Park. I tornado hanno letteralmente distrutto Jarrell, mille abitanti, causando il più alto numero di vittime in un supermercato, tra le cui macerie stamane si scava ancora. A Jarrel molti vivevano in case prefabbricate mobili, disintegrate dai tornado.

Rtv/Reuters

Coinvolto nello scandalo Domenica In

Quiz truccati in tv Vegliante accusa «Alla Rai sapevano...»

ROMA. Il quiz di Domenica In «è nato all'insegna dell'illegalità». Lo afferma Angelo Vegliante, uno degli indagati nel procedimento giudiziario scaturito dalla scoperta di un giro di truffe legato non solo al gioco di Mara Venier, ma anche ad altri concorsi a premi. Vegliante è un fiscalista, ma fino al 1989 è stato funzionario del ministero delle finanze, addetto al servizio che autorizza lo svolgimento dei quiz a premi.

A chiamarlo in causa è stato Umberto Baldini, il "notaio" di Domenica In che fu tra i primi ad essere smascherato. «In sede di interrogatorio davanti alla Digos - afferma Vegliante - mi fu mostrato il decreto di autorizzazione ministeriale per lo svolgimento del gioco a cui era allegato il relativo piano tecnico. Mi resi conto immediatamente di alcune anomalie che avrebbero dovuto impedire alla commissione di autorizzare il gioco trattandosi di un concorso solo apparentemente pubblico». Vegliante è convinto che nella vicenda delle truffe vi siano responsabilità anche di esponenti della Rai, del ministero delle finanze e dell'intendenza di finanza. Per questo motivo Vegliante, che nei prossimi giorni sarà interrogato dal sostituto procuratore Maria Cordova, ha già annunciato che sta compiendo una serie di accertamenti in queste direzioni.

In sostanza, il fiscalista intende stabilire se sussistano eventuali responsabilità di quei funzionari che gestiscono i nominativi dei partecipanti ai giochi e le buste contenenti domande e risposte. Vegliante afferma inoltre che le indagini riguardano inoltre due presunte "anomalie" che si sarebbero verificate nella trasmissione del 18 maggio scorso. Il fiscalista sostiene tra l'altro che la vincitrice rispose "prima che venisse integralmente formulata la domanda" e aggiunge che la presentatrice Mara Venier si complimentò per la vincita indicando la concorrente «come persona dedita al volontariato, notizia questa mai emersa dal colloquio telefonico avvenuto durante la trasmissione».

Las Vegas, incredibile reazione del padre: «Se non volete guai, datemi denaro per giocare»

Bimba violentata e uccisa al casinò

Sherri aveva 7 anni. Il corpo trovato in un bagno. Forse in un video a circuito chiuso il volto dell'assassino.

WASHINGTON. Il corpo senza vita di sua figlia di sette anni, violentata e strangolata in una toilette di un casinò al confine fra Nevada e California, era stato appena ritrovato. Ma Leroy Iverson, il padre che l'aveva abbandonata per quattro ore in una sala giochi, non ha mostrato il minimo segno di shock: «Se non desiderate guai legali - ha detto calmissimo ai dirigenti del casinò - ecco cosa voglio: una confezione di sei lattine di birra, il pagamento del funerale della bimba, un biglietto aereo per mia moglie da Los Angeles a Las Vegas; una stanza d'albergo e denaro a volontà per continuare a giocare».

L'assassinio della piccola Sherri Everson e la raggelante reazione di suo padre sono ricostruite ieri con dovizia di dettagli dal *Los Angeles Times*: «Quello che ha lasciato tutti attoniti - dice al quotidiano una fonte vicina agli investigatori - è stata la totale assenza di emozioni da parte di Leroy Iverson».

La bambina era giunta al casinò «Primadonna» di Primm, una settantina di chilometri a sud-ovest di Las Vegas, insieme al papà ed al fratello di 14 anni poco dopo la mezzanotte di sabato scorso. Leroy Iverson aveva immediatamente mollato i figli alla sala giochi per ragazzi: era ansioso di andare a giocare ad un altro piano del casinò. Un'ora dopo, verso l'1,30, il primo allarme.

Un inserviente della casa da gioco, dopo aver visto la piccola Sherri vagare con aria sperduta fra flipper ed altri giochi elettronici, aveva fatto chiamare i genitori con gli altoparlanti. Ma il padre non si era fatto vedere: all'appello aveva risposto invece il fratello della bimba, con il quale Sherri si era ricongiunta. Il ragazzo, però, l'aveva nuovamente persa di vista poco più tardi.

Una videocamera della sicurezza ha registrato nelle ore successive sequenze importanti ai fini delle indagini. Come quella di un ragazzo di circa vent'anni, cappellino da baseball ed anelli nella lingua e nel torace, che segue Sherri nella toilette alle 3,48 di domenica mattina. Un altro uomo è inquadrato mentre aspetta fuori dal bagno. Venticinque minuti più tardi, alle 4,13, il primo giovane esce e si allontana. È intorno a quell'ora che Leroy Iverson comincia finalmente a cercare la figlia. Il cadavere di Sherri viene trovato, appunto nel bagno, intorno alle 5.

La polizia sta ora cercando i due individui ripresi dalla videocamera del casinò. Uno di loro è con ogni probabilità l'assassino della bambina. Entrambi, filtra dagli investigatori, sarebbero originari di Long Beach (California). Il che vuol dire che sono stati già identificati. I vicini di casa degli Iverson nel quartiere di South Central a Los Angeles ricordano Sherri come una bimba deliziosa. I responsabili del casinò «Primadonna» hanno offerto diecimila dollari (circa diciassette milioni di lire) a chi fornirà informazioni utili alla soluzione del caso.

Suicidio in carcere Direttrice sotto accusa

La direttrice del carcere di Cremona Ornella Bellezza è accusata dal sostituto procuratore della repubblica di Cremona Francesco Messina di omicidio colposo per il suicidio in cella di Michele Botti, 21 anni, sospettato di avere assassinato il padre a bastonate. Dello stesso reato sono accusati anche gli agenti di polizia penitenziaria perché non hanno evitato che il giovane si togliesse la vita con un sacchetto di plastica e una bomboletta di gas.

Bruxelles, i grattacieli erano stati al centro di polemiche

I corvi tirano sassi sul nuovo palazzo Ue Vendetta degli uccelli sfrattati da un albero

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Si lanciavano in picchiata, quasi fossero caccia da combattimento e, una volta centrato l'obiettivo, lasciavano cadere il carico. Sembra un racconto di guerra, d'un attacco aereo in piena regola. Solo che quello, riferito dagli operai che stanno ultimando i lavori di rifinitura negli imponenti palazzi in vetro del parlamento europeo a Bruxelles, è un racconto che riguarda l'attacco che è stato sferrato dalle centinaia di corvi e cornacchie che sono stati sloggiati in malo modo dall'habitat che li ospitava da sempre. L'Europa ha sfrattato gli uccelli e questi, vendicativi e forse anti-Maastricht, sono passati a vie di fatto bombardando con pietre, a quanto pare con successo degno di una squadriglia da combattimento, i tetti in lastroni di vetro che proteggono una sorta di grande corridoio di passaggio dove sono stati lasciati, come fossero in serra, gli alberi una volta frequentati dai volatili sfrattati.

La notizia dell'attacco delle cornacchie di Bruxelles al nuovo complesso di palazzi destinati al parlamento europeo (costo complessivo per 1200 miliardi di lire) s'è sparsa soltanto negli ultimi giorni quando i servizi di sicurezza non sono stati più in grado di mantenere il riserbo su di un episodio che avrebbe fatto accrescere le polemiche, già consistenti, sull'imponenza delle costruzioni e sul loro costo finale. A margine di una conferenza stampa del Gruppo dei Verdi che hanno denunciato tutta la storia dell'operazione immobiliare condotta insieme alla «Regie du Batiment», l'ufficio che si occupa delle proprietà dello Stato belga, è venuta a galla la storia di corvi e cornacchie. Incredibile ma vera. Perché il danno procurato dagli uccelli ai palazzi ancora non occupati da deputati e funzionari è lì, in bell'evidenza, con quei fori e quelle scheggiature nei tetti di vetro che costringeranno la società costruttrice a dei lavori supplementari.

Si pensa che gli uccelli abbiano colpito le vetrate con determinazione ma per distrazione. Avendo dall'alto individuato i loro alberi, si sarebbero lanciati a capofitto portando nel becco dei sassi prelevati dai lavori di drenaggio delle acque. Una volta impossibilitati a posarsi sui rami per via delle vetrate, avrebbero lasciato cadere le pietre con la conseguente rottura dei grandi lastroni trasparenti. Qualcuno azzarda a sostenere che i corvi, dotati di una forte memoria, avrebbero voluto rispondere con il lancio di pietre alle maestranze dei cantieri che avrebbero usato i sassi per allontanare i volatili durante le ore di lavoro. La verità, naturalmente, sarà molto difficile da ristabilire. Un contenzioso, infatti, divide il Parlamento dalle autorità di Bruxelles che non vorrebbero autorizzare il parcheggio, nei sotterranei, di 2500 vetture tra quelle del personale e dei visitatori. Lo scontro è in atto. Gli uccelli, intanto, continuano a volteggiare minacciosi.

Sergio Sergi

Giustizia L'Anm boccia Boato

MILANO. Le proposte di riforma della Costituzione che la Commissione Bicamerale si accinge ad adottare in tema di giustizia? «Minacciano l'indipendenza della magistratura e tendono ad appiattire i magistrati sulle scelte politiche». Parola dell'Associazione nazionale magistrati, che boccia per l'ennesima volta la bozza elaborata, dopo diverse stesure, dal senatore verde Marco Boato. «La relazione finale del comitato garanzie - si legge in una nota della giunta esecutiva dell'Anm - prospetta alcune soluzioni che suscitano la più viva preoccupazione....». «Ridurre l'autogoverno aumentando i componenti di nomina politica nel Consiglio Superiore della Magistratura e, soprattutto, nella sua sezione disciplinare - prosegue la nota - significa ridurre l'indipendenza dei magistrati e sollecitare per il futuro pericolose spinte di conformazione dei comportamenti agli interessi delle forze politiche». «Nella stessa direzione di riduzione dell'indipendenza dei magistrati - si legge poi - vanno anche le proposte di attenuazione dell'obbligatorietà dell'azione penale in funzione di contingenti valutazioni dell'interesse pubblico e le proposte di rafforzamento dei poteri decisori - e non solo di coordinamento - dei dirigenti degli uffici del pubblico ministero». l'Anm non gradisce neppure le scelte su giudici e pm: «La salvaguardia di una identica indipendenza dei giudici e dei magistrati del pubblico ministero - contrastata o comunque attenuata dalle accennate proposte di riforma costituzionale - è necessaria per assicurare l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge». Prosegue l'Associazione nazionale magistrati: «Tutti i molteplici e gravi problemi della giustizia - le sue disfunzioni, le sue lentezze, l'insufficiente garanzia della difesa nel processo possono e debbono essere risolti con interventi adeguati del legislatore ordinario, finora purtroppo carenti, ispirati ai principi costituzionali già vigenti, che ben possono essere rafforzati e precisati».

La decisione del centro destra dopo la nuova relazione di Cesare Salvi davanti alla Bicamerale

Premierato o modello francese? Il Polo: votiamo, senza guerre

Il leader di An spera in una crepa nell'Ulivo e insiste per il semipresidenzialismo. Ccd e Cdu puntano tutto sul monoturno Fini e Berlusconi spiegano al telefono a D'Alema il senso della loro decisione. Da martedì si voterà sulla forma di governo.

ROMA. Cesare Salvi propone due testi di riforma: uno prevede l'adozione del semipresidenzialismo, l'altro del cosiddetto «governo del premier». L'obiettivo politico sarebbe concentrare una larga intesa sul secondo, ma i bicameralisti del Polo si riuniscono e concludono che ciò non è possibile. «Meglio votare su entrambi i testi», dicono. D'Alema apprende la notizia in tempo reale, gliela spiegano al telefono Fini e Berlusconi (presente Letta) mentre nella stanza accanto prosegue la riunione del Polo. Detto in poche frasi, è questo il succo della giornata clou nell'istruttoria che prepara in Bicamerale il momento delle decisioni.

Da martedì prossimo si voterà, e almeno in tema di forma di governo sarà ratificata la sussistenza - per così dire - degli schieramenti che sostengono i due diversi modelli istituzionali. Detto ciò, tutti, nel Polo come nell'Ulivo, assicurano che non ci saranno «guerre di religione» (Berlusconi). «Avrà la meglio il semipresidenzialismo», ritiene Fini, ma intanto precisa che in subordine An (e rimanda a Fisichella) sta già preparando gli emendamenti per «correggere» il premierato; «votiamo senza drammi ma passerà il premierato», garantisce dall'altra riva il segretario popolare Franco Marini.

Su questo punto almeno, dunque, il relatore Cesare Salvi è riuscito a raggiungere una larga intesa: «Quale che sia il testo prevalente», aveva infatti raccomandato al mattino, bisognerà che resti aperto «alle ragioni altrui». Che non ci siano «nè vincitori nè vinti». Perchè - è la sua argomentazione di fondo - una nuova forma di governo, per ragioni «istituzionali e politiche», non può essere varata «da maggioranze risicate».

La proposta presentata da Salvi ripercorreva quasi alla lettera, per ciò che concerne il sistema semipresidenziale, l'elaborato prodotto una decina di giorni fa. In tema di governo del primo ministro, invece, scioglieva l'ipotesi di conflitto fra il premier e la sua maggioranza prevedendo per quest'ultima la facoltà di presentare una mozione di sfiducia costruttiva (cavallo di battaglia del Ppi, che ha subito apprezzato), bilanciata dall' «esclusiva responsabilità» del primo ministro di chiedere in determinate condizioni lo scioglimento delle Camere. In buona sostanza Salvi - l'ha precisato lui stesso e l'ha ricordato più tardi D'Alema - ha «revisionato» i due modelli raccogliendo le principali obiezioni dei rispettivi sostenitori. L'effetto, all'interno della maggioranza di governo, è stato che l'ipotesi del primo ministro rimane un buon punto di coagulo ma non convince Rifondazione, che continua a giudicare i poteri del premier esorbitanti e ritiene indispensabile (Cossutta e Salvato) una discussione contestuale sulla legge elettorale. All'interno del Polo, invece, è venuto in chiaro un orientamento che andava maturando da giorni: meglio per noi votare il semipresidenzialismo - è stato il ragionamento condiviso da Forza Italia e An -, perchè comunque vada a finire reggeremo la bandiera dell'elezione diretta del capo dell'esecutivo. Anche nel Polo, però, si sentono i contraccolpi: Ccd e Cdu, che di un modello elettorale a doppio turno (connesso al sistema semipresidenziale di tipo francese) non vogliono sentir parlare, hanno chiesto assicurazioni che anche se in Italia si farà al modo di Parigi la legge elettorale resterà monoturno e ampiamente proporzionale, come il Tatarellum, cioè il sistema in vigore per le regionali. I «centristi» del Polo hanno ottenuto qualche rassicurazione, che hanno subito trasformato - Sanza, Giovanardi - in una certezza, propalandola per Montecitorio. Ma prima Fini, poi Pisanu di Forza Italia li hanno gelati. «Un semipresidenzialismo col turno unico mi pare quasi impossibile», ha detto il primo. «Non esiste», garantisce il secondo. Quanto a Berlusconi, lascia capire che un modello a doppio turno come quello escogitato dal costituzionalista Barbera (ballottaggio fra i due candidati premier, con premio di maggioranza) potrebbe andare. Ma aggiunge lui stesso che «sono solo pensieri ad alta voce», ben sapendo che nello stesso Pds - contraente indispensabile del patto sulla riforma elettorale - questa ipotesi non trova accoglienze univoche. Per il resto, Berlusconi fa appello a che siano evitate «riformicchie» batte sul tasto delle larghe intese: sarebbero state un modo per arginare «il ricatto delle estreme, Rifondazione e Lega», vero problema del «bipolarismo infetto».

Insomma: si aggiustano i pezzi sulla scacchiera. L'impostazione di Salvi consente di ritrovare il massimo di possibile armonia nell'Ulivo. Nel Polo, d'altra parte, hanno fatto i conti delle possibili «defezioni» uliviste. C'è un gruppetto di sette bicameralisti - Occhetto, Mancina, Morando, Passigli, Spini, Boselli e D'Amico - che sono o sono considerati sensibili alle ragioni del semipresidenzialismo e che, secondo le valutazioni del Polo, potrebbero far pendere il voto in quel senso, grazie al fatto che Rifondazione potrebbe votar contro entrambe le ipotesi e che la Lega continua a disertare la commissione. Naturalmente, però, i conti possono rivelarsi fallaci: quasi tutti i sette non hanno ancora preso l'ultima decisione.

La Bicamerale, dunque, va avanti così: D'Alema «spera» in un esito positivo: «la commissione farà comunque una sua proposta che andrà in Parlamento», ricorda, e dice: «Se a Berlusconi non va bene nessuna delle due proposte, può sempre presentarne una terza». Salvi nelle conclusioni registra: «Non ho visto contrapposizioni frontali». Semmai, lo preoccupano le ostilità di Cossutta all'elezione diretta del premier e ai poteri di scioglimento. Sono «tabù della sinistra» - dice - sui quali Rifondazione deve ancora «riflettere».

Vittorio Ragone

LE PROPOSTE IN CAMPO

PREMIER FORTE

- **Candidatura:** candidato premier e sua maggioranza indicati sulla scheda elettorale. Non può candidarsi chi ha svolto la funzione di premier per tre legislature consecutive.
- **Premier:** primo ministro è chi ha ottenuto la maggioranza dei parlamentari eletti.
- **Fiducia:** il premier si presenta al Parlamento entro dieci giorni con il programma.
- **Sfiducia costruttiva:** il Parlamento può esprimere solo sfiducia costruttiva indicando un nuovo primo ministro. La mozione di sfiducia deve essere sottoscritta da almeno un terzo dei parlamentari e approvata.
- **Scioglimento:** il premier può chiedere al Capo dello Stato lo scioglimento delle Camere solo se il Parlamento non ha già approvato una mozione di sfiducia costruttiva.
- **Opposizione:** nasce il "leader d'opposizione" sul modello inglese.
- **Presidente della Repubblica:** quarant'anni l'età necessaria per essere eletto a Capo dello Stato. Mantiene i poteri attuali. Il collegio che lo elegge viene allargato agli europarlamentari, ai rappresentanti delle regioni e degli enti locali.

SEMIPRESIDENZIALISMO

- **Elezione:** il Presidente della Repubblica è eletto ogni cinque anni a suffragio universale diretto con rielezione una sola volta. Eletto chi ottiene la maggioranza assoluta, altrimenti ballottaggio dopo due settimane fra i due candidati più votati.
- **Decadenza:** il Parlamento può, con i due terzi dei voti, deliberarne la decadenza.
- **Poteri:** il Presidente della Repubblica è Capo dello Stato, garante dell'indipendenza e dell'integrità della nazione. Presiede il Consiglio dei ministri; nomina il premier.
- **Scioglimento:** Il Capo dello Stato può sciogliere il Parlamento, sentito il primo ministro. Non può sciogliere però il Parlamento nell'anno che segue le elezioni (termine che sale a due anni se il Parlamento è stato rinnovato dopo l'elezione del Capo dello Stato).
- **Sfiducia:** Un terzo dei componenti del Parlamento può presentare una mozione di sfiducia, che passa se viene approvata dalla maggioranza assoluta, in tal caso il governo si dimette.
- **Poteri del premier:** il primo ministro dirige l'azione del governo ed è responsabile della difesa nazionale. Il governo determina e dirige la politica nazionale.

P&G Infograph

Berlinguer: «Nella scuola a concorso 20mila posti»

Il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer ha annunciato la riapertura dei concorsi nella scuola per coprire ventimila posti che si renderanno vacanti nel prossimo anno scolastico. Berlinguer ha risposto ieri alla Camera al question time. In seguito ai pensionamenti che si dovrebbero realizzare il prossimo anno, ha spiegato, sarà necessario riaprire le procedure di «reclutamento» delle nuove unità. E riferendosi alle diverse figure di insegnanti precari, ha garantito che si procederà innanzitutto alla loro integrazione nei ruoli: «Tuttavia esiste l'esigenza di effettuare al più presto nuovi concorsi al fine di immettere nuova "linfa" nella categoria degli insegnanti». Inoltre, Berlinguer ha dato assicurazione che il governo non ostacolerà la proposta ora all'esame del Senato secondo la quale i precari potranno ottenere l'abilitazione pur senza sostenere i concorsi. Ma, ha aggiunto, il problema precari dovrà essere risolto in modo strutturale.

Il dibattito in commissione. Sul premierato il relatore presenta alcune modifiche

Nessuno alza barricate in Bicamerale Solo Rifondazione «boccia» i testi di Salvi

Nella nuova versione della relazione sul premier, il capo del governo può sciogliere il parlamento, ma non dopo la presentazione di una mozione di sfiducia costruttiva. Sì del Ppi, Rc non esclude «testo alternativo».

ROMA. Marini (Ppi) invita la bicamerale a votare senza drammi. Fini (An) dice che «non fallirà la bicamerale se passerà il premierato». Solo Rifondazione alza il tono della voce nel bocciare entrambe le proposte per la riforma della forma di governo - semipresidenzialismo alla francese e premierato. Ma la sostanza della giornata è che comunque andrà a finire lunedì o martedì, quando si dovranno adottare i testi da emendare e poi votare prima di consegnarli al parlamento, non si alzeranno le barricate. Però per tutto il pomeriggio ha regnato l'incertezza, anche perchè regolamenti in merito in bicamerale non ce ne sono. Forse potrebbero funzionare quelli in uso per le commissioni normali, ma comunque deciderà l'ufficio di presidenza domani. In ogni caso l'esito del voto è quanto mai incerto. Perché il semipresidenzialismo può contare su 26 dei 27 voti del Polo, tranne quello di Fisichella, ma anche - sulla carta - su 7 di Ulivisti. Di sicuro su Spini e D'Amico, forse su Occhetto e Boselli. Di Passigli non si sa granchè. Restano Salvati, Mancina e Morando favorevoli al semipresidenzialismo. Riuscirà D'Alema a convincerli? Dunque per ora la soluzione alla francese avrebbe 30 voti. Il premierato, dei 33 voti dell'Ulivo, deve fare a meno dei 4 di quelli propensi alla prima soluzione, ma contando Fisichella arriva così a 30 voti (calcolando anche quelli di Passigli, Salvati, Morando e Mancina che alla fine potrebbero essere convinti). Poi ci sono i 4 di Rifondazione, che dovrebbe astenersi o votare contro le due proposte. Restano i 6 della Lega che dovrebbe disertare il voto, come ha fatto del resto con i lavori della commissione. Insomma tutto è incerto e nessuno vuol rischiare. Così nel frattempo ci si impegna nel discutere le proposte. Che il relatore Salvi ha mutato rispetto alla prima stesura e che, si dice, dovrebbe correggere ancora.

Le modifiche più significative riguardano l'articolo 3 del testo sul premierato. Nella prima stesura si dice che il capo del governo può sciogliere il parlamento se questo presenta una mozione di sfiducia. Ed è così ipotizzabile che questo non accadrà mai. Nella nuova versione il concetto è ribaltato. Il premier, «sotto la sua esclusiva responsabilità» (formula generica) può sciogliere il parlamento, ma non dopo la presentazione di una mozione di sfiducia, che - a differenza del primo testo - deve essere costruttiva, cioè deve contemporaneamente designare un nuovo primo ministro. Un escamotage pensato per ottenere l'assenso dei popolari e di Rifondazione. Ma se i primi hanno dato il loro assenso - come ha detto Elia - i secondi invece lo hanno negato. Tanto che Cossutta ha annunciato ufficialmente un testo alternativo. Anche se contemporaneamente, facendo balenare un ripensamento di Rifondazione, ha chiesto una correzione al testo: vale a dire che sia scritto il motivo che rende possibile lo scioglimento del parlamento. La nuova stesura ha scontentato altri: il Polo innanzitutto. Calderisi ha osservato come nel progetto suggerito il premier diventerebbe prigioniero della maggioranza, mentre la sfiducia costruttiva consentirebbe ribaltoni. Un'osservazione fatta dalla stessa Mancina. Anche Fisichella si è detto insoddisfatto, per cui prima di votare per il premierato vuole vederci chiaro. De Mita, allora, ha tentato una mediazione, sottolineando che il potere di scioglimento non deve essere demonizzato, perché tutela il patto sancito tra i singoli parlamentari e la maggioranza. Quanto ai ribaltoni, ha concluso, per evitarli si potrebbe prevedere, nel caso si creasse una maggioranza diversa che pone la sfiducia, l'obbligatorietà di nuove elezioni. Sul premierato altre critiche sono arrivate dal Polo a proposito dell'elezione diretta del premier che, ha detto Nania, nel testo così come è stato scritto non viene garantita.

L'altra correzione significativa riguarda il testo del semipresidenzialismo che è stato reso più rigido, nell'articolo 4, sempre a proposito dello scioglimento del parlamento. Si dice che il presidente della Repubblica, che ha questo potere, non può farlo durante l'anno che segue le elezioni. Il termine è di due anni se l'elezione del parlamento è avvenuta successivamente all'elezione del capo dello stato (prima invece i termini erano di 0 e 1 anno).

Rosanna Lampugnani

Al via il dibattito nella commissione Affari costituzionali. Sulla soluzione divisi Polo, Pds, Ppi e governo

«Siano riconosciuti ai Savoia i diritti politici»

Il relatore Maselli, della Sinistra democratica: il rientro degli ex sovrani attraverso una nuova norma che non cancelli la condanna storica.

ROMA. Potrebbe scattare il prossimo primo gennaio il nulla osta per il rientro dei Savoia in Italia. È l'ipotesi che si desume dall'andamento, ieri alla Camera (commissione Affari costituzionali), della discussione generale sulla soluzione proposta dal governo: l'abrogazione di quel secondo comma della XIII disposizione transitoria della Costituzione che vieta l'ingresso e il soggiorno nel territorio italiano degli ex re, delle loro consorti e dei loro discendenti maschi.

Ma la soluzione indicata dal governo non ha suscitato soverchi entusiasmi. Da un lato (il centro destra) si è presa la palla al balzo per chiedere che sia abrogato anche quel primo comma che vieta a membri e discendenti di casa Savoia di essere elettori e di ricoprire uffici pubblici e cariche elettive. Dall'altro lato, il relatore sulla proposta, Domenico Maselli (Sd), ha contestato in radice l'ipotesi abrogazionista proponendo una soluzione alternativa di più chiara valenza politica. Seguiamo il suo ragionamento: «La pura e semplice abrogazione del secondo comma, ma a questo punto giustamente anche del primo, si tradurrebbe nella cancellazione dalla Costituzione di quella che è - e deve restare - un'affermazione di principio, un giudizio storico-politico irrinunciabile».

Come conciliare allora l'esigenza di non venir meno ai principi con l'opportunità di considerare superati gli effetti di un giudizio che Maselli considera giustamente irrevocabile?

La soluzione (con con parziale recupero di una proposta presentata in Senato dal verde Maurizio Pieroni) sta nell'aggiunta ai tre commi attuali della XIII disposizione transitoria e finale di una quarta proposizione in cui si affermi che «i commi primo e secondo esauriscono i loro effetti a partire del 1. gennaio 1998», in coincidenza con il 50. dell'entrata in vigore della Costituzione, «ma senza rinnegare - ha sottolineato Maselli - le scelte dei costituenti».

Nessun intento polemico nei confronti del governo: «La sua proposta aveva funzione di stimolo». Ed in effetti il governo ha fatto sapere di rimettersi alle decisioni del Parlamento. Tanto più che la proposta di Prodi non trovò unanime il Consiglio dei ministri. Almeno in quattro (Anna Finocchiaro, Ciampi, Maccanico, Visco) manifestarono riserve. Che la ministra per le pari opportunità conferma anche di fronte alla soluzione proposta da Maselli. «Si tratta di una decisione importante, che segna la storia istituzionale e politica del Paese - sottolinea Anna Finocchiaro (Pds) -. Come ritenevo che fosse compito non del governo ma del Parlamento prendere una decisione, e prenderla con estrema chiarezza; così ritengo che la proposta Maselli sia un tentativo di mediazione che non comprendo: perché stemperare un atto così impegnativo con l'apposizione di un termine da cui ne decorrono gli effetti?».

Prima della proposta del governo, c'erano già sul tappeto sette proposte: di An, Forza Italia e Lega, analoghe nel proporre l'abrogazione dei primi due commi della disposizione costituzionale, ed una del Ccd che propone l'abrogazione anche del terzo comma, quello relativo alla avocazione allo Stato repubblicano dei beni dei Savoia. Maselli: «No, questa norma non va toccata, altrimenti si correrebbe il rischio di aprire un clamoroso contenzioso economico: i Savoia potrebbero pretendere persino la restituzione della tenuta di Castelporziano, ora in dotazione alla presidenza della Repubblica!». (Dopo questo alt, naturalmente il capogruppo Ccd Giovanardi ha annunciato il "no" dei suoi, e forse degli alleati, alle proposta del relatore Maselli).

Pieno accordo con la proposta del relatore da parte della Sinistra democratica (intervento di Paolo Corsini) e dei popolari. Forti perplessità, invece, da parte di Rifondazione: non tanto sulla soluzione suggerita da Maselli quanto sul principio: «Qualsiasi intervento sulle disposizioni transitorie creerebbe un pericoloso precedente per abrogare il divieto di ricostituzione del partito fascista», ha sostenuto Walter Bielli.

Tempi per trovare un accordo? Il relatore si riserva di fare ancora un giro, informale, di consultazioni e di mettere quindi ai voti la sua e le altre proposte. Che, secondo una intesa dei capigruppo (che, in caso di non improbabili complicazioni, andrebbe tuttavia essere rivista), dovrebbero andare in discussione nell'aula di Montecitorio giovedì 5 giugno.

Ma c'è da ricordare che, trattandosi di modifica costituzionale, la legge va approvata due volte da Camera e Senato a distanza di tre mesi.

Giorgio Frasca Polara

Presentate le proposte, a luglio il voto

Pronti i regolamenti dell'«era maggioritaria»

ROMA. Forse già a luglio la Camera sarà in grado di modificare il proprio regolamento interno (redatto nella stagione del proporzionale) per adeguarlo al nuovo sistema maggioritario. Sei le proposte elaborate da Mauro Guerra (Sd), Mario Tassone (Cdu) e Paolo Lembo (Lega) per la giunta del regolamento che probabilmente le approverà.

Anzitutto: eliminazione di enormi sprechi di tempo attraverso la fissazione di data di votazione certa per ogni proposta, attraverso il contingentamento dei tempi (anche per i decreti-legge) e l'introduzione di termini programmati per le decisioni, eccetto che per i progetti in materia di libertà, leggi elettorali e regolamenti parlamentari. Poi, maggiore tutela delle minoranze che avranno garantiti tempi minimi per ogni provvedimento, la certezza di veder votati i loro emendamenti considerati "qualificanti", la possibilità di ottenere dal governo dati e informazioni per verificare l'operato dell'esecutivo. Ancora, il rafforzamento del ruolo dei relatori di minoranza con l'introduzione di poteri di contraddittorio paritario con governo e maggioranza in tutte le fasi qualificate del dibattito; e più poteri alle commissioni per rafforzare l'istruttoria legislativa e consentire all'assemblea una discussione più rapida e su testi alternativi organici. Prevista inoltre la nascita la nascita di un "comitato per la legislazione" - tre rappresentanti della maggioranza e altrettanti dell'opposizione - che verificherà l'aderenza dei testi legislativi alle esigenze di semplicità, chiarezza ed efficacia; e avrà specifiche funzioni nel coordinamento della legislazione nazionale con quella comunitaria e regionale. Previsto infine che per le grandi leggi, e previo consenso dei nove decimi dei deputati, si potrà adottare una forma di discussione concentrata sui grandi principi fondamentali, con ripresa televisiva diretta per consentire la massima visibilità del confronto su soluzioni alternative.

G.F.P.

29SCI01A2905 ZALLCALL 12 20:16:22 05/28/97

La nuova stazione

Da gennaio '99 i primi astronauti su Alpha

Il primo equipaggio della futura stazione internazionale *Alpha* arriverà a bordo nel gennaio 1999 e il ritardo nell'inizio dell'assemblaggio del complesso spaziale sarà così «solo» di otto mesi. Nell'intento di recuperare il ritardo, l'inizio delle attività a bordo è previsto per agosto 1999, con quattro mesi di slittamento sul programma iniziale. Il ritardo è dovuto sostanzialmente alle enormi difficoltà finanziarie russe, che hanno comportato un continuo slittamento dei tempi.Il nuovo calendiario della stazione orbitante internazionale è stato reso noto dal direttore del programma stazione spaziale per la Nasa, Randy Brinkley. Il dirigente della Nasa ha sottolineato che la posa della «prima pietra» del complesso meccano spaziale avverrà nel giugno 1998 con la messa in orbita del modulo russo che era prevista nel novembre 1997. Gli Usa lanceranno il loro primo elemento nel luglio 1998. Il completamento della costruzione di Alpha è previsto per il giugno 2002.

Il primo equipaggio, che raggiungerà Alpha con una capsula Soyuz, sarà formato dal primo comandante della stazione, l'americano Bill Sheperd, e dal comandante della Soyuz Yury Gidzenko e dall'ingegnere di volo Sergei Krilalev.

Ieri, intanto, è stato annunciato che per la prima volta, un cosmonauta ukraino sarà a bordo della navetta Columbia nella missione in programma il prossimo novembre. Lo ha reso noto la Nasa, sottolineando che il colonnello Leonid Kadenyuk avrà la responsabilità di una serie di undici esperimenti riguardanti la crescita di piante in assenza di gravità ed altri esperimenti biologici preparati da ricercatori americani e ukraini. Oltre a Kadenyuk, che ha già partecipato a missioni spaziali russe, la Nasa ha selezionato (come riserva) il cosmonauta ukraino Yaroslav Pustovyi.

L'accordo di cooperazione spaziale tra Usa ed Ukraina era stato sottoscritto in un incontro dei presidenti dei due Paesi nel novembre 1994.

Il 31 maggio la manifestazione organizzata dall'Organizzazione mondiale della sanità

Sabato, giornata mondiale senza fumo il killer che uccide ogni dieci secondi

L'iniziativa in Italia si svolge con l'intervento dell'Istituto per la ricerca sul cancro di Genova e della Lega italiana per la lotta contro i tumori. In che modo il fumo passivo può essere molto più dannoso di quello aspirato dal fumatore.

Corsi gratuiti alla Rai

La Lega Tumori, in occasione della Giornata mondiale senza tabacco, ha organizzato per domani un incontro al ministero della Sanità tra il suo presidente Giovanni D'Errico e il responsabile del comitato scientifico Leonardo Santi, il ministro Rosy Bindi, esponenti del mondo politico e sindacale e rappresentanti delle associazioni ambientaliste. Inoltre la Lega ha proposto al direttore della Rai, Franco Iseppi, autore di una recente circolare contro il fumo passivo in azienda, corsi gratuiti per i dipendenti della Rai, sul modello di quelli organizzati in tutta Italia dalla Lega stessa. Fra gli altri si ricorda il corso per i dipendenti del Comune di Roma e l'attività di educazione sanitaria e prevenzione dei danni da fumo che coinvolge i giovani di leva e di carriera presso le basi nell'area di La Spezia. Gli incontri sono stati rivolti a gruppi di 150-200 militari fra i 18 e i 23 anni (per un totale di più di 4mila ragazzi incontrati nel corso del '96) e utilizzano delle diapositive appositamente preparate. Nel corso dell'anno sono stati distribuiti e raccolti 1500 questionari: i risultati analizzati hanno mostrato una lieve diminuzione dell'abitudine al fumo, con una percentuale di fumatori pari al 44,2%. Questo risultato, pur mostrando una elevatissima percentuale di fumatori (la media nazionale dei fumatori maschi tra i 15 e i 25 anni si attesta intorno al 30%) è comunque inferiore a quelli rilevati negli scorsi anni.

Che il fumo faccia male ormai sono pronti ad ammetterlo anche i fumatori, i quali però tacciano di apocalittici e non integrati coloro che continuano a fare campagna, soprattutto contro il fumo passivo: perché in Italia chi non rinuncia al «vizio» è in minoranza (14 milioni di persone) così come nel resto d'Europa, ma è ancora molto difficile sgombrare il campo da luoghi comuni. «Sarebbe meglio prendersela - dicono i fumatori - con le vere minacce per la salute, come l'inquinamento o le radiazioni e lasciare in pace chi ha semplicemente voglia di accendersi una sigaretta».

Purtroppo questi luoghi comuni oltre che dannosi sono falsi: in realtà il fumo rappresenta la più importante causa evitabile di malattia e di morte nei paesi occidentali. E allora via anche quest'anno alla Giornata mondiale senza tabacco organizzata per dopodomani, 31 maggio, dall'Organizzazione mondiale della sanità, in collaborazione con l'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova e la Lega italiana per la Lotta contro i Tumori.

Certo, tutti ci auguriamo che in futuro le nostre città siano più pulite, che l'inquinamento industriale e automobilistico venga messo sotto maggior controllo, ma il modo più logico ed economico per evitare milioni di morti premature è quello di ridurre e far sparire il consumo di tabacco. Quindi prevenzione e informazione, anche «terroristica» se necessario. Come, per esempio: un fumatore regolare su 2 è destinato ad essere ucciso da malattie dovute al tabacco, cosa che nella metà dei casi potrà capitargli negli anni della piena maturità. Nel mondo si possono contare 3 milioni di morti l'anno imputabili al fumo: uno ogni 10 secondi. Il tabacco provoca vittime 37 volte di più degli incidenti automobilistici. Il fumo passivo è 3 volte più pericoloso dell'inquinamento.

Quando qualcuno accende una sigaretta in un luogo chiuso, vengono liberate nell'aria circa 4 mila diverse sostanze fra cui una sessantina di composti cancerogeni (catrame, monossido di carbonio, fenoli, ammoniaca, formaldeide, benzene, nitrosamina e nicotina). In parte vengono immessi nell'ambiente attraverso il fumo già «filtrato» dai polmoni (corrente principale), ma in gran parte vengono liberati dalla combustione della sigaretta, del sigaro o del tabacco della pipa fra una boccata e l'altra (corrente secondaria). Nel fumo della corrente secondaria, che deriva da una combustione del tabacco a temperatura più bassa, i composti nocivi sono presenti a concentrazioni ancora maggiori che nel fumo della corrente principale e quindi -secondo quanto afferma la dottssa. Pastacaldi, pediatra - «si può affermare che sono molto di più le sostanze tossiche rilasciate nell'ambiente, rispetto a quelle inalate dal fumatore».

Di qui la necessità di proteggere i bambini fin da quando stanno nella pancia della mamma (i figli delle fumatrici oltre che sottopeso sono più vulnerabili alle infezioni, più predisposti alle allergie e maggiormente compromessi rispetto a uno sviluppo psicofisico normale). Il fumo passivo è responsabile della morte in Usa per tumore polmonare di 3 mila persone, comporta l'aumento di polmoniti, bronchiti, asma. Come difendersi? La legislazione e il costume in Italia non aiutano.

Dal '62 è vietata la pubblicità di prodotti da fumo (non è così negli Usa e in Gran Bretagna) e dal '75 è fatto divieto di fumare nelle corsie e nelle aule scolastiche. Punto. Poi i medici (in gran numero) possono fumare nei corridoi, persino degli ospedali pediatrici e il divieto della pubblicità si aggira con le sponsorizzazioni.

Le industrie produttrici di tabacco da tempo si sono rese conto che la sponsorizzazione raggiunge il proprio bersaglio durante il tempo libero, quando il pubblico è più recettivo e meglio disposto ad ascoltare dei messaggi di qualunque tipo siano, come per esempio durante le manifestazioni sportive. In questo modo l'industria si assicura la riconoscibilità del proprio marchio e nel tempo stesso favorisce associazioni inconsce fra il fumo e l'idea di benessere. Basterebbe usare la medesima strategia per dire no al tabacco. Lo afferma il direttore generale dell'Oms, Hiroshi Nakajima che auspica alleanze fra la popolazione, il settore sanitario e coloro che praticano sport e manifestano interesse per l'arte, per sponsorizzare eventi di grande richiamo e sensibilizzare soprattutto i giovani.

Anna Morelli

Una ricerca pubblicata da «Nature»

Veneto, studio conferma Più inquinamento più cancro ai polmoni

Il grado di inquinamento dell'aria che si respira, misurato con il metodo dei licheni (cioè utilizzando queste formazioni vegetali come «sensori» della sporcizia dell'aria), sembra far aumentare l'incidenza di tumore al polmone. L'ipotesi scientifica, per lungo tempo controversa, ha avuto un significativo passo avanti grazie ad uno studio di ricercatori italiani che è stato pubblicato sulla rivista «Nature» secondo il quale esiste una correlazione diretta tra inquinamento e sviluppo del cancro del polmone.

Per risolvere il problema di come misurare l'inquinamento atmosferico i ricercatori, tutti italiani, (Pier Luigi Nimis dell'Università di Trieste e Cesare Cislaghi dell'università di Milano) si sono serviti per la prima volta dei licheni, i vegetali che crescono sulla corteccia degli alberi, un metodo si è rivelato più sensibile di qualsiasi centralina che misura al massimo quattro sostanze.

Usando il metodo della biodiversità dei licheni sono stati costituiti 662 punti di osservazione in tutto il Veneto, una regione dove è particolarmente alta l'incidenza del cancro al polmone. Sulla base di tali dati è stata stilata un'accuratissima mappa dell'inquinamento atmosferico, in particolare per l'anidride solforosa e il diossido di azoto. «Dal confronto tra la mappa dell'inquinamento e quella di mortalità per numerosi tumori di ogni comune - ha detto Nimis - si sono avuti dati soprendenti: mentre non c'era correlazione tra tumore della laringe e grado di inquinamento, il legame con il tumore del polmone era evidentissimo, un legame direttamente proporzionale all'inquinamento».

L'Ordine: dimezzare le facoltà di Medicina

L'Ordine nazionale dei medici e degli odontoiatri (Fnomceo), non va per il sottile. E più che il bisturi sembra voler usare l'accetta. Ci sono troppi medici (318.244 pari ad uno ogni 180 abitanti)? Non rimane che dimezzare le iscrizioni universitarie e chiudere alcune facoltà e i relativi «piccoli distaccamenti» che servono a portare l'università sotto casa, impedire agli studenti stranieri che si laureano o specializzano in Italia di esercitare per i cinque anni successivi. L'Ordine ha formulato sedici proposte che auspica siano accolte dai ministeri della Sanità e dell'Università prima del prossimo 30 giugno, quando partirà la programmazione per le iscrizioni del prossimo anno accademico. Secondo le proposte della Fnomceo illustrate dal presidente Aldo Pagni i vecchi medici dovranno fare spazio ai giovani: si è chiesto l'incentivazione al pensionamento di vecchiaia a 65 anni. La selezione dei giovani dovrebbe avvenire in base ai meriti: borse di studio e prestiti di onore per i più bravi, penalizzazioni per i fuori corso, fine delle borse di studio private appannaggio dei studenti «di buona famiglia». Pagni ha chiesto la riduzione del numero degli specializzandi (attualmente 4.000). La scure dovrà colpire anche alcune scuole di specializzazione da chiudere perchè destinate in alcuni casi solo a uno o due studenti. Infine si propongono contratti di formazione lavoro e contratti a termine nell'area dell'emergenza, tossicodipendenza, anziani, malati di mente. Pagni ha anche spiegato che sarà necessario un decreto ministeriale per evitare ricorsi al Tar.

Un progetto dell'Enea commissionato dall'Unione europea

Il rivelatore annusa i pomodori e «smaschera» quelli transgenici

Entro i prossimi due anni il sistema sarà a disposizione di chi deve controllare la qualità degli alimenti. Studi analoghi anche per patate, mais e soia.

Ricercatori dell'Enea stanno mettendo a punto un sistema in grado di rilevare se un pomodoro sia stato ottenuto con metodi naturali oppure se sia geneticamente modificato. La ricerca è stata commissionata dall'Unione europea, che ha finanziato anche altri progetti in grado di «rivelare» ortaggi mutanti. Tra questi quelli sulla patata, il mais e la soia. Il metodo, che sarà perfezionato entro il 1999, verrà utilizzato da chi è incaricato di controllare gli alimenti a garanzia della salute del consumatore e della corrispondenza degli ingredienti a quanto dichiarato sull'etichetta. «Per ora - sottolinea Eugenio Benvenuto, il biologo molecolare dell'Enea che coordina lo studio insieme a Marina Leonardi - stiamo facendo esperimenti con un concentrato di pomodoro in vendita in Inghilterra, dove è già consentita la commercializzazione di pomodori geneticamente modificati». Leonardi ricorda che «il regolamento comunitario sui prodotti geneticamente modificati stabilisce che essi non debbano nuocere alla salute pubblica». A vista, le piante di pomodoro transgeniche, alle quali in pratica è stato modificato un frammento del Dna, sono uguali alle altre, e per vederle basta andare nelle serre dell'Enea alle porte di Roma, nel centro della Casaccia. Qui un altro ricercatore, Mario Tavazza, ha ottenuto insieme a un collega del Cnr di Torino, Gianpaolo Accotto, delle piantine resistenti al virus dell'arricciamento foliare giallo, una patologia trasmessa da un insetto che vive benissimo nelle coltivazioni protette, la mosca bianca, e che ogni anno causa grosse perdite agli agricoltori. La «creatura» di Tavazza e Accotto, che deve essere migliorata perché ha una resa di frutti inferiore alla media, sarebbe ben accolta da tutti i coltivatori di pomodori non solo italiani, ma anche israeliani, spagnoli, portoghesi e egiziani, perché questo patogeno è molto diffuso nel Mediterraneo. «La sua presenza - dice Tavazza - tende inoltre a salire sempre più verso le regioni centrali». Ma non ci sono solo i pomodori. All'Enea stanno cercando di modificare anche il riso per arricchirlo di betacarotene. Conduce la ricerca Giovanni Giuliano che sottolinea che, se l'obiettivo sarà raggiunto, «gli asiatici potrebbero risolvere il problema della mancanza di vitamine nella loro dieta».

Ricerca in Usa

Vitamina A contro l'enfisema?

I derivati della vitamina A potrebbero essere efficaci per la cura dell'enfisema polmonare secondo i primi positivi risultati di uno studio che ha dimostrato la loro capacità di correggere le anomalie causate dalla malattia ai polmoni sui ratti di laboratorio. La ricerca, pubblicata sulla rivista *Nature Medicine*, è stata condotta da Gloria De Carlo Massaro e Donald Massaro, due ricercatori della Georgetown University.

Nei topi sono state provocate farmacologicamente delle lesioni delle pareti degli alveoli polmonari simili a quelle provocate dall'ensifema. Ad alcune cavie sono state poi somministrate delle dosi di acido retinico, un derivato della vitamina A, e si è visto che dopo un certo tempo gli alveoli ritornavano normali e che anche la dimensione dei loro polmoni tornava regolare dopo essersi ridotta a causa della malattia.

La ricerca, ancora lontana dalla sperimentazione su esseri umani, rappresenta solo un primo passo, dato che gli scienziati che l'hanno condotta devono ancora determinare in che modo l'acido retinico produca questo effetto. Tuttavia, lo studio viene considerato molto importante: «È la prima volta che viene identificato un possibile mezzo per la lotta contro l'enfisema», afferma Claude Lenfant, direttore dell'Istituto nazionale per il cuore, i polmoni e il sangue, che ha in parte finanziato la ricerca.

Non era un caso: la tv perde ascolti E arriva l'estate...

MILANO. Ne abbiamo dato notizia tra i primi. Poi se ne è parlato tanto e in parte a sproposito, tra smentite ed esagerazioni, ma ora dobbiamo ribadire: un calo degli ascolti televisivi c'è effettivamente stato e ancora c'è. Solo che non si è mai trattato (come ha scritto qualche esagitato) di 3 milioni di spettatori fuggitivi. Neppure nel momento di maggior esodo, che si è verificato a febbraio-marzo, come si può giudicare a prima vista guardando il grafico realizzato per noi (sulla base di dati Auditel) dallo studioso Francesco Siliato (Studio Frasi), che evidenzia l'andamento un po' sotto traccia di tutto l'anno in corso. Anche se ad aprile le due linee (quella scura che rappresenta il 1996) e quella tratteggiata (che rappresenta l'anno in corso) sembrano incontrarsi. La fuga, definita con qualche sufficienza dai dirigenti delle tv «fenomeno primaverile», cioè legato all'eccezionale bel tempo verificatosi nei primi mesi dell'anno, sembrerebbe rientrata. Invece no: maggio (un mese cioè in cui il bel tempo dovrebbe essere dato per scontato) fa registrare ancora un calo. Mentre a giugno e nei mesi estivi, tradizionalmente di basso ascolto, si potrà misurare ancora meglio se è vero disamore.

I numeri assoluti non fanno poi tanta impressione (almeno rispetto a quelli pubblicati da qualcuno, che ha sommato e moltiplicato senza alcuna affidabilità). A gennaio mancavano all'appello televisivo soltanto 100.000 persone nella media giornaliera. A febbraio ne mancavano quasi 700.000 (il giorno medio 1997 facendo registrare 9.085.000 persone, rispetto ai 9.717.000 del 96). A marzo trovavamo 8.466.000 persone contro 9.223.000 del 96. Ad aprile c'erano 8.200.000 persone davanti al video, contro 8.314.000 del 96. Insomma il fenomeno appariva calante, in una poetica dissolvenza, mentre oggi è di nuovo in aumento. A maggio si tratta di fuga non attribuibile che, nelle prime tre settimane ci fa registrare 7.684.000 persone presenti all'appello televisivo, contro 8.094.000 del 96.

A confondere un po' gli osservatori c'è stato di mezzo anche il cambio del cosiddetto «universo Auditel», che è avvenuto il 31 agosto del 96 e che, in considerazione del calo demografico, ha visto calare anche gli spettatori potenziali di tv di 430.000 unità. Oggi si considera che siano 55.046.000, nel senso che tutti questi connazionali si vuole abbiano guardato la tv per almeno 1 minuto. Mentre l'universo degli italiani sopra i 4 anni, quelli cioè testati da Auditel, ammonta a 55.059.000. Da questa piccola differenza si dovrebbe perciò ricavare che solo 9.000 persone non hanno mai visto la tv nel corso dell'anno.

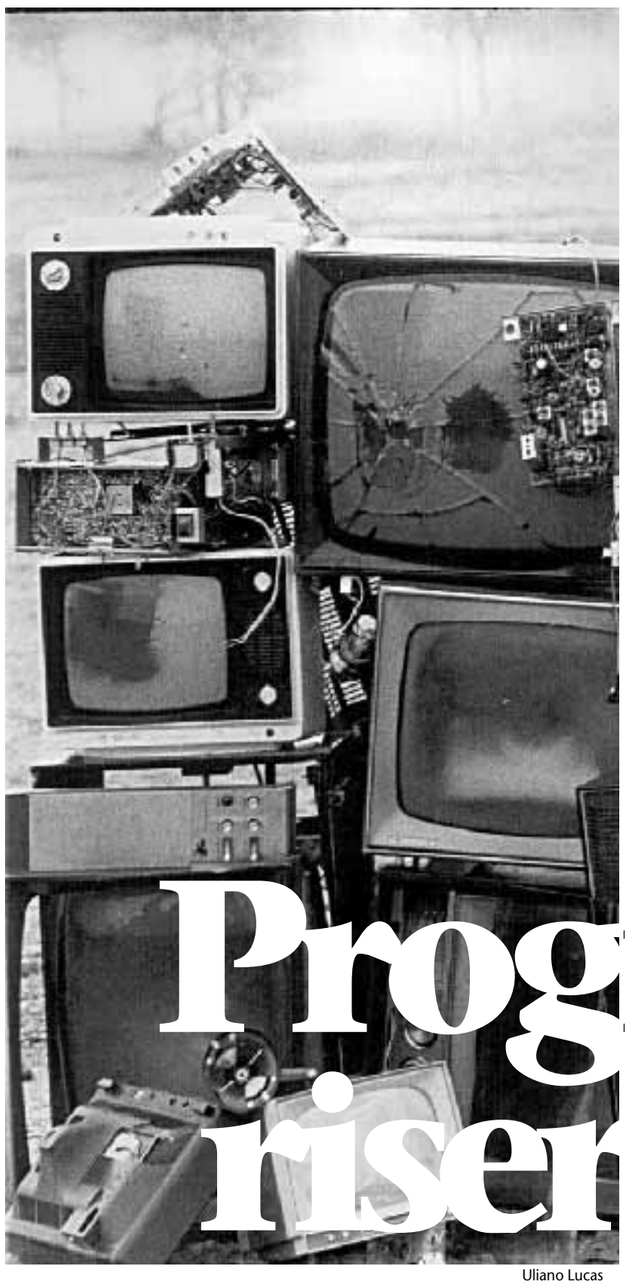
Possibile? E chi sono questi italiani senza? Questi estremisti dello snobismo? Abbiamo provato a cercarne qualcuno per scoprire quali motivazioni hanno e soprattutto come usano il tempo libero che capitalizzano, di fronte a quello che perdiamo tutti noi. Non è stato facile scovarli: la clandestinità è la loro religione. Abbiamo dato loro la parola a parte.

Intanto, per completare il discorso sul calo degli ascoltatori, possiamo dire che il fenomeno non è paragonabile né per intensità, né per modalità a quello che si è verificato negli Usa, dove esistono molte offerte alternative ai network tv sia attraverso il cavo che attravreso le pay tv. Nonostante l'arretratezza del mercato italiano, il calo però c'è ed è evidente soprattutto se analizzato per fasce orarie e anche per classi di pubblico. Limitandoci a maggio, tanto per stare sulla notizia fresca, vediamo che all'appuntamento della prima serata manca il 5 ,66 % del pubblico complessivo, che si riduce al 4,11 % considerando l'intera giornata. In cifre assolute la media degli spettatori che assistono alla prima serata è di 23.859. 000, che l'anno scorso erano 25.467.000. la differenza c'è e non si può negare.

Significativo, nella giornata media, soprattutto il calo dei ragazzini, che potrebbero risentire sia dell'alternativa elettronica costituita dai videogiochi, sia di qualche limitazione «pedagogica» del consumo televisivo imposta dalla famiglia dopo le tante campagne allarmistiche e allarmate sulla violenza dei messaggi tv.

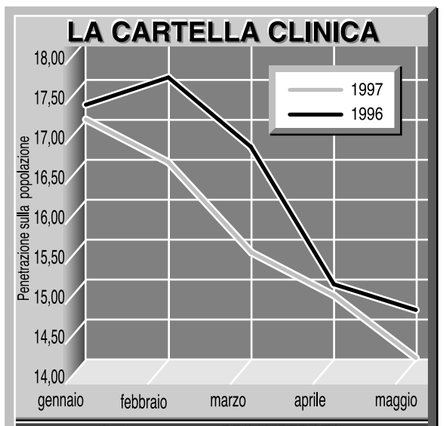
Ma ancora dobbiamo capire se la perdita di pubblico riguarda tutta la tv o si manifesta in particolare su qualche rete. Francesco Siliato ci chiarisce che, fatto 100 il pubblico, chi perde quote percentuali (-8 %) è Mediaset, mentre la Rai tiene. Il che potrebbe far pensare che dietro questo non esorbitante, ma significativo esodo ci sia anche una disaffezione da certa tv commerciale, oppure una stanchezza legata agli spot, agli sponsor e alle televendite. Ma questo possiamo solo dubitarlo. Potrebbero confermarcelo solo gli uomini del marketing delle reti berlusconiane, i quali sicuramente hanno fatto delle ricerche in materia, fascia oraria per fascia oraria. Ma finora ufficialmente tacciono, minimizzano o addirittura negano tutto.

Maria Novella Oppo



Uliano Lucas

Prognosi riservata



Audience (x 1.000) PRIMA SERATA	gennaio	febbraio	marzo	aprile	maggio*	popolazione
1996	27.311	28.418	28.014	26.170	25.467	55.475
1997	26.374	26.948	25.806	25.438	23.859	55.055

Audience (x 1.000) GIORNO MEDIO	gennaio	febbraio	marzo	aprile	maggio*	popolazione
1996	9.525	9.717	9.223	8.314	8.094	55.475
1997	9.410	9.085	8.466	8.200	7.684	55.055

IN PENETRAZIONE - PRIMA SERATA	gennaio	febbraio	marzo	aprile	maggio*
1996	49,23	51,23	50,50	47,17	45,90
1997	47,90	48,95	46,87	48,20	43,30
diff.%	-2,69	-4,45	-7,18	-2,06	-5,66

GIORNO MEDIO	gennaio	febbraio	marzo	aprile	maggio*
1996	17,17	17,52	16,63	14,99	14,60
1997	17,09	16,50	15,38	14,89	14,00
diff.%	-0,45	-5,79	-7,51	-0,62	-4,11

Elaborazione Studio Frasi su Dati Auditel — * maggio dal 1 al 25

l'Unità Graf

POLEMICHE

Maselli, non siamo in guerra

MICHELE ANSELMI

FA BENE Francesco Maselli ad accettare spiritosamente, in veste di ospite d'onore, l'invito di *Macao*; fa meno bene a polemizzare sempre e comunque con *l'Unità*, lamentando una sorta di ostracismo politico nei suoi confronti. Intervistato da *la Repubblica*, in occasione dell'uscita nelle sale di *Cronache del terzo millennio*, il regista rimprovera al nostro giornale di aver dedicato «solo sette righe» al suo film dalla Mostra di Venezia (in realtà erano 36); e aggiunge: «Nell'iniziativa di diffondere cassette di cinema italiano *l'Unità* non ha inserito neanche un mio titolo. Se non è questa una guerra di religioni...». Sul *Corriere della Sera*, Maselli se la prende invece con «il Partito comunista», che poi sarebbe il Pds, il quale, sempre tramite il suo giornale, ovvero *l'Unità*, avrebbe «già a Venezia accolto con estrema "distrazione" il mio film, che fa una critica dura all'integrazione di tanti ex compagni in quella che io definisco "una globalizzazione industriale" asservita alla logica del mercato».

Vorremmo rassicurare Maselli. Da parte nostra non c'è alcuna «guerra di religioni» verso di lui. Non avrebbe senso, sarebbe stupida, e comunque il suo *Cronache del terzo millennio* riceverà la copertura giornalistica che si merita (stasera una nostra redattrice parteciperà alla sontuosa anteprima romana rafforzata dalla presenza di big come Bertinotti, Cossutta, Cofferati, Napolitano, Tortorella; domani pubblicheremo una recensione ragionata). Il che non ci impedisce di considerarlo un film ideologicamente schematico e stilisticamente irrisolto.

Va detto, per completezza, che il regista del *Sospetto*, nonché militante e dirigente di Rifondazione comunista, da tempo non perde occasione di rimbrottare pubblicamente il suo ex giornale. Saremmo «venduti» alla logica del mercato, troppo filo-hollywoodiani, poco convinti nel sostenere le battaglie dell'Anac (l'associazione degli autori), freddini nel resocontare le battaglie di Strasburgo sulle «quote», eccetera. Perfino un'intervista a Pasquale Squitieri (in qualità di responsabile cinema di Alleanza nazionale, sui temi della privatizzazione di Cinecittà) ci valse un severo rimprovero, in quanto «strappo» alla fede antifascista e quindi passibile di censura politica.

Non sarà che Maselli ha maturato negli anni la sindrome della «vittima»? Il suo disappunto di ex militante del Pci nei confronti del nostro presunto «disimpegno» sui temi della politica cinematografica (ma li vede gli altri quotidiani, compreso *Liberazione?*) non dovrebbe fargli velo. *L'Unità* non è un partito, i suoi critici di cinema esprimono pareri personali, certo condivisibili o meno, che non impegnano - ci mancherebbe altro! - il pensiero di Botteghe Oscure. Magari Maselli non se n'è accorto, ma così vanno le cose nei paesi civili.

Renato Nicolini — Pais

LE INTERVISTE

Nicolini: «Mi piace la televisione ma non ho l'antenna»

Non tutti ce l'hanno. E non potete immaginare quanta fatica costi stanare quei quattro imboscati che non hanno la tv. Anzitutto sono pochissimi e poi in generale sono restii a entrare col loro nome e cognome nel losco mondo delle comunicazioni di massa, di cui ovviamente diffidano.

RENATO NICOLINI, è un caso a parte. Assessore alla cultura a Napoli (che però qui si chiama «assessore all'identità»), tiene da anni una rubrica di critica televisiva sul settimanale «Avvenimenti», dove ha confessato di non avere la tv. A voce conferma e aggiunge: «Possiedo l'apparecchio, ma lo uso solo come monitor perché non ho l'antenna. Amo la tv, ma ci vorrebbe il tempo di chiamare l'antennista... Da quando sono a Napoli (inizio 95) ho cambiato casa due volte. Ora sto per cambiarla ancora e, nel monolocale dove andrò c'è l'attacco per la tv». Insomma Nicolini lo abbiamo beccato giusto in tempo prima che rientrasse nella norma. Al momento dice che, siccome la tv non manca in nessun posto, anche a non averla, la si può vedere facilmente. «Io raccomando a tutti il televisore, ma certo, quando sei stanco, non avendo la tv, riesci a leggere un libro. Quando c'è la partita, l'evento, mi organizzo con gli amici e questo è un vantaggio. Io, che sono del 42, sono cresciuto senza la tv e andavo a vederla in casa di parenti. Forse incosapevolmente rimango sotto quella influenza: vedere la tv come fatto eccezionale, quasi una festa». Nicolini ammette però che in certe occasioni essere senza tv può voler dire essere tagliati fuori. E, per un personaggio pubblico, può essere scioccante essere invitato a programmi televisivi di cui non sa niente. «Sono stato invitato a un dibattitto durante il quale la Parietti si è seduta sulla ginocchia di Sgarbi, che era allora presidente della Commissione Cultura. Mi è sembrato un po' eccessivo. Per fortuna poi la Parietti si è redenta con Macao. D'altra parte nella società dello spettacolo, quello che bisogna evitare è lo stereotipo. Forse non conoscere il programma al quale si partecipa è meglio. Il fatto è che purtroppo li si conosce tutti...».

Già. La tv si conosce perché è sempre simile a se stessa. E nello stesso tempo ci rende simili a tutti gli altri. Perciò, a parte il caso di Nicolini, la motivazione che sembra prevalere nei senza-tv che abbiamo scovato, è il rifiuto di fare quello che fanno tutti. E in più la possibilità di leggere.

Valentinas. L. avvocato sardo-milanese, non soffre quando sente battute e riferimenti a programmi televisivi che non conosce. «Vivo bene così», dice, ma ammette anche lei, che in casi eccezionali (partite di calcio o altro), va a casa di amici. Ha un padre e un fidanzato che guardano un sacco di tv, ma, per quanto la riguarda, si annoia davanti al video. «Mi passano davanti le immagini e mi distraggo».

Laura C., impiegata con un figlio piccolo (4 anni). Anche in casa sua c'è solo un monitor per le videocassette. «Il bello è vedersi un film senza essere obbligati a mangiare di corsa per piazzarsi in tempo davanti allo schermo». E l'isolamento dalla vita degli altri non si fa sentire, soprattutto per quanti riguarda il bambino? «Noi leggiamo i giornali e ascoltiamo la radio. Il bambino è piccolo e va alla scuola materna. Non è che sia fuori dal mondo, semplicemente non è condizionato dalla pubblicità e non chiede giochi o merendineche gli altri bambini vedono continuamente in tv».

ENRICO L. , tecnico della protezione ambientale, è il più «estremista». Racconta di essere cresciuto in una famiglia di teledipendenti e di essersi poi trovato a vagare tra una pensione e l'altra, senza poter avere un apparecchio tv. Si è trovato così bene che ora ha deciso di non comprare neppure i giornali. «Ho una sorta di allergia per il bombardamento di informazione, che si trasforma in disinformazione. Mi trapela comunque quel po' di notizie che mi basta per non avere il cervello lavato. E poi sono un assiduo navigatore di Internet, dove ho trovato una possibilità maggiore di scegliere le persone con cui dialogare». E il tempo libero?«Quello purtroppo riesco a non averlo».

M.N.O.

CONTRADDIZIONI — Nel Paese in cui si bruciano Petruzzelli e La Fenice, può accadere anche questo

Pontedera scende in piazza per il suo nuovo teatro

Ieri sera, in 3mila dietro il sindaco. Tra gli stendardi, anche quelli dell'Associazione radioamatori. In attesa del sì del Consiglio di Stato.

DALL'INVIATO

PONTEDERA. Una città un po' grigia, dalle cui officine escono da ben cinquant'anni le Vespe, da quelle delle *Vacanze romane* fino a quelle un po' postmoderne di moda oggi. Una città di lavoratori, operosa, immersa nella piana in mezzo tra Firenze e Pisa, un posto disseminato di centinaia di capannoni industriali. Non è certo una città d'arte, non è Spoleto, non è Volterra. Eppure, da oltre vent'anni, Pontedera è uno degli avamposti estremi della produzione teatrale in Italia. Non solo: qui la gente si batte per il proprio teatro, scende in piazza. Un po' come in certi film americani, ecco una comunità relativamente piccola che si batte contro «il palazzo» per difendere i propri diritti. È quello che è successo ieri l'altro sera: per protestare contro il blocco del cantiere dove si stavano tirando su le fondamenta del nuovo Teatro Era, che dovrebbe diventare la casa delle produzioni del Csrt (Centro di sperimentazione e ricerca teatrale) nonché delle molteplici produzioni ospiti (generalmente di rilevanza internazionale), è scesa per strada una bella fetta di cittadinanza. Erano in tremila, martedì sera: si sono trovati in piazza Cavour, mobilitati non solo «da quelli del teatro», ma anche dal sindaco, Enrico Rossi (il quale ha pure spedito una lettera a Scalfaro e sembrerebbe che abbia avuto buon esito: l'interessamento del capo dello stato potrebbe sbloccare la sentenza del Consiglio di Stato entro giugno), cono l'adesione del presidente della provincia di Pisa Gino Nunes, ma anche dei primi cittadini di Napoli, Firenze, Venezia, Torino, Bologna e Roma.

La città sembrava esserci proprio tutta, martedì sera. Tutti allegramente in cammino dietro i colorati gonfaloni cittadini verso il cantiere impantanatosi nei gangli della burocrazia: una prima sospensione la decise il Tar nel '95, una settima prima della partenza dei lavori, su richiesta di una ditta esclusa per motivi formali dalla gara d'appalto. Sei mesi dopo, il Tar dà il via libera, e i lavori sono ripresi fino all'ottobre scorso. Poi però è entrato in scena il Consiglio di Stato, che ha concesso alla ditta una seconda concessione cautelare. Da allora, il silenzio. «Noi non chiediamo che il Consiglio di Stato emetta una sentenza a nostro favore - dice il sindaco Rossi - chiediamo semplicemente che emetta una sentenza, foss'anche a nostro sfavore. Basta che la situazione si sblocchi». Se i lavori non saranno terminati entro il giugno dell'anno prossimo, i tre miliardi generosamente elargiti dall'Unione europea per la costruzione del teatro, andranno perduti. Bella figura.

Un momento dello spettacolo dell'Odin Teatret di Barba

«Una bella figura che noi cittadini di Pontedera vorremmo evitare, all'Italia soprattutto», dice, marciando impettito un vecchietto arzillo, ex partigiano. Ma lei l'ha mai visto uno degli spettacoli realizzati dal centro teatrale? «Beh, no. Ma che c'entra?» In mezzo ai tremila spiccavano i volti di gente di teatro come Federico Tiezzi, regista dei Magazzini, di Toni Servillo, Bustric, di intellettuali come Ferdinando Taviani, Franco Ruffini, e in più moltissimi artisti toscani. Giorgio Strehler, per conto suo, ha mandato un fax. C'è anche il suo nome in calce all'appello diffuso per l'occasione, la cui lista di firmatari sembra il «who's who» della cultura italiana e non solo: Tabucchi, Garboli, Luzi, Ronconi, Monicelli, i fratelli Taviani, Grotowski, Peter Stein, Raul Ruiz, Moscato, Castri, Fofi, De Berardinis, Omar Calabrese, Barberio Corsetti e altri. Alla fine, la leggendaria compagnia dell'Odin Teatret di Barba ha allestito un suo vecchio pezzo, *Ode al progresso*, beffarda parabola sulle follie di una società avvitata intorno a se stessa.

Roberto Brunelli

ALBO D'ORO

1956	Real Madrid	(Spa)
1957	Real Madrid	(Spa)
1958	Real Madrid	(Spa)
1959	Real Madrid	(Spa)
1960	Real Madrid	(Spa)
1961	Benfica	(Por)
1962	Benfica	(Por)
1963	Milan	(Ita)
1964	Inter	(Ita)
1965	Inter	(Ita)
1966	Real Madrid	(Spa)
1967	Celtic	(Sco)
1968	Manchester U.	(Ing)
1969	Milan	(Ita)
1970	Feyenoord	(Ola)
1971	Ajax	(Ola)
1972	Ajax	(Ola)
1973	Ajax	(Ola)
1974	Bayern M.	(Ger)
1975	Bayern M.	(Ger)
1976	Bayern M.	(Ger)
1977	Liverpool	(Ing)
1978	Liverpool	(Ing)
1979	Nottingham F.	(Ing)
1980	Nottingham F.	(Ing)
1981	Liverpool	(Ing)
1982	Aston Villa	(Ing)
1983	Amburgo	(Ger)
1984	Liverpool	(Ing)
1985	Juventus	(Ita)
1986	Steaua B.	(Rom)
1987	Porto	(Por)
1988	Psv Eindhoven	(Ola)
1989	Milan	(Ita)
1990	Milan	(Ita)
1991	Stella Rossa	(Jug)
1992	Barcellona	(Spa)
1993	O. Marsiglia	(Fra)
1994	Milan	(Ita)
1995	Ajax	(Ola)
1996	Juventus	(Ita)
1997	Borussia D.	(Ger)

Unità Grafi

l'Unità lo Sport

L'Avvocato va via in anticipo «Siamo stati molli»

Aveva parlato solo prima dell'inizio l'Avvocato. Gianni Agnelli aveva intrattenuto i cronisti parlando del futuro di Vieri. Poi, dopo la doppietta dell'ex juventino Moeller, nemmeno una parola. Muto nell'intervallo poi Gianni Agnelli dopo aver sperato con il gol di Del Piero ha resistito ancora sulla «scomoda» poltrona ma a dieci minuti dalla fine di fronte a quel 3-1 il presidente onorario della Juventus si è alzato e ha lasciato lo stadio.«È andata come è andata-è stato il suo commento-Molli? Abbiamo fatto il 2-1 poi i 3-1 è arrivato con un gol stupido».

L'anatema di Magath ha colpito ancora

LA RABBIA è pari solo a quella che provai in un mercoledì nero di 14 anni fa e andò in scena dalle parti del Piereo. Iera la delusione, se possibile, è stata ancora più forte per via di quel golletto di Del Piero che aveva riacceso le speranze. Ma io me l'immaginavo che finiva così. Sì, lo sospettavo con tutte le sue forze. Non mi piaceva questa vigilia così piena di ottimismo, quasi che la trasferta di Monaco dovesse rappresentare, per magia o per grazia ricevuta, la conclusione trionfale di una stagione piena di successi e di entusiasmo. No, il ciclo, almeno al momento, s'interrompe qui, in questa terra amara di Baviera. Sarà stato, per caso, per quel Felix Magath, ospite del Borussia in tribuna d'onore? Non lo so. Il mio cuore di juventino sanguina e non voglio troppo ragionarci. Ma il fantasma del centrocampista dell'Amburgo che ad Atene nel 1983 castigò una Juve favoritissima, si è fortemente rimaterializzato ieri sera all'Olimpyastadion. E anche adesso, come allora, potremo tirare in ballo la sfortuna, l'ennesimo palo, le occasioni mancate. Ma le cose non stanno esattamente così. Non ce l'hanno rubata la partita i crucchi o amici e fratelli juventini. Se la sono guadagnata sul campo. Più tonici, più ordinati, hanno giocato con il diavolo in corpo. Troppe vendette, infatti, contro la nostra vecchia Signora e contro tutto il Belpaese si dovevano consumare. E così è stato. Felix Magath dalla tribuna ha passato idealmente il testimone a quel Karl Heinz Riedle, che fu sacrificato dalla Lazio in virtù dell'arrivo di Alen Boksic. E proprio nelle parabole diverse di questi due giocatori si può rintracciare il filo logico della partita. Efficace, puntuale, concreto, l'atleta della Westfalia quanto il suo esatto contrario il croato. Ma lo stesso discorso si può fare anche per Moeller, dalla classe purissima, per Paulo Sousa, cattivo e lucidissimo, per Reuter e Sammer, ovvero i grandi bocciati del campionato italiano. Come a dire, insomma, che l'assioma scientifico che il calcio che si gioca da noi è il migliore del mondo, fa acqua da tutte le parti. E ieri sera questa teoria, per dirla con Karl Popper, è stata davvero falsificata. Forse all'inizio della stagione la Juve era la squadra più forte del continente. Ora è stato dimostrato che non lo è più. Ma siamo sempre campioni d'Italia e campioni del mondo. E allora ripartiamo da qui. Ieri sera non è successo nulla di drammatico. Mica siamo il Milan di Sacchi.

Mauro Montali

Doppietta del «laziale» Riedle, Del Piero riapre le speranze, poi il beffardo colpo di grazia di Ricken

Gli «italiani» del Borussia mettono ko la Juventus

Riedle segna il secondo gol del Borussia — Ralf Stockhoff /Reuters

DALL'INVIATO

MONACO. Notte stregata per la Juve. Come ad Atene, tredici anni fa. Allora fu il solo Magath. All'Olympia Stadion c'è invece un'intera squadra. Un collettivo sicuro, forte e determinato che stronca le ginocchia della Signora nel primo tempo. Cade nel vuoto il grande Slam della Juventus. In troppi giustamente ci avevano creduto. Ma, in pochi avevano percepito il reale costo emotivo e fisico a cui è stata sottoposta la squadra di Lippi per tutta la stagione. A Monaco, la Juve è sembrata una sorta di Dorando Petri, un eroe, certo, ma sconfitta. Questo 1997, rimarrà comunque un anno da leggenda, per quello che ha fatto sognare.

Onore al Borussia. Dato sfavorito come lo era la Juventus lo scorso anno. Ed alla stessa stregua, più fresco e sicuro. Eppure la Juve era partita concentratissima. Una Juventus con il piede a tavoletta. Vieri interpreta così bene il codice d'assalto, che scodella già al 2' un preciso centro dalla destra su cui Jugovic starebbe per raccogliere, se Reuter non gli franasse addosso con tutta la sua disperazione. Rigore, urla il pubblico, anticipando una sensazione che il replay televisivo conferma. Il pericolo scampato è una scossa per i tedeschi che si riportano in parità ai punti con una decisa incursione di Riedle che un altrettanto Iuliano sventa in angolo.

È una finale che non dà un attimo di tregua, che toglie il respiro. Appena il tempo di prendere fiato, ed ecco che Vieri fa sussultare la curva sud, la quella di marca bianconera, con una sciabolata che, sbattendo sull'esterno, crea l'effetto ottico del gol. La manovra della Signora, Zidane il suo profeta. Dal suo piede partono le proposte, meno geometriche rispetto al rivale Paulo Sousa, ma più istintuali, il cui unico torto è solo quello di essere un po' «vieri-centriche», anche quando Boksic riesce rubare qualche centimetro quadrato ai mastini del Borussia. Ottmar Hitzfeld ha quotato la sua squadra in maniera prevista e prevedibile. In difesa davanti a Klos, ci sono Kohler e Klee che seguono a zona le punte centrali, con Sammer libero e gli esterni Reuter e Heinrich molto alti per contenere la spinta avversaria. A centrocampo Sousa è il *dominus* con Lambert e Moeller satellitari per sintonizzarsi su Chapuisat che a sinistra fa il bello e cattivo tempo, mentre Riedle si accentra con continuità a ridosso dei centrali Ferrara e Montero.

Ed è proprio da Riedle che propina il primo dispiacere alla Signora. Corre il 28' quando Lambert indovina un cross su cui si avventa un grappolo di uomini, tutti inutilmente protesi in alto, tutti utilmente bravi nell'ingannare Peruzzi che resiste alla tentazione di uscire di pugno. Un grosso guaio: l'azione prosegue per Riedle appostato a pochi passi dalla porta. E per l'ex laziale è un giochetto sforacchiare Peruzzi, forse un po'condizionato nei riflessi dall'incertezza precedente: 1 a 0 per il Borussia. A frittata fatta, Deschamps, il più torvo, raccoglie la squadra, catechizza in lingua madre Zidane, esorta i suoi a reagire.

Ma, quello che resta della Juve è una squadra alle corde, il riflesso di chi sembra impressionata più che dalla forza degli avversari dalla propria debolezza. Con questo retroterra mentale, il raddoppio per i borussi è facile come un dettato della maestra alle elementari scuola: basta seguire la palla e visto che al 33' nessuno dei bianconeri accenna ad interromperne la trama, ecco al 33' nuovamente spuntare il folletto Riedle che su calcio d'angolo di Moeller aspetta solo che Ferrara & Co. ricadano a terra fuori tempo per insaccare di testa: 2 a 0. È davvero la notte delle streghe per la Signora. E per chi ha dei dubbi, ecco in rapida successione Al 41', la notte degli streghe, Zidane si libera, palo 42' Vieri segna, ma l'arbitro annulla per un involotario fallo di mano, palla rimbalzata sull'avambraccio nel conatto con l'avversario: palo, gol annullato, la notte delle streghe corre per un tempo.

Con che animo riapre la Juve? Con la speranza Del Piero, che va in gol al 19' della ripresa, dando l'impressione di riaprire la partita. Invece, è ancora il Borussia a ristabilire le distanza un quarto d'ora dopo, con l'appena entrato Ricken che scavalca Peruzzi, in versione distratta: 3 a 1. Ed ora, dopo Magath, si può ricominciare con la storia di un rigore non dato e di un gol fallito, continua la notte delle streghe. Che con i tedeschi in coppa dei Campioni, non è davvero una formalità.

Michele Ruggiero

BORUSSIA D.-JUVENTUS 3-1

BORUSSIA DORTMUNT: Klos, Reuter, Kohler, Sammer, Kree, Heinrich, Lambert, Paulo Sousa, Moeller (43' st Zorc), Riedle (21' st Herrlich), Chapuisat, (24' st Ricken).
(12 De Beer, 23 Tretschock)

JUVENTUS: Peruzzi, Porrini (1' st Del Piero), Ferrara, Montero, Juliano, Di Livio, Deschamps, Zidane, Jugovic, Vieri (26' st Amoruso), Boksic (42' st Tacchinardi)
(12 Rampulla, 22 Pessotto)

ARBITRO: Puhl (Ung)
RETI: nel pt 28' e 32' Riedle, nel st 19' Del Piero, 25' Ricken
NOTE: Angoli 11-5 per la Juventus. Serata temperata, terreno in eccelenti condizioni. Ammoniti Paulo Sousa, Porrini e Juliano per gioco scorretto, Ricken per comportamento antiregolamentare. Spettatori 55.000

LE PAGELLE

Flop finale per Peruzzi La rivincita di Kohler

JUVENTUS

Peruzzi 5: purtroppo il portierone, grande protagonista di questa Juve, incappa, ad un passo dall'entrata nella Storia, nella peggiore partita della sua annata. Sul primo gol, smarrisce la sua proverbiale freddezza, sul secondo, ha la sua parte di corresponsabilità, al terzo sembra l'uomo delle stelle, sulla parabola di Ricken, appena entrato.

Porrini 4,5: ha un rapporto problematico con l'arrembante Chapuisat. Uno squilibrio che va ad aggiungersi alla serata-no dei centrali bianconeri. Dal 46' **Del Piero 6,5**: illude con un gol di classe e di astuzia, ma non ha abbastanza nerbo per «giustiziare da solo» il Borussia come in altre occasioni.

Iuliano 5: scarso, sotto il suo rendimento abituale, perde anche i duelli aerei, specialità nella quale si era fatto preferire a Pessotto. Nel finale, si becca anche un cartellino giallo per fallo su Paulo Sousa.

Ferrara 5: certamente paga colpe non sue, ma con la sua anzianità di servizio, era lecito attendersi una solidità maggiore.

Montero 5,5: la sua insufficienza si concretizza in quei cinque minuti fatali.

Deschamps 6: è l'Athos della Signora, un vero moschettiere che ingaggia ogni tipo di duello come se si trattasse di una questione d'onore. E riceve il trattamento peggiore proprio da un amico, Paulo Sousa.

Di Livio 5,5: comincia a destra, termina dalla parte opposta, ma i risultati sono lo stesso inconcludenti.

Jugovic 6: è uno dei più attivi. Nella ripresa sfiora la rete con una bordata dal limite che Klos salva con un superintervento.

Zidane 6: attesissimo, contro di lui si accanisce due volte il sortilegio delle streghe: coglie il milionesimo palo della stagione bianconera e al 70' perde un contrasto a centrocampo che scatena il contropiede del neo entrato Ricken.

Vieri 5,5: parte con marcia in più rispetto ai compagni e per almeno un quarto d'ora terrorizza Kohler e Co, costretti a rischiare il rigore. Ma, al momento di ricambiare passo nella ripresa, il motore va a secco. Dal 70' **Amoruso sv.**

Boksic 5: con la necessità di conquistare l'area sul piano fisico, Lippi gli ridà fiducia in una serata forse decisiva per il suo futuro. Ma, la forma è quella che è. Dal 87' **Tacchinardi sv**.

BORUSSIA

Klos 6: le sue qualità non sono testate duramente.

Reuter 6: sulla fascia destra fa pignolescamente il suo dovere e il Borussia ne trae il massimo giovamento.

Kree 6,5: tra i migliori del suo reparto. Disputa un secondo tempo superbo.

Sammer 6,5: puntuale, preciso e presente in ogni zona del campo.

Kohler 6,5: bella rivincita con il massimo della pulizia di gioco.

Heinrich 6,5: sulla sinistra, toglie spazio a Di Livio, fino a devitalizzarlo del tutto.

Sousa 6,5: un solo neo, l'ammonizione per fallo su Deschamps. Impareggiabile il suo schiaffo alla Signora.

Lambert 6: mette lo zampino nel primo gol. E lavora come un disperato per spezzare la trama del gioco avversario.

Moeller 6: il meno pimpante degli ex bianconeri. Dal 88' **Zorc sv**.

Riedle 7,5: è il signor gol della serata. Due centri che rendono amara la gioia del neo padre Peruzzi. Dal 77' **Herrlich sv**.

Chapuisat 6,5: una delle chiavi del successo tedesco. Dal 69' **Ricken 7**: uno scatto, un gol, fantastico. **[Mi.R.]**

A Torino, in piazza Vittorio Veneto, cinquantamila davanti ai maxischermi per vedere la «loro» diretta

La festa non è qui. Colpa di «Kalle»

DALL'INVIATO

TORINO. Prendete cinquantamila persone, mettetele dentro un'enorme piazza promettendo loro una gioia stupenda, una festa che di più grandi non se ne ha memoria...

Poi, tutto d'un tratto, ditegli che non è vero niente, che non c'è nulla da festeggiare, che l'unica cosa da fare è riavvolgere le migliaia di bandiere bianconere è tornarsene a casa. A questo punto che cosa succede?

«Ladri! Ladri!! I tedeschi sono dei ladri!», «Vergogna! Doveva vincere la Juve!!», «È il risultato più bugiardo della storia del calcio! Uno schifo!», «Arbitro di m...!». Finisce così Borussia Dortmund-Juventus. Punti esclamativi e frasi irripetibili consumati in piazza Vittorio Veneto, luogo nel cuore di Torino dove una folla straripante ha officiato la finale di Champions League davanti a due maxischermi. Finisce con il lancio di qualche oggetto sulla sparuta pattuglia di forze dell'ordine che «difende» le costose apparecchiature. In lontananza lo scoppio di qualche petardo, comprato con ben altri progetti. Ma la maggioranza degli sconfitti è silenziosa. Un piccolo campionario della mimica dello sconforto. C'è chi si copre il volto con le mani, chi le fa passare fra i capelli, chi si limita a scuotere il capo.

Poi ci sono i bambini, e allora la faccenda si fa seria. A loro è difficile raccontare che è solo una partita. Non lo si può dire a Davide, 8 anni, che se ne sta appoggiato a una transenna e piange sotto lo sguardo impotente del papà. La Juve ha perso e a Davide non si può dire proprio nulla. Nel suo mondo di fanciullo è successa una cosa brutta.

Epilogo triste per una serata iniziata sotto tutt'altri auspici. «Ma quale Monaco! La vera festa stasera la faremo lungo il Po!!». Dalla Baviera a Torino, l'altra faccia della notte juventina era ovviamente qui, nella città conosciuta anche nei luoghi più sperduti del globo grazie alla sua formidabile squadra di calcio. Alle sette della sera avevano già riempito la piazza in migliaia, ed altri ne sono continuati ad arrivare fino a fare due, tre volte la folla bianconera che si è seduta sulle tribune dell'*Olympiastadion*. Tutti in «Vittorio Veneto», la più grande piazza d'Europa circondata da abitazioni, scelta al posto di piazza San Carlo, dove c'era stata la festa per la Coppa Campioni dello scorso anno.

Ed in questa ottocentesca piazzaforte militare affacciata sul Po, impreziosita da lunghissimi porticati, la Caporetto juventina si è consumata dentro e fuori i due maxischermi (28 e 40 metri quadrati) fatti montare per iniziativa del quotidiano *Tuttosport*.

Il rigore non dato all'inizio, le occasioni sciupate, la doppietta di «Kalle» Riedle: in una quarantina di minuti, con dentro anche il palo di Jugovic ed il gol annullato a Vieri, si è concretizzata fra la gente la palpabile sensazione di un'invincibile iattura. «L'arbitro è uno scandalo! È indegno di una partita del genere!»: è sbottato alla fine del primo tempo Salvatore, un siciliano che fa il benzinaio a Milano, esempio perfetto della composita umanità bianconera presente. Per ognuno che si è limitato a venire qui chiudendo la vicina porta di casa, ne è arrivato almeno un altro che torinese non è, che non potendo andare a Monaco ha intrapreso comunque il viaggio della speranza sportiva.

«Del Piero! Del Piero! Può salvarci solo lui...». E quando «Pinturicchio» ha confezionato la fantastica illusione dell'1-2 l'esultanza è stata veramente animalesca, perfetto esempio delle energie primordiali che può liberare il calcio. «Se Dio esiste questa notte vinciamo!», ha urlato Vittorio, uno dei vari ragazzi con il volto pitturato di bianco e di nero. Pochi minuti, ahilui, ha dovuto constatare che Dio, esista o non esista, non aveva comunque voglia di far festa fra piazza Vittorio e il Lungo Po...

Marco Ventimiglia

Aggredito da tifosi all'autogrill

Un dipendente dell'area di servizio Adige Nord ha riportato un taglio alla fronte in seguito all'aggressione subìta due notti fa nel bar dell'autogrill dell'autostrada del Brennero. Gli aggressori, potrebbero essere stati tifosi della Juventus (indossavano le tipiche sciarpe bianconere) diretti a Berlino per la finale di Champion's League. Secondo una prima ricostruzione tre o quattro persone hanno prima aggredito l'uomo e poi sono fuggite su due automobili.

Frankie Hi-Nrg ritorna con «La morte dei miracoli»

Tre anni e mezzo di riflessione. Tanto è stato il tempo che si è preso Frankie Hi-Nrg, alias Francesco di Gesù, per sfornare l'album che doveva dare seguito a «Verba manent». Nel mezzo, un anno di servizio civile di assistenza domiciliare agli anziani. Ed ora «La morte dei miracoli», 13 brani con una cura particolare per i testi e una divertente digressione nella canzone d'autore con «Fili», costruita intorno al campionamento di «Questione di feeling» di Riccardo Cocciante. «È un disco che si è modificato strada facendo, molto autarchico - racconta Frankie - anche perché prima di dire qualcosa ci voglio pensare, evitare di incidere affrettatamente cose che poi non mi rappresentano a pieno». Una copertina, quella de «La morte dei miracoli» («I miracoli ormai esistono solo se li riferiscono in diretta 5 emittenti contemporaneamente»), che vede un Frankie emblematicamente incappucciato, stile «Il nome della rosa». «Il cappuccio bisogna usarlo sempre... In realtà sono un appassionato dei Templari e di Guerre Stellari e l'immagine è venuta fuori un po' per gioco con il grafico. Forse è un po' mistica o sacrale, o forse è solo lombosacrale. Resta comunque la storia di questo Ordine partito alla ricerca del Santo Graal, annullato in una notte di venerdì 13 di non so quale anno in tutta Europa attraverso un'opera di polizia internazionale i cui superstiti fondarono in Scozia la prima massoneria. Ho letto molti libri in merito che mi hanno fatto rivedere parecchie cose su religione e misticismo». E dal sacro al profano: nelle note di copertina citi i Pornokings, chi sono? «Io sono uno dei sette Re, tra gli altri ci sono il Danno, la Beffa e il Piotta (componenti del gruppo hip hop romano Colle De' Fomento n.d.r.). Siamo convinti assertori che la pornografia sia un'enorme componente culturale. Non è fiction, è vera, è analogica, non ha mediazioni e invita a non vergognarsi delle proprie pulsioni». Invidioso di Elio e le Storie Tese che hanno girato un film con Rocco Siffredi? «Rocco è un grande regista. Invidioso? E perché, ha forse smesso di fare film?».

[Maurizio Belfiore]

La notizia è filtrata solo ieri ma il grande cantautore è ricoverato da giorni per una infezione cardiaca

Bob Dylan gravissimo in ospedale E i suoi fans pregano su Internet

I medici gli hanno diagnosticato una istoplasmosi, un male che può essere fatale e che provoca sintomi simili alla Tbc. Salta la tournée in Gran Bretagna e Svizzera. In forse il tour americano. «Bob, che tu possa essere sempre forever young».

La notizia è trapelata solo ieri sera, ma è dallo scorso fine settimana che Bob Dylan è stato ricoverato d'urgenza in un ospedale americano, pare a New York, dopo aver accusato dei forti dolori al petto. Dylan sospettava probabilmente un infarto, e le sue condizioni sono infatti apparse subito serie. I medici gli hanno diagnosticato un'istoplasmosi, in sostanza un'infiammazione della membrana del cuore, che potrebbe anche essere fatale e provoca sintomi piuttosto simili a quelli della tubercolosi. È stato un portavoce di Dylan ad annunciare, ieri da Londra, che il leggendario musicista rock americano ha disdetto la tournée che lo avrebbe visto impegnato a giugno in Inghilterra, Irlanda e Svizzera. Van Morrison, che si sarebbe dovuto esibire con lui il 7 giugno a Londra, terrà ugualmente il concerto. «Dylan sta ricevendo le cure di cui ha bisogno - ha spiegato il portavoce - e rimarrà in ospedale sin quando i medici lo riterranno opportuno. Dopo avrà bisogno di un periodo di degenza». La notizia del ricovero di Dylan è stata confermata anche da Larry Jenkins, portavoce della sua casa discografica, la Columbia, che ha dichiarato di sperare che il tour americano dell'artista, in programma in agosto, non venga invece cancellato.

Bob Dylan ha compiuto 56 anni proprio nei giorni in cui veniva ricoverato, il 24 maggio. Non appena la voce della sua malattia si è diffusa, i suoi fans si sono attivati via Internet, organizzando una sorta di monitoraggio internazionale di tutti i media, attraverso un sito aperto per l'occasione e chiamato Expecting Rain, per mettere insieme più informazioni possibile. Ma dato che nei media la notizia è arrivata in pratica solo ieri sera, ci sarà stato ben poco lavoro da fare. Per cui, uno dei fan ha invitato gli altri a raccogliersi e pregare, per la salute di Bob.

Un fan che si firma Really Real ha commentato, sempre su Internet: «Bob deve aver avuto un sacco di stress in più a causa del compleanno (?!?). Da quanti anni fuma? Che vita conduce nel Never Ending Tour? Adesso starà un anno senza fare concerti. Pensate agli effetti sulla sua musica mentre sta a casa a provare sulla chitarra acustica. Siamo di nuovo ai Basement Tapes: una chance per ricominciare daccapo». A questo proposito un altro fan si è chiesto se il prezzo dei nastri pirata e dei bootleg di Dylan non saranno destinati a salire a causa della malattia, ma è stato subito redarguito dagli altri. «Spero proprio che per Dylan - scrive un altro fan - non sia ancora arrivato a "Bussare alla porta del Paradiso"». «No - gli risponde ancora Really Real - Sono certo che supererà questo come superò l'incidente di moto, e anche allora, del resto, non si seppe se fosse successo davvero».

Il mitico incidente di moto in cui Bob Dylan arrivò molto vicino a perdere la vita, ebbe luogo il 29 luglio del 1966. Il menestrello di Duluth, Minnesota, già famosissimo e con alle spalle dischi fondamentali come *The Freewhelin' Bob Dylan*, *The Times They Are a-Changing*, *Highway 61 Revisited*, stava guidando a forte velocità la sua Triumph 55 dalle parti di Woodstock, non lontano da New York, quando si è andato a sfracellare, ma la dinamica dell'incidente non è mai stata veramente chiarita. Dylan riportò numerose ferite al volto e alla testa, e soprattutto alcune gravi fratture alle vertebre del collo che gli causarono una paralisi temporanea, oltre ad una momentanea crisi di amnesia. In realtà la storia dell'incidente è sempre rimasta avvolta nel mistero, e molti biografi di Dylan arrivarono anche a metterla in dubbio. Fatto sta che il musicista trascorse nove mesi chiuso in casa, e durante la lunga convalescenza registrò insieme alla Band quelle straordinarie canzoni note come *The Basement Tapes*, che per anni circolarono solo in dischi pirata, e nel '75 furono infine pubblicate ufficialmente.

In Italia l'ultima apparizione pubblica di Dylan risale alla scorsa estate, quando è arrivato per alcuni concerti, incluso quello a Pistoia Blues, che lo hanno visto in grandissima forma, molto più disponibile del solito.

Alba Solaro

Antonio Stracqualursi

Sonny Rollins

RISTAMPE — Escono in cd i suoi album anni '60

Jazz & Caraibi nel sassofono del «colossale» Sonny Rollins

Nel cofanetto della Rca i suoi lavori e le sue collaborazioni più significative, dall'incontro con Coleman Hawkins al disco «free» con Don Cherry e Billy Higgins.

BOLOGNA. Gioia comunicativa, potenza sonora, ripetizione quasi maniacale di alcune cellule melodiche, vivacità ritmica che non appartiene al jazz, ma alla musica caraibica, estensione sonora dello strumento portata al limite, senza però varcare i limiti imposti dalla tradizione, sono soltanto alcune delle numerose caratteristiche del sassofonista Sonny Rollins, uno dei più grandi improvvisatori che il jazz abbia mai avuto. La sua musica è sempre effervescente, l'emozione è intensa ed i costrutti melodici ricchi ed articolati danno vita ad un racconto sonoro molto fluente.

Cresciuto negli anni Trenta a Sugar Hill, lo stesso quartiere di New York dove vivevano Don Redman e Nat King Cole, Rollins debutta nel 1947, all'età di diciassette anni, in alcune orchestre di rhythm and blues. Anche John Coltrane, di quattro anni più anziano, con il quale Rollins registrò il memorabile *Tenor Madness* (1956), debuttò nello stesso periodo proprio in formazioni di rhythm and blues: d'altronde questa era una prassi decisamente diffusa fra i jazzisti di quella generazione. Il grande sax tenore di Rollins viene ricordato per le sue celebri collaborazioni con Art Blakey, Bud Powell, Miles Davis, con il quartetto di Max Roach e Clifford Brown. Per la maggior parte delle persone Rollins però è l'uomo di *Saxophone Colossus* e di *Freedom Suite*, che ispirò alcuni anni dopo uno dei dischi manifesto della rivolta nera, il sublime *We insist. Freedom Now Suite* di Max Roach, al quale partecipò anche Coleman Hawkins, il grande tenore degli anni '30 che abbracciò sempre con entusiasmo le idee di progresso e gli stimoli che provenivano da musicisti più giovani di lui.

L'eroe di Rollins era proprio Coleman Hawkins e l'anno 1963 segnò il loro incontro discografico in un trascinante *Sonny meets Hawk* con un giovane Paul Bley al piano. Il disco è ora stato ristampato dalla Rca Victor in uno splendido cofanetto di sette cd intitolato *The Complete Sonny Rollins. The Rca Victor recordings (1962-1964)*.

Gli altri dischi della raccolta sono *Our Man in Jazz* inciso con i due colemaniani Don Cherry e Billy Higgins, *Now's The Time* con Herbie Hancock e Thad Jones nel quale si ascoltano due versioni della sua celebre *St. Thomas*, *The Bridge* con Jim Hall, *What's New* in cui al jazz aggiunge i ritmi sudamericani, *The Standard Sonny Rollins* e *Sonny Rollins & Co.*

Helmut Failoni

Rassegna jazz

A Vicenza «New Conversation»

L'Olimpico di Vicenza ospiterà da oggi sino al 1° giugno la rassegna di jazz "New Conversations '97". Stasera alle ore 21.30 Boato - Memoli - Conte - Soldano Quartet. Il 30 Jim Hall in duo con Scott Colley, il quartetto di Johnny Griffin con Paolo Birro, Piero Leveratto e Mauro Beggio e l'Orchestra Regionale Amj Veneto diretta da Marcello Tonolo. Il 31 John Surman in solo, un quartetto internazionale con Enrico Rava, Richard Galliano, Eberhard Weber e il chitarrista flamenco Nunez, il quartetto Fasoli - Zanchi - Cazzola - Manusardi. Domenica 1° giugno Geri Allen e Wallace Roney Duo, il quartetto di Abbey Lincoln con Marc Cary, Michael Bowie e Aaron Walker e il gruppo formato da Giammarco, Gatto, Rea e Pietropaoli.

Castel San Pietro

Louisiana Red a «In Blues»

Il 30 e 31 maggio si svolgerà a Castel San Pietro Terme (Bo) la prima edizione "Castel San Pietro In Blues". Ospiti alcune leggende viventi del blues come Jimmie Lee Robinson e Louisiana Red. Incontri pomeridiani e concerti serali (ingresso lire 15mila). Si parte venerdì al Teatro Jolly (ore 20.45) con la Fabio Treves Blues Band, il duo Red Costa Jr & Mario Donatone e Louisiana Red direttamente da Viksburg in Mississippi. Sabato 31 grande appuntamento in piazza XX settembre (ore 20.30) con la Tolo Marton Band, Sandra Hall & Morblus Band ed Jimmie Lee Robinson.

Cd «live»

Dedicato ai morti di Liverpool

Uscirà il 3 giugno «The Hillsborough Justice Concert», l'album di solidarietà alle famiglie dei 96 tifosi del Liverpool uccisi dalla calca durante i disordini del 15 aprile 1989. Si tratta di un album live nel quale, tra gli altri, vi sono Manic Street Preachers, Beautiful South, Lightning Seeds e Dodgy.

Ritorni

Disco e tour per Mike Scott

Sta per tornare in attività Mike Scott, ex leader dei Waterboys. L'8 settembre uscirà il nuovo singolo solista, «Love Anyway» e il 29 l'album, «Still Burning». Dopo sette anni da solo Scott andrà in tour con una band vera e propria. Per ora le uniche date sicure sono quelle del 14, 15 e 16 agosto a Londra.

Gli hackers beffano «Lost world»

LOS ANGELES. Il nuovo dinosauro vince al botteghino ma viene beffato dai pirati. È quello che è successo al «logo» del nuovo film di Steven Spielberg, *The lost world*, il seguito di *Jurassic Park*. I pirati internet, i mitici «hackers», che riescono a navigare nei sistemi più protetti della rete evitando barriere e controlli, sono riusciti ad infilarsi nel sito web (www.lost-world.com) allestito dall'Universal Pictures per promuovere il film. Una telefonata anonima ha avvisato ieri mattina la Cnn che qualcosa, sul sito di *Lost world* era cambiato. E infatti, il feroce dinosauro che compare sul logo del nuovo film campione di incassi era stato sostituito da una simpatica paperella e la scritta «The lost world» era stata cambiata in «The Duck World», il mondo del papero. La firma era anonima ma inconfondibile: Hackers. Dimostrazione che nessuno resiste ai virtuosi dello scasso, nemmeno i dinosauri.

Assedio di fan Mrs Gallagher si fa male

LONDRA. Non c'è pace per Liam e Patsy. Troppi fans, troppi fotografi. Lei è rimasta ferita ad una mano, mentre cercava di cacciare di casa una ragazza che a tutti i costi voleva incontrare suo marito, Liam Gallagher. Lui ha minacciosamente rincorso un gruppo di fotografi all'uscita del pub. L'incidente di Patsy Kensit è avvenuto il 22 maggio: la fan di Liam ha cercato di entrare in casa Gallagher con la forza. Patsy Kensit è riuscita a tenerla fuori ma nella colluttazione la mano destra le è rimasta schiacciata in mezzo alla pesante porta. Scotland Yard ha ammesso che sta cercando una ragazza «sui diciannove anni, di razza bianca» fuggita appena l'attrice ha incominciato a urlare. Brutto momento, invece, lunedì scorso per i paparazzi. Dopo aver atteso che la coppia uscisse dal Met Bar, i fotografi li hanno bersagliati di flash. Ma Liam, imbufalito, invece che lasciar perdere si è messo ad inseguirli per distruggere le macchine fotografiche. Liam non è però riuscito a beccarne neppure uno.

Sotto il palco

Aerosmith & Kula Shaker (Forum d'Assago). Serata da tutto esaurito annunciato ormai da settimane. Con dodicimila anime rockettare agghindate spesso da far paura: giubbotti in pelle e borchie a sfidare la calura o, al contrario, bikini ostentati spudoratamente. Anche sopra tessuti adiposi al limite della decenza. Grande platea, comunque, ruspante al punto giusto. Ideale cornice per questo strano connubio musicale accomunato da due fattori: il gusto anni Settanta e la passione per l'India. I Kula Shaker sono giovanissimi, ma guardano alla vecchia psichedelia aggiornandola alla moda «brit pop» del momento: in più aggiungono qualche sfumatura orientaleggiante, tanto per incuriosire la platea. Piacciono su disco, un po' meno dal vivo e, soprattutto, in un grande catino come quello del Forum, dove sembrano perdersi un po'. Chi non si perde, invece, è quel manipolo gaglioffo degli Aerosmith, che gli anni Settanta li conoscono veramente e di musica ne hanno masticata parecchia. Imbastiscono una scenografia all'indiana, con una tenda gigante che all'inizio nasconde la band e un po' di serpentoni sul palco, ma regalano un'orgia di sano rock'n'roll, che conosce le asperità hard, ma anche le radici blues e la furbizia della melodia pop. Steve Tyler è un vecchio impagabile marpione, così come la Gibson di Joe Perry è una garanzia. Lo spettacolo, allora, diverte e fa ballare, da «Nine Lives» a «Walk This Way», passando per «Rag Doll» e l'esotismo di «Taste of India», con tanto di sarangi in sottofondo. **[Diego Perugini]**

Roberto Vecchioni, teatro Smeraldo (Milano). Il professore ci dà dentro, come al solito. Parlando al pubblico e parlandosi un po' addosso, presentando in rassegna tutta la sua varia umanità. Quella dei dubbi esistenziali, della satira politica, dell'amore perduto, del divertimento goliardico, del focolare domestico, della nostalgia, del rimpianto, della speranza e di chissà quant'altro ancora. Tre ore di recital in un teatro strapieno. Con tante parole e qualche moralina. Come quella sul «bandolero stanco», ritratto un po' autobiografico del Vecchioni di oggi e di tanti altri eroi del quotidiano. Stanchi, ma mai domi.Più divertita (quasi uno sketch) la parabola sul rapporto fra figli e genitori che, di generazione in generazione, ripropone gli stessi luoghi comuni e gli stessi errori. Quelli che si aveva giurato di non commettere mai. Roberto Vecchioni scherza e si fa serio. Ironico-amaro sull'Italietta di «La gallina Maddalena», praticamente commosso su «Love Song», dove ci scappa anche una dichiarazione di solidarietà per Sofri, Bompressi e Pietrostefani. Musiche semplici, dirette, conosciute. Con una partenza già in clima da battimani popolare con «Samarcanda» e una chiusura in chiave sarcastica con la marcetta di «La corazzata Potemkin», dove si mettono alla berlina certi poeti contemporanei, lontani dal mondo e lontani dal cuore. Un mare di canzoni, insomma, illustrate anche visivamente dal tocco magico di Staino. Che sta sul palco con la matita in mano. Forse lo strumento meglio accordato della serata. **[D. Pe.]**

Associazione Crs

Con il patrocinio del Ministero per le Pari Opportunità

Le donne, le mafie, la famiglia

a proposito del volume "Dal materno al mafioso"

ne discutono

S. Dalla Chiesa, A. Finocchiaro, L.M. Lombardi Satriani, T. Principato

coordina

Giuseppe Cotturri

saranno presenti le autrici

Giovedì 29 maggio, ore 16

Sala Moneta, Ministero Pari Opportunità
Via del Giardino Theodoli, 66

Oggi

La crescita demografica è in calo: saremo 9,4 miliardi nel 2050 Ma il rapporto dell'Onu mette l'accento sui diritti riproduttivi Ancora oggi una donna al minuto muore per cause legate al parto

E intanto i deserti avanzano Anche in Europa (e in Italia)

L'Italia ha apposto la settantaduesima firma in calce alla Convenzione Onu per combattere la desertificazione. Si tratta dell'ultima delle grandi convenzioni promosse dal summit ambientale di Rio de Janeiro di 5 anni fa ad essere sottoscritta. L'Assemblea mondiale dei Paesi firmatari - ha annunciato ieri nel corso di una conferenza stampa il sottosegretario all'Ambiente, Valerio Calzolaio - si svolgerà a Roma il prossimo settembre. Secondo i dati dell'Onu, attualmente la desertificazione minaccia più di un miliardo di persone e 100 Paesi con effetti particolarmente drammatici in Africa. Più di 250 milioni di abitanti del pianeta (l'equivalente della popolazione degli Stati Uniti) sono vittime del fenomeno e molte di esse sono state costrette a migrare. La desertificazione produce, come è ovvio, un impoverimento generale delle risorse, il che costringe molte popolazioni a lasciare i proprio villaggio d'origine e vagare da una zona all'altra in cerca di condizioni di vita che garantiscano il loro sostentamento. Ciò ha dato vita ad una nuova forma di rifugiato, quello ambientale. Nel mondo sono decine di milioni i rifugiati, tanto è vero che l'organizzazione delle Nazione Unite ha creato un Alto commissariato che si occupa dei loro problemi, compresi quelli dei rifugiati ambientali. «Stiamo portando avanti una nuova politica del debito - ha detto sempre ieri il sottosegretario agli Esteri Rino Serri - per convertirlo in iniziative a valenza sociale ed ambientale. Se l'Italia riuscisse a convertire parte del debito con i Paesi in via di sviluppo in progetti contro la desertificazione sarebbe una cosa molto utile». Tra i Paesi dell'Africa cui l' Italia offre già aiuti per combattere la desertificazione ci sono Marocco, Tunisia, Niger, Egitto, Burkina Faso, Giordania, Etiopia, Eritrea, Uganda, Namibia e Sudafrica. Le cause dell'effetto deserto sono eccesso di pastorizia, agricoltura intensiva o abbandono di suoli agricoli, un eccessivo sfruttamento delle risorse idriche, deforestazione, variazioni climatiche. Ma il rischio della desertificazione interessa anche l'Europa, in particolare quella meridionale. È la Spagna, il Paese che corre i maggiori pericoli, seguito dall'Italia. In particolare, ci sono alcune regioni come la Puglia, la Basilicata, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna in cui il processo di desertificazione è già avanzato. Segnali preoccupanti per la perdita di fertilità del terreno arrivano anche dalla pianura padana. Il 4 giugno si terrà a Roma il primo seminario nazionale sulla lotta alla desertificazione nel quale verranno forniti dalla comunità scientifica gli elementi per mettere in piedi una strategia contro questo grave fenomeno.

L.R.

Nella foto a destra, donne di Addis-Abeba, in Etiopia, assistono a un dibattito sulla pianificazione familiare
Mark Edwards/Still Pictures

Soluzione donna

Siamo troppi nel mondo? Più potere al sesso femminile

ROMA. Il tasso di fertilità si sta abbassando in quasi tutto il mondo, anche se la popolazione del pianeta continua ad aumentare sensibilmente. È questo, in estrema sintesi, il dato saliente del rapporto 1997 delle Nazioni Unite sullo stato della popolazione nel mondo. Oggi, la Terra risulta popolata da 5 miliardi e 850 milioni di donne e uomini, ma la crescita sta rallentando: durante il periodo 1990-95 è stata di 81 milioni di persone l'anno, mentre fra il 1985 e il 1990 si era raggiunto il picco di 87 milioni. Scende quasi ovunque la fertilità, cioè il numero di figli per donna: nel Bangladesh da 6,2 a 3,4, in India da 4,5 a 3,4, in Turchia da 4,1 a 2,7, in Siria da 7,4 a 4,7, in Kenya da 7,5 a 5,4. La media mondiale è di 2,96 figli per donna.

Secondo il rapporto dell'Unpfa (il Fondo per la popolazione dell'Onu), che in Italia è stato curato dall'Associazione italiana donne per lo sviluppo (Aidos), il declino della fertilità è più rapido del previsto. Ciò non significa che la crescita demografica sia vicina ad arrestarsi, visto il gran numero di persone nate negli ultimi anni che si stanno avvicinando all'età fertile. Certo è che le stime più pessimistiche della popolazione mondiale sembrano se non altro attenuarsi: per il 2050, infatti, la previsione considerata più affidabile si aggira attorno ai 9,4 miliardi (cifra media tra 7,7 e 11,1), circa mezzo miliardo in meno di quanto calcolato nel 1994.

Quali sono le cause di questo rallentamento, che - se confermato nei prossimi anni - aiuterebbe la popolazione mondiale a stabilizzarsi? Alcuni fattori contingenti (per quanto possano essere definiti tali guerre e malattie) hanno inciso sulla riduzione del tasso di crescita. È il caso dei conflitti in Ruanda, Liberia, Burundi, Iraq, e della diffusione dell'Aids: si stima che in alcuni paesi dell'Africa centrale, senza questa epidemia il tasso di mortalità sarebbe più basso del 25 per cento. Ma è chiaro - sostiene l'Unpfa - che «questo risultato è in parte frutto della creazione di servizi per far fronte alle diverse esigenze della salute riproduttiva, prima fra tutte la pianificazione familiare». E in parte di maggiori responsabilità e di migliori condizioni economico-sociali dell'universo femminile. Il nodo è sempre quello: il rafforzamento (*empowerment*) della donna, «chiave dello sviluppo nel terzo mondo» secondo la definizione della presidente dell'Aidos, Daniela Colombo.

Alla Conferenza su popolazione e sviluppo del Cairo, nel 1994, 180 paesi concordarono sulla necessità di rendere disponibili a tutti, entro l'anno 2015, servizi e informazione di qualità sulla salute riproduttiva. Un impegno che cela una realtà drammatica: 585.000 donne - una al minuto - muoiono ogni anno per problemi connessi alla gravidanza. La maggioranza di esse sono nei paesi in via di sviluppo, e circa 200.000 di queste morti sono il risultato della mancanza o del fallimento dei servizi che forniscono anticoncezionali. E il rapporto sullo stato della popolazione 1997, intitolato *Il diritto di scegliere: salute e diritti riproduttivi*, è tutto concentrato sui progressi compiuti e da compiere in questo campo: «La comunità internazionale ha più volte concordato che la salute riproduttiva è un diritto sia delle donne che degli uomini», ha detto Nafis Sadik, direttore esecutivo dell'Unpfa; «ora la sfida è rendere questo diritto una realtà per ogni individuo».

Contrariamente a quanto una visione superficiale farebbe pensare, aiutare le donne a partorire (e quindi anche a scegliere di non farlo) contribuisce a «raffreddare» la crescita della popolazione. Sempre secondo l'Unpfa, al mondo ci sono circa 120-150 milioni di donne che vogliono limitare o distanziare le loro gravidanze, ma sono ancora prive degli strumenti per farlo. E, complessivamente, circa 350 milioni di coppie mancano di informazioni sulla contraccezione e dell'accesso ai servizi di pianificazione familiare. Le conseguenze sono in un'altra serie di numeri: almeno 75 milioni di gravidanze ogni anno (su un totale di 175 milioni circa) sono indesiderate; di qui, 45 milioni di aborti, 20 milioni dei quali in situazioni poco sicure (che provocano circa 70.000 morti). Il saldo tra gravidanze indesiderate e parti effettivi è di quasi 30 milioni: quindi, se per ipotesi tutte le donne avessero la possibilità di scegliere, la crescita della popolazione si attenuerebbe di circa il 40 per cento.

Secondo quanto viene calcolato al Cairo, per fornire nel mondo una migliore qualità dei servizi per la salute riproduttiva occorrono 17 miliardi di dollari l'anno fino al 2000, cifra che rappresenta meno di quello che attualmente si spende, ogni settimana, in armamenti. Ma l'accesso a questi servizi viene limitato dalla mancanza di risorse, dalle restrizioni della partecipazione sociale e dall'incapacità di attingere alle informazioni causata dall'analfabetismo. Ci sono poi gli uomini, giovani e adulti, spesso insensibili ai bisogni della salute riproduttiva e sessuale femminile, scarsamente responsabili verso la paternità e indifferenti verso la pericolosità di pratiche tradizionali d'iniziazione, come le mutilazioni genitali. «Come abbiamo visto anche al Vertice sull'alimentazione della Fao - è stato il commento di Anna Finocchiaro, ministro per le Pari opportunità - lotta alla povertà, sviluppo sociale, controllo demografico sono legati al ruolo della donna. Dobbiamo lavorare, quindi, sull'educazione maschile perché liberi questa risorsa e non sia d'ostacolo al suo dispiegamento».

Andrea Pinchera

A Gaza, con l'aiuto del Corano

«Dovendo seminare delle piante, le fate crescere una sopra l'altra, o prevedete un certo spazio tra di esse? E volendo far nascere dei bambini, perché non mettete un po' di distanza tra una gravidanza e l'altra?». Nella Striscia di Gaza, nel territorio dell'autonomia palestinese, la maggior parte della popolazione lavora i campi. Per far capire alle donne di questa regione, una delle più disgraziate della Terra per condizioni di vita e crescita demografica, le virtù della pianificazione, il confronto con l'esperienza agricola è strategico. Qui, nel campo profughi di Al-Bureij, è stato creato un centro per la salute delle donne, con l'assistenza tecnica dell'Aidos. Degli 80 ambulatori pubblici della Striscia, solo una parte fornisce servizi per la salute riproduttiva e fino al 1995 non esisteva neanche un centro per la pianificazione familiare. Oggi, il centro di al-Bureij conta 2.200 utenti regolari. «Aiutare queste donne a decidere sul loro futuro riproduttivo non è facile - spiega la ginecologa Serena Donati, che ha seguito il progetto -, bisogna rispettare la loro cultura. Per questo, piuttosto che dire che non possono continuare a fare più di 7 figli a testa perché la popolazione cresce troppo, preferiamo chiedere quali aspettative hanno. Loro rispondono: dai 4 ai 6 figli. Così le stiamo aiutando a pianificare le nascite, ponendo del tempo tra l'una e l'altra. E ciò con il conforto del "Corano", che invita le donne ad allattare i propri figli per due anni».

Le stravaganti tesi del sociologo Laslett: il controllo delle nascite rischia di creare una società di vecchi?

Ma chi curerà gli anziani, i figli o lo Stato sociale?

La percentuale di persone in età avanzata è comunque in aumento. Il caso (che fece scalpore) dei «morti di fame» in Giappone.

Pensieri da vecchi. o meglio: un modo vecchio di pensare. È difficile definire altrimenti l'allarme lanciato da Peter Laslett, ottantunenne direttore della «Unit on ageing» del Trinity college dell'università di Cambridge. «Che i paesi in via di sviluppo ci pensino bene - ha raccomandato l'illustre decano durante una conferenza alla Royal Society di Londra, ripresa dal settimanale *Nature* - prima di attuare efficienti politiche di controllo delle nascite. I costi sociali di una estesa popolazione di anziani da mantenere rischiano di superare di gran lunga i benefici di una riduzione delle nascite. È meglio che aspettino di industrializzarsi». Laslett, che è un sociologo e non un demografo, ci ricorda che l'allungamento della speranza di vita, risultato dell'introduzione dei modelli occidentali di assistenza sanitaria nei paesi del Sud, sta portando un numero crescente di anziani a convivere più a lungo che in passato con le fasce più giovani della popolazione. E aggiunge: «Ma fino a quando non sarà arrivato il pieno sviluppo, sarà per tutti una vita di miseria».

Anche a prenderla come una provocazione, quella di Peter Laslett colpisce davvero un po' troppo lontano. Non solo perché arriva proprio quando l'ultimo rapporto Unfpa (vedi sopra) riconosce alle donne il diritto alla scelta in materia di riproduzione come un diritto fondamentale. Ma anche perché l'illusione che lo sviluppo sia un processo lineare può appartenere ormai solo a un anziano studioso inglese.

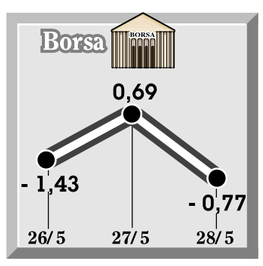
È vero che negli ultimi anni le società del Sud, e in particolare quelle asiatiche, cominciano a fare i conti con una struttura culturale che finora ha sempre affidato ai figli il compito di prendersi cura degli anziani di famiglia. Con un sistema, insomma, che non prevede stato sociale. Il diradarsi delle nascite e la trasformazione dei rapporti familiari sono arrivati a mettere in crisi questa organizzazione tradizionale. Pochi mesi fa, ad esempio, il Giappone è rimasto profondamente scosso dalla pubblicazione dei diari recuperati dall'appartamento dove sono stati trovati morti una anziana donna e il suo figliolo handicappato. I due sono morti letteralmente di fame. Entrambi nell'impossibilità di lavorare, senza parenti e senza alcuna assistenza, sopraffatti dal senso di vergogna e di indegnità all'idea di chiedere aiuto, i due si sono abbandonati a una lunga agonia durata quasi due anni. I «diari della fame» hanno scatenato nel ricco Giappone un accanito dibattito, alimentato dal fatto che tra il 1983 e il 1994 il numero degli anziani morti in completa solitudine si è triplicato. Con lo stesso genere di problemi si ritrovano ormai a combattere la maggior parte dei paesi del sud-est asiatico, comprese le popolose Cina e India. «La crescita della popolazione anziana è stata rapida e improvvisa - rilancia a questo proposito Peter Laslett - in India e in Cina, ad esempio, la proporzione degli ultrasessantenni è rispettivamente del 7 e del 9%. Nello spazio di una generazione, questa percentuale sarà arrivata al 20 per la Cina e al 12 per l'India».

La soluzione proposta dal sociologo inglese, tuttavia - e cioè interrompere l'esordiente processo di controllo delle nascite -, non sembra destinata a migliorare la situazione. È vero, piuttosto, il contrario. «I paesi con una elevata fertilità e una rapida crescita della popolazione non hanno praticamente nessuna politica per gli anziani - si legge ad esempio, su un recente rapporto delle Nazioni Unite: *The ageing of asian populations* - le esigenze dei più giovani concentrano attenzioni e investimenti». È solo quando il tasso di riproduzione comincia a decrescere che si affacciano le prime strategie di assistenza per gli anziani. «Una politica davvero matura per la terza età, tuttavia, compare quando le prospettive di invecchiamento della popolazione sono tali da minacciare la sostenibilità sociale a lungo termine», continua il rapporto Onu. Come dire che l'attenzione agli anziani va di pari passo con il controllo delle nascite, e non il contrario.

Eva Benelli

Ifi, incremento record di utili e dividendi

40 lire in più di dividendo sia per le azioni privilegiate (490 lire) che per le ordinarie (440) agli azionisti Ifi, per l'esercizio 96, chiusosi per per l' «Ifi spa» con un utile netto di 82 miliardi di lire, contro i 52 miliardi dell'anno precedente, come incremento dei dividendi dalle consociate.



MERCATI

BORSA

MIB	1.160	**0,17**
MIBTEL	12.242	**-0,77**
MIB 30	18.201	**-0,93**
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
CARTARI		**1,58**
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
ALIMENT		**-1,91**
TITOLO MIGLIORE		
MANIF ROTONDI		**9,33**
TITOLO PEGGIORE		
CUCIRINI		**-8,84**

BOT RENDIMENTI NETTI

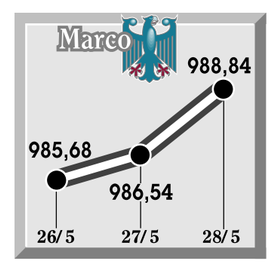
3 MESI	**n.p.**
6 MESI	**n.p.**
1 ANNO	**n.p.**

CAMBI

DOLLARO	1.682,01	**6,38**
MARCO	988,84	**2,30**
YEN	14,530	**0,14**
STERLINA	2.750,09	**14,62**
FRANCO FR.	292,76	**0,59**
FRANCO SV.	1.186,18	**3,58**

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	**0,04**
AZIONARI ESTERI	**0,42**
BILANCIATI ITALIANI	**0,04**
BILANCIATI ESTERI	**0,28**
OBBLIGAZ. ITALIANI	**0,02**
OBBLIGAZ. ESTERI	**0,18**



In diecimila a Bruxelles per il lavoro

Con la parola d'ordine «l'Europa per l'occupazione», oltre diecimila lavoratori hanno formato ieri a Bruxelles una catena umana che ha cinto simbolicamente le sedi delle tre istituzioni europee: il Parlamento, la Commissione e il Consiglio dei ministri dell'Ue.

La produzione media giornaliera è aumentata dello 0,4% rispetto ad aprile e dell'1,9% sull'anno scorso

Confindustria: un maggio in ripresa Ma cala ancora l'occupazione: - 3,9%

Si risveglia la domanda interna, stagnante ancora l'export. Facilitato il raggiungimento di un obiettivo di crescita per il '97 superiore all'1%. Preoccupante il dato sul lavoro nella grande impresa. In febbraio si conferma la caduta di posti.

ROMA. In maggio fiorisce la ripresa. Questo è quanto si deduce dall'ultimo bollettino dell'ufficio studi della Confindustria. E la conclusione è tanto più attendibile se si considerano sia la scrupolosità delle indagini congiunturali condotte dall'organizzazione degli imprenditori sia l'estrema prudenza con la quale i suoi massimi dirigenti avevano finora commentato i primi segnali di risveglio della macchina produttiva. Il responsabile del centro di ricerche Gianpaolo Galli parla ancora di «timide» indicazioni bisognose di conferma. E tuttavia sembra lecito affermare che nel mese in corso, stando appunto al sondaggio condotto sul consueto «panel» di imprese, si è forse davvero imboccata una strada in discesa.

L'aumento congiunturale della produzione industriale è stato in maggio, secondo questa analisi, dello 0,4% rispetto ad aprile. L'indice tendenziale, che fotografa il rapporto rispetto allo stesso mese dello scorso anno, è aumentato dell'1,9%. Nei primi cinque mesi dell'anno, da gennaio a maggio, la crescita della produzione media giornaliera risulta superiore dello 0,8% rispetto a quella dell'analogo periodo del '96. E ancora: nel bimestre aprile-maggio il recupero di produzione rispetto ai due mesi precedenti è stato dello 0,6%.

Si tratta di dati depurati della componente stagionale e presi nel loro valore medio, significativi quindi non solo degli accresciuti volumi produttivi ma anche e soprattutto del ritmo acquisito dall'attività manifatturiera. In maggio, aggiunge l'ufficio studi della Confindustria, il volume delle vendite dei prodotti delle aziende sottoposte a indagine è cresciuto dell'1,3% rispetto allo stesso mese dello scorso anno: l'aumento si è distribuito per il 2,1% sul mercato interno e dello 0,3% su quello estero. Il flusso degli ordinativi acquisiti dalle stesse aziende, sempre in maggio, è aumentato su base annua del 3,7%. A livello settoriale meglio della media vanno i settori della costruzione dei mezzi di trasporto, quello metallurgico e quello meccanico-elettronico.

Per quanto provvisoria (sebbene, come si è detto, attendibile) l'indagine dovrebbe aver ragione dei molti dubbi, ancora in circolazione nelle settimane scorse, sull'effettiva possibilità di chiudere l'anno con una crescita del prodotto lordo, prevista dal governo, intorno all'1,2%. I primi mesi dell'anno hanno continuato a trascinarsi in una condizione di sostanziale stagnazione e il loro peso si farà sentire. Il secondo semestre potrebbe però rivelarsi migliore delle previsioni. Significativo è anche il fatto che sia venuto dalla domanda interna lo stimolo maggiore alla ripresa, e in questo quadro hanno sicuramente giocato un ruolo rilevante gli incentivi concessi all'industria dell'automobile. Se anche l'export riprendesse ora quota, cosa non impossibile visto il buon ritmo di crescita dei principali Paesi industrializzati, le prospettive anche per l'immediato futuro si potrebbero fare decisamente rosee.

Una vera ripresa, oltre a facilitare il raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica, servirebbe anche ad alleggerire almeno in parte la pesante situazione sul fronte dell'occupazione. Qui le statistiche continuano a esser negative. Ieri l'Istat ha reso noti i dati relativi all'occupazione nelle grandi imprese (con più di 500 dipendenti) che non sono certo confortanti. Nel mese di febbraio la caduta è stata pari al 3,9% rispetto ad un anno prima, anche se il confronto con gennaio mostra un recupero dello 0,1%.

«Il calo occupazionale è generalizzato in tutti i settori, pur con una notevole variabilità», sottolinea l'Istat. Fanno eccezione le aziende manifatturiere, nelle quali c'è stata una crescita del 5,9%, che però rappresentano una quota marginale delle grandi imprese. Nei servizi l'occupazione è scesa dello 0,2% rispetto a gennaio e del 2,4% rispetto al febbraio del '96.

Le retribuzioni lorde medie, informa sempre l'Istat, sono aumentate sempre in febbraio del 7,9% rispetto a un anno prima, il costo del lavoro complessivo dell'8,6 per cento.

Edoardo Gardumi

Trasporti Entro giugno accordo su scioperi

Saranno sereni e senza intoppi gli spostamenti in treno, in nave, in aereo dei vacanzieri dell' estate: lo ha assicurato il ministro dei trasporti Claudio Burlando che ha annunciato per la prossima settimana l'avvio della trattativa sindacale per un «accordo largo» che disciplini (sulla base della 146) gli scioperi nell'intero settore dei trasporti. Burlando ha lasciato intendere un certo ottimismo per il raggiungimento dell'obiettivo anche se ha precisato che si tratta della «scommessa» delle prossime settimane. «Entro il 20 giugno potremo avere l'accordo. Dopo l'estate '96 che è stata di tregua, quella del '97 potrebbe essere l'estate dell'accordo che vuol dire più rispetto per gli utenti, dei periodi di franchigia, non sovraffollamento delle agitazioni. È giunto il momento - ha sottolineato - di fare questo tentativo di discussione con i sindacati soprattutto adesso che abbiamo chiuso le vertenze più significative con le organizzazioni più rappresentative».
Il ministro non ha escluso la partecipazione alla trattativa dei sindacati non firmatari di contratto. «Dopo il referendum - ha detto - siamo in una fase di vuoto, anche imbarazzante, per il riconoscimento delle sigle sindacali ai tavoli contrattuali. Se però vogliono aderire ad un protocollo e stabilire un rapporto di relazioni avanzate siamo d'accordo. Il problema si porrà se vorranno il riconoscimento».
È servita una maratona per scongiurare lo sciopero dei controllori di volo, previsto per ieri dalle 10 alle 18. Malgrado la sospensione non sono mancati disagi nei grandi scali, Fiumicino in particolare.

Presentati i risultati di un sondaggio della Confindustria

Il 67% dei giovani è pronto a lavorare ovunque in Europa

Il 90 per cento del campione, inoltre, ritiene utile andare a studiare in un altro Paese del vecchio Continente. La «pace» e la «democrazia» i valori più votati.

MILANO. Altro che giovani mammoni, tutti casa, scuola e discoteca. Pur di trovare un lavoro e fare un esperienza il 67% è disponibile a trasferirisi in un altro stato del vecchio continente. Non solo. Il 90% degli studenti riterrebbe utile per il proprio futuro approfondire la propria preparazione in un altro Paese europeo. E sì, stabilito che pace e democrazia sono i valori più sentiti - il mito del tenore di vita non sembra invece molto gettonato - tra i ventenni d'oggi sembra incrinato, forse per sempre, il sogno della stabilità del posto di lavoro: facendo di necessità virtù, sono pronti alla massima mobilità. Guardando all'Europa con maggiore fiducia e speranza degli adulti.

Questo, almeno, è quanto affiora da un sondaggio della Confindustria - su un migliaio di soggetti - presentato nell' ambito della giornata nazionale dedicata ai giovani e all' Europa, svoltasi ieri a Roma. Un risultato non scontato - e che contraddice altre ricerche che sottolineavano invece la scarsa propensione ad allontanarsi dal luogo di residenza - che ha costituito il filo conduttore di un dibattito davanti a un migliaio di studenti, presente il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni, e gli esponenti delle principali associazioni produttive e di categoria. Dal presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, e quello della Confcommercio, Sergio Billè, dal presidente della Confagricoltura, Augusto Bocchini, al presidente della Confartigianato, Ivano Spalanzani, tutti, all' unanimità, hanno criticato le eccessive rigidità burocratiche e normative che paralizzano il mercato del lavoro.

Il dibattito con gli studenti ha avuto toni decisamente poco formali, con qualche liceale che trattava da pari a pari il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni - molto applaudito - ed il presidente di Confcommercio Sergio Billè che ricordava: «Anch' io ho fatto il 68». E di fronte a un Veltroni che invitava gli imprenditori a considerare, nell' ambito delle politiche per l' occupazione, la possibilità di ridurre l' orario di lavoro, la Confindustria rispondeva tramite il vicepresidente, Carlo Callieri: «Il problema dell' orario di lavoro è già in discussione in Parlamento, purtroppo in termini peggiorativi rispetto agli impegni originari ed alle esperienze di altri paesi europei. In Italia, comunque, si può anche arrivare, a determinate condizioni, alla riduzione dell' orario di lavoro, ma il tutto deve essere legato strettamente al concetto di flessibilita». Un intervento in perfetta linea con Fossa che ha ribadito le «tre sfide» da vincere per entrare in Europa: una buona formazione, una concreta flessibilità nei comportamenti e nelle norme, un'accentuata mobilità sociale e geografica».

Bilancia dei pagamenti In aprile cresce il «rosso»

Aprile appesantisce il «rosso» della bilancia dei pagamenti italiana: il mese si è chiuso con un passivo di 2.144 miliardi di lire (contro un attivo di ben 8.043 miliardi dell' aprile 1996). Il disavanzo del mese scorso ha portato ad un passivo di 2.675 miliardi per l' intero primo quadrimestre del 1997 (lo stesso periodo del 1996 aveva invece segnato un attivo di 8.459 miliardi). I dati sono stati resi noti oggi dall' Ufficio Italiano dei Cambi: Il rosso di aprile dipende dai movimenti di capitali (e specificatamente dai movimenti di capitali bancari), mentre nell' insieme del primo quadrimestre ad essere pesantemente negativa è la voce che comprende anche il movimento commerciale. Il raffronto su base mensile, spiegano i tecnici dell'Uic, è comunque poco rilevante considerando che l'aprile del 1996 fu un mese particolare caratterizzato da una frenetica attività sui titoli generata da situazioni particolari. In quell'occasione i capitali non bancari affluiti dall'estero sfiorarono i 34.000 miliardi (9.105 quest'anno), ma il dato, fanno notare le stesse fonti, rappresenta un'anomalia e non una tendenza. Nell'aprile 1997, inoltre, si registrarono tensioni sulla lira innescate dalle previsioni sull'ingresso dell'Italia nell'Ume. Il raffronto su base quadrimestrale conferma invece la elevatissima attività in titoli italiani e esteri che ha generato flussi di capitale in entrata (41.328 miliardi) e in uscita (48.737) superiori nel complesso ai 90.000 miliardi. In forte crescita (25.161 miliardi nei primi quattro mesi dell'anno in corso rispetto ai -7.416 miliardi dello stesso periodo del '96) i movimenti di capitali bancari. La consistenza delle riserve complessive della Banca d'Italia alla fine di aprile 1997 era pari a 107.334 miliardi di lire.

Auto elettrica

La Swatch pensa a accordo con Fiat

DALL'INVIATO

BIEL. Nikolas Hayek, padre padrone della Smh, l'azienda che ha inondato il mondo con gli orologi Swatch, salvando da un declino apparentemente inarrestabile l'industria dell'orologeria svizzera, non ha ancora visto circolare la prima auto che il suo gruppo produrrà insieme alla Mercedes, che già guarda oltre. La piccolissima Smart (una vettura biposto da città di 2 metri e mezzo di lunghezza) arriverà sul mercato tra un anno giusto con il motore a benzina voluto dal potente partner tedesco. Ma nel 1999 sarà la volta della Swatchmobile, una Smart a propulsione ibrida, a benzina e elettrica, brevetto della Smh (che ha fatto le sue esperienze in materia con gli orologi al quarzo alimentati da un meccanismo automatico che si attiva con i normali movimenti del polso di chi lo indossa). E poi? «Se la Mercedes non vorrà utilizzare il nostro motore elettrico per un'auto da 4 posti, noi saremo liberi di sviluppare il progetto con qualcun altro. Per esempio con la Fiat, con la quale siamo in ottimi rapporti», ha detto ieri Hayek al termine della presentazione del bilancio del gruppo.

Con un secolo di tradizione automobilistica alle spalle, quelli della Mercedes non avevano vogli di farsi insegnare il mestiere da questi orologiai. Eppure sembra che si siano dovuti ricredere: il prototipo equipaggiato con il propulsore ibrido della Smh ha dimostrato in pista di avere prestazioni e affidabilità paragonabile (qui a Biel tendono a dire superiore) a quelle del modello a benzina.

Resta il fatto che la casa di Stoccarda non ha la cultura del produttore di piccole auto da città. Di qui l'idea di rivolgersi alla Fiat, per il progetto di un'auto elettrica «vera», a 4 posti, nel caso la cosa non interessi ai tedeschi. In questa luce appare meno contingente l'intesa con la Juventus, annunciata ieri, per la vendita di un esclusivo modello Swatch della serie Access per il centenario della squadra torinese.

Il gruppo ha incrementato il proprio fatturato nel '96 del 5,8% e gli utili del 3,3. La Smh non ha debiti, e si permette investimenti pubblicitari nell'ordine dei 600 miliardi l'anno per sostenere la crescita delle proprie vendite.

Dario Venegoni

A Benetton si affianca, tra gli altri, il gruppo Martorello. Anche Tanzi è interessato

Cordata di veneti per Autostrade

Pronti più di 1.000 miliardi per il nocciolo duro. Una strategia che punta alla privatizzazione entro giugno.

ROMA. Millecinquecento miliardi, forse anche di più. È un assegno di tutto rispetto quello che una cordata di imprenditori italiani, soprattutto del Nord-Est, sono disposti a mettere sul tavolo del Tesoro per entrare nel nocciolo duro di Autostrade. Se i tempi della privatizzazione paiono ancora legati ad un filo di incertezza, c'è dunque già chi si sta muovendo con l'intenzione esplicita di puntare subito al bersaglio grosso. La «cordata dei veneti», come è stata chiamata, è capeggiata dal gruppo Benetton, che nelle scorse settimane ha manifestato l'intenzione di puntare sulla società guidata da Giancarlo Elia Valori.

Nella partita che ha per posta la conquista di Autostrade, si è detto disponibile ad affiancare l'imprenditore tessile di Ponzano anche un nutrito gruppo di piccoli e medi imprenditori del Veneto, in particolare padovani e vicentini. Tra essi spicca il nome del gruppo Marchiorello, con interessi che vanno dall'industria, alla finanza, alle banche. Non mancano protagonisti economici di altre regioni, e non di poco rilievo. Più di un pensiero, ad esempio, lo sta facendo l'imprenditore caseario Callisto Tanzi, «patron» della Parmalat.

Il «gruppo dei veneti» non nasconde le sue ambizioni. Non si accontenta infatti di partecipare da comprimario alla privatizzazione di Autostrade, ma punta a diventare il punto di riferimento del nocciolo duro, disponibile addirittura ad assorbire, se necessario, tutta la quota di riferimento: sino al 25%-30%. Se l'operazione andrà in porto, si potrà dire che qualcosa di nuovo è andato maturando all'interno del capitalismo italiano. Per la prima volta la privatizzazione di una società pubblica contribuirà ad arricchire di un nuovo protagonista, collocato alla frontiera» del Nord-Est, il tradizionale panorama imprenditoriale e di potere cresciuto lungo l'asse Milano-Torino.

Se l'offerta dei veneti sarà accolta, la valutazione complessiva di Autostrade si aggirerà attorno ai 4.000-4.200 miliardi, una bella boccata di ossigeno per l'Iri nelle cui casse affluiranno i proventi della cessione. L'istituto di via Veneto ha urgente bisogno di incamerare fondi, anche per tener fede agli impegni con Bruxelles di sistemare la propria situazione finanziaria entro la fine di giugno. E proprio il 30 giugno è il termine in cui il Tesoro conta di cedere il gruppo. Più titubanti appaiono, invece, all'Imi. L'advisor dà mostra infatti di alcune preoccupazioni sulla risposta dei mercati in relazione alla redditività del gruppo, in particolare rispetto ai piani di investimento.

Valori, tuttavia, è determinato, come ha ribadito a margine di un convegno: «Ci sono ancora dei problemi tecnici, ma sono superabili. Esistono tutte le condizioni perché la privatizzazione si faccia nei tempi e con le modalità previste dal governo e perché tutto avvenga nella massima trasparenza così da raggiungere subito il miglior risultato economico impedendo speculazioni e manovre che sminuiscano la valutazione della società».

Intanto, il ministro dei Lavori pubblici, Paolo Costa, ha chiesto alcuni approfondimenti sul piano finanziario di Autostrade. Riguardano le proiezioni economiche con e senza allungamento della concessione dal 2018 al 2038, con o senza grandi lavori su variante di valico e circonvallazione di Firenze. La risposta dovrebbe tornare al ministero già questa settimana. In ogni caso, ha sottolineato Costa, «non ho motivi di prevedere rinvii» nella privatizzazione.

Lanfranco Turci, responsabile economico del Pds, valuta positivamente la disponibilità della cordata veneta. «Non ho informazioni dirette - osserva - ma mi sembra importante che emergano gruppi di imprese che si candidano a ruoli nazionali significativi arricchendo la platea dei protagonisti del capitalismo italiano. Che poi da capofila faccia un imprenditore come Benetton, costituisce un importante segnale in controtendenza rispetto a spinte isolazioniste che vengono dal Nord-Est.

Gildo Campesato

I dati emergono dall'elaborazione semestrale dell'Abi

Sistema banche a due velocità Arrancano le grandi, bene le piccole

MILANO Il sistema bancario italiano viaggia a due velocita: arrancano per redditività le grandi banche nazionali, mentre corrono su livelli europei le «piccole». L' indicazione emerge dall'elaborazione dei dati semestrali dell'Abi. A fronte di un Roe (ovvero il rapporto tra utile e patrimonio che misura il grado di redditività di ciascuna banca) attestatosi l'anno scorso su livelli più che modesti (2,6% contro il 5% delle banche francesi, l'8% delle banche tedesche e il 20% di quelle britanniche), in Italia i grandi istituti di credito devono far conto sui decimali per misurare il proprio grado di «ricchezza». Molto meglio, invece, le «piccole».

Infatti, la medaglia d'oro per redditività tocca a un'ex banca rurale, la Banca di Credito Cooperativo di Roma (14%), tallonata dal Credito Lombardo (13%) e un drappello di 5 istituti tutti con una redditività compresa tra il 10 e il 10,8% (Cab, Rolo, Popolare Milano, Popolare Spoleto, Credito Bergamasco). Tra le grandi si salvano solo l'Imi (con un Roe del 7,49%) e l'Ambroveneto (6,98%). Dall'analisi risulta che una banca ricca come la Cariplo ha registrato un Roe dello 0,8%, pari a quello del Banco di Sicilia uscito solo ora da una pulizia sui conti durata tre anni. Sullo stesso livello della Ca' de Sass si collocano la Bnl (0,9%) e la Banca di Roma (0,98%). Peggio di tutti è la Popolare di Novara, uscita anch'essa da una crisi profonda, con un Roe dello 0,2%. In linea con la media il Montepaschi (2,6%) e il S.Paolo (2,96%), mentre fanno leggermente meglio Comit (4,1%) e Credit (4,48%). Fuori classifica, ovviamente, il Banco di Napoli con un Roe negativo addirittura del 156%, la Carical (-513%), la Cariri (-4%) e il Fonspa (-12,5%).

Ma nel complesso il sistema bancario nel 96 si è tenuto a galla solo grazie a fattori congiunturali straordinari, come ad esempio le forti plusvalenze sui titoli. Morale: già quest' anno gli istituti saranno chiamati ad una resa dei conti che passerà nevitabilmente attraverso bilanci più magri. È questa la considerazione di sintesi che emerge dai dati semestrali Abi che costituiscono un momento di verifica delle tendenze in atto nel pianeta-banche che nel 96, complessivamente, ha registrato utili per quattromila miliardi circa: il doppio rispetto al '95 ma paradossalmente con una redditività ancora in calo (da un anno all'altro è salito da 110 a 117 milioni il costo medio per dipendente). Stagnanti gli impieghi (+3,3% contro il +4,5% del '95, poco migliore la raccolta (+6,5%, dovuto principalmente alle obbligazioni), risultati migliori il sistema li ha registrati sul fronte dei ricavi da servizi, in particolare da operazioni finanziarie (8.400 miliardi, +50,8%) e commissioni attive (15.000 miliardi, +10%). Note meno positive, di converso, sul fronte dei costi risultati ancora in crescita (+4,37%). Infine la rischiosità: a fine 96 il rapporto fra sofferenze e impieghi era pari all' 11,28%. Al valore netto, riguardanti quelle sofferenze per le quali sussistono concrete possibilità di recupero, il livello ha raggiunto il 5,06%, mezzo punto in più di fine 95.

Blair andrà da Kohl la prossima settimana

Il leader laburista Tony Blair si recherà a Bonn la settimana prossima per incontrare il cancelliere Helmut Kohl. È un nuovo segno dell'importanza che Blair attribuisce all'urgente ripristino di un rapporto costruttivo con l'Europa ed in particolare al dialogo con Bonn e Parigi da dove il premier è appena tornato. Blair intende acquistare un ruolo principale nel contesto europeo e le sue mosse contengono elementi di sorpresa. L'incontro a Bonn è stato deciso d'improvviso, apparentemente durante la conferenza all'Eliseo sulla Nato, ed acquista particolare significato se si considera che avverrà nei giorni immediatamente successivi ai risultati del secondo round delle elezioni francesi. Oltre allo stringere i loro personali rapporti nell'ambito di discussioni di carattere bilaterale, Blair e Kohl saranno fra i primi leader in Europa a scambiarsi opinioni sui risultati delle elezioni nel contesto degli sviluppi della comunità. La decisione di Blair di privilegiare Kohl con quella che diventa la prima visita del leader laburista ad un capo di governo estero, avverrà due settimane prima della firma del trattato di Amsterdam. Sia attraverso gli interventi del ministro degli esteri Robin Cook a Bruxelles che nel corso dei lavori della settimana scorsa a Noordwijk in Olanda ai quali ha partecipato lo stesso Blair, il governo ha indicato i punti sui quali intende pervenire ad un compromesso e quelli sui quali richiede forme di opt out. Blair ha detto che ci sarà molto lavoro da fare prima di potersi accordare su nuove forme di integrazione. La Gran Bretagna manterrà i suoi propri controlli di frontiera e completa autorità sulla difesa nazionale e sulla politica estera. Tuttavia il Foreign Office tende ottimisticamente a sottolineare che anche queste forme di opt out devono essere ritenute piuttosto degli opt-in se paragonati all'ostruzionismo negativo e lacerante dei conservatori sotto Major. Viene osservato che Londra vuole purgare i rapporti europei dal «veleno tory» e partecipare a tutti i colloqui su futuri sviluppi.

Il massimo organo giuridico dichiara incostituzionale la legge del governo post-comunista

Polonia, un dono a Wojtyla La Corte boccia l'aborto

Riparte lo scontro tra la chiesa cattolica e il premier socialdemocratico sulle nuove norme condannate dal Papa. Il parlamento può annullare il veto solo con la maggioranza dei due terzi.

VARSAVIA. Con una sentenza che suona quasi come un segnale di benvenuto a papa Wojtyla, atteso nei prossimi giorni in Polonia, la Corte suprema di Varsavia ha dichiarato incostituzionale la legge sull'aborto approvata lo scorso novembre dal Parlamento. E si apre così un nuovo capitolo della battaglia politico-religiosa che a intermittenza si riaccende nel paese baltico, uscito dal comunismo assai meno profondamente intriso di devozione alla Chiesa cattolica di quanto non lo si ritenesse ai tempi della dittatura.

Secondo la Corte, la legge non tutela il diritto alla vita, perché consente alle donne di interrompere la gravidanza nelle prime dodici settimane, se la sua continuazione comporti problemi emotivi ed economici.

«Il primo articolo della nostra Costituzione - ha dichiarato il presidente del tribunale Andrzej Zoll- definisce la Polonia uno Stato democratico basato sul diritto. Il valore più alto in una democrazia è la vita umana, che deve essere protetta dall'inizio alla fine». La sentenza definisce troppo vago il modo in cui la legge autorizza ad abortire «qualsiasi donna che consideri soggettivamente sé stessa in difficoltà personali o sociali».

Immediata la risposta del mondo politico laico. Il primo ministro Wlodzimierz Cimoszewicz ha definito «ambiguo» il verdetto della Corte suprema, ed ha aggiunto: «Si dice che interrompere una gravidanza per ragioni sociali violi il valore più importante, la vita umana. Ma non si tiene conto di altri casi in cui l'aborto è consentito, come ad esempio lo stupro».

Insomma secondo il premier Cimoszewicz, la logica della Corte suprema è lacunosa, perchè muove da un astratto principio di tutela della vita umana in assoluto, per poi accettare alcune eccezioni e respingerne altre.

La Socialdemocrazia della Repubblica polacca, il partito ex-comunista di Cimoszewicz, che ha la maggioranza in Parlamento, è già pronto a scendere sul piede di guerra, e preannuncia l'eventualità di un referendum popolare per ribaltare la sentenza anti-aborto.

Lo fa per bocca della sua vicepresidente Izabella Sierakowska, che esprime «sorpresa e stupore», e dichiara: «Difenderemo i diritti delle donne». Già si pensa ad una data per il voto, il mese di settembre. Il ché tra l'altro farebbe coincidere il referendum con le elezioni legislative, e indirettamente potrebbe politicizzare il voto sull'aborto.

Oltre al referendum resta nelle mani degli abortisti un'altra arma, quella di un pronunciamento contrario alla sentenza della Corte suprema da parte del Parlamento. In questo caso sarebbe però necessario superare un quorum piuttosto elevato: i due terzi. Difficilmente lo schieramento laico e modernista, che pure è maggioritario nel Parlamento e nel paese, riuscirebbe a raggiungere una quota così elevata.

Il Vaticano non ha commentato la sentenza della Corte suprema polacca, ma conoscendo le opinioni più volte espresse dal papa sull'argomento, è ovvio pensare che essa sia di suo gradimento. Giovanni Paolo secondo arriverà in Polonia sabato prossimo. Sarà la più lunga delle sue visite nel paese natio, protraendosi per ben undici giorni. Il pontefice si recherà in molti luoghi cari alla sua giovinezza, come Cracovia, dove studiò in seminario e fu ordinato sacerdote, e Zakopan, nota località turistica sui monti Tatra, dove il ragazzo Wojtyla usava andare a sciare. Il pontefice è già stato in Polonia altre volte prima della caduta del comunismo, nel 1979, nel 1983 e nel 1987, e ancora dopo il cambiamento di regime, nel 1991 e nel 1995.

Gabriel Bertinetto

La legge negli altri dell'est

La legislazione dei paesi dell'Europa orientale un tempo satelliti, come la Polonia, dell'ex-Unione sovietica, è in generale molto permissiva, al punto che l'aborto in taluni casi sembra quasi essere diventato sostitutivo delle pratiche di contraccezione. Nella Repubblica ceca ad esempio, o in Slovacchia e in Ungheria, il permesso di interrompere la gravidanza viene comunque concesso se la richiesta viene presentata entro i primi tre mesi dal concepimento. In Romania l'aborto è stato legalizzato nel 1990, mentre era proibito ai tempi di Ceausescu. Ora secondo statistiche risalenti al 1996 la Romania è al primo posto in Europa per il numero di gravidanze interrotte.

Vittorio Foa e Sesa Tatò sono vicini con affetto ad Anna Maria per la morte di

LUCIANO CAMURRI

grande animatore civile dei giovani, fortissima tempra morale, amico indimenticabile.

Roma, 29 maggio 1998

29/5/1996 29/5/1997

LAURA GARRONI

Sempre nei nostri cuori con tutto l'amore. I figli Massimo, Rita, Anna Cortini con Gabriella e i nipotini.

Roma, 29 maggio 1997

Paolo e Silvia Moruzzi ricordano con infinito affetto

LAURA GARRONI

nel 1° anniversario della sua scomparsa.

Roma, 29 maggio 1997

La federazione bresciana del Pds partecipa al lutto dei familiari per la scomparsa del compagno

ALBERTO SCALVINI

militante appassionato del Pci dal dopoguerra e poi del Pds.

Brescia, 29 maggio 1997

L'Unione Comunale di Concesio e la Sezione Cadebosio partecipano al lutto dei figli per la scomparsa del caro compagno

ALBERTO SCALVINI

ricordandone la figura simbolo di tante battaglie antifasciste e la generosa militanza politica nel Pci e nel Pds. Sottoscrivono per *l'Unità*.

Concesio, 29 maggio 1997

I compagni della Sezione Pds 1° Maggio-Avvocata stringendosi ai familiari tutti ricordano con affetto il compagno

CARMINE MOLINARI

recentemente scomparso.

Napoli, 29 maggio 1997

La sezione Anpi di Bollate partecipa al lutto della famiglia Fabbri per la scomparsa della cara partigiana

LISETTA CAMPION

valorosa combattente decorata di medaglia d'argento al valor militare. I funerali si svolgeranno giovedì 29 maggio alle ore 15.00 partendo dalla Chiesa Parrocchiale di San Martino.

Bollate, 29 maggio 1997

29/5/1996 29/5/1997

Da un anno ci hai lasciati

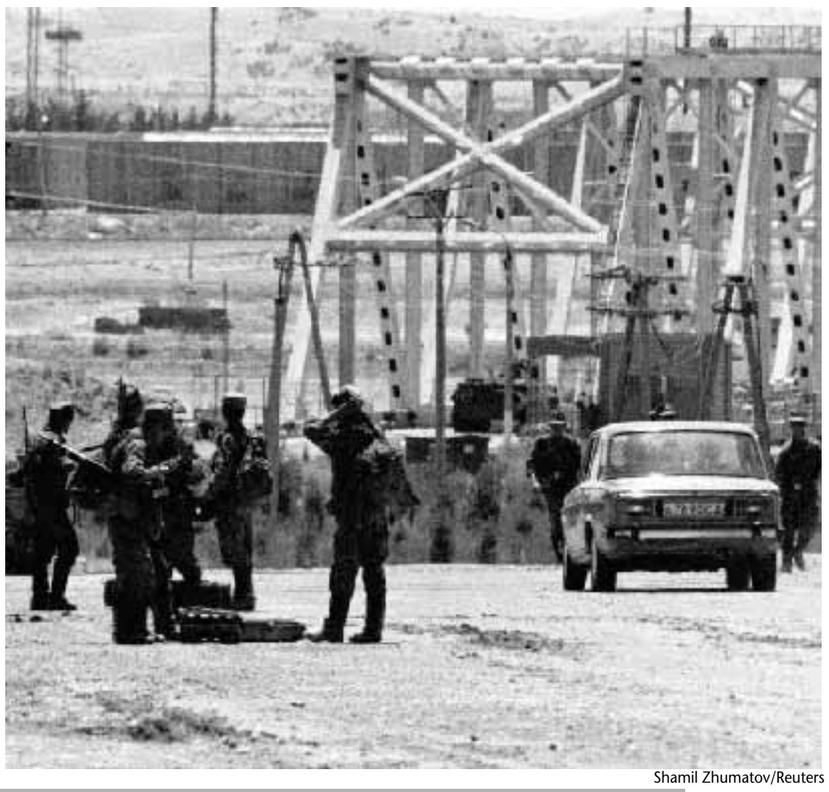
AGOSTINO DAZZI

Lo ricordano con grande nostalgia e rimpianto la moglie Carmen Fabbris con la figlia Marina e la nipote Marta a quanti, parenti, amici e compagni lo hanno conosciuto e stimato e in suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*.

Biella, 29 maggio 1997

Afghanistan Primo stop ai taleban

Dopo essere apparsi per pochi giorni padroni di tutto l'Afghanistan, i Taleban hanno subito ieri una pesante sconfitta, perdendo il controllo della città settentrionale di Mazar-i-Sharif. I Taleban, arrivati in forze a Mazar tra lunedì e martedì scorsi, sono stati scacciati dalla città durante una rivolta dai contorni politici non chiari. Secondo alcuni testimoni, contro i Taleban hanno combattuto, tra gli altri, i miliziani uzbeki di Abdul Malik Pahlawan, che sabato scorso avevano strappato Mazar al loro ex-leader Rashid Dostum dopo una improvvisa ribellione. In seguito, gli uzbeki avevano consegnato la città ai Taleban, il gruppo integralista che controlla Kabul e quasi tutto l'Afghanistan. Nella rivolta accanto agli uzbeki avrebbero combattuto alcune centinaia di sciiti del gruppo Hezb-i-Wahdat, e migliaia di comuni cittadini che si sono ribellati alle rigide regole imposte dai Taleban. I combattimenti sono cominciati nel quartiere di Saeedabad, dove si erano asserragliati gli sciiti e si sono poi estesi ad altre zone della città.



Shamil Zhumatov/Reuters

Congo, Kabila assume poteri assoluti

KINSHASA. Laurent Kabila, autoproclamatosi presidente della Repubblica democratica del Congo (ex Zaire) ha assunto ieri sera per decreto poteri pressocché assoluti in attesa che venga adottata una nuova costituzione. Il decreto è stato letto ai microfoni della radiotelevisione di stato alla vigilia dell'insediamento di Kabila alla presidenza. Il decreto, in 15 articoli, afferma che le tre istituzioni del paese sono il presidente, il governo e il potere giudiziario. «Il governo attua le politiche della nazione così come sono definite dal presidente, le leggi della repubblica e i decreti del capo dello stato» recita il decreto. Il presidente ha il potere di nominare e rimuovere i membri del governo e di quanti detengono cariche statali e militari, aggiunge il decreto che conferma l'indipendenza del potere giudiziario dal legislativo e dall'esecutivo. Il decreto stabilisce infine che le leggi attualmente in vigore non saranno abrogate a meno che non siano in conflitto con le nuove disposizioni.

Fra brogli e minacce si rielegge il Parlamento, il partito del presidente arriverà al 70%

Indonesia al voto, vincerà Suharto

L'immenso arcipelago, duecento milioni di abitanti, è il più popoloso paese islamico del mondo.

JAKARTA. Centoventicinque milioni di indonesiani si recheranno oggi alle urne per il rinnovo della Camera dei rappresentanti in un'atmosfera di tensione dopo i gravi tumulti che hanno caratterizzato l'intera campagna elettorale, la più violenta da trent'anni. Gli elettori devono scegliere 425 deputati. Altri 75 seggi sono riservati alle forze armate. Il partito Golkar del presidente Suharto, al potere dal 1967, è talmente certo del successo che ha già annunciato quale ritiene sarà la sua percentuale di voti. E lo ha fatto con una precisione centesimale: il 70,02 per cento. Principale rivale del Golkar è il Partito unito per lo sviluppo (Ppp), di ispirazione islamica, i cui attivisti si sono scontrati con quelli del Golkar per tutta la campagna elettorale, con un bilancio complessivo di 250 morti. Alcuni osservatori temono nuove violenze se un risultato deludente farà sospettare al Ppp brogli elettorali.

Sotto la guida di Suharto l'Indonesia ha compiuto grandi progressi economici, ma l'anziano presidente - che, nonostante i suoi 75 anni di età, nel 1998 sarà quasi certamente candidato per un settimo mandato quinquennale - non ha concesso nulla sul piano delle riforme politiche. L'immenso arcipelago, che con i suoi duecento milioni di abitanti è il più popoloso paese islamico del mondo, resta governato da un sistema autoritario e corrotto, mentre cresce il malcontento per le disparità di reddito e l'arroganza delle classi dirigenti.

Una vera opposizione ed una libera stampa non esistono giacché qualsiasi forma di dissenso deve essere contenuta entro i limiti stabiliti da governo e militari, pena severe sanzioni. Esemplare il caso del Partito democratico indonesiano (Pdi): quando l'anno scorso la popolarità della sua leader carismatica Megawati Sukarnoputri, figlia del primo presidente Sukarno, parve tanto in ascesa da fare ombra a Suharto, governo e militari aiutarono una fazione rivale ad estrometterla dalla guida del Pdi.

Autoritarismo per preservare la stabilità, libero mercato per attrarre capitali e tecnologie, con poteri presidenziali illimitati per controllare tutto. Questa è stata per un trentennio la ricetta di Suharto. Ma ora, ha avvertito Megawati, «la rabbia dei poveri sta crescendo in tutto il paese». A scanso di brogli, domani si vedranno quali siano le dimensioni del malcontento.

Megawati intanto -cui è stato vietato di presentarsi come candidata con il pretesto del suo presunto coinvolgimento negli scontri di piazza dell'anno scorso a Jakarta- ha denunciato la non correttezza delle elezioni, annunciando che si asterrà dal voto, ma ha lasciato «libertà di coscienza» ai suoi sostenitori. Votare non è obbligatorio in Indonesia ma le autorità hanno dichiarato che è illegale l'istigazione all'astensione dal voto.

La vigilia elettorale è stata caratterizzata da due episodi inquietanti. L'ambasciata del Giappone ha dovuto essere evacuata dopo una telefonata anonima che preannunciava la presenza di una bomba nell'edificio. Le ricerche hanno dato esito negativo. L'ordigno non c'era, ma non si è chiarito se la telefonata fosse opera di un mitomane, o se rientrasse in un qualche disegno destabilizzatore, finalizzato a disturbare ulteriormente il clima elettorale.

L'altro episodio ha avuto per teatro un grande magazzino di Jakarta, in cui quattro uomini sono stati trovati in possesso di taniche piene di benzina. La polizia li ha arrestati sospettando che stessero preparando un attentato. Il comandante della regione militare della capitale, generale Sutiyoso, ha dichiarato che i quattro apparterrebbero ad una organizzazione «intenta a sovvertire le elezioni».

Venerdì scorso Banjarmasin, la capitale del Kalimantan meridionale (cioè la parte indonesiana della grande isola del Borneo) è stata sconvolta da tumulti in cui hanno perso la vita 142 persone.

29SESTO
Not Found
29SESTO

29CITTA
Not Found
29CITTA

29NAPOLI
Not Found
29NAPOLI

29COMUNE
Not Found
29COMUNE

Missing files that are needed to complete this page: 29SESTO 29CITTA 29NAPOLI 29COMUNE

Novità nelle indagini a 23 anni dall'attentato di Brescia che provocò otto morti e un centinaio di feriti

Piazza della Loggia, nuovi indagati Nefoascisti veneti sotto inchiesta

Proroga per tre indagati e iscrizione di altre persone per concorso. Un contributo alle indagini sarebbe venuto anche dagli archivi segreti del Viminale. Ieri in occasione dell'anniversario della strage la manifestazione con Martinazzoli e Cacciari.

BRESCIA. Nel giorno in cui Brescia ricordava la strage di Piazza della Loggia, la strage di ventitrè anni fa, 28 maggio 1974, quando una bomba uccise otto persone e provocò un centinaio di feriti, nuove notizie sono emerse a proposito della inchiesta giudiziaria. I pm Francesco Piantoni e Roberto Di Martino hanno chiesto infatti una proroga in merito alla posizione di tre indagati, mentre si è appreso dell'iscrizione di altre persone con l'ipotesi di concorso in strage. I tre sono quindi iscritti da almeno un anno (è di dodici mesi il termine per le indagini preliminari per strage), mentre l'iscrizione degli altri risalirebbe alle scorse settimane e sarebbe da mettere in relazione con dichiarazioni inedite di alcuni collaboratori di giustizia.

I nuovi indagati sarebbero sette e i loro nomi sarebbero già ricorsi nelle inchieste sull'eversione di destra e sulla strage di piazza Fontana. Si tratterebbe di esponenti del neofascismo veneto, in particolare di Ordine Nuovo, già individuati nel rapporto dei Ros (reparti operazioni speciali dei Carabinieri) dopo le indagini avviate dal giudice milanese Salvini. Il rapporto ipotizzava che la bomba fosse stata portata a Brescia dall'ordinovista veneto Marcello Soffiati, legato alla Cia e morto nove anni fa. Per gli investigatori , la strage sarebbe stata eseguita da esponenti del neofascismo milanese con l'appoggio logistico di Ermanno Buzzi, sospettato di essere un agente «coperto» del servizio segreto americano. Buzzi, condannato all'ergastolo, venne ucciso in carcere dai terroristi neri Tuti e Concutelli nel 1981.

La notizia dei nuovi indagati è stata confermata dal Procuratore della Repubblica di Brescia, Giancarlo Tarquini, alla conclusione della manifestazione in piazza della Loggia, che ha aggiunto polemicamente: «Abbiamo un anno di tempo. Metteremo tutto il nostro impegno per scoprire la verità, ma dobbiamo essere aiutati. Al Csm ho chiesto che alla nostra procura vengano applicati due pm extra distrettuali affinchè i due magistrati impegnati nell'inchiesta sulla strage siano liberi di seguire solo quella». A proposito della quale Tarquini si è limitato a riferire che fra le carte «vi sono anche documenti dell'ex ufficio affari riservati», quelli cioè scoperti alcuni mesi fa a Roma in un deposito.

Mino Martinazzoli, sindaco di Brescia, che come avvocato in passato fu parte civile nei vari processi celebratisi e finiti sempre con l'assoluzione degli imputati, non ha nascosto le proprie speranze, appena appresa la notizia del nuovo corso delle indagini: «L'ostinazione della memoria aiuta a non arrendersi nella ricerca della verità. Se dopo una lunga stagnazione la Magistratura ha preso questa decisione, mi auguro sia confortata da elementi significativi. Quella di piazza della Loggia, come le altre stragi, ha avuto una matrice ideologica precisa. Ma questo è un giudizio storico che non vale per il processo».

In piazza della Loggia era anche Massimo Cacciari, sindaco di Venezia, che ha testimoniato la propria solidarietà. Gli è stato chiesto se vi siano analogie tra l'eversione degli anni settanta ed episodi come l'assalto al campanile di San Marco. «C'è un clima di intimidazione - ha risposto Cacciari - di intolleranza e di provocazione violenta. Tutto si può fare tranne che sottovalutare questo, perchè sarebbe una colpa politica. Un tale ha detto che la tragedia si ripresenta talvolta in farsa. Attenzione perchè la farsa può diventare tragedia».

Dal palco di piazza della Loggia, davanti a migliaia di persone, hanno parlato anche il sindacalista Gianni Pedò e la figlia di Giulietta Banzi Bazoli, una delle vittime. Alla fine gli studenti hanno liberato in cielo palloncini azzurri con i nomi delle vittime. Un cartello ricordava una famosa frase di Pier Paolo Pasolini: «Io so, io so tutti i fatti, tutti i nomi, ma non ho le prove».

O.S.

Un'immagine della manifestazione di ieri a Brescia Alabiso/Ansa

Brescia, istanza dei legali dell'ex leader di Lc

Sofri ricusa la gip che dovrà decidere sull'ipotesi di pressioni sui giudici popolari

BRESCIA. I legali di Adriano Sofri e Ovidio Bompressi, rispettivamente Marcello Gentili e Ezio Menzione e Gaetano Pecorella hanno presentato a Brescia un'istanza di ricusazione contro il Gip Anna di Martino. La Di Martino dovrà decidere il 30 maggio in merito al procedimento aperto nei confronti dell'ex presidente della terza corte di assise di appello di Milano Giangiacomo Della Torre. Il magistrato era stato denunciato a Brescia per presunte pressioni esercitate sui giudici popolari che l'11 novembre del '95 avevano confermato le condanne nei confronti di Sofri, Bompressi e Pietrostefani. Per questa vicenda però, il pm Fabio Salamone ha già chiesto l'archiviazione. Per il 30 maggio è fissata l'udienza preliminare: è di ieri però la richiesta di ricusazione che potrebbe farla slittare. Nell'istanza di ricusazione presentata al presidente della Corte d'Appello di Brescia dai legali di Sofri e Bompressi, si chiede la designazione di un altro Gip poiché «la dottoressa Di Martino - si legge nelle stesse pagine del documento - si sarebbe già indebitamente pronunciata nell'esercizio delle proprie funzioni sul tema su cui è chiamata a decidere all'udienza del 30 maggio prossimo». A questo proposito vengono citate due ordinanze. Nella prima, datata 12 febbraio '97, con cui il Gip Di Martino concedeva al Pm una breve proroga per le indagini, si parla di «attività istruttorie di completamento delle indagini preliminari già ampiamente compiute». Nell'altra, datata 4 febbraio '97, il Gip respingeva la richiesta del Pm Fabio Salamone di riaprire le indagini sull'ex giudice alatere della Seconda Corte D'Assise D'Appello di Milano Ferdinando Pincioni, relatore ed estensore della sentenza del secondo processo d'appello per l'omicidio Calabresi, l'unico dei tre processi d'appello conclusosi nel '93 con l'assoluzione di Sofri, Bompressi e Pietro Stefani. In esposti diversi presentati sia da Sofri che da Bompressi, Pincioni veniva accusato di aver scritto una motivazione «suicida», tale cioè da prestarsi all'annullamento da parte della Corte di Cassazione.

Nell'ordinanza del Gip Di Martino citata nell'istanza di ricusazione si legge che sarebbe «fin troppo evidente come lo stesso denunciante (Sofri) abbia robuste difficoltà a dare una qualche concretezza alla propria tesi circa un agire del dottor Pincioni intenzionalmente inteso ad arrecargli un danno...».

Un'anziana si lamenta Un uomo le dà fuoco

CATANIA. Un improvviso raptus omicida, un'anziana donna morta d'una morte atroce, un uomo di 55 anni finito in carcere con l'accusa di omicidio volontario e il sospetto che a scatenare quella furia sia stato l'alcol. E accaduto la scorsa notte in un pensionato a Zafferana Etnea, un paesino in provincia di Giarre, nel catanese. L'uomo, a quanto pare, a quanto dice, era disturbato dai continui lamenti dell'anziana signora, che occupava una stanza della casa di riposo adiacente alla sua. Salvatore Cosentino, ad un tratto è uscito dalla sua stanza, è entrato in quella attigua, ha avvolto di giornali la donna ed ha appiccato il fuoco. Quando i carabinieri della compagnia di Giarre sono arrivati, avvisati dagli altri ospiti della casa di riposo, per la signora Giuseppa Virciglio, 72 anni, non c'era più nulla da fare. Così, per Salvatore Cosentino, da molti indicato come un alcolista, è scattata l'accusa di omicidio volontario. Il medico legale eseguirà in giornata l'autopsia sul corpo carbonizzato della donna, anche se sulla ricostruzione di quanto accaduto non sembrano esserci dubbi. Molte le testimonianze a conferma della tesi secondo la quale il raptus di Cosentino è scattato proprio per quel continuo lamento ad alta voce che veniva dalla camera occupata dalla signora Virciglio. Lamenti dovuti ai disturbi di cui la donna soffriva, probabilmente, in seguito ad una frattura del bacino. E per un puro caso, i carabinieri, poche ore prima di ammanettare Salvatore Cosentino, avevano fermato uno dei suoi figli, Angelo, 22 anni, originario di Foggia, perché ritenuto uno dei due banditi che, armati di coltello, il 15 maggio scorso rapinarono il titolare di una tabaccheria di Zafferana Etnea.

Milano, prime conclusioni dell'inchiesta sull'attentato compito alla vigilia del 25 aprile scorso

Bomba a Palazzo Marino, furono gli anarchici di Ar Ordigno identico a quello usato per la rivendicazione

Una esponente di «Azione rivoluzionaria» depositò un pacco a Radio Popolare con il quale l'organizzazione si assumeva la paternità dell'attentato e che conteneva una «copia» della bomba usata e un volantino. La perizia ha confermato che i materiali sono identici.

MILANO. L'inchiesta sulla bomba, esplosa a Milano alla vigilia del 25 aprile è giunta a una prima conclusione. A farla esplodere furono proprio esponenti di «Azione rivoluzionaria», il gruppo anarchico che poche ore dopo il botto, ne rivendicò la paternità. L'attendibilità della firma è stata confermata dopo che ieri sono state depositate le prime anticipazioni sulla perizia effettuata sull'ordigno utilizzato. Come si ricorderà, proprio quel 25 aprile, verso le 13, una misteriosa ragazza in blu aveva depositato una valigetta davanti all'ingresso di Radio Popolare, che conteneva una «documentata» rivendicazione. Non si trattava di un semplice volantino con firma: nella borsa c'era anche un kit , polveri escluse, per confezionare una bomba uguale a quella esplosa. Si trattava di un parallelepipedo di metallo, una lunga vite a trazione e due basi rettangolari che tenute insieme dalla vite servivano da coperchio. Ora si è accertato che l'ordigno esploso nella sala consiliare di Palazzo Marino era fatto nello stesso modo, utilizzando gli stessi materiali.

La pista di «Azione rivoluzionaria» era stata presa subito in considerazione e la rivendicazione era sembrata attendibile prima del referto peritale, per le modalità con cui era stata effettuata. Non si trattava di una semplice telefonata, fatta da un'anonima cabina telefonica. Una donna era andata di persona a deporre la valigetta a Radio popolare, rischiando di essere identificata. E anzi, poche settimane dopo, gli inquirenti le avevano già dato un nome e un cognome, confrontando la descrizione che ne era stata fatta con le foto segnaletiche di archivio. La sua immagine era stata anche registrata dalle telecamere a circuito chiuso, che riprendono chi entra e chi esce dalla sede dell'emittente milanese. C'erano pure due testimoni oculari che l'avevano vista, al video e mentre si allontanava, dopo aver deposto la valigetta. All'identificazione erano seguiti appostamenti, per cercare di capire quali erano i suoi contatti e si può supporre che la «postina» di Azione rivoluzionaria non sia l'unico esponente dell'organizzazione che è stato individuato. Adesso resta da capire se si tratta di un organizzazione senza strategia o se dietro alla sigla anarchica ci sono altri manovratori. In un primo tempo le indagini non avevano trascurato nessuna pista. Il pool che le seguiva era infatti composto da magistrati, che si occupano di inchieste sul terrorismo islamico, su Piazza Fontana, sui blitz dei pirati dell'etere della Padania e sulla mafia. Adesso si può supporre che il cerchio si restringa sensibilmente. Proprio ieri c'è stato un vertice, nell'ufficio del procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, che coordina le indagini e la vicenda sembra avviarsi a una rapida conclusione.

Gli indagati sono accusati di strage, anche se la bomba non fece nessuna vittima, perché questo è comunque il possibile obiettivo di un attentatore. Rischiano condanne pesantissime, anche se si è trattato, come pare, di un velleitario atto dimostrativo.

Susanna Ripamonti

Si è fermato il cuore di Jacopo Suicida in classe a Savona

SAVONA. Il cuore di Jacopo, il ragazzo gettatosi della finestra del liceo Chiabrera di Savona, non ha retto. Il ragazzo è spirato martedì sera alle 23 dopo che i sanitari dell'ospedale Santa Corona di Pietra Ligure lo avevano dichiarato clinicamente morto lunedì pomeriggio. Rimane chiuso in casa e sotto choc il suo compagno di classe col quale Jacopo ha avuto una discussione prima di togliersi la vita. Ieri è stato confortato dai compagni di classe e dai suoi insegnanti che lo hanno esortato a riprendere le lezioni in vista della fine dell'anno scolastico. I genitori di Jacopo, visibilmente affranti, hanno protestato per l'incapacità della scuola ad affrontare situazioni delicate come quella del loro figlio, ripetente ed isolato in classe, secondo loro. La presidente Ferrando ha replicato ribadendo quello che era il suo perfetto andamento scolastico prima della disgrazia. Le inchieste avviate dalla magistratura e dal Provveditorato agli studi sembrano orientate a non individuare alcun colpevole nell'improvviso e inaspettato gesto del ragazzo. Savona invece si interroga sullo stato di malessere dei suoi teenager. Uno studio dell'Irles testimonia che gran parte dei ragazzi tra 15 e 18 anni di sentono generalmente insoddisfatti, come forse si sentiva Jacopo.

Danimarca

Vietato picchiare i figli

COPENAGHEN. Anche la Danimarca mette fuori legge gli schiaffoni «educativi». Il parlamento ha approvato ieri con un solo voto di maggioranza una legge proposta dal ministro della giustizia Frank Jensen che vieta ai genitori di infliggere punizioni corporali ai figli. Il provvedimento è passato con 52 voti a favore e 51 contrari, tra le proteste del partito conservatore e dell'estrema destra secondo i quali questa legge priva i genitori del diritto fondamentale di educare i propri figli.

Già da anni in Danimarca ai genitori era consentito fare solo «un uso moderato» della forza, ma il governo - una coalizione di minoranza composta da socialdemocratici e radicali - ha ritenuto che questa fosse una formulazione troppo ambigua e che fosse meglio imporre un divieto totale delle punizioni corporali, come già hanno fatto in Svezia, Norvegia e Finlandia. Picchiare la moglie in Danimarca è reato dal 1920 e dal 1967 sono vietate le punizioni corporali nelle scuole.

In un laboratorio di Milano prescrivevano falsi esami e chiedevano il rimborso alla usl

Analisi ai morti e truffano miliardi

Dieci persone tra cui dei medici sono stati arrestati. Erano riusciti a incassare sette miliardi.

MILANO. Le ultime buste già riempite di soldi, pronte per essere recapitate ai medici corrotti, le hanno trovate gli uomini della Guardia di finanza ieri mattina, quando dopo la retata sono scattate le prime perquisizioni al Centro di medicina nucleare di Milano e nelle abitazioni degli indagati. Del resto erano proprio quelle piccole mazzette da 50 o 70 mila lire a convincere per anni un gruppo di medici di base a compilare richieste di esami clinici non necessari e spesso mai eseguiti che servivano solo a portare nelle casse del titolare del centro, il professor Giuseppe Poggi Longostreni, almeno sette miliardi truffati ogni anno al Servizio sanitario nazionale con in quale aveva ottenuto una convenzione. Con questo sistema al Cmn erano riusciti persino a far risultare l'esecuzione di costosissimi esami a una donna, che all'anagrafe risulta morta da anni oppure a documentare decine di scintigrafie a una stessa paziente nello stesso giorno. Ma ieri il gioco è finito: Poggi Longostreni e altre dieci persone, tra collaboratori della sua struttura e medici prezzolati e compiacenti, sono finite in manette. Perché da mesi la procura di Milano e il primo gruppo della polizia tributaria di Milano seguiva ogni passo e ogni conversazione telefonica della banda delle ricette gonfiate.

Tutto è partito dalle denunce delle USL 39 e 41 del capoluogo lombardo, poi gli accertamenti della Guardia di finanza hanno ricostruito il sistema che consentiva al Cmn di truffato lo Stato incassando ingenti somme di denaro per prestazioni mai svolte. E adesso sono almeno 25 le persone indagate. Per i dieci arrestati, i reati contestati vanno dall'associazione per delinquere al falso, dalla corruzione alla truffa ai danni dello Stato. Si trattava di un'organizzazione complessa, secondo gli investigatori, che poteva contare sull'appoggio di personaggi influenti, come l'ex democristiano Giancarlo Abelli, oggi presidente del Cdu lombardo dopo essere stato presidente del Policlinico di Milano (che ieri ha subito due perquisizioni ma che non sarebbe indagato), ma anche sulla collaborazione di figure minori, come un impiegato delle poste che intercettava i telegrammi che la commissione d'inchiesta della Usl inviava ai pazienti che avevano fatto troppi esami.

In sostanza l'organizzazione faceva in modo che i medici prescrivessero ai loro pazienti una serie di costosi esami nucleari e li indirizzassero presso il Cmn, in via Cherubini a Milano. Dalle indagini è emerso che molti esami non venivano fatti anche se poi il Centro ne chiedeva il rimborso alle Usl della Regione Lombardia. I militari hanno esaminato un campione di 1.400 esami compiuti tra il 1995 e il gennaio 1997, quando la convenzione con la Usl è stata sospesa, e hanno accertato che su una spesa di 230 milioni in realtà erano stati svolti esami solo per 23 milioni: il 10 per cento. Ogni anno la Usl 41 ha versato rimborsi per circa 8 miliardi al Cmn e dalle indagini è emerso che negli ultimi due anni il Cmn ha registrato 8000 impegnative siglate dalla Usl, ognuna delle quali valida per 6-10 esami da svolgere. Per ogni ricetta addomesticata i medici arrestati, tra i quali due specialisti della Usl, l'ortopedico Fabio Donelli e l'urologo Antonio Coates, ricevevano 70 mila lire. Un meccanismo che ha funzionato fino alla fine del 1996, quando sono partite le denunce delle Usl 39 e 41, competenti anche per altre Usl che sovvenzionavano esami da svolgere presso il Cmn.

Nel gennaio 1997 è stata sospesa la convezione del centro con la Usl 41, che aveva istituito una commissione di inchiesta per accertare come mai in quel centro si eseguissero tanti esami così costosi. Ma dalle indagini avviate nel frattempo dalla procura di Milano è emerso che il professor Poggi e altri dipendenti del Centro di medicina nucleare avevano cercato di contattare i pazienti che venivano convocati dalla commissione, per convincerli a dare versioni che giustificassero gli importi incassati come rimborso.

Giampiero Rossi

l'UNITÀ VACANZE

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

CROCIERA LUNGO LA VIA DEGLI ZAR
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 14, 23 e 25 giugno; 4 e 17 luglio; 6, 8, 17, 19 e 28 agosto.
Trasporto con volo Alitalia/Malev e motonave da crociera.
Durata del viaggio 12 giorni (11 notti).

Quota di partecipazione:

dal 14 giugno al 4 luglio in cabina sul ponte principale	lire	2.750.000
e sul ponte scialuppe	lire	2.950.000
dal 17 luglio al 19 agosto in cabina sul ponte principale	lire	2.900.000
e sul ponte scialuppe	lire	3.100.000
partenza del 28 agosto in cabina sul ponte principale	lire	2.750.000
e sul ponte scialuppe	lire	2.950.000
Supplemento cabina singola	lire	850.000
Riduzione cabina tripla (solo per il terzo passeggero)	lire	750.000
Visto consolare (non urgente)	lire	40.000

Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane.

L'itinerario: Italia/San Pietroburgo-Valaam-Russia del Nord-Kizhi-Goritsy-Kostroma-Yaroslavi-Uglich-Mosca/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, la sistemazione in cabine doppie sul ponte prescelto, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

Nota: le partenze del 14 e 25 giugno, 17 luglio e 19 agosto non prevedono lo scalo a Kostroma. In alcune date, inoltre, la crociera può partire da Mosca o da San Pietroburgo.

Si tinge di giallo l'intervista del senatùr al settimanale di destra il Borghese, diretto da Vimercati

«O il referendum o la guerra civile» Bossi prima minaccia e poi rettifica

Nel testo anticipato alle agenzie gravi attacchi anche ai giudici e al Vaticano: «I padani non debbono foraggiare i papalini». Il leader leghista: «È tutto falso, tutto inventato». Ma il suo biografo conferma tutto. Interviene anche il Viminale.

MILANO. Rieccolo il Bossi del «o si fa come dico io , oppure è la guerra civile». Rieccolo, materializzato all'improvviso dal «Borghese», il settimanale di destra diretto da Daniele Vimercati, già biografo del senatur. Rieccolo comparire ieri pomeriggio su una nota d'agenzia (esattamente come avvenne per i famosi «trecentomila bergamaschi armati») che informa di un'intervista rilasciata appunto al «Borghese» attraverso la quale il Senatur lancia il minaccioso proclama: «Il potere romano deve decidere, o concede il referendum istituzionale oppure è la guerra civile». Ma non basta. Le agenzie diffondono solo uno stralcio di quell'articolo. Vi è ben altro in quello che dovrebbe essere il testo completo. A un certo punto si parla addirittura di «regolamento di conti con la magistratura». Ed ecco la frase attribuita a Bossi: «Contro di me ci sono centinaia di processi, voglio proprio vedere se il regime intende proseguire sulla strada della repressione...Se è così si accomodi. Io porto centinaia di migliaia di persone davanti ai tribunali e allora finisce davvero male...la mano corre alla fondina». Insomma, un delirio. Mentre cominciano a fioccare le reazioni, Bossi è ancora in riunione in via Bellerio. Solo nel tardo pomeriggio apprende del fragore che stanno suscitando quelle dichiarazioni.

Raggiunto al telefono è furibondo: «Smentisco tutto. Non c'è nemmeno l'intervista. Mai detto niente di simile. Smentisco completamente», continua a ripetere con toni feroci. Si calma un attimo e prosegue: «Nego l'analisi che viene fatta. È una libera interperatazione...Ma quale guerra civile? Ma le pare che il Nord fa la guerra civile...Non abbiamo bisogno di far niente».

Si rende conto che sta sbugiardando il suo biografo Vimercati? Bossi ringhia: «E' tutto falso». Fin qui il senatur al telefono. dovranno passare altre due ore per la nota ufficiale della Lega, scritta nel suo ufficio. Vi si legge: «Non ho mai pronunciato alcune frasi a me attribuite da Daniele Vimercati. In particolore non ho mai parlato di "guerra civile" nè di "mani che corrono alla fondina". Queste frasi sono di pura fantasia e rient rano nel linguaggio immaginifico spesso utilizzato da Vimercati, magari nel tentativo di incrementare le vendite di un giornale che non vende».

Ma il direttore non retrocede di un passo: «Bossi è uno abituato a gonfiare i dati dei suoi referendum e a sgonfiare le interviste rilasciate il giorno dopo». Tra i due personaggi, una volta in perfetta sintonia, semb rerebbe sancito il divorzio. Con insulti reciproci. Di certo questa storia, smentite o non smentite, getta un'ombra sulle reali intenzioni politiche del Senatur. Dopo il referendum autogestito che in qualche modo gli aveva fatto incassare un discreto credito di immagine, ecco l'incidente. Bossi degrada sul campo l'amico biografo incauto e «l'incidente» dovrebbe ritenersi chiuso. Resta tuttavia da precisare che Bossi ha manifestato più volte, in questi giorni, l'intenzione di tenere ben caldo il clima dello scontro col «regime». La conferma in una serie di dichiarazioni pubbliche e uscite televisive su reti locali. «Siamo in piena ribellione», aveva sentenziato sul voto di domenica. E siccome una ribellione senza fatti clamorosi è priva di senso, eccolo eccitare gli animi contro un bersaglio che più grosso non si può. Il Vaticano può bastare: «Ora chiedo ai padani di non foraggiare i papalini...Che non venga più versato l'otto per mille a favore della chiesa cattolica». Un proclama perfettamente in linea con un altro punto dell'intervista smentita al «Borghese». Nel botta e risposta,dopo essersi dilungato sulla tattica per «sbullonare la Bicamerale», e sulle procedure per ottenere il referendum decisionale il Senatur avrebbe infatti affermato: «Se a settembre nulla di tutto ciò sarà avvenuto, allora arriverà la rivoluzione finale e daremo l'indicazione che più nessuno obbedisca alle autorità italiote». Prima delle smentite, si erano mossi perfino il capo della Polizia Ferdinando Masone e il Viminale. Il primo ha affermato che «non si può parlare di pericolo particolare ma di timore e attenzione si». Il ministero dell'Interno si è invece affidato alle parole del sottosegretario Sinisi: «Di certo non staremo a guardare. Verificheremo i fenomeni che stanno avvenendo nel nostro Paese e daremo risposte adeguate. Quanto alla vicenda in questione, bisogna attenersi ai fatti e ai comportamenti. Esistono 260 mila agenti di polizia giudiziaria. Se esistono reati dovranno segnalarlo».

Carlo Brambilla

Treviso I carabinieri smentiscono i dati Lega

TREVISO. Mi voti? Ma quanto mi voti? Pochissimo. Almeno secondo i carabinieri di Treviso. Stando a certi loro calcoli la Lega Nord avrebbe largamente barato sul numero di partecipanti al "referendum", almeno nella provincia più leghista del Veneto. Per il Carroccio i votanti trevigiani di domenica sono 208.396. Per l'Arma, non più di 30.000. Ma sarà davvero così? La notizia è apparsa oggi, con maggiore o minore rilievo, su entrambi i quotidiani di Treviso. Però non ha trovato conferme. Si parla di un rapporto in via di stesura che il comando provinciale dei carabinieri dovrebbe spedire, appena ultimato, alla Prefettura. La drastica riduzione del numero dei votanti "secessionisti", oltre l'80% in meno, deriverebbe sia dalle stime di affluenza ai "gazebi" effettuate dalle pattuglie in servizio d'ordine pubblico domenica, sia dal calcolo dei tempi. In altri termini, distribuendo per le 357 urne in provincia e per le 12 ore di apertura i 208.000 votanti, ciascuno di essi avrebbe impiegato in media 74 secondi per mostrare e far registrare il documento d'identità, ritirare la scheda, votare e riconsegnarla. Mentre i carabinieri stimerebbero un tempo medio attorno ai 5 minuti. Il prefetto di Treviso, Corrado Spadaccini, nega tutto con decisione: «È una completa bolla di sapone. Non c'è e non ci sarà alcun rapporto dei carabinieri. Non so a chi sia venuto in testa di fare questi conti. Se qualcuno l'ha fatto, è un'iniziativa del tutto personale e privata». Dal comandante provinciale dei carabinieri, col. Nicolò Gebbia, solo un laconico «no comment». E in Questura? Del presunto rapporto non sanno nulla. Però anche loro hanno fatto un conto interno del tutto informale sui votanti di domenica: risulterebbero, «a naso», circa 5.000 in città - contro i 9.000 dichiarati - e non più di 120.000 nell'intera provincia. Cifre, insomma, sempre lontane da quelle della Lega, ma ancora più distanti da quelle dei carabinieri. Irritata e laconica la reazione del segretario "nazionale" della Liga Veneta-Lega Nord Fabrizio Comencini: «I carabinieri dicano quello che vogliono. Dimostrano solo che sono nei secoli fedeli a chi li paga». «Una bufala», aggiunge il consigliere regionale Franco Roccon, uno dei due organizzatori veneti del referendum: «Abbiamo i verbali, le firme egli statini riassuntivi dei votanti seggio per seggio, sottoscritti dai presidenti». Ed i tempi velocissimi? «Il quesito era semplice, per votare ci voleva pochissimo, tanti non sono entrati neanche in cabina, potevano bastare anche 30 secondi. Se lo Stato continua a non capire l'umore della gente, peggio per lui e meglio per noi».

M.S.

Tra kalashnikov e armate

È ormai lunga la fila di incidenti, da delirio verbale, che costella la vicenda politica di Umberto Bossi. E ogni volta il copione si ripete, monotono: la sparata del senatur, la smentita del giorno dopo e l'attacco ai giornali colpevoli di aver forzato le sue parole. Tutto comincia con la metafora del «Winchester a canne sovrapposte» con cui far fuori gli avversari politici. Siamo ai tempi di Craxi e Andreotti. Si prosegue con l'immagine del kalashnikov, il mitra sovietico sempre pronto per la difesa dei diritti del Nord. Poi arriva la guerra coi magistrati e allora la fantasia di Bossi si scatena: «Le pallottole costano solo 200 lire...». Il tutto condito dai tuoni guerreschi presi a prestito da Braveheart. Ma il massimo lo raggiunge, all'epoca dell'alleanza con Berlusconi, quando dalla Sardegna Bossi fa sapere: «Fui io a fermare trecentomila bergamschi armati pronti a scendere dalle valli».

Flick: la riforma interessa 916 dibattimenti

Modifiche all'art. 513 Rischio prescrizione per 266 procedimenti Intesa salva-processi?

ROMA. Sono ben 916 i processi interessati alla modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale (approvata dal Senato e in corso di esame alla Camera) in base alla quale non è più consentito di far valere in udienza le deposizioni rese durante le indagini preliminari da pentiti e testimoni se essi non vanno in aula a confermarle. Di questi, 266 «possono essere esposti al rischio della prescrizione dei reati», e 180 «al rischio di scarcerazione degli imputati per decorrenza termini carcerazione».

I dati sono stati resi noti ieri a Montecitorio dal ministro di Grazia e giustizia, Giovanni Maria Flick: sono il risultato di un monitoraggio disposto dal ministero della Giustizia e trasmesso «per ogni sua ulteriore valutazione» alla commissione che sta appunto discutendo in seconda battuta (e più travagliata, rispetto al Senato) la riforma di una norma in evidente contrasto col principio irrinunciabile di contraddittorio e di controinterrogatorio specialmente nell'attuale sistema processuale accusatorio.

«I dati forniti dal ministro guardasigilli - ha rilevato Francesco Bonito, capogruppo della Sinistra democratica nella commissione Giustizia - costituiscono la conferma della necessità e dell'urgenza posta ripetutamente dall'Ulivo che, ferma restando la sacrosanta riforma dell'articolo 513, in essa siano introdotte norme transitorie a salvaguardia dei processi in corso. Pensiamo in particolare alla sottrazione ai tempi di prescrizione e di decorrenza dei termini di carcerazione del tempo strettamente necessario (e comunque non superiore ai sei mesi) per adeguare alle nuove regole lo svolgimento dei processi già aperti».

Par di capire (ma «è inutile chiedermi anticipazioni sull'atteggiamento del governo») che il ministro Flick è favorevole ad una soluzione del genere: nel dare comunicazione alla Camera del monitoraggio processuale (non in commissione, ma rispondendo in aula ad interrogazioni), il ministro della Giustizia si è riferito proprio alla «eventuale individuazione di accorgimenti, già prospettati da alcuni degli interventi nel dibattito di commissione, per evitare effetti non desiderati sui processi in corso».

In effetti l'introduzione di una norma transitoria di salvaguardia non è l'unico «accorgimento» prospettato in commissione. La forzista ultrà Tiziana Parenti è su posizioni intransigenti, che sostiene essere di tutta Forza Italia: «Il testo approvato dal Senato non si tocca. Accorgimenti di salvaguardia? Libero il governo di assumersene la responsabilità: presenti un decreto-legge ad hoc».

Dietro questa soluzione che Bonito considera «assolutamente anomala», c'è forse il disegno politico di far saltare anche e proprio quei processi che interessano il partito-azienda ed alcuni dei suoi uomini più in vista?

Si tratta, allo stato, di un semplice interrogativo. A verificarne fondatezza e portata potrà servire un chiarimento circa l'atteggiamento di An. Anche di fronte alla esplicita disponibilità della maggioranza di procedere con la massima rapidità (magari "saltando" il momento del voto d'aula da parte della Camera) anche alla necessaria ratifica da parte del Senato delle ormai indispensabili integrazioni alla riforma dell'articolo 513.

Giorgio Frasca Polara

Il dirigente Pds sulle polemiche che hanno accompagnato l'anniversario di Capaci

Folena: «Sulla lotta contro la mafia bisogna superare una visione celebrativa»

«Oggi l'antimafia si è fatta governo, capacità di dare risposte quotidiane su fatti concreti». Sui magistrati: «C'è malessere a volte espresso con affermazioni sopra le righe. Non c'è alcuna ostilità da parte dell'Ulivo».

ROMA. Anniversario amaro il quinto anno dalla strage di Capaci. Doveva essere il «Capodanno dell'antimafia» (Maria Falcone) e invece...Invece polemiche, laceranti e dolorose. Bisogna evitare la retorica delle commemorazioni, come ha ricordato il presidente della Camera, Luciano Violante, oppure il ricordo e le commemorazioni sono necessari, come ha replicato Maria Falcone usando le parole del giudice Antonino Caponnetto? C'è qualcosa che non va: personaggi che hanno combattuto sullo stesso difficile fronte, la lotta allo strapotere di Cosa Nostra e ai suoi protettori eccellenti, non riescono più a comunicare, e quando lo fanno hanno difficoltà a capirsi. Perché? Giriamo la domanda a Pietro Folena, responsabile giustizia del Pds.

«Credo che l'amarezza personale di chi, come la signora Falcone ha vissuto in questi anni una linea di forte sovraesposizione, non possa nascondere un dato politico innegabile, che nel corso di questi anni in materia di lotta alla grande mafia si è consolidato un patrimonio e si sono ottenuti importanti risultati. Ecco perché dico che è sbagliato trarre da una riflessione attorno ai limiti di una visione solo celebrativa e attorno alla necessità di ritrovare nuove ragioni e nuove pulsioni nella lotta alla mafia, un giudizio complessivamente negativo».

Onorevole Folena, è però innegabile che il "fronte" antimafia oggi vive ormai più di polemiche - anche con il governo dell'Ulivo - che di altro.

«Distinguerei fra un clima generale nell'opinione pubblica e nel movimento contro la mafia e un sentimento che attraversa i magistrati di alcuni degli uffici più esposti».

Parliamo del clima generale.

«Mi pare che una visione solo etico-celebrativa venga ormai considerata, in un territorio, la Sicilia, che ha drammatici problemi materiali largamente irrisolti, come insufficiente. Nel corso di questi ultimi anni lo sforzo del movimento è stato orientato per attivare meccanismi positivi. Oggi l'antimafia si è fatta governo, e non mi riferisco solo al fatto che a Palazzo Chigi c'è Prodi, capacità di dare risposte quotidiane su bisogni concreti».

Parliamo ora dei magistrati...

«Credo che ci sia un sentimento di difficoltà, un malessere a volte espresso con affermazioni sopra le righe e infondate, perché non c'è un atto di ostilità o di inimicizia che si possa imputare al governo dell'Ulivo, che trova una sua ragione che va analizzata e capita. Non c'è dubbio che nel corso degli anni l'azione giudiziaria di contrasto alla grande criminalità si è potuta realizzare grazie anche ad un eccezionale consenso e usando una serie di strumenti istituzionali e legislativi tipicamente emergenziali, che sono stati utili ma che hanno avuto una ricaduta generale, perché non è prevalsa in quel momento la logica del doppio binario. Il dibattito sul 513 è la dimostrazione che una strategia vera di doppio binario non si è ancora affermata. E va invece affermata, perché la tutela della formazione della prova in un processo per mafia è una cosa, ma non si può negare che se usi quello stesso strumento nei confronti dello spacciatore, del tossico, dell'immigrato, rischi di avere un effetto devastante».

Insisto: contrasti e polemiche con il pool di Milano, rapporti difficili con le procure di Palermo e Napoli. Perché non fermarsi un attimo e riflettere?

«Ripeto, il malessere va capito. Con la procura di Palermo non ci sono polemiche, non c'è alcuna contrapposizione, da parte nostra c'è la piena intenzione che questo avamposto come altri possa continuare a svolgere il proprio lavoro senza cedimenti. Ma bisogna trovare un punto di equilibrio che permetta all'azione requirente di continuare ad esercitarsi a 360 gradi senza impedimenti e senza che essa venga caricata di altri significati. Credo che proprio in nome del controllo di legalità nei confronti di tutti gli illeciti è assolutamente necessaria una enorme misura nella esternazione. Il vero responsabile non è tanto il pm o il giudice che esprime il suo malessere magari dicendo cose che non stanno né in cielo né in terra, tipo che questo governo sta realizzando il piano Gelli o che sta superando addirittura Craxi. Ma quella parte politico-culturale presente nella sinistra che ha una radicale sfiducia nella democrazia e nelle riforme costituzionali, e che ha una visione mitologica della magistratura.

L'anima giustizialista della sinistra alla quale, fino a poco tempo fa, lei era iscritto d'ufficio...

«Etichette insignificanti. Non sono stato giustizialista a Padova, ai tempi delle battaglie contro autonomia, e non mi pento delle mie battaglie in Sicilia contro la mafia, quando c'era bisogno di dire basta. Dico che è sbagliato guardare a questi problemi con la logica della rivincita, quella dei garantisti a senso unico, che vorrebbero una politica alla riconquista di spazi sottratti alla magistratura. Come è sbagliata la logica che vorrebbe affidare alla giustizia sempre più compiti di risoluzione di problemi e di contraddizione che la società non riesce a risolvere attraverso le sue istituzioni e la politica, pensando che sia lì il punto di equilibrio. Se saranno meno urlate le lotte tra giustizia e politica, noi riusciremo a fare in modo che la politica riesca a governare con un po' più di stabilità e di continuità, e che la giustizia riesca ad esercitare la sua funzione senza essere investita di un compito che non è il suo».

Enrico Fierro

Il Garante condanna la Bnl «Violate norme sulla privacy»

La lettera con cui la Bnl ha chiesto ai suoi clienti il consenso per il trattamento dei dati personali non è conforme alla nuova legge sulla privacy. Questa la decisione, la prima dall'entrata in vigore della legge 675 del '96, del Garante per la protezione dei dati personali.

In un comunicato, il Garante sottolinea come la decisione indichi «una serie di criteri generali che possono essere utili a molti altri soggetti (banche, compagnie di assicurazione, ecc.) che devono già in questo primo periodo dare applicazione alla nuova legge nei confronti dei clienti e dei dipendenti». Nella decisione, inoltre, si sottolinea che «non è legittimo chiedere un generico consenso al trattamento di tutti i dati personali del cliente, prevedendo in caso contrario la rottura dei rapporti contrattuali», che le informazioni devono essere fornite «in modo da consentire agli interessati di rendersi effettivamente conto delle finalità ed utilizzazioni dei dati personali loro richiesti», e che la richiesta di dati "sensibili" (sulla salute, la vita sessuale, la razza, le opinioni politiche, sindacali e religiose) «è legittima solo in casi specifici, strettamente collegati alla natura dei singoli contratti».

«La decisione che abbiamo preso, la prima del nuovo organismo di authority è di grande rilievo», ha detto il garante per la privacy, Stefano Rodotà. Riferendosi alla delibera sul caso della lettera della Bnl ai clienti, Rodotà ha spiegato: «Si tratta di una decisione che riguardando i clienti delle banche tocca milioni di cittadini e dimostra che la nuova legge sulla privacy è fatta per tutti».

cominform
COMMENTI & INFORMAZIONE
Settimanale del Movimento dei Comunisti Unitari
IL NUMERO 72
Bicamerale. Crucianelli Il rischio dell'implosione
Secessione. Guerra La Lega si batte col federalismo ?
Giustizia. Altea Lo scontro giudici-governo
Occupazione. Antonio Pizzinato e Sandro Del Fattore a confronto. Centomila giovani per lavori di pubblica utilità
Welfare. Giorgio Lunghini: Sobrietà del benessere
Comunicazione. Mezza Il compromesso Rai-Mediaset
Comunisti unitari. Il Coordinamento: la relazione introduttiva, l'intervento di Magri, il dibattito
Palestina. Cooperazione: l'incontro tra Arafat e Rino Serri. Racconto del viaggio nel nascente stato palestinese
Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Unitari - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma
30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498
Su INTERNET Http://www.mclink.it/comunit

BICAMERALE
riforme indispensabili principi irrinunciabili
Incontro promosso
DAL MOVIMENTO DEI COMUNISTI UNITARI
Roma, giovedì 29 maggio ore 10
Hotel Nazionale - Piazza Montecitorio
Intervengono:
Luigi Agostini - *funzione pubblica Cgil*
Walter Bielli - *comp. Com. Affari Costituzionali Camera*
Antonio Cantaro - *direttore Crs*
Giuseppe Di Lello - *Magistrato*
Domenico Gallo - *comitato per la democrazia costituzionale*
Mauro Guerra - *vice presidente gruppo Camera Sinistra Democratica - l'Ulivo*
Carlo Paolini - *responsabile questioni istituzionali Comunisti Unitari*
Ugo Spagnoli - *vice presidente emerito Corte Costituzionale*
Conclusioni:
Famiano Crucianelli
Coordinatore nazionale Comunisti unitari componente della Commissione Bicamerale per le riforme istituzionali

FESTIVAL Presentato ieri a Roma il programma del Festival dei Due Mondi

Un «grazie» di Menotti agli sponsors per la quarantesima edizione di Spoleto

Quest'anno la manifestazione si realizzerà senza il contributo della Fondazione dopo i contrasti per le spese eccessive. L'inaugurazione sarà il 25 giugno con l'oratorio «L'infanzia di Cristo» di Berlioz. Per la prosa, prima di Daniel Pennac.

Francis Menotti Ravagli

ROMA. Piccolo Eliseo «tutto esaurito». C'è la presentazione del quarantesimo Festival dei Due Mondi. Gian Carlo Menotti si preoccupa. «Sembra che debba incominciare un concerto rock», dice. Il 7 luglio ne compie ottantasei, e Luciano Pavarotti terrà, a Spoleto, un concerto di auguri. È apparso, il Maestro, in gran forma e Francis il figlio adottivo, avviando l'incontro, si lamenta. «Io invecchio - dice - mio padre ringiovanisce sempre di più.

Avremo un Festival nuovo (lo staff non ha più nessuno degli antichi collaboratori), cui provvede, com'era quarant'anni fa, soltanto lui, Menotti, con Francis, presidente del Festival che ha un sacco di sponsor. Sono tanti che Menotti si scoccia ad elencarli tutti. Così, si spengono le luci e appare, sullo schermo, una «suite» di ringraziamenti filmati, con tanto di pubblicità per chi ha aiutato il Festival. Menotti si diverte a recitare scenette e poi a dire: «grazie Alitalia» (si vedono i tabelloni di volo con tutte le città del mondo avviate verso Spoleto), «grazie Mercedes», «grazie Banca Popolare di Spoleto». C'è persino un « grazie San Pietro», perché arrivano sul pentagramma due note bene azzeccate per terminare una composizione. Dice anche che adesso ha un po' di diplomazia, e non ha voluto raccontare nulla dell'ascensore, ma tutti sanno che aveva chiesto un ascensore, per la casa di Spoleto, ma non se n'è fatto nulla. Vedrà poi il sindaco, chissà.

L'anno scorso il sindaco Laurenti sembrava distaccato dalle facende del festival, questa volta è venuto al microfono per annunciare un'intesa tra Comune e Festival pur tra problemi che dovranno essere risolti.

Si comincia il 25 giugno con l'oratorio di Berlioz *L'infanzia di Cristo*, preceduto da un aperitivo e poi seguito da una cena. Tutto è compreso nel biglietto. Il 28, al nuovo, si rappresenterà *Die tote Stadt* (la città morta), di Korngold, diretta da Steven Mercurio, con la regia di Günter Krämer. Erich Wolfgang Korngold (1897-1957), ricordato nei cento anni dalla nascita e ai quaranta dalla morte, fu anche autore di colonne sonore e saranno proiettati film con le sue musiche. Nel 1934 aveva avuto un contratto con la Warner Bros. *Die tote Stadt*, ripresa recentemente dal Teatro Bellini di Catania, risale al 1920 e presenta molteplici motivi d'interesse.

Sarà replicato, al Melisso, l'oratorio di Haendel, *Semele*; si avranno i concerti di mezzogiorno, pomeriggi con musiche organistiche ancora di Haendel; avremo, in Sant'Eufemia, «L'ora mistica» ogni sera, alle 23, e tanta altra musica prima del Concerto in piazza - 13 luglio - con l'oratorio *Elijah* di Mendelssohn.

La danza punta sul gruppo africano *Amapondo*, sull'Harlem Dance Theatre e sui «Tap Dogs», scatenati interpreti di tip-tap. Si sono visti dodici piedi, sullo schermo, in uno scorcio di filmato, impegnati in virtuosismi.

La prosa coinvolge anch'essa i giovani. Si incomincia il 25 giugno con *L'agnello del povero*, di Zweig, si continua con un *Omaggio a Nathalie Sarraute*, a cura di Marco Lucchesi, regista anche dell'*Isola purpurea*, di Bulgakov, si terminerà con *Monsieur Malaussène*, di Daniel Pennac, con la regia di Giorgio Gallione.

Non mancano mostre d'arte, né le Marionette Colla, né Spoletoscienza, Spoletocinema, in chiave di allegria, punterà su film di Jacques Tati, lungometraggi con Harold Lloyd e anche su un ricordo di Marco Ferreri. Avremo in anteprima il film girato l'anno scorso a Spoleto, tratto dall'opera di Menotti *Amahl e gli ospiti notturni*.

Erasmo Valente

I biglietti? Costi alle stelle

Incredibile. Sono state chieste prenotazioni al Festival anche per spettacoli non ancora definiti. Prenotazioni per qualsiasi cosa che avvenisse in quei dati giorni e in quei dati luoghi del Festival. Ora arrivano le sorprese del costo dei biglietti. Chi non voleva perdere l'inaugurazione, ora sa che «L'infanzia di Cristo» nel Duomo costa ben duecentomila lire (ivi compresa una cena, dopo il concerto). Il concerto di chiusura, in piazza, con l'oratorio di Mendelssohn, «Elia», a meno di non voler stare in piedi (quarantamila), cosa centocinquanta. La notizia che Luciano Pavarotti avrebbe gratuitamente cantato, il 7 luglio, per il compleanno di Menotti, ora sta raffreddando le ansie. La Piazza del Duomo, divisa in quattro settori, va dalle cinquantamila (in piedi), alle 200, 300 e 500mila dei posti nel primo settore. I diritti di pre-vendita sono fissati al 15 per cento. 90, 40 e 20mila, i biglietti per il Teatro Nuovo; 50, 30, 15mila, quelli per il Melisso. Cinquantamila, gli spettacoli di danza al Teatro Romano. Quest'anno, più che mai, il Festival vuole money, money e money. Menotti ha girato spot pubblicitari, e ce n'è uno in cui beatamente ringrazia chi gli ha fatto piovere addosso un diluvio di soldi.

«Va ora in onda» dal 19 giugno (20.30)

«Vito il muto» si fa in tre per l'estate di Raiuno Sarà anche un maiale e un ispettore della Usl

ROMA. «Vito il muto», ma anche due personaggi nuovi: un ispettore della Usl che divora in laboratorio il cibo sequestrato nei ristoranti; e un maialino in mutande che si confronta con una pantera...uscendone regolarmente frustrato, finché non capisce quanto è più utile, lui, al genere umano. Tutto su *Va ora in onda*, il nuovo varietà estivo di Raiuno. «Da bambino, volevo fare il violinista...non ho mai suonato, mai cantato, sono stonato come una campana. Felici è difficile esserlo, la felicità dura un secondo, due secondi...un minuto...ma del mio lavoro sono proprio contento». Vito Bicocchi, nella vita Stefano. Il suo viso a punta, gli occhi vivaci e spauriti, l'aria da perdente. Ma Stefano Bicocchi, in arte Vito, la sua carriera l'ha costruita con un grande buonsenso emiliano. Ed è arrivata l'estate per lui. Dal 19 giugno sarà dunque su Raiuno, in prima serata, per il varietà trasmesso dal *Bandiera Gialla* (tutti i giovedì, per 14 settimane, alle 20,30). Insieme a Giorgio Panariello farà l'anima comica della tramissione, condotta da Carlo Conti. Ciò che più interessa, per l'occasione ritroverà Paolo Beldì, oggi famoso come regista di *Quelli che il calcio*, per Vito-Stefano una presenza degli esordi: *Lupo Solitario*, *Matrioska*...e fino all'*Araba Fenice*, «quella trasmissione che diede tanto fastidio a Berlusconi», ricorda ridendo gutturale. Dal 18 agosto reciterà di nuovo in un film diretto da Alessandro Benvenuti, e questa volta sarà protagonista davvero (con Athina Cenci e Zuzzurro e Gaspare); benché sia rimasto indimenticabile anche il suo ragazzino che si masturbava a tutte l'ore nel precedente *Ritorno a casa Gori*. E poi ancora un film, col suo partner dello spettacolo teatrale appena concluso (*Don Chisciotte, la storia vera di Guerino e di suo cugino*): Enzo Iachetti.

Com'è andata con Enzo?

«Con Enzo sarei disposto a fare tutto...persino *Striscialanotizia*. È andata benissimo, facevamo sette personaggi per uno, ogni sera, in uno spettacolo nebbioso, padano...».

Allora rivedremo «Il Vito muto»?

«Sì, Beldì vuole riproporlo, insieme a due nuovi personaggi: un ispettore della Usl che va a requisire i tartufi nelle osterie dicendo che sono avariati e poi va a mangiarseli in laboratorio. E un maiale che soffre del fatto che viene messo a confronto con una pantera, e si vede per quello che è: la pantera è così bella!».

Ma poi si consola? Perché lei...perdente, sì, ma ci ha sempre lasciato qualche speranza.

«Sìííì. Si consola pensando a quanto è utile per tutti quelli che lo mangiano. L'ispettore, invece, ha una capa molto acida, di cui parla spesso. Lei gli contesta che il gelato al gusto Puffo non è dell'azzurro giusto...».

Vito, lei ha fatto una carriera molto tranquilla, non si è mai sovra-esposto; ora pensa di raccoglierne qualche frutto?

«Sì, sono contento. Il primo film l'ho fatto con Fellini (*La voce della luna*, n.d.r.), dopo aver rifiutato tantissime proposte dei tempi del *Drive in*. Quest'estate sarò uno dei cinque protagonisti del nuovo film di Alessandro Benvenuti: girerò la prima parte a Bologna, la mia città, e ci saranno delle sorprese...È un film di grande trama, molti intrecci. Si chiamerà *I miei cari amici* e sarà completamente diverso dal precedente. Poi il film con Enzo: ma quello è ancora allo stato embrionale».

Lei è nato proprio a Bologna?

«No, a San Giovanni in Persiceto, pensa: in piazzetta Betlemme, ed era il 23 dicembre del 1957. Ho *scagliato* per due giorni, se no ero diventato Gesù».

Nadia Tarantini

PRIMEFILM Regia di Pressman

Michelle Pfeiffer, una moglie fantasma

«A Gillian, per il suo compleanno»: è la storia di un uomo che non riesce a elaborare un lutto.

Quanti fantasmi di coniugi morti abbiano visto al cinema di recente? Ad esempio, l'Alan Rickman di *Fantasma innamorato*, film d'esordio di Anthony Minghella, o il Patrick Swayze di *Ghost*, marito ectoplasmatico di Demi Moore. Alla «cine-famiglia» appartiene di diritto anche la Michelle Pfeiffer di *A Gillian, per il suo compleanno*, il film che il regista Michael Pressman ha tratto da una commedia di successo di Michael Brady. Nei panni della Gillian del titolo, mamma bionda e scavezzacollo morta nel giorno del suo compleanno in seguito a un incidente di barca, la diva hollywoodiana rischia di essere la cosa meno convincente di un film per altro poco convincente. Non che il tema - l'elaborazione del lutto - sia di poco conto, specialmente nella cultura americana, dove il dolore, laddove si prolunga nel tempo, viene spesso visto «come una specie di malattia che va curata e guarita» (Lietta Tornabuoni).

A Gillian, per il suo compleanno
di Michael Pressman
con: Peter Gallagher, Claire Danes, Kathy Baker, Wendy Crewson, Michelle Pfeiffer. Usa.

Certo non ci sta tanto con la testa il vedovo della situazione. Occhioni blu e maglione da marinaio, il trentanovenne professore di letteratura David Lewis s'è chiuso da due anni nella casetta in riva al mare sull'isola di Nantucket. Incapace di accettare la morte dell'amatissima moglie, l'uomo trova sollievo nel «parlare» nottetempo col fantasma di Gillian, e naturalmente il film mostra i due in carne ed ossa che passeggiano sulle dune, fanno il bagno insieme e si baciano. Come se non bastasse, Lewis pretende di festeggiare il compleanno della donna come se lei fosse ancora viva (cena in abito da sera, karaoke, gare di castelli di sabbia), provocando la pietosa/affettuosa reazione dei cognati e della figlia Rachel, che non sanno più come comportarsi con il loro caro. Nemmeno l'arrivo in casa di una donna affascinante e sensibile, reduce da una separazione dolorosa, sembra scuotere dalla depressione luttuosa il padrone di casa. Finché, in un clima un po' alla *Grande freddo*, l'ossessione si scioglierà lentamente nell'accettazione della realtà.

Tramonti fiammeggianti, ulcerazioni familiari, la figlia adolescente che si apre ai richiami del sesso, i cognati senza figli alle prese con lo sfibrarsi del loro amore: *A Gillian, per il suo compleanno* affronta con qualche melensaggine di troppo il delicato argomento, largheggiando in primi piani lacrimosi e in scene madri attorno al tavolo della cena. Magari era meglio eliminare il versante «visionario», dando più spazio al personaggio - il più riuscito e toccante - della donna quarantenne chiamata a interessare l'inconsolabile vedovo. Che è l'ex belloccio Peter Gallagher, mentre nel versante femminile si impone Claire Danes (fa la figlia), poi rivelatasi al grande pubblico con *Romeo e Giulietta*.

Michele Anselmi

IL GRANDE NORD

LA NORVEGIA DEI FIORDI
FINO AL GEIRANGER
(minimo 30 partecipanti)

Partenze settimanali da Milano dal 19 maggio all'8 settembre.
Trasporto con volo linea, pullman e battello.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione: da lire 1.979.000.
Supplemento da Venezia, Roma e Bologna lire 70.000.
L'itinerario: Italia / Oslo - Beitostolen (Geiranger) - Loen - Voss - Bergen -Hardangerfjord - Oslo/Italia.
La quota comprende: volo a/r, i trasferimenti interni in pullman e in battello, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3, 4 e 5 stelle, la prima colazione, due giorni in pensione completa, tre giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore di lingua italiana da Oslo.

COPENAGHEN
OSLO • STOCCOLMA
(minimo 30 partecipanti)

Partenze settimanali da Milano dal 12 maggio all'8 settembre.
Trasporto con volo di linea, pullman e battello.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione da lire 1.749.000.
Supplemento partenza da Roma, Venezia e Bologna lire 70.000.
L'itinerario: Italia/Copenaghen-Oslo-Karlstad-Stoccolma/Italia.
La quota comprende: volo a/r, i trasferimenti interni con pullman e battelli, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la prima colazione scandinava, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore di lingua italiana da Copenaghen.

STOCCOLMA
LAPPONIA SVEDESE
ISOLE VESTERALEN
ISOLE LOFOTEN
(minimo 30 partecipanti)

Partenze settimanali da Milano dal 22 giugno, 6 e 20 luglio, 3 e 10 agosto.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione da lire 2.699.000.
Supplemento partenza da Venezia, Bologna e Milano lire 70.000.
Itinerario: Italia/Stoccolma (Kiruna)-Harstad-Svolvaer (Isole Lofoten) (Henningsvaer)-Bodoe-Kiruna-Stoccolma/Italia.
La quota comprende: volo a/r, i trasferimenti interni in aereo, pullman e battello, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5, 4 e 3 stelle, la prima colazione, quattro giorni in pensione completa, un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore di lingua italiana da Stoccolma.

LE TRE CAPITALI
CAPONORD
ISOLE LOFOTEN
FIORDI NORVEGESI
(minimo 30 partecipanti)

Partenza ogni lunedì da Milano dal 26 maggio al 18 agosto.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 15 giorni (14 notti).
Quota di partecipazione da lire 4.090.000.
Supplemento partenza da Roma lire 70.000.
L'itinerario: Italia/Oslo-Ulvik-Bergen-Loen (Geiranger)-Alesund-Bodo-Isole Lofoten (Svolvaer)-Tromso-Hammerfest-Caponord-Saariselkae (Rovaniemi)-Helsinki (navigazione con il battello Viking Line)-Stoccolma/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo, in pullman privati e in battello, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3, 4 e 5 stelle, la prima colazione, quattro giorni in mezza pensione, cinque giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore di lingua italiana da Oslo.

ISLANDA
IN GUESTHOUSES
(minimo 20 partecipanti)

Partenza da Milano il 15, 22 e 29 luglio; il 9 e 16 agosto.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione da lire 2.890.000.
Supplemento per partenze Alitalia/Icelandair lire 100.000.
Supplemento partenza da Roma lire 160.000.
L'itinerario: Italia/Reykjavik (Thingvellir-Gullfoss-Geysir)-Hella (Skaftafell)-Hofn (Fiordi orientali)-Egilsstadir-Lago Myvatn (Akureyri)-Saudarkrokur-Reykjavik/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in *guesthouses*, la prima colazione e cinque giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore di lingua italiana da Reykjavik.

CANADA
LE GRANDI CITTÀ:
ONTARO E QUEBEC

Partenza da Milano il 20 e 27 giugno; 4, 11, 18 e 25 luglio; 1, 3, 8, 15, 22 e 29 agosto; 5, 12 e 19 settembre.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 11 giorni (9 notti).
Quota di partecipazione da lire 3.490.000.
Nessun supplemento per le partenze dal Sud, dalle isole e dalle principali città.

L'itinerario: Italia/Montreal-Pointe Au Pic (Tadoussac-osservazione delle balene-Charlevoix)-Quebec City-Regione del Quebec-Ottawa-Toronto (Cascate del Niagara)/Italia.
La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in traghetto, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, cinque giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

LE TRE CAPITALI
CAPONORD
E NAVIGAZIONE
DELLA COSTA NORVEGESE

Partenza da Milano il 21 e il 28 giugno, 2 agosto.
Trasporto con volo di linea e in battello postale da Vardo a Bergen.
Durata del viaggio 12 giorni (11 notti).
Quota di partecipazione da lire 3.350.000.
Supplemento partenza di agosto lire 200.000 (su richiesta supplemento per partenza da altre città italiane).
L'itinerario: Italia/Helsinki-Saariselkae-Vardo - navigazione (isola Mageroy e Honningsvaag-Caponord - Hammeerfest - Tromsoe - arcipelaghi Vesteraalen e Lofoten -Stamsund -Vestfjord -Bodo -circolo polare artico-Sandnesjoen-Bronnoysund-Roervik-Trondheim-kristiansund-Molde-Alesund-Sognefjord-Bergen)-Oslo-Stoccolma/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in pullman privati e in aereo, la sistemazione in alberghi a 5, 4 e 3 stelle, la sistemazione a bordo nella cabina scelta, la prima colazione, due giorni in mezza pensione, la pensione completa durante la navigazione, tutte le visite previste dal programma.

l'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Operazione anti-ladri per il Borussia

Per scongiurare il pericolo di furti, le case di giocatori e dirigenti del Borussia a Dortmund sono state affidate alla sorveglianza di vigilantes privati. In passato, infatti, i ladri avevano preso di mira le loro abitazioni. Recentemente sono stati rubati 15 abiti di fattura italiana a casa di Julio Cesar, nonché preziosi gioielli di famiglia in quella dell'allenatore Hitzfeld.

A Trento avevano chiuso la fontana per «fare festa»

Prevedendo ampi e lunghi festeggiamenti di strada, il comune di Trento aveva deciso di chiudere l'acqua della fontana di piazza Venezia, il «lavamen del sindaco», per evitare che i tifosi vi facessero il bagno nella fontana, spargendo acqua per le vie. La decisone era già stata presa dopo Juve-Atalanta di venerdì scorso e i tifosi bianconeri avevano trovato la fonte senz'acqua.

Jan Nienheysen/Reuters

Tribuna d'onore piena di juventini eccellenti

Stadio Olimpico di Monaco con tribuna vip al gran completo. Tra gli altri, erano presenti, il sindaco di Torino Valentino Castellani, il presidente della regione Piemonte Enzo Ghigo. Al completo, ovviamente, la "famiglia" juventina con i presidenti onorari Giovanni e Umberto Agnelli e il presidente Vittorio Chiusano. Tra le personalità sportive il presidente della Federcalcio Nizzola.

IL COMMENTO

A volte la forza non basta

STEFANO BOLDRINI

PRIMA considerazione, oltre vincitori e vinti: è stata una bella finale. Un colpo di genio il gol di tacco di Del Piero, una raffinatezza la rete di Ricken, di gran classe il primo gol di Riedle. Per sdrammatizzare, si può dire che ha pur sempre vinto la Juventus: in fin dei conti nel Borussia di oggi giocano cinque ex-bianconeri. Scherzi a parte, ha vinto la Champions League edizione 1996-97 la squadra che ha giocato meglio la finale. Punto. La squadra più forte resta la Juventus, che in questa stagione ha vinto su tre fronti: scudetto, Supercoppa europea e Coppa Intercontinentale. La Juventus cercava il grande slam: non ce l'ha fatta. Ha fallito l'obiettivo finale, la conquista della Champions League, per un motivo semplice: era stanca.
Per questo, la sconfitta di ieri sera toglie poco o nulla allo spessore della squadra di Lippi. Il berlusconismo fa dello sport solo una storia di successi. E invece lo sport è anche sconfitta. Si vince e si perde. Non è stato, ieri sera, un problema di pancia piena, ché la voglia di vincere era forte: basta rivedere il film dei primi venti minuti della partita, in cui la Juve ha sfiorato il gol in tre occasioni e lamenta la mancata concessione di un rigore. Poi, però, è salito in scena il Borussia. Che era sfavorito, che sembrava il brutto anatroccolo della serata, che si presentava all'appuntamento con un manipolo di giocatori cacciati dal nostro campionato e soprattutto dalla Juventus: Reuter, Kohler, Paulo Sousa, Moeller, Riedle, Sammer. La stanchezza, l'orgoglio dei tedeschi, ma non solo. La sconfitta della Juventus ha un'altra mamma: la difesa. Ogni gol subìto nasconde un errore. Il reparto sul quale la Juve ha costruito quest'anno le sue fortune ha tradito nella serata più importante. Tradito anche il calcio italiano: non accadeva dal 1987-88 che un club del nostro football non vincesse almeno un trofeo in Europa. E la Germania ci ha inflitto quest'anno due belle legnate: prima con lo Schalke 04, poi il Borussia. Karl Heinz Riedle lo aveva detto: «Possiamo anche vincere». Non aveva previsto che avrebbe segnato due gol, ma questo è un dettaglio. Serve solo a ricordarci che talvolta i giocatori stranieri bravi vengono cacciati dal nostro campionato senza un filo logico. E non hanno un filo logico neppure le finali. Il più debole può battere il più forte. Basta dimostrare per un giorno di essere più forti di chi ti sovrasta.

Dopo la sconfitta l'allenatore e il vicepresidente Bettega analizzano errori e torti. Rabbia e delusione

Arbitro e sfortuna Gli sfoghi di Lippi & co.

DALL'INVIATO

MONACO. La Juventus ha vinto, ha vinto, ha vinto! Quasi a voler cancellare la serata più nera, arriva come un ritornello, come un marchio di fabbrica destinato alla memoria, la memoria di una stagione straordinaria, la reazione di Marcello Lippi al passo falso più imprevisto, forse, della sua carriera con la Signora. Ma, l'analisi della serata storta, sballata, è di una precisione contabile. Il tecnico affronta in tre punti la sconfitta nella finale: circostanze negative, errori arbitrali, errori della sua squadra. Dunque, circostanze negative che fanno rima con fortuna.

Ne è mancato un pizzico per indirizzare la partita in un verso, anziché in un altro. Il riferimento è alla occasione di Vieri, al gol annullato nel primo tempo allo stesso Vieri per un fallo di mano involontario, al palo di Zidane. Ed ancora - pensate, ma non dette - le amnesie difensive, le improvvise deficienze di un reparto in altri tempi insuperabile, sulle palle alte. Certo, conviene Lippi, «qualcosa abbiamo sbagliato, altrimenti non avremmo chiuso il primo tempo sotto di due reti».

Punto secondo, l'arbitro Puhl. Un solo errore, ma determinante. Lippi non va oltre la sottolineatura. Chi sottolinea, eccome, è il direttore generale, Luciano Moggi che dice «Peggio di così si muore». Frase chiara e semplice, la cui dose è rincarata da Roberto Bettega, il vicepresidente, alieno da doppi sensi e diplomazie, da dirigente come da giocatore, quando si tratta di mettere in croce un arbitro. Un capolavoro di diplomazia, il suo commento: «Siamo stati battuti da una federazione molto forte. Più forte della nostra... Ora, dopo questa partita, dovremmo valutare e giudicare con molta più attenzione il lavoro di Casarin e il valore dei nostri arbitri che emerge quando andiamo all'estero».

Frasi dure, amare, probabilmente dettate dalla delusione. Per Roberto Bettega, la sconfitta è un'amarezza doppia: sperava di pareggiare il conto in sospeso con i tedeschi, in passivo da quella notte di Atene, quando l'Amburgo intorpidì i sogni della Juventus stellare. Ritorna a casa pesto e mortificato.

Con i tedeschi in coppa campioni, la Juve non passa. E non riesce neppure a scrollarsi di dosso il sortilegio che nega alle squadre italiane di uscire vittoriose dall'Olympia Stadion. Nel '93 toccò al Milan assaggiare l'amara medicina contro l'Olimpique Marsiglia. Ora, nel cerchio infernale, vi è caduta la Juventus. Qualche collega malizioso suggerisce che la Juventus ha perduto anche un'altra scommessa: l'albergo scelto dalla società (l'hotel Rafael) è il medesimo che non portò bene al Milan. Una semplice coincidenza oppure c'è da credere al malocchio? Ma il malocchio difficilmente è da mettere in relazione con gli svarioni difensivi. In proposito, il più arrabbiato è Didier Deschamps. Dopo il primo gol, i rimproveri del francese ai compagni della difesa si sono sprecati.

«Non è possibile prendere gol di quella fattura. Lo sappiamo. Si tratta di episodi già accaduti che non si sarebbero dovuti ripetere». E sul Borussia, va giù duro, ma sportivamente: «La gara è stata decisa da un paio di episodi. Non da una supremazia territoriale. Noi non siamo stati certamente inferiori. Forse solo più sfortunati. Ma l'arbitro ne sa qualcosa. Era in ottima posizione per vedere la spinta di Reuter su Jugovic. Evidentemente non ha avuto il coraggio di dare una svolta alla partita con un rigore».

Difende invece il suo reparto Ferrara. Una difesa che si rivela però un poì fragile. «Due gol diversissimi nel primo tempo», dice Ciro, certo molto amareggiato. Forse, si tratta di un vuoto mentale. Comprensibile. Così come è comprensibile lo sfogo di Del Piero. Negli spogliatoi, Lippi gli ha spiegato la sua decisione: «Scarsa forma». Il Pinturicchio, con quel gol di rapina, gli ha dimostrato esattamente il contrario. Ma, nella tristezza generale, non è il caso di rinfocolare le polemiche. «Adesso, aspetto la prossima stagione, sicuro di rimanere alla Juventus, come mi hanno assicurato i dirigenti». Vedremo tra qualche settimane. In coda, mettiamoci un tocco spalmato dei borussi. Hanno vinto con un presentimento. Il loro eroe, «Kalle» Riedle, i due gol speciali, li ha addirittua sognati. Ecco come l'ha racconta il suo compagno ed amico Reuter in conferenza stampa, tra lo sbalordimento generale: «Ha sognato di segnare un gol di sinistro. Poi si è svegliato, nuovamente riaddormentato e risegnato di testa». Davvero un mito questo Riedle. Della serie, quando i sogni diventano realtà. Ma per altri, solo incubi.

Michele Ruggiero

Risarcimento Bosman per i club europei

I piccoli club saranno «risarciti» per i mancati introiti dovuti agli effetti della sentenza Bosman Per ciascun giocatore l'Uefa metterà a disposizione fino a 150 mila franchi svizzeri (circa 180 milioni di lire) grazie agli introiti per i diritti televisivi. Lo ha deciso ieri il comitato esecutivo dell'organismo europeo, riunitosi a Monaco. La linea della «solidarietà» intrapresa dall'Uefa trova ispirazione, si fa per dire, dai 245 miliardi di lire generati in questa edizione 1996-97. Un buon modo per farsi perdonare, quello dell'Uefa, dopo aver causato il problema. Oltre al «risarcimento-Bosman» ci sarà un programma di investimenti nell'Est europeo, dove le federazioni locali lamentano la mancanza di fondi, soprattutto per attivare i settori giovanili. Non solo: ci sono casi in cui addirittura non ci sono i soldi per acquistare palloni o abbigliamento.
La riunione di ieri ha inoltre confermato che dal prossimo anno le finali di Coppa Uefa e Supercoppa europea si giocheranno in due partite secche in campo neutro, mentre per esigenze tv gli incontri di Champions League inizieranno alle 20.45 anziché alle 20.30.
Sempre a proposito di Champions League l' Uefa si è impegnata a discutere la proposta fatta dalla Juventus che prevede che semifinali e finali si giochino in un'unica sede, come accade nella final four della pallacanestro. Se dovesse essere approvata, il nuovo regolamento entrerebbe comunque in vigore non prima della stagione 1998-99.

Il presidente della Uefa Lennart Johansson Ronald Zak/Ap

L'EDIZIONE 1997-98

Formula mal di testa Parma o Inter in campo il 13 agosto

La grande novità della Champions League edizione 1997-98 è la partecipazione delle squadre seconde classificate nei campionati nazionali delle migliori otto federazioni nel ranking-Uefa 1996 (Italia, Francia, Spagna, Germania, Olanda, Portogallo, Inghilterra e Turchia). Per l'Italia, Parma o Inter: il nome uscirà domenica dall'ultima giornata di campionato. Gli altri cambiamenti: il totale delle squadre iscritte raggiungerà la cifra record di cinquantasei; sei gruppi da quattro squadre ciascuno nella prima fase. La scrematura che porterà da 56 a 24 squadre (il numero delle partecipanti alla fase dei gruppi) è un vero labirinto. Roba da manicomio, questa nuova formula. Vediamola nei dettagli.

Partecipanti. Saranno 56: la squadra detentrice del trofeo, le 47 squadre campioni nazionali dei primi 47 posti della classifica Uefa, le 8 seconde dei campionati delle migliori otto federazioni della classifica Uefa. Sono escluse le squadre delle federazioni classificate dopo il quarantasettesimo posto della classifica Uefa. Le bocciate saranno dirottate in Coppa Uefa.

Primo turno preliminare. Vi partecipano 32 squadre: sono quelle che vanno dal quindicesimo (o sedicesimo) posto della classifica Uefa al quarantasettesimo. Le date delle gare: andata il 23 luglio, ritorno il 30. Le 16 squadre eliminate termineranno la stagione: non saranno quindi smistate in Coppa uefa.

Secondo turno preliminare. Scendono in campo 32 squadre: i campioni degli otto paesi classificati dall'ottavo al quindicesimo posto della classifica Uefa, le seconde classificate dei migliori otto campionati europei, le sedici squadre reduci dal primo turno preliminare. Le date: gara di andata il 13 agosto, ritorno il 27. Il che vuol dire che Parma o Inter inizieranno la stagione ufficiale prima di Ferragosto. Auguri. Le sedici squadre vincenti vengono promosse alla fase dei gruppi, le sedici squadre eliminate sono spostate in Coppa Uefa.

Gruppi. La manifestazione entra nel vivo. A questa fase prendono parte le sedici squadre che hanno superato i turni preliminari e le otto squadre direttamente qualificate al momento dell'iscrizione, ovvero la detentrice del trofeo e i campioni dei sette migliori campionati europei. I gironi saranno sorteggiati il 29 agosto. L'urna sarà «pilotata» per evitare che due squadre di uno stesso paese si ritrovino nello stesso gruppo. Partite di andata e ritorno: partenza il 17 settembre 1997, arrivo il 10 dicembre.

Quarti di finale. Iscritte le sei vincenti dei sei gruppi, più le due seconde migliori classificate. Il criterio di selezione: a) numero di punti, b) differenza reti, c) gol segnati, d) gol segnati in trasferta.

Semifinali e finale. Già stabilite le date: 1 e 15 aprile 1998 le semifinali, il 20 maggio la finalissima. Potrebbe essere l'ultima volta che la Coppa sarà assegnata con questa formula. È infatti allo studio una «Final Four», finale a quattro, sul modello del basket. Molto probabile che la proposta, sostenuta dalla Juventus, venga accolta: farà lievitare gli incassi. A tutti i livelli: televisione, pubblicità, merchandising e biglietteria.

La televisione. La Champions League è trasmessa in diretta in 38 dei 50 paesi europei. Le immagini arrivano a ben 200 nazioni. La media dell'audience europea di una serata di Champions League è di 340 milioni di persone in Europa (la finale di ieri sera è stata vista nel mondo da oltre mezzo miliardo di spettatori). Negli ultimi cinque anni grazie alla televisione la Champions League ha prodotto una mole di affari pari a 1.200 miliardi di lire.

Il futuro. Queste cifre spiegano in modo chiarissimo perché i signori del calcio sono lanciati verso il campionato europeo per club. Probabilmente ci si arriverà in modo graduale, senza strappi. La prossima tappa sarà la partecipazione delle terze squadre classificate nei campionati più importanti. Si arriverà a giocare in Champions League due volte al mese, undici mesi l'anno: un parto naturale per il campionato europeo. Che nascerà in un futuro prossimo. Forse prima del Duemila.

S.B.

LOTTO

BARI	3	39	42	37	73
CAGLIARI	45	33	72	20	1
FIRENZE	18	9	16	36	37
GENOVA	9	48	34	24	45
MILANO	3	37	4	71	2
NAPOLI	82	54	6	74	42
PALERMO	77	34	9	16	67
ROMA	20	14	56	66	42
TORINO	68	30	67	28	53
VENEZIA	26	87	30	62	88

ENALOTTO

1X1 112 212 1X1

Le QUOTE: ai 12 L. 83.412.100
agli 11 L. 2.018.000
ai 10 L. 197.300

29UNI02A2905 ZALLCALL 11 21:35:31 05/28/97

LA CULTURA È A DIETA?

l'Unità due

LAVORIAMO PER DARLE PIÙ PESO.
RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA
Di tutto, di più.

GIOVEDÌ 29 MAGGIO 1997

EDITORIALE

Ultimissimi appunti sull'immortalità

SALVATORE MANNUZZU

QUELLA CHE un tempo si chiamava industria culturale merita - come del resto qualsiasi industria - il massimo rispetto. E al torinese Salone del Libro va giustamente gran simpatia. Però non è tanto facile digerire il disagio d'una «immortalità» che si fa trovata per vendere, sia pure libri e idee; e intanto diviene - c'è il rischio? - passatempo, rito mondano, a poco a poco rumore di fondo. Per quanto sia inevitabile - non da oggi - che troppo si riduca a merce e a chiacchiera: venga consumato in questo modo.

Aggiungiamo che può risultare stucchevole l'abitudine di scambiare l'immortalità con un traslato: una prerogativa enfatica, perfino un mero complimento. Prendiamo la parola francese *Immortels*, iniziale maiuscola: addirittura senza ironia, senza pudore. Quasi l'immortalità si risolva nell'appartenenza a un'accademia, a un club di privilegiati; e non sia in causa invece il destino di tutti gli uomini e di tutte le donne. A una tale mistificazione, a una tale immoralità elitaria e finta, caduca, vien da preferire il nulla: sembra più dignitoso (e magari fosse il grande Nulla dell'Ecclesiaste).

L'immortalità che può interessare, l'unica, riguarda ogni vita umana. Quella di ciascuno di noi, come singolo, individuo: la nostra non metaforica, reale sopravvivenza dopo la morte del corpo, la nostra non metaforica, reale resurrezione. Mia madre morta, mio padre morto, mio fratello morto: li rivedrò mai? Io stesso quando sarò morto: starò ancora con mia moglie, con le mie figlie? Non la persistenza del ricordo o del bene che possiamo aver lasciato; ma proprio noi: le nostre intere vite, sino all'ultima stilla: che non periscano, che non finiscano. Le nostre anime - si chiamano proprio così, con questo nome divenuto imbarazzante, le anime umane: che nulla se ne consumi e se ne perda, che siano, tutte, immortali.

Detto ciò, continuare diventa sempre più difficile. Dentro la parola immortalità s'annida la parola morte; e la morte un po' sappiamo cos'è. Sarà anche questione d'anagrafe: però il discorso ha preso una piega che legittima solo la prima persona singolare. Quando si è giovani, la morte è sempre la morte degli altri: nel dolore più cocente, la festa e l'indecenza di sopravvivere, di sentirsi gratuitamente eterni; di percepire infinito (infinito!) il proprio tempo. Quando si diventa vecchi, la morte - ogni morte - è la morte propria; e il tempo stringe spaventosamente: quello che si ha davanti sembra pochissimo, insufficiente per qualsiasi atto; quello che si ha dietro pare vano e mal speso, buttato via.

Sì, la morte sappiamo cos'è. Più o meno: ne conosciamo un versante, il nostro. Non il versante opposto: nulla o resurrezione che sia.

L'IMMORTALITÀ invece non sappiamo minimamente cos'è: perché il suo luogo - che può darsi lei non abiti, lasci deserto - è al di là della vetta buia, su quel versante che ci rimane terribilmente ignoto. Però la domanda d'immortalità è la più grande fra quelle che premono dentro di noi: sembra a un certo punto la sola che conti, la sola possibile. E allora la contraddizione del vivere umano brucia tutta fra una tale necessità - di non finire, di non morire - e l'invisibilità, assoluta, dell'immensa cosa necessaria. (È una contraddizione che si può risolvere soltanto con quella che chiamiamo fede. Fede religiosa - e io qui provo ritegno a usare un'espressione simile: però il tema non ne consente altre. Sperare in ciò che non si vede, scriveva San Paolo. Ieri ho sentito dire da una donna votata a pesanti sofferenze per il resto dei suoi giorni: «Speriamo serva a qualcosa. Sarebbe brutto gettar via tutto questo dolore»).

L'Onu: «Decida lei»

Il rapporto delle Nazioni Unite boccia le pianificazioni demografiche e rilancia la scelta della donna

E. BENELLI A. PINCHERA L. ROSI A PAGINA 3

Simona Granati

Sport

COPPA CAMPIONI

Il 13 agosto Parma o Inter già in campo

Il 13 agosto subito in campo Parma o Inter. La Champions League cambia volto. Le otto seconde classificate dei migliori tornei europei la vera novità.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 13

DOPO BOSMAN

I piccoli club risarciti dall'Uefa

I piccoli club saranno risarciti per i mancati introiti dovuti agli effetti della sentenza Bosman. L'ha deciso ieri a Monaco il comitato esecutivo dell'Uefa.

A PAGINA 13

COPPA ITALIA

Guidolin: «A un passo dalla storia»

«Siamo ad un passo dalla storia, faremo di tutto per entrarci...». È un Guidolin ottimista quello della vigilia di Vicenza-Napoli che stasera vale la Coppa.

MICHELE SARTORI
A PAGINA 14

GIRO D'ITALIA

Controlli sul sangue: fermi in 4

Pulnikov, Laurent, Gili e Moretti non hanno preso ieri il via nella tappa vinta poi da Missaglia. Il valore del tasso di ematocrito dei 4 era fuori norma.

SALA e STAGI
A PAGINA 15

Clamoroso colpo di scena nella telenovela sul contratto dell'attaccante brasiliano

Ronaldo rompe col Barça: è dell'Inter?

Gli «emissari» di Moratti a Barcellona: il giocatore e la squadra nerazzurra appaiono ora davvero vicinissimi.

Specchio DELLA STAMPA
"The Fan-il Mito"
da sabato con Specchio e LA STAMPA a sole L. 14.900

È ufficiale: l'asso brasiliano Ronaldo non giocherà più nel Barcellona. L'ha annunciato ieri il presidente del club catalano Nunez. La rottura delle trattative, che sembravano praticamente concluse, ha colto tutti di sorpresa. Tutti meno gli «emissari» dell'Inter che hanno subito approfittato delle difficoltà insorte tra i rappresentanti di Ronaldo e gli spagnoli. Un nervosissimo Nunez ha detto: «La rottura tra noi e Ronaldo? È stata forzata. Loro erano già d'accordo con la squadra italiana». In effetti già ieri a Barcellona i rappresentanti dell'Inter e quelli del giovane attaccante si sono seduti attorno ad un tavolo. Per l'arrivo di Ronaldo nella Milano nerazzurra mancherebbe ora solo la firma del calciatore. Nelle prissime ore la conferma.

CLAUDIO DE CARLI
A PAGINA 14

86 87 MILLENOVECENTO
LA LUNGA STRADA DEL PROCESSO ALLA MAFIA
LA MORTE DI SINDONA Cianuro in tazza per il finanziere
IL SUICIDIO DI PRIMO LEVI Uno scrittore senza tregua
Venerdì 30 maggio in regalo con l'Unità

Chiude per ferie la tv che si dice di servizio

Se qualcuno sparisce in agosto

ENZO COSTA

NON DUBITO che ci credano davvero i paladini della televisione di servizio. Quelli che assicurano di frequentare gli studi e le telecamere al solo scopo di rendersi utili al prossimo: Antonio Lubrano che su reti di stato o di principato difende con indubbia competenza i consumatori; Luigi Necco che ne sceneggia gustosamente le ingiustizie patite sciorinando una vasto repertorio di ammiccamenti e di boccacce; Giovanna Milella che soccorre gli abbandonati d'Italia e dintorni braccando con indiscutibile professionalità i fuggiaschi di ogni età, sesso e religione. Altro che intrattenimento o peggio ancora spettacolo: il loro - dicono i volti noti tutori e difensori di ignoti sofferenti - è un ruolo identico a quello della protezione civile, della guardia medica, o delle forze dell'ordine: quello, per l'appunto, di garantire (via etere) l'assistenza a cittadini bisognosi e in difficoltà.

Ora lasciamo stare l'opinabilità della tesi (sarò un adorniano irriducibile, ma «televisione altruista» mi sembra una contraddizione in termini). Ignoriamo pure certo vittimismo protestatario dei facili alla truffa (quelli che si lagnano perché il videoregistratore d'occasione acquistato per centocinquantamila lire in un autogrill era un mattone da edilizia privo di telecomando e tasto del riavvolgimento rapido). O certo esibizionismo avvistatorio di incalliti fisionomisti telefonici (quelli che giurano di aver visto il ragionier Brembacci di Cantù in un atollo della Polinesia «dimagrito di trenta chili, con barba e baffi e senza più capelli, con le braccia e il torace istoriati di tatuaggi marinareschi, ma era lui!»).

Prendiamo in parola l'ideologia catodica propugnata da autori e conduttori: vada per la tesi della tivvù socialmente utile. Ma allora, perché tirano giù le serrande? Com'è che martedì scorso «Chi l'ha visto?» ha chiuso per ferie? Per quale motivo con l'approssimarsi dell'estate «Mi manda Lubrano» o «Raitre» che sia toglie le tende? Cos'è questo generale sbaraccare nella stagione delle vacanze?

Posso ancora ammettere che i truffati da un idraulicc usuraio a Ferragosto portino pazienza. Ci sono però disgraziati che hanno la sventura di sparire ai primi di giugno: i parenti si precipitano disperati agli sportelli di Raitre e li trovano sigillati con il cartello «Riapre a settembre». Ma l'interruzione di pubblico servizio non è reato?

Il vice di Le Pen «Presto come Fini»

Sulla posizione che il Fn adotterà nel ballottaggio di domenica, Megret annuncia: «Non abbiamo una posizione globale, nè io nè Le Pen abbiamo mai detto di preferire una vittoria della sinistra. Invitiamo i nostri elettori a votare per il Fronte, possono farlo in ben 133 circoscrizioni, è importante che lo facciano in elezioni che rivelano una grande crisi politica nel paese, un rifiuto del centro-destra e una mancanza di adesione a sinistra». Ma dove il Fn non è presente, cosa consigliate ai vostri militanti? «Non votate a sinistra e non votate a destra. Stiamo a sentire gli uni e gli altri soprattutto su due questioni, Maastricht e la preferenza nazionale (la precedenza per i francesi nell' assegnazione dei posti di lavoro e in altri diritti, ndr). Sarà una strategia caso per caso, ma non sistematica». Alain Juppè lascia Matignon. Un vantaggio per il centro-destra? «Se fossimo in tempi normali - risponde Megret - direi che è una decisione dell'ultimo momento, che non cambia niente. Però qualcosa cambierebbe - sottolinea spiegando per la prima volta questo atteggiamento del Fronte - qualora il premier che sostituirà Juppé, il quale si è schierato in prima linea contro il Fn, fosse più moderato nei nostri confronti. Per esempio, l'atteggiamento dei nostri elettori potrebbe cambiare se fosse nominato Edouard Balladur. In quel caso, gli elettori del Fn sarebbero meno ostili». «La strategia di Fini e di Alleanza nazionale potrebbe essere, secondo me, il futuro del Fronte Nazionale in Francia. Ma non dipende soltanto da noi. Fini ha trovato nel partito di Berlusconi un partner ideale per la strategia di alleanza, un movimento politico nato sulle ceneri della vecchia Democrazia cristiana. In Francia, ci vorrebbe il crollo dell'attuale schieramento Rpr-Udf». Bruno Megret, numero due del Fronte Nazionale (Fn), l'estrema destra di Jean-Marie Le Pen, l'«arbitro» del secondo turno elettorale, parla per la prima volta di un futuro diverso per il suo partito, accusato di razzismo, antisemitismo, ed emarginato dalla vita istituzionale. «La strategia di Fini è stata eccellente».

Tre istituti di sondaggio assegnano la maggioranza assoluta dei seggi a socialisti e comunisti insieme

Jospin in testa per il ballottaggio A Parigi crolla la Borsa, meno 4%

I mercati entrano nella campagna elettorale segnalando fastidio per l'incertezza politica e la probabile vittoria della sinistra domenica prossima che costringerà Chirac a governare in regime di coabitazione con un primo ministro socialista

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. La Borsa francese è entrata ieri in campagna elettorale, perdendo il 3,63%, dopo che un analogo calo lunedì era stato in parte recuperato martedì (quando aveva vinto Mitterrand era precipitata in un solo giorno del 30%). E per la prima volta anche il franco ha vacillato, al punto che è dovuta intervenire discretamente la banca centrale a sostenerlo.Divisi gli addetti ai lavori sulle ragioni del cedimento. «I mercati hanno cominciato a rendersi conto che la sinistra può vincere davvero», una delle interpretazioni. E in effetti la giornata si era aperta all'insegna di una ridda di voci secondo cui gli ultimi sondaggi segreti, non più pubblicabili in Francia prima del voto, concordano nel dare per probabile una vittoria delle sinistre. «L'indicazione che la sinistra vince fa da catalizzatore al calo in Borsa perchè si teme che un governo socialista rendi più difficile licenziare, e quindi renda più difficili le privatizzazioni», spiega un analista.

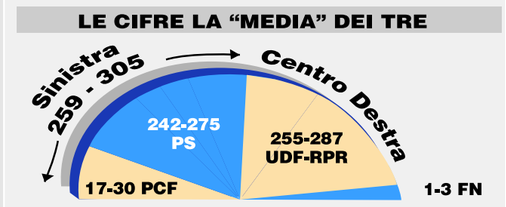
Ma l'altra interpretazione attribuisce il nervosismo più al permanere dell'incertezza che al timore per le sinistre al governo. «Non sapere come andrà a finire è micidiale per i mercati, crea lo stesso effetto di panico di qualsiasi sorpresa rispetto a quanto ci si attendeva», spiegano. Tra i fattori di nervosismo hanno anche pesato le voci rimbalzate da Bonn, di imminenti dimissioni del capo della Bundesbank Tietmeyer, in polemica con le decisioni del governo Kohl di ricorrere alla rivalutazione delle riserve auree tedesche per un «maquillage» dei conti. Ieri sul maquillage dei conti tedeschi per soddisfare il criterio del 3% di deficit è tornato polemicamente l'ormai premier in pectore Jospin se vince la sinistra. Mentre il suo rivale in pectore se vince la destra, Seguin, lo scavalcava definendo il criterio del 3%, in un'intervista su «L'Express», addiritura come «masochistico».

Eppure quasi tutti concordano nel ritenere che ad aumentare incertezza e confusione sia stato l'intervento televisivo di Chirac di martedì sera. Perchè non ha saputo o potuto dare alcuna delle indicazioni che ci si aspettava su con chi intende sostituire Juppè. E poi perchè a quanto sembra non è stato molto convincente nel chiedere voti per il centro-destra. «Tutto qui?» titolava ieri «France soir», che pure simpatizza per la destra, su un ritratto a piena pagina di Chirac vestito da Superman. Chirac vestito da prestigiatore che tira fuori dal cappello il coniglio Juppè, e poi rimette mano nel cappello per accorgersi che è bucato e non c'è più niente, la vignetta di Plantu sull'«Express» fresco in edicola ieri. «La destra resta divisa e turbata dopo l'intervento di Chirac», faceva eco il titolo di prima di «Le Monde»ieri pomeriggio.

Ultima previsione seggi secondo i tre principali istituti di sondaggio

	BVA	SOFRES	CSA
PS	250-270	242-272	250-275
PCF	17-23	21-30	19-23
RPR-UDF	255-280	255-287	265-285
FN	0-1	0-2	0-3

LE CIFRE LA "MEDIA" DEI TRE



Dati "segreti" di cui è vietata la pubblicazione in Francia

P&G Infograph

Ma cosa dicono davvero questi ultimi famosi sondaggi «segreti»? In sostanza che l'esito è ancora incerto, anche se ora prevale la possibilità che la spunti la sinistra. Ci siamo procurati gli ultimi aggiornamenti sulle previsioni del risultato in seggi dei tre maggiori istituti demoscopici, BVA, Sofres e CSA. Le «forchette» sono sempre abbastanza larghe perchè vincano gli uni o gli altri. Ma il segno è decisamente cambiato, anche rispetto alle prime stime di dopo la chiusura dele urne al primo turno. Sovrapponendo le tre diverse stime, viene fuori che il PS potrebbe ottenere da un minimo di 242 ad un massimo di 275 deputati, il Pcf da 17 a 30 deputati. Quindi per l'insieme della sinistra 259 deputati nel caso proprio peggiore, ben 305 se fa l'emplein. Per avere la maggioranza ne basterebbero 286. Ebbene, la coalizione di centro-destra potrebbe avere da un minimo di 255 ad un massimo di 287 deputati. Cioè appena uno di maggioranza se proprio fa quinquina.

A conferma dell'aria che tira, mentre Chirac da presidente sembra essersi abbassato a parlare da capo di partito, come nessuno dei suoi predecessori all'Eliseo aveva fatto sinora così esplicitamente, c'è invece il leader della sinistra Jospin che ormai parla sempre più da primo ministro. Ieri ha ricordato, rivolgendosi agli alleati comunisti, che il suo governo sarà «pluralista» ma «non avrà in suo seno diversi orientamenti», e, rivolgendosi a Chirac, che la coabitazione «non è una questione di convenienze, è una questione di rispetto di quel che decide il popolo, dopo di che resta un problema di atteggiamento, comportamento e responsabilità nei confronti del Paese».

Siegmund Ginzberg

Lo scenario Già girano i nomi di quattro o cinque dirigenti del Pcf come possibili ministri

Governo arcobaleno se vincono socialisti e comunisti Programma comune e esecutivo allargato ai verdi

Il Pcf chiede che si aumenti subito il salario minimo e che si passi alle 35 ore settimanali. Tra gli ecologisti potrebbe assumere un incarico Dominique Voynet. Ma Jospin ha chiarito che comanderà lui grazie al peso specifico, di gran lunga maggiore, del Ps

DALL'INVIATO

PARIGI. Domenica scorsa, con in tasca l'insperato primato della «gauche», gli stati maggiori socialista, comunista ed ecologista si sono visti a tarda sera. Si trattava di mettere in pista la decisiva settimana tra i due turni, certo, ma anche di cominciare a pensare al futuro governo. Ipotesi astratta, ma per nulla campata in aria. In quell'occasione non si poteva che ribadire la validità dell'accordo elettorale del 29 aprile scorso. Ci tenevano in particolare i comunisti, memori delle fregature subite negli anni '80 da François Mitterrand dalle quali non si sono ancora riavuti. Per questo Robert Hue, il loro segretario, si affanna in privato a rassicurare i suoi: Mitterrand, cari compagni, è morto e sepolto. Lionel Jospin è uomo di tutt'altra tempra: onesto, di parola, chiaro nei propositi. «Di Jospin ci si può fidare», è il «refrain» che Robert Hue intona nelle riunioni a porte chiuse. È anche un modo di dire che tanta fiducia è stata riposta sull'uomo e non sul partito. Ma visto che l'uomo (Jospin) ne è il leader indiscusso il cerchio si chiude, e si può far campagna senza coltelli nella manica. Tra i due c'è un accordo non scritto che ha funzionato: fino al 1 giugno della «gauche» si vanta l'unità ma nella diversità. Ognuno con i suoi bagagli. Non fanno neanche comizi comuni. Al massimo personaggi di seconda linea che si ritrovano su qualche piazza di mercato. Si tratta di non ridar corpo al fantasma dell'«union de la gauche» degli anni '70, che andò in pezzi già nell'83 dopo neanche due anni di burrascoso condominio governativo.

Ma quel condominio pare essere di nuovo là, dietro l'angolo. Dietro le quinte dunque se ne parla, eccome. Nel Ps ci si sottomette tutti allo stile Jospin: discrezione assoluta, nessun cenno neanche ai consiglieri più vicini, quelli con i quali ha organizzato questa campagna. Il governo è problema diverso e non se ne discute fino a che non si porrà con certezza. Lo «stile Jospin» è la disperazione della stampa: vuol dire che non c'è nessuna lista di ministri potenziali che gira in semiclandestinità. Con i suoi predecessori invece era tutto un fruscìo di fax in giro per Parigi.

Il Pcf è invece tutto in fibrillazione. Privata anche questa, visto l'antico costume del partito. Ma l'evento è così inaspettato ed enorme che qualcosa affiora dalle spesse mura di vetro e cemento della sede di Colonel Fabien. Il Pcf oggi non è lo stesso di un tempo. Vanta anch'esso una sinistra, un centro, una destra. Espressioni di comodo, perchè la «sinistra» sarebbero gli uomini ancora fedeli a Georges Marchais. Il centro è lui, il barbuto e giulivo Robert Hue. E la destra sarebbero i rifondatori. Prima cosa: Robert Hue è intenzionato a portare i comunisti dentro il governo. Secondo: per farlo chiede che venga stilato un «contratto» con il Ps, i verdi e i socialisti dissidenti di Jean Pierre Chevenement.

Robert Hue, contrariamente a quanto si pensa, non dà peso eccessivo alle questioni dell'Europa. Sì, d'accordo, ha chiesto un referendum per la moneta unica. Ma era «per tener tranquilla la base» che altrimenti sarebbe andata da Chevenement, o magari da Le Pen. Ciò che gli preme è l'Europa sociale, e il documento comune reso noto ieri da Jospin e Lafontaine va proprio in questo senso. A Robert Hue interessano piuttosto tre cose: che si aumenti subito il salario minimo garantito (il Ps non dice no), che si aumentino i salari (il Ps dice sì, al fine di promuovere i consumi, quindi la crescita), che si passi alle 35 ore settimanali (il Ps dice sì ma entro il Duemila, Hue dice subito). Se i socialisti sono d'accordo, allora la Francia del '97 vedrà tre o quattro ministri comunisti nell'esecutivo. Chi saranno? Si dice che Robert Hue non intende cambiar mestiere. Lui resterebbe «a custodire la casa» del Pcf, le cui mura e le imposte sono tutt'altro che solide. Al governo andrebbe gente rappresentativa delle anime del partito: per la vecchia guardia Alain Bocquet, oggi presidente del gruppo parlamentare; per i rifondatori il sindaco di Saint Denis plebiscitato dai suoi elettori; per il centro ovviamente un fedele del segretario.

Poi ci sono i verdi. O almeno i verdi di Dominique Voynet, la bionda leader che si è disfatta dei babbioni innamorati del castoro e della foca monaca come Antoine Waechter e Brice Lalonde e ha stretto un patto politico con Lionel Jospin. Quest'ultimo, si sarà capito, fa le cose sul serio. Per capirci: se il Ps ha avuto «soltanto» il 26 percento dei voti (per esempio rispetto al 37 percento dell'88) è anche perchè si presentava sotto le sue bandiere solo in 482 dei 555 collegi francesi. Negli altri, fin dal primo turno, aveva invitato a votare in qualche caso per il candidato fedele di Chevenement, in altri 27 casi per il candidato verde. La lealtà elettorale gli è costata almeno due punti in percentuale. Ma i verdi hanno avuto anche la funzione di garantire ai comunisti quella «diversità nell'unità» che in un tu per tu con il Ps, visti i trascorsi, sarebbe stata vissuta con estrema diffidenza. La sinistra che si candida al governo del paese è insomma la più variegata. E a tutti andrà garantita una rappresentanza nel futuro, ipotetico esecutivo. Anche se Lionel Jospin ha avvertito più volte: le scelte politiche le compie colui che, dentro la coalizione elettorale, pesa di più. E a pesare di più, di gran lunga, è il Ps.

Gianni Marsilli

Navi spartite, Sebastopoli a Kiev

Accordo Russia-Ucraina sulla flotta del Mar Nero

MOSCA. Dopo sei anni e tre accordi andati male Russia e Ucraina smettono finalmente di litigare sulla flotta del Mar Nero. In attesa che i presidenti Eltsin e Kuchma firmino il trattato domani a Kiev, ieri nella capitale ucraina hanno siglato il definitivo contratto fra le parti i primi ministri Cernomyrdin e Lazarenko. La spartizione è stata accolta a Mosca con grande fastidio sia negli ambienti liberali sia in quelli nazionalisti. In effetti la Russia ha accettato tutte le richieste degli ucraini: pagherà un affitto per la base di Sebastopoli che diventa parte integrante del territorio ucraino, cede qualche nave in più. Al di là del numero delle fregate o dei sottomarini, che comunque restano nella stragrande maggioranza proprietà della Russia, è l'abbandono di Sebastopoli da parte dei russi il punto centrale dell'accordo. La città ha fatto parte dell'impero dal 1783 ed è abitata quasi esclusivamente da russi. Si capisce dunque la loro delusione. Tutti i partiti, liberali e nazionalisti, hanno protestato. «La Russia ci ha venduto», è stato il commento unanime. Anche a Mosca è andata più o meno allo stesso modo. Il sindaco della città, Luzhkov, che fra l'altro è stato recentemente nella città sul Mar Nero a promettere di difendere i cittadini russi a tutti i costi, anche con le armi, è l'alfiere della protesta della capitale. Anche i comandanti della flotta non sono stati contenti. Sostengono che l'accordo è pessimo per la Russia perché in qualunque momento l'Ucraina può soffocare i movimenti delle navi di Mosca essendo padrona di base e infrastrutture. Lo ha ripetuto in tv l'ex respomsabile Baltin. Quanto alla flotta in se, al Cremlino delle 833 di cui essa è composta, 664 sono rimaste alla Russia mentre 169 sono andate all'Ucraina. Fra 20 anni scadrà inoltre l'affitto della base russa il cui costo Mosca scalerà dai debiti che ancora Kiev ha nei confronti della ex madre patria.

Dieci anni dopo l'atterraggio di Rust sulla Piazza Rossa tutti i giornali ne riparlano

E Mosca festeggia il volo di Mathias

«Quell'impresa fu per molti di noi il segnale che stavamo uscendo da un incubo interminabile»

DALLA CORRISPONDENTE

MOSCA. Come il primo maggio o come il 7 novembre. Cioè come la festa dei lavoratori o quella della riconciliazione, ex della rivoluzione d'ottobre, da ieri a Mosca si festeggia un altro avvenimento, l'atterraggio sulla piazza Rossa di Mathias Rust. Sono trascorsi dieci anni da quando il ragazzo tedesco a bordo di un piccolo aereo, il Cessna 172, giunse senza avere alcuno impedimento direttamente nel cuore dell'allora «impero del male», a due passi dal Cremlino. E i russi non solo non lo hanno dimenticato ma hanno fatto di lui quasi un eroe. I quotidiani principali hanno ricordato la «storica» data, l'agenzia Tass ha disegnato un ritratto di Rust, la tv ha diffuso le immagini di quel giorno di dieci anni fa. La Komsomolskaja Pravda era partita per prima annunciando alcuni numeri fa che aveva invitato a Mosca lo straordinario pilota che con la sua impresa svelò al mondo la verità sul colosso Urss. E cioè che esso aveva i piedi di argilla. Mathias Rust aveva anche risposto acconsentendo ma aveva chiesto però un compenso di 40mila dollari per la sua comparsata. Una somma enorme che il giornale aveva rifiutato di pagare. Sull'edizione di ieri viene tuttavia riferito che il tedesco ha deciso alla fine di venire lo stesso, stavolta su un aereo di linea, e anche senza soldi. La Komsomolskaja si appassiona all'argomento-Rust in maniera diversa dagli altri giornali. Il tono è di quelli che rivelano una ferita ancora aperta. Mathias Rust viene infatti presentato «troppo perfetto» per essere solo uno sventato anche se coraggioso ragazzo. Insomma, lascia capire il giornale, dietro di lui doveva esserci qualcuno di più grosso e di più importante che non doveva avere come scopo solo quello di ridicolizzare l'impero sovietico. Ma come si ricorderà al processo non fu provato nulla di simile e Rust fu condannato a quattro anni di carcere per aver violato le frontiere, di essere penetrato nello spazio territoriale dell'Urss senza permessi e per teppismo.

Diverso l'approccio del Kommersant, il quotidiano dei circoli di affari moscoviti. Vi ha turbato di più l'accordo con la Nato o l'atterraggio di Rust? Chiede il giornale ad alcuni intellettuali. E la maggioranza ha risposto: Rust. Con la motivazione che fu come svegliarsi dentro a un incubo. «Non avevamo più frontiere vere, chiunque poteva entrare nel paese e arrivarci fin sotto casa», scrive lo scrittore satirico Gorin. «Fu un'umiliazione enorme», dice Bondarenko, il vice direttore di un giornale nazionalista. Insomma aprì gli occhi l'impresa di Rust, ma a quale prezzo. Moskovskij Komsomolets, il quotidiano più letto della capitale, si preoccupa invece che qualcuno altro possa riprovarci. E arriva a chiederlo al ministero della Difesa. Che non lo nega. «Sì - risponde un comandante - Può accadere ancora. Nessuno può fermare un aereo così piccolo senza spararagli. Ma non sono sicuramente i Cessna 172 gli aerei di cui dobbiamo aver paura». Al Moskovskij Komsomolets non sono tranquillizzati e ironizzano sulla «serenità» dei militari. Il canale privato televisivo NTV ha scelto invece di mostrare le immagini di dieci anni fa. Si vede Rust arrivare sul piccolo aereo, atterrare, scendere e chiacchierare con la gente che gli corre incontro per chiedergli autografi. E poi al processo, il giorno della sentenza, e con la madre quando, dopo 14 mersi di detentezione, parte per la Germania. Quanto all'agenzia nazionale, essa ha ripercorso i principali momenti dello «storico» avvenimento ricordando come il ragazzo partendo da Helsinki avesse impiegato 5 ore e mezzo per raggiungere Mosca e dichiararsi «combattente per la pace». L'agenzia però non ricorda che tre Mig si erano alzati in volo per seguirlo ma che nessuno aveva osato dare l'ordine per fermarlo. Ed omette anche l'ira di Gorbaciov e quella dell'ancora suo amico Eltsin. L'allora presidente dell'Urss licenziò decine di generali e il ministro della Difesa dopo l'episodio.

Maddalena Tulanti

DALLA PRIMA

ni: il salto ad un'unica formazione di centro-destra sembra impensabile per motivi più culturali e ideali che strettamente politici.

Mentre, dunque, sul piano politico si tratta di far funzionare meglio nel centro-sinistra quello *spirito di coalizione*, che è la premessa di un'autentica concertazione di governo, sul piano della riforma istituzionale si tratta, secondo me, di muoversi nel senso di agevolare la formazione di due coalizioni in direzione bipolare, senza forzare oltre misura l'articolazione delle parti. Una riforma istituzionale, infatti, non deve appiattirsi sui dati più contingenti della situazione attuale. Ma non può neanche inventarsi un sistema astratto completamente fuori della realtà. Nel mio libro *La sinistra alla prova*, in un capitolo scritto all'incirca verso la metà del 1996, affrontavo questo punto con le seguenti affermazioni: «Ho detto via via che *non* sono di sinistra il presidenzialismo, il plebiscitarismo, l'antiparlamentarismo, la confusione dei poteri, la compressione dei diritti democratici, la limitazione delle garanzie sociali, e, in questo momento, la richiesta dell'assemblea costituente (che, a ben guardare, è un concentrato di parecchi dei punti precedenti). Direi ora, in positivo, che è di sinistra il diritto del cittadino di scegliere da sé, in totale trasparenza, la squadra da cui desidera essere governato per il periodo di tempo stabilito dalla legge: poter indicare la maggioranza parlamentare insieme con il suo premier fa parte dunque di questa nuova impostazione. Aggiungo che il doppio turno servirebbe a rendere ancora più trasparente e al tempo stesso efficiente il voto».

Constato con grande piacere che la proposta di Massimo D'Alema in Bicamerale sul cosiddetto «premierato forte» va nella medesima direzione. Mantengo tutte le mie riserve sul modo con cui la Bicamerale ha affrontato il tema giustizia. Ma sulla forma di governo la proposta presentata mi sembra più che soddisfacente.

Vorrei dire ora perché la proposta del «premierato forte», che io condivido, non mi sembra intercambiabile con quella del semipresidenzialismo. Il semi-presidenzialismo punta sul voto all'«uomo» e su questo erige l'intera incastellatura istituzionale. Qui invece si vota per l'«uomo» in quanto esso è agganciato ad una serie di fattori e di scelte democratici collettivi, che vanno dall'individuazione del singolo deputato locale alla spinta impressa dalla coalizione nel suo complesso. L'«uomo» è caratterizzato e motivato comunque dalla sua maggioranza parlamentare. Il patto contratto nei confronti dell'elettorato è dunque duplice: da parte della figura del premier; e da parte della maggioranza, che lo ha sostenuto ed espresso. E il presidente della Repubblica continua a fare quello che in Italia c'è bisogno che faccia, e cioè il garante del sistema.

Il potere di scioglimento delle Camere messo nelle mani del premier è senza dubbio un po' troppo «forte». È vero che bisogna sottrarre il premier ai ricatti e ai capricci della propria maggioranza. Ma non sembra del tutto corretto neanche mettere la maggioranza a rischio dei ricatti e dei capricci del premier. Non è possibile trovare un espediente compensativo? Che, ad esempio, il premier non possa esercitare il suo diritto di scioglimento se non è d'accordo con lui la maggioranza della sua maggioranza?

Due parole anche sul doppio turno. La domanda a cui dobbiamo preliminarmente rispondere è: siamo d'accordo oppure no che il rafforzamento di un bipolarismo di coalizione sarebbe utile per l'Italia? Se la risposta è no, si è costretti per forza ad accettare la prospettiva di una posizione italiana marginale e periferica in Europa, con tutti i rischi anche istituzionali che questo comporta. Se la risposta è sì, bisogna trovare un sistema in cui il bipolarismo si esprima: dare all'elettorato l'ultima parola in una scelta binaria mi sembrerebbe il modo più corretto di rispondere a tale esigenza.

È chiaro che questa scelta aprirebbe un contenzioso tra i due segmenti in cui attualmente si distingue la sinistra italiana. Ma io su questo punto vorrei dire che il problema mi pare più politico che elettorale. Nessuno può pensare di cancellare una forza come Rifondazione comunista con un gioco di bussolotti. Al contrario, la necessità dell'apparentamento nel voto stimolerebbe un confronto sulle questioni programmatiche e strategiche. Se di un vincolo si tratta, è un vincolo per l'unità, non per la divisione. Ritorno al punto iniziale del discorso: il risultato francese pone in prospettiva un problema per tutta la sinistra europea, che è quello di una riflessione strategica comune, al di fuori degli storici steccati. Speriamo che anche in Italia ci si arrivi presto.

[Alberto Asor Rosa]

Ma ieri sera l'agitazione è stata sospesa

Lo sciopero fa saltare scene e movimenti? Il Barbiere di Siviglia è anche più bello

ROMA. Lo sciopero è stato revocato ieri sera. Un giorno troppo tardi, però, e così, martedì, l'astensione dal lavoro di alcuni dipendenti ha impedito la «prima» del *Barbiere di Siviglia* al Teatro dell'Opera, nella sua compiutezza scenica e musicale. Il capolavoro rossiniano, cioè, è stato eseguito in forma di concerto. Ma non tutti i mali vengono per nuocere. L'antico detto ha ancora una volta funzionato, e la musica di Rossini ha trionfato a meraviglia. Con la mancanza di scene e movimento teatrale, si stabilisce una più forte tensione tra orchestra, cantanti e pubblico tutti concentrati, nella mezza luce in cui viene lasciato il teatro, sull'animatrice figura del direttore. Cioè Gianluigi Gelmetti, che ha dato al Teatro dell'Opera la più intensa e ricca esecuzione del *Barbiere di Siviglia*. Non ce ne ricordiamo un'altra simile, ricondotta dalla interna e geniale illuminazione dei suoni, alla verità della musica di Rossini. Orchestra, cantanti (solisti e coro), sospinti da un Gelmetti intimamente «invasato», hanno con un garbo e un affetto sorprendenti, accarezzato le dolci curve della melodia, accendendo in una gioia irrefrenabile gli slanci di ritmi e timbri abbaglianti. Tutto sul filo di un virtuosismo e di una straordinaria «veggenza» fonica. Tornava alla mente il brivido esaltato di Charlot volteggiante sui pattini, in *Tempi moderni*.

Non diversamente accadde, una volta, a Pesaro, con l'*Otello* di Rossini, quando, ammalatosi Chriss Merritt, si rese necessario eseguire l'opera in forma di concerto. Fu un trionfo della musica. Qui, a Roma, regia, scene e costumi sono di Hugo de Hana. *Una tantum* ci era stata concessa in visione della prova generale e, proprio in virtù di quanto visto sul palcoscenico, diciamo che non sempre i mali vengono per nuocere. La musica di Rossini non è stata soffocata dalla pesantezza di costruzioni sceniche, né dalla proiezione dei gesti non soltanto in sconvenienti atteggiamenti pseudoballettistici, ma anche in infinite *gags* che danno del *Barbiere* una immagine, più che surrealistica, parodistica. Sembrano «cose» destinate ad un «altro» *Barbiere*, lontano dalla ricostruzione musicale realizzata da Gelmetti.

L'orchestra ha sfoggiato calore, levità, intensità e compattezza di altissimo livello. Spendido il coro, nonché le voci di Anna Caterina Antonucci, elegantissima (una Rosina di palpitante e profonda ebbrezza vitale), del tenore Paul Austin Kelly (un Almaviva struggente nel suo innamoramento) e del baritono Roberto Frontali (un Figaro imbattibile per *verve* canora e interno impeto musicale). Affiora dalla loro partecipazione, come dall'ansia di Bruno Praticò (Don Bartolo) e Ildebrando D'Arcangelo (Don Basilio) più quel senso drammatico che circola nel *Barbiere* di Beaumarchais che la *pruderie* buffonesca, cara a Hugo de Hana.

Il pubblico che ha decretato al *Barbiere* in concerto un formidabile successo, non ha però, ancora visto nulla dell'allestimento scenico, perché ogni tanto nei teatri emergono situazioni i deficit che si ritenevano superate e tramandano magari condizioni che si riallacciano a quelle di musicanti d'altri tempi, maltrattati dalle corti e dai padroni.

Erasmo Valente

Si gira a Roma la serie tv «Incantesimo»

Sono iniziate l'altro giorno a Roma le riprese di «Incantesimo», una maxi serie televisiva (26 puntate) tratta da un soggetto di Maria Venturi. Al centro del racconto è Barbara, una giovane e affascinante chirurga che alla vigilia delle nozze scopre che il futuro marito nasconde un drammatico segreto. Protagonisti del serial, targato Raicinemafiction, sono Agnese Nano, Giovanni Guidelli, Paola Pitagora, Daniela Poggi, Orso Maria Guerrini. Firma la regia Gianni Lepre.

IL CASO — Le polemiche fanno modificare il programma della Bonito

Il brano del giovane suicida non andrà in onda su Raiuno

L'ultimo messaggio del ragazzo che si è tolto la vita nel marzo scorso doveva essere trasmesso a «No comment». Ma la denuncia di Fede e molte proteste hanno convinto la Rai a bloccarlo.

La conduttrice televisiva Danila Bonito

ROMA. La Rai ha deciso di non mandare in onda, stasera nella trasmissione *No Comment*, il nastro con le «poche parole del giovane suicida». La decisione, rende noto un comunicato, è stata presa «al solo fine di evitare polemiche, magari anche pretestuose, che avrebbero svilito il valore e il significato della trasmissione», anche se per l'azienda sarebbe «preferibile che ogni legittima osservazione critica venga fatta dopo aver visto un programma».

La trasmisssione (Raiuno 23.15) è infatti dedicata al cosidetto «male di vivere» degli adolescenti. A commentare in studio il grave fenomeno esperti e familiari di ragazzi che si sono tolti la vita. In un filmato, c'era anche la testimonianza di un sedicenne di Montecatini, poi suicidatosi. La Rai precisa poi che «la direzione di Raiuno aveva deciso di inserire soltanto una parte brevissima del brano registrato: una scelta che non aveva nessuna intenzione di ricorrere al sensazionalismo, ma soltanto quella di aiutare a capire». *No Comment*, aggiunge la Rai, «è un programma nato per invitare a riflettere su episodi e fenomeni indicati dalla cronaca quotidiana» ed ha deciso di affrontare il tema dei suicidi giovanili «fornendo un contributo alla conoscenza e alla riflessione, attraverso la testimonianza dolorosa dei genitori». La coppia, prosegue il comunicato «ha deciso di parlare davanti alle telecamere proprio perché altri genitori possano prestare sempre maggiore attenzione alle esigenze dei loro ragazzi. Per questo e per sottolineare l'apparente normalità del loro figliolo avevano consegnato la cassetta audio contenente il suo ultimo messaggio».

La decisione è stata presa al culmine di una giornata piena di polemiche. Il primo a protestare, è stato Emilio Fede dal suo telegiornale, defenendo l'iniziativa «assolutamente inopportuna e pericolosa». Il direttore del Tg 4 ha chiesto in diretta un intervento dell'ordine dei giornalisti e del garante per la privacy. La denuncia di Fede è stata raccolta nel primo pomeriggio dal presidente della Commissione di vigilanza sulla Rai Francesco Storace: «Si corre il rischio di creare un effetto di emulazione... Spero che quel nastro non venga trasmesso, oppure se proprio devono lo mandino in onda con tutte le avvertenze del caso. Ho fatto una telefonata di cortesia - prosegue - a cui è stato risposto con altrettanta cortesia. Iseppi mi ha detto che avrebbe chiesto informazioni al direttore di Raiuno Giovanni Tantillo». Da quel momento, in viale Mazzini, si è cominciato a discutere sul da farsi. Danila Bonito, la conduttrice di *No Comment*, alle sette del pomeriggio dichiara all'Ansa: «Vorrei evitare di parlarne prima della trasmissione, poiché sarebbe opportuno che i commenti venissero fatti dopo la messa in onda. Parlare di un programma senza averlo visto equivale a discutere di un testo senza averlo letto». Per Danila Bonito sarebbe bene che chi critica la trasmissione «parlasse dopo aver visto in che modo viene trattata la vicenda».

Ma la polemica era già divampata. la trasmissione del messaggio registrato del giovane suicida, secondo Anna Oliverio Ferraris «oltre ad essere una violazione della Carta di Treviso, trattandosi di un minore, è eticamente scorretta, risultando in una spettacolarizzazione del dolore e della morte». «Ascoltare la viva voce del giovane - ha osservato la psicologa - non offre alcun elemento di approfondimento della vicenda... crea un clima di emotività, mentre per capire la storia del giovane occorre lucidità. Lo spettatore così si limita a "consumare" la scena del suicidio. Se si vuole parlarne in tv bisognerebbe evitare di trasformare i giovani in eroi negativi».

Una parola di speranza sul rapporto fra la cronaca e la tv è venuta dal filosofo Sebastiano Maffettone: «La decisione di trasmettere la voce del giovane è una scelta di cattivo gusto, ma penso anche che non sia possibile esercitare censure preventive... Non resta che contare sul senso critico dei telespettatori e augurarsi che alla fine, come è successo altre volte il pubblico si stanchi di questo sensazionalismo».

Valeria Trigo

Londra

Riapre il teatro di Shakespeare

Tutto esaurito al nuovo «Globe Theatre» di Stratford-upon-Avon, il teatro ricostruito nella città di William Shakespeare esattamente come era ai tempi del drammaturgo, 400 anni fa. È un edificio circolare in legno, con tettoie in paglia, niente luce elettrica e neppure poltrone. Comne nel XVII secolo.

Scala

La Ferri presenta video di «Giselle»

Presentato ieri al Teatro alla Scala di Milano il video del balletto *Giselle* interpretato da Alessandra Ferri e Massimo Murru. «È stato un atto di grande coraggio realizzare un progetto multimediale dedicato al tanto bistrattato balletto» ha commentato la ballerina. «Giselle multimediale» sarà in distribuzione da giugno.

Playboy

Farrah Fawcett nuda a 50 anni

Avrà il corpo tutto dipinto Farrah Fawcett che, a 50 anni, apparirà nuda sulla copertina del numero di luglio «Playboy». L'attrice apparirà mentre viene dipinta anche su un video che sarà presentato l'11 giugno.

Danza italiana

A Firenze «vetrina» d'autori

Inizia oggi a Firenze la Piattaforma della danza contemporanea italiana. Diciannove le compagnie, tra cui il Balletto di Toscana, Virgilio Sieni, Enzo Cosimi. La «vetrina» di autori si svolgerà al Teatro di Rifredi e al Teatro Verdi.

Hollywood

Stallone magro Deve ingrassare

Dovrà rimettere 18 chili Sylvester Stallone per completare il film *Cop Land* che ha interpretato con Robert De Niro. Alcune scene devono essere rifatto e l'attore deve riprendere i chili che nel frattempo aveva perso.

IL CONCERTO

La «Resurrezione» festeggia i 100 anni del Massimo a Palermo

PALERMO. «Risorgerai, sì risorgerai» canta il coro alla sua prima entrata, in un arcano pianissimo, nel Finale della *Seconda Sinfonia* di Mahler, e queste parole hanno ascoltato a Palermo migliaia di persone nel Teatro Massimo parzialmente riaperto, in occasione del concerto per il centenario della costruzione del Teatro. Non occorre sottolineare il significato di immediata evidenza che ha la scelta della *Seconda* di Mahler per il concerto del centenario, poiché questa sinfonia è nota con il titolo di «Resurrezione», legato alla concezione e al testo del Finale. Dopo la solenne inaugurazione cui hanno partecipato Claudio Abbado e i Berliner, l'Orchestra e il Coro del Teatro Massimo diretti da John Neschling hanno interpretato con successo nove volte la *Seconda* di Mahler, coinvolgendo un pubblico assai vasto che si riappropriava felicemente dell'edificio troppo a lungo sottratto alla musica. Era una eloquente risposta a certe pretestuose e provinciali polemiche sull'invito ad Abbado e ai Berliner e un auspicio per il compimento dei restauri, perché, come ha scritto il sindaco Leoluca Orlando, il recupero del Massimo sia «dimostrazione che il tempo del silenzio, dell'indifferenza e della rassegnazione è finito».

La Seconda di Mahler è un'opera discontinua, problematica, ma di grande originalità e ricchezza e di fortissimo impatto, con la sua singolare, eccentrica articolazione. Tra la grandiosa visione funebre del primo tempo e la promessa della «resurrezione» del Finale sono infatti inseriti tre pezzi di natura completamente diversa, e i momenti di più alta invenzione musicale sono raggiunti nell'incubo del terzo tempo (dove il carattere sinistro del movimento inesorabilmente uniforme suggerisce la vertigine del vuoto) e nell'intensità poetica del Lied religioso che lo segue (a Palermo cantato egregiamente da Doris Soffel, cui nel Finale si è affiancata Adelina Scarabelli). Nel Finale il rischio della retorica apocalittica o trionfalistica è spesso riscattato dall'ansia visionaria, dalla tensione utopica.

La ampiezza e varietà del lacerato mondo della Seconda e la tensione visionaria che la caratterizza presentano ardue difficoltà che i complessi palermitani hanno affrontato con grande impegno: Neschling ha saputo guidarli con sicurezza raggiungendo un esito persuasivo soprattutto nella chiara definizione delle vaste architetture del primo e dell'ultimo tempo.

Paolo Petazzi

IL PROGETTO — Il regista utilizzerà luci e proiezioni

Greenaway e le torri di Bologna Nel 2000 le «disegnerà» col laser

Dopo la «Cosmogonia» in Piazza del Popolo a Roma, l'artista gallese creerà un evento multimediale anche per il centro storico della città emiliana.

BOLOGNA. Bologna, nel 2000, riavrà tutte e novantanove le sue antiche torri medievali. A curare il virtuale restauro sarà, con l'aiuto del laser, Peter Greenaway, che ha appena accettato la proposta di realizzare un progetto per «Bologna capitale europea della cultura». Una scelta decisamente indovinata da parte dell'assessorato alla cultura, perché il regista de *I misteri del giardino di Compton House* è notoriamente innamorato dell'Italia e delle sue architetture rinascimentali e barocche (ricordate *Il ventre dell'architetto*?), ma soprattutto perché, da sempre fautore della contaminazione fra linguaggi artistici diversi, da un po' di anni sembra prevalentemente interessato a fare uscire il cinema dai suoi, a suo dire angusti, confini. «Il cinema ormai è morto - ha dichiarato il cinquantacinquenne cineasta, incontrato dopo i primi sopralluoghi nel capoluogo emiliano - ucciso dall'omologazione imposta dal modello psicologico-narrativo hollywoodiano. Oggi non ci sono più registi radicali e inventivi, anzi la creatività si muove verso altre direzioni, come l'interattività e la multimedialità. Quello che io cerco di fare, allora, è usare al di fuori del cinema, applicandoli ai ruoli reali, gli strumenti del suo linguaggio: la luce, l'ombra, lo spazio, l'inquadratura, la musica, il suono».

Il regista Peter Greenaway

Uno degli ultimi interventi urbanistici ideati da Greenaway fu, l'estate scorsa, la «Cosmogonia di Piazza del Popolo» a Roma: «Nonostante le polemiche e i ritardi iniziali, sono molto soddisfatto di quell'esperienza. Ma in quel caso ho lavorato su un unico scenario architettonico. Qui, se i bolognesi me lo consentiranno, vorrei intervenire su tutto il centro storico». Quindi, nessun film su Bologna, come fece Wenders con Lisbona, ma piuttosto Bologna trasformata in un film, ovviamente tridimensionale. Quella delle torri è solo una delle idee già partorite dalla fertile fantasia visionaria del regista gallese: «Mi piacerebbe creare a Piazza Maggiore una sorta di continuità tra l'interno della chiesa e dei palazzi e l'esterno. Mi ispirerò a Bernini, il primo artista multimediale dell'età barocca: ma io, rispetto a lui, ho il vantaggio di poter usare l'elettricità». E naturalmente non mancheranno i portici: «Ho pensato di usarli come un'enorme cassa acustica, nella quale distribuire un passaggio ininterrotto di suoi». Ma Greenaway, nel corso della sua visita-lampo, ha voluto vedere anche i luoghi meno noti e più inaccessibili, alcuni dei quali potrebbero entrare anche nel suo prossimo progetto cinematografico: «Un film intitolato *The Tulse Luper Suitcase* - ha rivelato - la cui storia, se di storia si può parlare, è incentrata su una valigia e si svolge in varie parti del mondo, dal Galles al Colorado, da Roma a Budapest, da Pechino a Xanadu, in Mongolia. Durerà otto ore e avrà anche una versione televisiva in sedici episodi e quella in Cd-Rom, da vedere contemporaneamente su due monitor posti uno accanto all'altro».

Filippo D'Angelo

PREMIO ABBIATI

«Wozzeck» di Berg miglior spettacolo della scorsa stagione

Il *Wozzeck* di Berg che ha inaugurato la stagione 1995/96 a Bologna è stato scelto dalla giuria del Premio Abbiati della critica musicale italiana (riunita a Palermo in collaborazione con il Teatro Massimo) come migliore spettacolo nella scorsa stagione, grazie alla compagnia di canto, alla direzione nitida e tesa di Gary Bertini e alla regia stilizzata e visionaria di Willy Decker nel bellissimo impianto scenico di W. Gussman.

Quasi scontata, questa volta, l'indicazione della migliore novità, l'ultima esperienza teatrale di Luciano Berio, *Outis*, che, rappresentata alla Scala nell'ottobre scorso, ha rivelato nuovi aspetti della ricerca di Berio nell'ambito di un teatro musicale libero da ogni carattere narrativo tradizionale.

Il premio al regista e allo scenografo sono stati questa volta uniti nella designazione di Hugo De Ana, che nella stagione scorsa ha curato gli allestimenti dell'*Iris* di Mascagni a Roma, della *Turandot* di Puccini a Macerata e dei *Racconti di Hofmann* a Genova. Fra i direttori d'orchestra il riconoscimento è andato a Valerij Gergiev, protagonista del «Festival Roma- San Pietroburgo» a Roma e della rappresentanza del *Giocatore* di Prokofiev alla Scala. Fra le voci maschili il premio a José Cura (in maggio protagonista dell'*Otello* di Verdi a Torino) ha sottolineato il rilievo delle sue prime apparizioni italiane nell'*Iris* di Mascagni a Roma, nel *Corsaro* di Verdi a Torino e nella *Cavalleria rusticana* di Mascagni al Festival di Ravenna. Fra le voci femminili è stata premiata Monica Bacelli, per la duttile intelligenza dimostrata fra l'altro in *Outis*, nei *Racconti di Hoffmann* e in *Così fa tutte*.

L'Orchestra da camera di Mantova è stata premiata fra i complessi, mentre nell'ambito dell'organizzazione musicale si è ricordato con il Premio il cinquantenario dell'attività dell'Istituto Vivaldi della Fondazione Cini di Venezia. Il riconoscimento alla migliore iniziativa è andato al progetto di esecuzione integrale delle cantate di Bach a Milano organizzato dai Concerti del Quartetto in collaborazione con il Settore Cultura e Spettacolo del Comune di Milano. Infine il premio speciale sottolinea l'importanza del lavoro musicologico ed esecutivo del Centro di Musica Antica e della Cappella della Pietà dei Turchini a Napoli per la riscoperta del barocco napoletano. La premiazione delle ultime due edizioni del Premio sarà trasmessa in diretta su Radio3 il 24 giugno alle 20.30.

P. P.

Vicenza senza Mendez Giocherà Beghetto

D'Ignazio non ce la fa, e quindi contro il Napoli Guidolin schiererà una difesa a 4 con Viviani esterno e Sartor centrale al posto dello squalificato Belotti. Mendez è squalificato, al suo posto in campo Beghetto. Anche il centrocampo è allineato a quattro, con Maini, Di Carlo e Ambrosetti sicuri e in tre a contendersi il quarto tassello disponibile: Gentilini, Rossi e Iannuzzi.

Guidolin «Siamo ad un passo dalla storia»

Per mister Guidolin quella di stasera «è un'emozione mai provata prima». Infatti il Vicenza cerca di approdare per la prima volta nell'albo d'oro del calcio italiano: «Mi sento molto motivato - dice fiducioso il tecnico biancorosso - e mi piacerebbe regalare questo trofeo ai tifosi: gli stessi ai quali chiedo la massima correttezza. Siamo ad un passo dalla storia... faremo l'impossibile per entrarci».

Ansa

Ferlaino: «Il Napoli non è obbligato a vincere la finale».

«Il Napoli non è obbligato a vincere, non è una squadra formata da campioni. Anzi, è già un miracolo che è rimasta in Serie A e arrivata alla finale di Coppa Italia. La logica l'avrebbe voluta retrocessa». Il presidente Ferlaino ridimensiona l'ottimismo alla vigilia della finale di stasera: «Mi dispiace - conclude il presidente - solo per i tifosi napoletani... se non dovesse arrivare la vittoria».

Montefusco «Difficoltà a gestire il vantaggio»

«La verità - dice il tecnico partenopeo - è che il Napoli non sa gestire la gara quando è in vantaggio. Dovreno scendere in campo come se la vittoria del San Paolo non fosse mai esistita. Mi conforta solo il fatto che negli ultimi tempi la mia squadra ha ritrovato il gol». I partenopei dovranno fare a meno degli squalificati Cruz e Colonnese. Recuperato Bordin (fuori Beto?). In avanti Caccia e Esposito.

FINALE DI COPPA ITALIA

«Non siamo leghisti» E Vicenza per stasera decide di rispolverare il tricolore «integrale»

DALL'INVIATO

VICENZA. Pretattica. Il Napoli fa un saltino da Sant'Antonio, a Padova. I tifosi vicentini marciano dalla Madonna dei miracoli di Lonigo alla Madonna di Monte Berico. Tattica. Giù in città è un turbinio di riunioni di questore, prefetto, generale dei carabinieri. Ne sortiscono editti, divieti, consigli. E un paniere di mille uomini per l'ordine pubblico. Stasera vigileranno sul Menti «a cerchi concentrici». Via i napoletani che arriveranno sprovvisti di biglietto: Vicenza è Vicenza, «inutile sperare di trovare qui i bagarini». Anzi, neanche il conforto di un maxischermo, o di liquori nei bar.

Strategia. «Vogliamoci bene», mandano a dire ai colleghi napoletani i club di tifosi vicentini, i «Vigilantes» della curva sud, la «Busa dei Gati», l'«Euforia biancorossa». «Sì al Vicenza no alla violenza», poeteggiano i distintivi di Gatton Gattoni, il maxigatto simbolo della squadra dei «magnagati». Sotto sotto, però, chissà. Su questa finalissima di Coppa Italia pesano tre allarmi.

Il primo: all'andata la tifoseria napoletana ha sommerso di razzi quella vicentina, non è azzardato pensare che qualcuno cerchi la ritorsione. Il secondo: il Menti è piccolo, ai napoletani sono riservati 3.200 posti, ma loro ne volevano almeno 10.000; si spera che i tagliati fuori non arrivino comunque. L'ultimo, tutto politico: lo scontro simbolico tra il nord ed il sud.

«Eh sì. Siamo nati negli anni settanta come curva rossa, in contrapposizione ai veronesi, tuti fasìsti». Infinite, le vie della politica. «Quando si giocava col Verona, venivano con noi anche gli autonomi»: tutti sotto il simbolo sopravvissuto ai tempi, un incappucciato con due asce bipenni. E adesso? «Adesso ognuno ha le sue idee politiche, c'è il pidiessino e c'è il leghista, ma in curva è rigorosamente vietato esprimerle. Comunque, sa chi è più incazzato per i petardi presi in testa a Napoli? Tre ragazzi di Rifondazione. Ah no, non cercate razzisti fra di noi, qua non è Padova, non è Verona, noi il nostro negretto in squadra ce l'abbiamo». Negretto?

Magliette e coccarde

Anche la tifoseria napoletana ha i suoi meandri, spiega Cortolillo: «Coi vecchi della curva B abbiamo un rapporto fraterno. I giovani scalmanati della curva A invece non ne vogliono sapere. E le due curve napoletane si odiano: io stasera temo di più colpi di testa di quelli là, che reazioni dei nostri». Mah. Sdrammatizziamo. In regalo per chi entra allo stadio 17.000 magliette commemorative dell'evento, libretti, coccarde tricolori. E a far la cronaca su radio Vicenza il mitico re delle gaffes Fabio Noaro, quello che «la scintilla ha fatto traboccare il vaso» e «ecco Protti, l'ex barista»: «Da quando mi è scappata, tutti gli ordinano cappuccino e brioche».

Michele Sartori

Pizza Coppa Italia

Nessuno lo ammette apertamente. Comunque... Eugenio Cuomo, titolare della pizzeria «Bella Capri», da trent'anni a Vicenza, anticipa cauto: «Io farò la pizza Coppa Italia e non tiferò per nessuno». L'ex colonnello, ora avvocato, Antonio Pagano, ancora più prudente: «Il cervello dice Vicenza, il cuore dice Napoli, insomma vinca il migliore». E pensate che Pagano: è titolare a Vicenza del «Real Consolato di Napoli», dirige «Nazione Napoletana», fa campagne per Sud è bello - «Quanne facit' a' spesa accattate sulamente si è robba nosta» - e si fa portare da Napoli «pure l'acqua per il caffè».

D'altra parte il direttore generale del Vicenza Sergio Gasparin invita i tifosi a non cedere alla vendetta: «Non sono sentimenti delle genti venete», ma detto dopo San Marco non è così convincente. E in serata puntuale la telefonata alle redazioni dei giornali locali con la quale un mitomane minaccia di dare fuoco ai binari dove arriverà il treno dei tifosi napoletani. L'allenatore Guidolin si appella: «Chiedo la massima correttezza, ci vedranno dieci milioni di persone, i tifosi rappresenteranno un'intera città». Insomma, i timori ci sono. «Ma non per lo scontro simbolico fra nord e sud», s'infervora Massimo Cortorillo, mamma vicentina e papà siciliano, uno dei leaders della curva sud: «Questa è una paura montata dalla stampa. Proprio come per Vicenza-Roma, giocata il giorno della "secessione" della Padania: tutti aspettavano sconquassi, non è successo nulla». Anzi. La coreografia che si prepara per stasera è tricolore integrale, migliaia di cartoni bianco-rosso-verdi per gli spettatori dei distinti: «Proprio per togliere il minimo dubbio: non siamo nè leghisti nè razzisti». Dei buoni, questi ultrà. Il loro inno è un programma: «I vicentini son gran bevitori, bevono in casa e bevono fuori». Hanno, poi, una storia particolarissima. Cortorillo sospira:

Sembrava tutto fatto per la sua permanenza nel club catalano. L'asso brasiliano: «Basta, ho la mia dignità»

Ronaldo: «Barça adios» È a un passo dall'Inter

Il calciatore brasiliano Ronaldo Gustau Nacarino/Reuters

MILANO. Ore 8,45: radio Catalunya interrompe le sue trasmissioni, nessun annuncio precede la voce stremata che dichiara fra lunghe pause l'ennesimo colpo di scena sulla vicenda Ronaldo: «Penso di averlo perso. Credo che il giocatore abbia già un accordo con l'Inter».

Il timbro è inconfondibile, chi parla dai microfoni dell'emittente è il presidente del Barcellona Josè Luis Nuñez e non lascia margini di trattativa nel suo catalano stretto, sa di schiantare i cuori di centinaia di migliaia di soci e tifosi del Barça, sa che la sua dichiarazione è un timbro sul contratto del giocatore: è sconfitto e con lui le alchimie che aveva architettato per trattenere il fenomeno. Queste ultime tre giornate sono state fra le più isteriche della storia ormai centenaria del club spagnolo. Ronaldo era passato nel giro di poche ore da via Durini a Barcellona, alle 13,15 del pomeriggio di lunedì era virtualmente dell'Inter, poi l'estremo tentativo del presidente del Barcellona sembrava aver chiuso definitivamente il tormentone. Nuñez e il vicepresidente Gaspar avevano accettato tutte le condizioni imposte dalla triade dei procuratori del brasiliano, in sostanza veniva avallato il contratto proposto fin dal dicembre scorso, vincolo fino al 2006, ingaggio raddoppiato a 6 miliardi, indicizzato e al netto delle tasse, clausola rescissoria elevata fino a 110 miliardi. Boato dei tifosi, in ansia davanti alla radio, quando Nunez in nottata dichiara: «È nostro, abbiamo ripristinato il diritto siglato nell'accordo di dicembre». Pitta chiama Oslo dove Ronaldo si trova in ritiro con la sua Nazionale: «Rimani al Barcellona, sei convinto?». Risposta affermativa, Branchini chiama gli uffici della Saras e comunica a Moratti l'epilogo della vicenda.Rimangono perplessità sulle garanzie bancarie che Nunez dichiara ma il presidente sembra certo di poterle onorare. Martedì 27 maggio, nell'ufficio di Nunez in calle Urgel, si presenta la triade di procuratori con Fernando Rey, esperto fiscalista dello studio Garrigues, vengono esaminate le coperture finanziare avanzate dal Barcellona per trattenre il fenomeno. Fra Bianchini e Rey è sufficiente un cenno, la risposta del fiscalista è negativa, l'offerta comporta eccessivi pericoli sotto l'aspetto legale, a Nunez vengono concesse quattro ore di tempo per giustificare i suoi deliri.

Il presidente tenta di coinvolgere l'Adidas ma non si intuisce a quale titolo, Ronaldo ha già uno sponsor proprio, la Nike, e il Barcellona uno tecnico, la Kappa, tutta l'operazione sembra sospesa in mezzo alla stanza come un lampadario e i tre non si fidano. Di fatto il Barcellona ha promesso certi accordi ma poi sul contratto ne risultano altri. Arriva sera, Moratti viene nuovamente coinvolto. Nuñez ne fa anche una questione di prestigio, nel 1999 il Barcellona festeggerà il centenario della fondazione, intuisce che legare il brasiliano sarà assolutamente determinante per mantenere la presidenza, certo che gli sponsor si faranno in quattro per legarsi al club. Ma Branchini e soci sono più pragmatici, insistono sulle garanzie bancarie, Nuñez ottiene una nuova deroga ma la situazione per lui è ormai drammatica. Trapelano le prime indiscrezioni, a Ronaldo vengono garantiti subito 24 miliardi, la transazione di denaro passerebbe attraverso una banca delle Isole Vergini, Branchini non sta neppure lì a pensarci sopra: è rottura, immediata e totale.

Alle 18,45 di ieri la resa di Nuñez: «Ho fatto il possibile ma non c'è più niente da fare, i soldi che vogliono li ha trovati un altro club prima di noi». E poi arriva anche lo sfogo di Ronaldo: «Non tratteremo ancora con il Barcellona: ho la mia dignità. Sono sette mesi che ci ingannano. Volevo restare ma non è stato possibile».

La società di cui parla Nuñez è l'Inter, appoggio strategico di Pirelli supportata da Winterthur assicurazioni, gruppo svizzero con diverse filiali in Italia e già partner della società di via Durini e Zanetti Segafredo Caffè.

In serata Moratti chiamato al telefono: «Non ne so niente, non credo di incontrare già domani i procuratori del giocatore, se così fosse sarei stato avvertito». Oggi tutto sarà più chiaro.

Claudio De Carli

Delegazione PDS al Parlamento Europeo Unione Regionale PDS Lombardia

Dentro l'Europa Associazione Lombarda per l'Europa

Gruppo del Partito del Socialismo Europeo

LAVORO E STATO SOCIALE ITALIA E EUROPA

Milano

VENERDÌ 30 MAGGIO 1997

ore 9.30 - 18.00

CENTRO CONGRESSI STELLINE, SALA C

CORSO MAGENTA, 61

CON IL PATROCINIO DELLA RAPPRESENTANZA A MILANO DELLA COMMISSIONE EUROPEA

ore 9.30 *Apertura dei lavori*
Salvatore Natoli, *Università di Bari*
Relazione introduttiva
Nicola Rossi, *Università Tor Vergata, Roma*
Saluto di
Gian Pietro Fontana-Rava, *Direttore della Rappresentanza a Milano della Commissione Europea*

ore 10.15 - 11.30
LAVORO E FORMAZIONE: NUOVE POLITICHE - NUOVE OPPORTUNITÀ
Presiede:
Marco Cipriano, *Segreteria Provinciale PDS*
Romano Benini, *Presidente Collaboratori e Consulenti Associati*
Franco Giorgi, *Segreteria Regionale CISL*
Luciano Pero, *MAIN*
Ornella Piloni, *Senatrice*
Bepi Tomai, *IREF*

ore 11.45 - 13.30
ASSISTENZA, SANITÀ, PENSIONI: RISORSE E RIFORME IN ITALIA E IN EUROPA
Presiede:
Ferruccio Capelli, *Segreteria Regionale PDS*
Ugo Ascoli, *Università di Ancona*
Fiorenza Bassoli, Consigliera Regionale
Giovanni Mele, *Vice Presidente ANCI Regionale*
Emanuele Ranci Ortigosa, *IRS*
Chiara Saraceno, *Università di Torino*
Carmela Tascone, *Direttrice Fondazione S. Carlo*

ore 15 - 18
NUOVO STATO SOCIALE: IDEE E PROPOSTE
Introduce e coordina:
Fiorella Ghilardotti, *Parlamentare europea*
Gloria Buffo, *Deputata*
Pierre Carniti, *Parlamentare europeo*
Pierluigi Castagnetti, *Parlamentare europeo*
Stephen Hughes, *Pres. Comm. Occupazione e Affari Sociali del Parlamento Europeo*
Franca Izzo, *Deputata*
Enrico Morando, *Senatore*
Antonio Panzeri, *Segretario CGIL Milano*
Laura Pennacchi, *Sottosegretaria al Tesoro*

COMUNE DI RICCIONE

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1997 e al conto consuntivo 1995 (1).

1 - Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)

ENTRATE

Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1997	Accertamenti da conto consuntivo anno 1995
– Avanzo amm.ne	-----	—
– Tributarie	47.605.062	37.888.642
– Contributi e trasferimenti	20.275.024	20.767.456
(di cui dallo Stato)	(19.634.524)	(20.126.482)
(di cui dalle Regioni)	(599.650)	(604.712)
– Extratributarie	45.490.993	45.396.580
(di cui per provernti servizi pubblici)	(42.535.893)	(42.625.418)
Totale entrate di parte corrente	113.371.079	104.052.678
– Alienazione di beni e trasferimenti	14.900.000	13.798.608
(di cui dallo Stato)	(64.589)	(2.848.554)
(di cui dalle Regioni)	(9.455.000)	(1.000.000)
– Assunzione prestiti	25.490.000	9.917.009
(di cui per anticipazioni di tesoreria)	----	(—)
Totale entrate conto capitale	40.390.000	23.715.617
– Partite di giro	10.420.000	6.735.322
TOTALE	164.181.079	134.503.617
– Applicazione avanzo precedente	—	1.733.616
TOTALE GENERALE	164.181.0791	136.237.233

SPESE

Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1997	Accertamenti da conto consuntivo anno 1995
– Disavanzo amministrazione	—	—
– Correnti	102.475.416	94.587.012
– Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	10.895.663	9.572.667
Totale spese di parte corrente	113.371.079	104.159.679
– Spese di investimento	40.390.000	25.342.232
Totale spese in conto capitale	40.390.000	25.342.232
– Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	----	—
– Partite di giro	10.420.000	6.735.322
TOTALE	164.181.079	136.237.233
– Avanzo di gestione	—	----
TOTALE GENERALE	164.181.079	136.237.233

2- La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente: (in migliaia di lire):

	Amm.ne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
– Personale	5.747.108	5.431.243	—	6.354.063	927.085	643.860	19.103.359
– Acquisto beni e servizi	2.956.065	2.995.597	15.939	7.640.485	1.931.610	23.382.664	38.922.360
– Interessi passivi	245.583	428.681	145.961	4.073.014	4.077.828	927.299	9.898.366
– Investimenti effettuati direttamente dall'Amm.ne	2.238.575	906.697	---	14.377.544	6.061.654	1.020.558	24.605.028
– Investimenti indiretti	40.000	—	—	688.353	—	8.850	737.203
TOTALE	11.227.331	9.762.218	161.900	33.133.459	12.998.177	25.983.231	93.266.316

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1995 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):

– Avanzo/Disavanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno ..... L. 5.304.969
– Residui passivi perrenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno ..... L. 1.008.447
– Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre ..... L. 4.296.522
– Ammontare dei debiti fuori di bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1994 ..... L. —

4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):

Entrate correnti ..... L. 3.112
di cui
– tributarie ..... L. 1.133
– contributi e trasferimenti ..... L. 621
– altre entrate correnti ..... L. 1.358

Spese correnti ..... L. 3.115
di cui
– personale ..... L. 571
– acquisto beni e servizi ..... L. 1.164
– altre spese correnti ..... L. 1.380

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consultivo approvato

IL SINDACO: Avv. *Massimo Masini*

29SPE04A2905 28SPE02A2805 FLOWPAGE ZALLCALL 12 20:17:01 05/28/97

TELEPATIE

Odor di Grumeide

MARIA NOVELLA OPPO

«Racket» è finito. Ascolti altissimi (6.452.000 spettatori) per questa serie succedanea della «Piovra» come alcuni prodotti del pesce lo sono del caviale. Al posto del commissario Corrado Cattani c'era il ristoratore Guido Gerosa, ma la faccia era sempre quella impietrita dell'attore Michele Placido. E anche il personaggio era sempre lo stesso: un uomo colpito negli affetti più sacri (i figli) e amato dalle donne, alle quali si concedeva con qualche triste trasporto. Perché la sua testa era altrove, il suo cuore batteva solo contro i cattivi. E i cattivi in questo «Racket» erano il boss Grumo (Stephan Dainalov) e il killer Rico De Bellis (Adriano Pappalardo). Molto sullo sfondo la sacra corona unita e la mafia in un ruolo di contorno, dentro una sceneggiatura che ha accumulato morti eccentriche e scollegate, inverosimiglianze ed esagerazioni. Gli attori però riuscivano a dare intensità a una vicenda stiracchiata e costruita sulla furbizia prevedibile delle mosse. Nuovo, per il genere, il personaggio interpretato con tutta la grinta necessaria (e anche qualcosa in più) da Pappalardo. Di solito i killer mafiosi sono freddi esecutori di ordini, burocrati del male. Invece questo Rico era un maniaco che non disdegnava qualche distrazione sanguinaria in proprio e che portava scritto in faccia il suo sadico curriculum. Eppure, con quella faccia sfregiata, si aggirava dovunque e nell'ultima puntata faceva addirittura saltare un commissariato, andandosene via tranquillo tra due file di poliziotti. Ma pazienza, quel che conta è che alla fine tutti i protagonisti siano rimasti in vita. Compreso il figlio di Grumo, neonato affidato ad estranei, come nei romanzi d'appendice. Nelle (possibili) serie future crescerà nutrendo chissà quali propositi vendicativi per conto di un padre che non è suo padre. Che meraviglia.

24 ORE

SERATA GEMELLI RAIUNO 20.50
Tutta all'insegna dei gemelli la trasmissione che Fabrizio Frizzi conduce in diretta dall'Antoniano di Bologna. È previsto in gioco in tre manche con concorrenti, appunto, gemelli. Ospiti Alice ed Hellen Kessler, le sorelle storiche della tv italiana, altri gemelli più o meno noti, e Lello Arena, che gemello non è. Collegamenti con Max Biaggi dall'Austria. Partecipa alla trasmissione anche la cantante Syrya.

LE STORIE DI VERISSIMO CANALE 5 20.50
Il programma condotto da Cristina Parodi è dedicato alle «donne coraggio». Verrà presentato il film *Giustizia per un figlio* di Michael Switzer. Nel dibattito che segue interviene Michela Buscemi, costituitasi parte civile contro i mafiosi che le uccisero il fratello, e Mirella, una donna che da anni si batte contro una setta di cui fa parte la figlia.

IL MISANTROPO RADIOTRE 20.30
La celeberrima commedia di Molière è riproposta in questa versione radiofonica interpretata da Aroldo Tieri, Mario Scaccia, Franca Nuti, Ileana Ghione, Elena da Venezia e Gianni Bonagura

AUDITEL

VINCENTE:

Racket - VI parte (Raidue, 20.57)..... **6.452.000**

PIAZZATI:

Striscialanotizia (Canale 5, 20.33)..... **5.316.000**
Beautiful (Canale 5, 13.50)..... **4.658.000**
La zingara (Raiuno, 20.42)..... **4.229.000**
Il gatto e la volpe (Canale 5, 20.59)..... **4.046.000**

DA VEDERE

Si replica da Santoro il «referendum» della Lega

20.45 MOBY DICK
Sondaggio sul referendum leghista.

ITALIA UNO

Sondaggio Abacus per la trasmissione di questa sera di Michele Santoro. Usando le schede utilizzate dalla Lega per il cosiddetto «referendum», verrà intervistato un campione di duemila persone delle regioni del Nord, di Emilia, Toscana, Marche e Umbria per verificare quali siano veramente i sentimenti «secessionisti» di quelle popolazioni e anche per verificare i risultati annunciati dalla Lega. Un collegamento con Nando Pagnoncelli, direttore della Abacus, servirà ad illustrare i risultati dello «scrutinio».

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 HO SPOSATO UN FANTASMA
Regia di Carl Reiner, con Steve Martin, Lily Tomlin, Victoria Tennant. Usa (1984). 93 minuti.
Una riccastra con la smania dell'eterna giovinezza si dà alla magia per conservare fisico e patrimonio. Ma qualcosa non va per il verso giusto e l'anima della donna finisce nel corpo del suo avvocato. Equivoci meta-fisici a catena.
TELEMONTECARLO

20.40 QUATTRO MATRIMONI E UN FUNERALE
Regia di Mike Newell, con Hugh Grant, Andie McDowell, Simon Callow. Gran Bretagna (1994). 105 minuti.
A trentadue anni, Charles continua a frequentare matrimoni (quelli degli altri) senza pensare minimamente al suo. Ma un giorno, a una cerimonia, incontra lei. Passano la notte insieme ma Charles non coglie l'attimo fuggente.
RAITRE

22.30 LE MANI DELLA NOTTE
Regia di Joel Eliasberg, con Rutger Hauer, Natasha Richardson, Clancy Brown. Usa (1992). 100 minuti.
Un'assistente sociale segue il caso di un uomo accusato di aver ucciso la moglie. Lei non è convinta dell'accusa e fa bene. Solo che a un certo punto...Rutger Hauer nella parte del maniaco sospetto ci sta benissimo.
RETEQUATTRO

3.25 IL POSTO DELLE FRAGOLE
Regia di Ingmar Bergman, con Victor Sjöström, Bibi Anderson, Ingrid Thulin. Svezia (1957). 95 minuti.
L'anziano professore Isak Borg, un luminare della medicina, si reca a ritirare un riconoscimento in un'università. Prima di intraprendere il viaggio fa un sogno premonitore che lo porta a riflettere su tutta la sua vita. Il capolavoro di Bergman.
RAITRE

RAIUNO

MATTINA

6.30 TG 1. [9063875]
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [73996271]
10.25 RELAZIONE DI FRANCESCO CASAVOLA GARANTE PER LA RADIODIFFUSIONE E L'EDITORIA. [6229523]
11.15 VERDEMATTINA. All'interno: 11.30 Tg 1. [2367165]
12.30 TG 1 - FLASH. [17504]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "La talpa". [8752542]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [55417]
13.55 TRIBUNA DEL REFERENDUM. [3694829]
14.05 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. [4153962]
15.05 IL MONDO DI QUARK. Documentario. "Capodogli". [9885788]
15.55 SOLLETICO. Contenitore. All'interno: Zorro. Telefilm. [6063233]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2686829]
18.00 TG 1. [50349]
18.10 ITALIA SERA. [973900]
18.45 LUNA PARK. Gioco.[8314523]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [349]
20.30 TG 1 - SPORT. [97271]
20.35 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Rosanna Lambertucci con la partecipazione di Cloris Brosca. [6198078]
20.50 SERATA GEMELLI. Varietà. Conduce Fabrizio Frizzi. Regia di Furio Angiolella. [44240184]

NOTTE

23.10 TG 1. [8962900]
23.15 NO COMMENT. [9964639]
0.10 TG 1 - NOTTE. [23363]
0.35 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [54087479]
0.40 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo futuro. Attualità. [2950924]
1.10 SOTTOVOCE. [2149498]
1.35 LA NOTTE PER VOI. [2565127]
1.50 DUE SOLDI DI SPERANZA. Film commedia (Italia, 1951). Con Maria Fiore.

RAIDUE

MATTINA

7.00 GO-CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 7.45 L'Albero azzurro. Per i più piccini; 8.45 Lassie. Telefilm. [5098455]
9.10 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica. [9002829]
9.35 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [9913981]
10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [9108271]
10.45 PERCHÉ. Attualità. [3585261]
11.00 MEDICINA 33. [78900]
11.15 TG 2 - MATTINA. [3460455]
11.30 I FATTI VOSTRI. [694146]

POMERIGGIO

13.00 TG 2 - GIORNO / TG 2 - SALUTE / TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [66981]
14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI E... DOMANI. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [8434962]
16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [3595977]
18.15 TG 2 - FLASH. [4611417]
18.20 TGS - SPORTSERA. [7552813]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [856788]
19.00 HUNTER. Telefilm. [55788]
19.50 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA). Varietà. [9044097]

SERA

20.30 TG 2 - 20,30. [96542]
20.40 Vicenza: CALCIO. Coppa Italia. Finale. Vicenza-Napoli. Ritorno. [7093879]
22.55 MACAO. Varietà. Con Alba Parietti. Regia di Gianni Boncompagni. [5098184]

NOTTE

23.30 TG 2 - NOTTE. [8639]
24.00 LE STELLE DEL MESE. Rubrica. [34653]
0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [1038276]
0.20 TGS - SPECIALE F1. Rubrica sportiva. [702566]
0.40 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [2958566]
1.10 INCONTRO CON LOUIS DE BROGLIE. Attualità. [4431108]
2.00 TG 2 - NOTTE (R). [7256818]
2.30 "SCAMPOLI: EDUARDO BENNATO E CARMEN VILLANI."

RAITRE

MATTINA

7.30 TG 3 - MATTINO. [96146]
8.30 FAMOSI PER QUINDICI MINUTI. Rubrica. [8602511]
8.50 MI MANDA RAITRE. Rubrica. "Un mercoledì nell'Italia dei tranelli" (Replica). [7422436]
10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tema. Rubrica. [250726]
12.00 TG 3 - OREDODICI. [17875]
12.15 TELESOGNI. Rubrica. [5763349]

POMERIGGIO

13.00 RAI EDUCATIONAL. [60707]
14.00 TGR / TG 3. [3336558]
14.40 ARTICOLO 1. [6315078]
15.35 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Calcio a 5. 2° Campionato Nazionale Master; Automobilismo. Camp. Int. F. 3000; Automobilismo. Camp. Mondiale G. T.; Scherma. Trofeo Legnano; Tennis. Internazionali di Francia. [47416829]
18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [1349]
19.00 TG 3 / TGR. [76271]
19.55 TGR. [1505691]

SERA

20.00 TRIBUNA DEL REFERENDUM. [43436]
20.15 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [567097]
20.40 QUATTRO MATRIMONI E UN FUNERALE. Film. Con Hugh Grant, Andie McDowell. 699455]
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. [41639]
22.55 FORMAT PRESENTA: TOP SECRET. Attualità. [5133726]

NOTTE

0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [8677653]
1.00 MONDO CANDIDO. Film grottesco (Italia, 1975). Con Alessandro Haber. [3969585]
2.50 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica (Replica). [2505382]
3.00 PESTE E CORNA. Attualità. "L'Italia di oggi vista da Roberto Gervaso" (Replica). [6854547]
3.10 BONANZA. Telefilm. [1905479]
4.10 MATT HOUSTON. Telefilm. [8440740]
5.10 CARIBE. Telenovela.

RETE 4

MATTINA

6.50 UN MONDO PIÙ GIUSTO. Film-Tv thriller. [7131959]
8.30 TG 4. (Replica). [2213423]
8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [5262894]
9.50 PESTE E CORNA. [1520523]
10.00 PERLA NERA. Tn. [7320]
10.30 L'ITALIA DEL GIRO. [18368]
11.30 TG 4. [3922542]
11.45 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [9475252]
12.15 REGINA. Telenovela. [966184]
12.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [7475894]

POMERIGGIO

13.30 TG 4. [8417]
14.00 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica. [10320]
14.15 SENTIERI. [547349]
14.55 ASPETTANDO "PIANETA BAMBINO". Rubrica. [5715875]
15.00 ARRIVA IL GIRO. [8894]
15.30 CICLISMO. 80° Giro d'Italia. [20338]
17.00 STUDIO TAPPA. Rubrica sportiva. [95252]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. [1948691]
18.55 TG 4. [4520097]
19.30 GIRO SERA. Rubrica. [146]

SERA

20.00 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. [67833]
20.35 BOMBER. Film commedia (Italia, 1982). Con Bud Spencer, Jerry Calà. Regia di Michele Lupo. [988726]
22.30 LE MANI DELLA NOTTE. Film thriller (USA, 1992). Con Rutger Hauer, Natasha Richardson. Regia di Jan Eliasberg. [5573523]

NOTTE

23.30 SPORT. Tutto coppe. [42875]
0.30 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 0.35 Studio Sport. [9965363]
1.50 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [4036160]
3.00 BARETTA. Telefilm. [2702672]
4.00 DOTTORI CON LE ALI. Telefilm. [2788092]
5.00 RAGIONEVOLI DUBBI. Telefilm.

ITALIA 1

MATTINA

7.30 TUTTI SVEGLI CON CIAO CIAO. All'interno: 8.00 Giochiamo con Ciao Ciao. Show; 9.00 Sorridete con Ciao Ciao Mattina. Show. [1875981]
9.15 A-TEAM. Tf. [2176349]
10.15 MAGNUM P.I. Tf. [5216252]
11.20 PLANET. (Replica). [5858815]
11.30 MACGYVER. Tf. [2522504]
12.20 STUDIO SPORT. [1835707]
12.25 STUDIO APERTO. [8295368]
12.50 FATTI E MISFATTI. [8610981]
12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "Testimone di nozze". [8201233]

POMERIGGIO

13.30 CIAO CIAO. [48097]
14.28 FREE PASS FREE. [2546707]
14.32 COLPO DI FULMINE. [6184]
15.00 ALTA MAREA. Telefilm. [1517165]
16.55 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [1771399]
17.25 L'ALLEGRA FATTORIA. Show. [5300962]
17.30 PRIMI BACI. Telefilm. [2962]
18.00 KARINE E ARI. Telefilm. "Il guru innamorato". [3691]
18.30 STUDIO APERTO. [10287]
18.50 STUDIO SPORT. [7477726]
19.00 BAYWATCH. Telefilm. [6504]

SERA

20.00 EDIZIONE STRAORDINARIA. Varietà. Con Enrico Papi. [4165]
20.30 STUDIO APERTO - TG SERA. [47788]
20.45 MOBY DICK. Attualità. Conduce Michele Santoro. Con Sandro Ruotolo, Corrado Formigli. [83149097]

NOTTE

23.15 TG 5 - FLASH. [9154894]
23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All'interno: 0.30 Tg 5. [24940436]
1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [5178214]
1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show (Replica). [7216498]
2.00 TG 5 EDICOLA. [7312030]
2.30 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale (Replica). [7397721]
3.00 TG 5 EDICOLA.

CANALE 5

MATTINA

9.00 PAPPA E CICCIA. Telefilm. "I cattivi samaritani". Con Rosean Barr, John Goodman. [4981]
9.30 OGGI HO VINTO ANCH'IO. Film-Tv drammatico (Italia, 1990). Con Franco Nero, Claudine Auger. Regia di Lodovico Gasparini. [8874523]
11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. Partecipano: Fabrizio Bracconeri, Pasquale Africano. [960691]

POMERIGGIO

13.00 TG 5. [39981]
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [6089065]
13.40 BEAUTIFUL. [931349]
14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [4184165]
15.30 UNA SCELTA DIFFICILE. Film-Tv drammatico. Con J. Bisset. Regia di David Lowell. [164455]
17.30 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. [4320]
18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [33981]
18.45 TIRA&MOLLA. Gioco. [2097981]

SERA

20.00 TG 5. [6523]
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Show. Conducono Gerry Scotti e Franco Oppini. [40875]
20.50 LE STORIE DI VERISSIMO. Rubrica. [6508879]
20.55 GIUSTIZIA PER UN FIGLIO. Film-Tv drammatico (USA, 1993). Con P. Duke, M. Sheen. Regia di Michael Switzer. Prima visione Tv. [1278815]

NOTTE

23.10 INFERNO SUL FONDO. Film guerra (USA, 1958). Con Glenn Ford, Ernest Borgnine. Regia di Joseph Pevney. [4213374]
1.10 TMC DOMANI. [9672769]
1.35 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [20286189]
3.50 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [6416818]
4.00 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.

TMC

MATTINA

7.30 GOOD MORNING ITALIA. Attualità. [3618287]
9.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [1445875]
10.00 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm. [4065]
10.30 DUE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedicta Boccoli. [1791523]
12.45 METEO.
—.— TMC NEWS. [8969962]

SERA

20.10 BLINK. Attualità. [2374542]
20.20 CAIRON DAI TG. Attualità. [2370726]
20.30 HO SPOSATO UN FANTASMA. Film fantastico (USA, 1984). Con Steve Martin. Regia di Carl Reiner. [745788]
22.20 TMC SERA. [3671720]
22.40 BLUE & BLUE. Documentario. "Alla scoperta della vita nell'acqua".[2718691]

Tmc 2

12.00 FLASH TG. [514981]
12.05 THE MIX. [3858349]
14.00 FLASH TG. [476078]
14.05 HIT HIT. [7394894]
15.30 HELP. [511900]
17.30 CLUB HAWAII. Telefilm. [914707]
18.00 FLASH TG. [712981]
18.10 DRITTI AL CUORE. Gioco. [100368]
18.50 THE LION TROPHY SHOW. [2427320]
19.30 CARTOON NETWORK. [728962]
20.30 FLASH TG. [633875]
20.35 OLTRE I LIMITI. Telefilm. [2818469]
21.30 POLTERGEIST. Telefilm. [386900]
22.30 SEINFELD. [213455]
23.00 TMC 2 SPORT. [101981]
0.05 DRITTI AL CUORE. Gioco (Replica).

Odeon

12.00 LA VENDETTA DI URSUS. Film.
—.— ANICA FLASH. [251981]
13.30 L'ALBERO DELLE MELE. [76603962]
17.00 CAPRICCIO E PASSIONE. Tn. [534897]
18.00 TG ROSA. [908146]
18.30 BALAFON.
—.— ANICA FLASH. [916165]
19.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [298146]
19.30 INF. REG. [297417]
20.00 TG ROSA. [390558]
20.30 L'ULTIMA LUNA D'AGOSTO. Film drammatico.
—.— ANICA FLASH. [152165]
22.30 INF. REG. [206165]
23.00 ODEON REGIONE. Show.

Italia 7

9.00 MATTINATA CON... [79220287]
13.15 TG. News. [3944146]
14.30 DYNASTY. Tf. Con Joan Collins, John Forsythe. [710558]
15.30 SPAZIO LOCALE. [4389287]
18.00 DETECTIVE PER AMORE. Tf. Con Tony Franciosa. [239405]
19.00 TG. News. [4451349]
20.40 AMANTI. Miniserie. Con Jane Seymour, Cheryl Ladd. [390233]
22.30 SEVEN SHOW. Con Alessandro Greco, le "Clubettes". [375894]
23.30 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Conduce Mauro Micheloni. [260558]
23.40 NEW AGE TELEVISION. Rubrica.

Cinquestelle

12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Con Eliana Bosatra e Luca Damiani. Regia di Luca Bugliarello. [88941610]
18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica di moda e costume. Conduce Patrizia Pellegrino. [708829]
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. [826558]
20.30 QUARTA GENERAZIONE. Di Gianfranco Funari. [806349]
22.00 ASSAI PIÙ MEGLIO DELLA RAI. Show. Con Marcello Mondino, Giovanni Nanfa. Regia di Ignazio Mannelli. [209252]
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.

Tele +1

10.15 GIÙ LA TESTA - DIRECTOR'S CUT. Film. [48105875]
13.00 CARRINGTON. Film drammatico. [9181271]
15.10 LA SCUOLA. Film commedia. [3521981]
17.00 TELEPIÙ BAMBINI. Contenitore. [864504]
19.00 110 E LODE. Film commedia. [9941252]
20.40 SET. [2502851]
21.00 FLIRT - NEW YORK-BERLINO-TOKIO. Film. [168691]
22.30 JACK E SARAH. Film. [7345252]
0.40 CAROGNE - CIRO AND ME. Film grottesco. [6097189]
2.15 SONNY & PEPPER DUE IRRESISTIBILI COWBOYS. Film commedia.

Tele +3

12.10 LE NOTTI. I. Stravinskij (R). [8546097]
12.45 OUVERTURE RE STEFANO. Beethoven (R). [210523]
13.00 MTV EUROPE. Musicale. [11960788]
19.05 +3 NEWS. [1169900]
21.00 IL RITRATTO DI LUCIANA SERRA. Speciale. [264320]
21.40 ANDREI GAVRILOV ESEGUE MUSICHE DI S. RACHMANINOV. Musica da camera. [135233]
22.00 PROVE D'ORCHESTRA. [651726]
23.00 MUSICA DEL NOVECENTO. [254558]
23.40 SUITE DALLO "SCHIACCIANOCI". Ciaikovskij. [9327405]
24.00 MTV EUROPE.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 21.30; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.
8.44 Speciale 80° Giro d'Italia; 9.07 Radio anch'io; 10.07 Italia no, Italia sì; 11.05 Golem: ai confini della realtà; Come vanno gli affari; 12.10 Spazio aperto; 12.19 Radiouno musica; 12.38 Dentro l'Europa; 13.28 Radiocelluloide; 14.08 Ombudsman; 14.19 Learning; 14.32 Radiouno Musica - Speciale Giro d'Italia. Spettacolo, musica, premi e attualità; Ciclismo. 80° Giro d'Italia. Da Varazze; 17.40 L'Italia in diretta; 18.07 Previsioni Weekend; 18.15 SabatoUno - Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp!; 18.46 Uomini e camion; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.35 Zapping; 20.40 Calcio. Coppa Italia. Vicenza-Napoli. 2ª finale; 23.10 Pronto Australia. Qui Italia; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.

Radiodue

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30.
8.50 Il mercante di fiori (Seconda parte). 39ª parte; 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il ruggito del coniglio; 10.34 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con i Pooh; 12.50 Divertimento musicale per due corni e orchestra; 14.05 In aria; 15.03 Hit Parade - Hits of the world; 15.35 Single: chi fa da sé fa per me; 16.35 Area 51; 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Stereonotte.

Radiotre

Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45.
7.30 Prima pagina; 9.05 MattinoTre 2; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre 3; 11.00 Pagine. Itaca per sempre; 11.15 MattinoTre 4; 11.55 Il piacere del testo; 12.00 MattinoTre 5. Novità in compact disc; 12.30 Indovina chi viene a pranzo? 4ª parte; 12.45 La Barcaccia; 14.05 Lampi di primavera; Quattro novelle per l'estate; 19.02 Hollywood Party; 19.45 Poesia su poesia. Autoritratto di Jolanda Insana; 20.00 Bianco e nero; 20.18 Radiotre Suite; Il Cartellone; 20.30 Il misantropo; 23.50 Storie alla radio. La maestra svizzera di Rimini; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio

GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

Basket, Ario Costa lascia il parquet dopo 652 partite

Il pivot Ario Costa, 36 anni, di Cogorno (Genova), 20 stagioni da giocatore con il record di presenze in serie A (652 partite) appende le scarpette al chiodo. Il giocatore resterà alla Scavolini Pesaro per i rapporti con i giocatori. Costa, 198 presenze in azzurro, ha vinto due scudetti e due coppe Italia, mentre l' anno scorso ha disputato l'ultima stagione in A/2 nella Faber Fabriano.

Roland Garros Pete Sampras ok Laura Golarsa ko

Mentre il numero 1 del mondo, l'americano Pete Sampras, supera agevolmente (6-1, 6-2, 6-2) lo spagnolo Francisco Clavet e il secondo turno del torneo parigino, esce dagli Open di Francia l'azzurra Laura Golarsa battuta dall'americana Nicole Arendt in due secchi set 6-2, 6-2. Promossi anche Alex Corretja (8, Spagna), Cedric Pioline (Francia), Andrei Medvedev (Ucraina) e Yevgeny Kafelnikov.

Jack Dabaghian/Reuters

F1, la Benetton forse in vendita a fine stagione

Secondo il settimane economico tedesco «Wirtschafts Woche» alla fine della stagione Benetton potrebbe vendere (all'asta) la sua scuderia. Il venir meno dei motori Renault (in scadenza a fine anno), l'impossibilità di trovare un motore affidabile (visti i no di Bmw, Mercedes e Audi) e le cattive prestazioni della stagione (anche dopo il podio spagnolo) avrebbero fatto optare per la vendita.

Federippodromi spegne la tv «voluta dallo Snai»

Domani le agenzie ippiche non riceveranno il segnale tv dagli ippodromi di Bologna, Firenze (corsa Tris), Napoli e Capannelle. La protesta è «l'inizio» di una battaglia sulle norme che dovranno regolamentare il mondo delle corseche, secondo Federippodromi, è attualmente «terra di nessuno gestita discrezionalmente dall'Unire e in gran parte appaltata alla Snai», il sindacato delle agenzie.

80° giro d'Italia

ORDINE D'ARRIVO

1) G. Missaglia (Ita-Mapei) (abb.12") in 3h 36' 24" media km/h 42,976
2) A. Vatteroni (Ita) s.t. (abb. 10")
3) M. Celestini (Ita) s.t. (abb. 4")
4) M. Podenzana (Ita) s.t.
5) F. Cabello (Spa) s.t.
6) M. Fincato (Ita) s.t.
7) D. De Paoli (Ita) s.t.(abb.4")
8) C. Frattini (Ita) s.t.
9) M. Cipollini (Ita) a 1'00"
10) A. Spezialetti (Ita) s.t.
11) D. Konychev (Rus) s.t.
12) M. Scopsi (Ita) s.t.
13) M. Piccoli (Ita) s.t.
14) S. Gallorini (Ita) s.t.
15) G. Mondini (Ita) s.t.
40) I. Gotti (Ita) s.t.
41) L. Leblanc (Fra) s.t.
43) E. Zaina (Ita) s.t.
49) E. Berzin (Rus) s.t.
59) P. Tonkov (rus) s.t.

IL SUCCESSO DELLA QUALITÀ
REFIN CERAMICHE SPA
42010 SALVATERRA (R.E.) - Via 1° Maggio, 22
Tel. 0522/990499

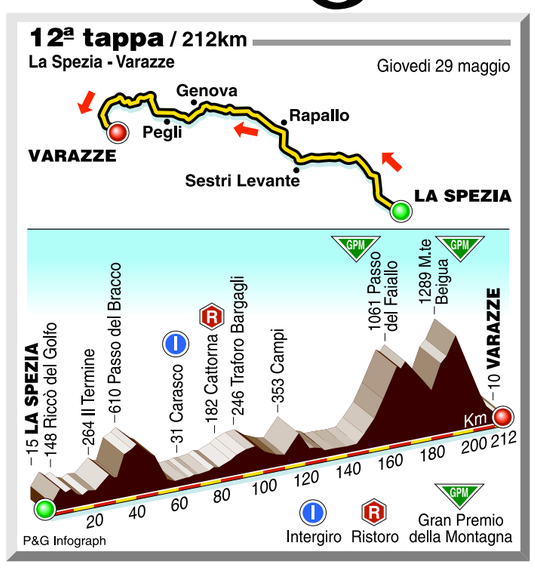
CLASSIFICA GENERALE

1) P. Tonkov (Rus/Mapei) in 49h 34'40" media Km/h 39.160
2) L. Leblanc (Fra) a 41''
3) I. Gotti (ita) a 1'07"
4) R. Petito (Ita) a 1'09"
5) A. Paluan (Ita) a 1'39"
6) A. Noè (Ita) a 1'43"
7) P. Savoldelli (Ita) a 2'40"
8) L. Piepoli (Ita) a 2'49"
9) A. Chefer (Kaz) a 3'05"
10) G. Simoni (Ita) a 3'14"
11) M. Coppolillo (Ita) a 3'18"
12) N. Miceli (Ita) a 3'50"
13) G. Guerini (Ita) a 3'58"
14) P. Ugrumov (Rus) a 3'59"
15) E. Zaina (Ita) a 4'01"
16) G. Di Grande (Ita) a 4'02"
17) W. Belli (Ita) a 4'39"
18) F. Simeoni (Ita) a 5'01"

Quattro corridori fermati dopo test sul sangue: alto il tasso di ematocrito Cade Casagranda: trauma cranico

Tra le ombre del doping volata pulita di Missaglia

Gabriele Missaglia esulta sulla linea del traguardo Carlo Ferraro/Ansa



LIDO DI CAMAIORE. Gabriele Missaglia di grande occasioni per vincere non ne ha mai avute, ma quando gli si lascia un po' di spazio è di quei corridori che non si lasciano sfuggire l'occasione. Ha vinto e lo ha fatto nel migliore dei modi. Una vittoria, quella ottenuta ieri su un difficile circuito di Camaiore, fortemente voluta, inseguita con la tenacia dei corridori che sono abituati a lottare, sempre e comunque.

Da dilettante Gabriele Missaglia, che in questo giro svolge un preziosissimo lavoro di gregariato in favore di Pavel Tonkov, restava in ditta fino alle 2 di notte perché si doveva allenare. Faceva il grafico impaginatore in una ditta di Vimodrone, alle porte di Milano, e sceglieva il turno più comodo per poter correre in bici, il gioco che nonno Salvatore gli aveva trasmesso quando aveva 6 anni. Il nonno aveva un negozio di bici ad Agrate, vicino a Monza, e in quel locale costruì per il nipotino la prima biciclettina da corsa.

Missaglia è di Inzago, paese fuori Milano a 2 km da Cassano D'Adda: sposerà Renata infermiera professionale al San Raffaele di Milano, a fine '98. Papà Michele ha giocato a pallone in serie B. Da dilettante, Gabriele ha chiuso con la Brescialat nel 1994. Una trentina i suoi successi, tra cui il trofeo Guizzi e il trofeo Leoni. Il passaggio tra i professionisti nel '95, sempre con la Brescialat di patron Mario Cioli. L'anno successivo, dopo la scissione della squadra, corre con la San Marco Group di Giupponi e Leali e si mette in mostra nelle classiche belga: nono al Fiandre, diciottesimo alla Liegi, quindicesimo alla Amstel. Poi la squadra venne chiusa per motivi economici e Missaglia a maggio passa alla Panaria-Vinavil, con cui disputa all'ultimo minuto il Giro d'Italia, al posto di Jan Svorada.

«Quello è stato un periodo davvero brutto - ricorda oggi Gabriele -. Pedalavo bene, ma ero costretto a stare fermo perché non avevo più la squadra. Mi ero messo in mostra in Belgio, ma ad un certo punto ho temuto anche di dover smettere il mestieri di corridore. Poi, fortunatamente, mi ha chiamato un bel giorno Ernesto Colnago: mi diede la possibilità di correre e mostrare il mio valore. Ho corso al fianco di Tonkov, che poi vinse il Giro». E quest'anno, i primi di aprile è arrivata anche la prima vittoria da professionista. In terra di Spagna a Legazpi, nella prima tappa del giro dei paesi baschi.

«Ma una tappa al Giro è tutt'altra cosa - racconta questo ragazzo del '70 - Non capita tutti i giorni di trovarsi lì davanti a giocarsi una vittoria». E questa vittoria è andata proprio a cercarsela. Costruendosela mattone dopo mattone. Tra i principali «manovali» di giornata, Vatteroni, Podenzana, Cabello, Paolo Bettini, Mirko Celestino e Michele Coppolillo. A quattro chilometri dalla conclusione era proprio il piccolo passista della Mapei a cercare la soluzione di forza, ma si trascinava dietro Vatteroni, sui quali poi si riportava sotto Podenzana. Ci provavano allora più volte sia Vatteroni che Podenzana, ma Missaglia vigile, stoppava ogni tentativo. Giusto in prossimità dell'ultimo chilometro rientrava sul plotoncino di testa anche Mirko Celestino. Volata finale e vittoria netta, senza sbavature, di questo ragazzo che un tempo era considerato un velocista e col tempo è diventato un egregio passista. «È vero da dilettante ero uno sprinter, alla Saronni per intenderci. Poi con l'andare del tempo sono maturato e ho migliorato parecchio anche in salita. Adesso me la cavo un po' su tutti i terreni».

Parla volentieri di se stesso, ma non dimentica assolutamente per chi è qui al Giro d'Italia. «Ho vinto una tappa, ma il mio obiettivo e quello di tutta la squadra è quello di vincere il Giro con Tonkov. Se Pavel è cambiato rispetto ad un anno fà? No, è sempre lo stesso, è un ragazzo con i piedi ben saldi per terra. Certo è forse più consapevole, più sicuro. E anche con noi parla e ride un po' di più».

Pier Augusto Stagi

IL PASSISTA

Basta con l'adagio noioso

GINO SALA

IERI HANNO fatto la corsa i gregari e hanno tirato i remi in barca i campioni. Bravo Missaglia (aiutato da Tonkov), bravi il vecchio Podenzana e i giovani Vatteroni, Celestino e Bettini. momenti di paura quando durante le operazioni di rifornimento è rovinosamente caduto Stefano Casagranda che per fortuna portava il casco. Ho però notato che diversi corridori (fra i quali Cipollini) pedalavano a capo scoperto, perciò torno a proporre un provvedimento in materia e più precisamente una legge a protezione degli atleti che rischiano e che devono essere salvaguardati. Giunti a Camaiore, cioè a metà cammino, devo aggiungere che sin qui l'avventura per la maglia rosa non ha soddisfatto le mie aspettative. Perché? Perché gli avversari del favorito Tonkov si sono persi in chiacchiere anche quando il «leader» doveva essere attaccato, messo alla frusta per stancarlo, per vedere se è vulnerabile. Un lavoro ai fianchi, per così dire, azioni tambureggianti nel concetto che per vincere bisogna rischiare di perdere. Purtroppo abbiamo un ciclismo che non sa inventare, che si adagia in tattiche suicide. Colpa anche dei tecnici che preferiscono strategie prudenti invece di indurre i loro amministrati ad osare? Domanda lecita e a proposito degli uomini che adesso impartiscono ordini dall'ammiraglia con l'ausilio di sofisticati meccanismi, non intendo offendere nessuno se vado col pensiero a quei direttori sportivi che guidano i loro ragazzi con la forza della ragionevolezza e del dialogo che trasmettevano fiducia e convinzione. Alludo a Giorgio Albani, Luciano Pezzi, Alfredo Martini, Valdemaro Bartolozzi ed altri personaggi di un certo spessore. E comunque, avanti. Oggi una delle prove più difficili e pericolose. Tremendo il finale col monte Beigua e la successiva picchiata su Varazze a cavallo di stradine disegnate da una lunga serie di curve e controcurve. Avremo novità in classifica o i contendenti si risparmieranno per l'arrivo in salita di Cervinia in programma due giorni dopo? Se così fosse sarà un giro con le gambe corte, concentrato su quttro-cinque tappe delle ventidue in programma. Ah, caro Pantani: quanti ti siamo vicini e quanto ci manchi...

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	**Anuale**	**Semestrale**
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1ª pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti:
Feriali L. 824.000: Festivi L. 899.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci; 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi; 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendolia, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia;, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

I quattro i ciclisti «fuori legge», le reazioni. Bugno: «È giusto, indietro non si torna»

Per troppo sangue nelle vene

LIDO DI CAMAIORE. Lacrime e sangue. Lacrime quelle di Stefano Casagranda, caduto poco dopo il rifornimento per un sacchetto finitogli nella ruota che lo ha fatto volare per aria come un birillo (frattura dello zigomo); lacrime quelle di Michele Coppolillo, caduto nel finale, quando erano in molti a darlo per vincente; lacrime quelle di Paolo Bettini, giovane scalatore toscano (è di Cecina) che nel momento clou della gara ha rotto il filo del cambio e ha finito con quella Pistore, troppo grande per inseguire. Sangue quello che è stato prelevato ieri mattina. Primo controllo ematico al Giro d'Italia e prime «vittime» dell'ematocrito. Ieri mattina sono state controllate tre formazioni: Scrigno, Festina, Kross-Montanari. Della Scrigno di Bruno Reverberi nove corridori su nove e tutti sono risultati idonei alla pratica sportiva. Della francese Festina, il team per il quale corrono gli italiani Boscardin, Tebaldi e Bortolani, hanno ritirato il tesserino a Thierry Laurent. Ben più pesante è stato il colpo patito dalla Kross-Montanari di Gianni Savio, che in un sol colpo hanno trovato tre atleti con i valori dell'ematocrito sballati, cioè superiori al cinquanta per cento: V. Pulnikov, M. Gili e R. Moretti. Quelli di ieri non sono da considerarsi casi di positività, ma più semplicemente dei provvedimenti preventivi sulla salute degli atleti. I corridori sono stati ritenuti temporaneamente inadatti alla pratica sportiva, perché la percentuale del loro ematocrito (percentuale tra i globuli rossi e il siero) è sballata. I tre fermati dovranno restare lontani dalle corse per quindici giorni; poi potranno recarsi a Losanna per ripetere il test: se sarà sotto il limite, potranno tornare a correre. Le loro squadre dovranno pagare dodici milioni di multa. Riserbo attorno ai livelli trovati ai tre corridori. Gianni Savio, team-manager della Kross-Montanari, più che amareggiato si è detto esterrefatto. «L'altra sera avevamo sottoposto tutta la squadra ad una serie di controlli. Tutti i corridori hanno presentato valori normalissimi, non riesco a capacitarmi di cosa possa essere successo nell'arco di poche ore». Gianni Bugno, appresa la notizia, ha così commentato: «Chi dice che questa è una cattiva pubblicità per il ciclismo dice una autentica sciocchezza. Il ciclismo è l'unico sport che sta cercando di prevenire il doping, e soprattutto tiene alla salute dei suoi praticanti. Questi esami li abbiamo voluti noi corridori e indietro non torniamo». Di avviso simile Mario Cipollini: «Strada coraggiosa ma questi casi non fanno certo bene al nostro sport».

P.A.S.

i cappellini
CAPPELLINI - BERRETTI
CONFEZIONI SPORTIVE PUBBLICITARIE
26039 VESCOVATO (CR)
Tel. 0372/830479 Fax 0372/81239

29COM07A2905 29SPC06A2905 FLOWPAGE ZALLCALL 11 21:32:10 05/28/97

Il Personaggio

Elizabeth Teissier la seducente astrologa di Mitterrand

SIEGMUND GINZBERG

PASSI RONALD Reagan. Passi Boris Eltsin. Ma per certuni che all'astrologia facesse ricorso anche il laicissimo Mitterrand oltrepassa i limiti. Tanto che, viste le foto della sua astrologa, molti pensano che il vecchio seduttore fosse interessato a lei più che alla sua scienza. Non cominciò forse subito, come lei stessa racconta, al primo incontro all'Eliseo a cui l'aveva convocata, col sussurrarle: «Lo sa che somiglia ad Ava Gardner. Gliel'hanno mai detto?...».

Certo Elizabeth Teissier, l'astrologa che chiama in causa l'ex presidente in un libro recente («Sotto il segno di Mitterrand»), e racconta per filo e per segno (astrale), e ormai senza possibilità di appello o smentita, di come gli fornì, dall'89 in poi, preziose indicazioni sui giorni fausti e infausti, la sua salute, i primi ministri da incaricare e licenziare e persino la guerra nel Golfo, è una matura ma ancora molto avvenente signora. Dal corpo conturbante, le gambe lunghissime , l'aria da star di Beautiful, la grinta di una bellezza mediterranea. Non per niente pare che, figlia di uno svizzero trapiantato in Marocco, dovette fuggirne perché un vicino arabo ricchissimo, commerciante in tessuti, si era talmente invaghito di lei che voleva sposarla a tutti costi, facendola rapire se necessario.

E fu la sua fortuna, perché la portò a trovare la sua strada, dopo un paio d'anni di noiosi studi in medicina, un promettente inizio da mannequin vedette per Coco Chanel, piccoli ruoli al cinema accanto a Burt Lancaster, Sydney Pollack, Vadim, De Sica, Carnè, e una lunga amicizia con Federico Fellini («Fu lui a incoraggiarmi sul cammino degli astri, non intraprendeva nulla senza che gli facessero l'oroscopo»).

Era il mestiere giusto, letteralmente quello dell'avvenire. Con un mercato inesauribile. Come dimostra il fatto che nella «laica» Francia si stima attualmente a 50-60 mila il numero degli astrologi, veggenti, cartomanti, medium, maghi ed esorcisti che riescono a vivere del mestiere. Più che i preti, i giornalisti e i politici di professione messi insieme. Con qualcosa come 10 milioni di consultazioni all'anno, un'audience dell'84% dei lettori di giornale che almeno scorrono gli oroscopi anche senza crederci, e una cifra d'affari di 20 miliardi di franchi, 6 mila miliardi di lire.

Lanciata dalla tv, che nel 1975 le offrì una trasmissione tutta per lei, la fascinosa e fotogenica Elizabeth conta all'attivo 65 milioni di lettori dei suoi oroscopi in tutto il mondo, traduzioni in 15 lingue, cinese compreso, e, a suo dire, almeno una decina di capi di Stato come clienti. Ne cita esplicitamente uno solo, il re di Spagna Juan Carlos, sugli altri adduce il «riserbo professionale». Ma tra i suoi Vip politici ci sarebbero il siriano Hafez el Assad, la pakistana Benazir Bhutto, Hassan II del Marocco e anche l'ex segretario della Nato Manfred Woerner, costretto a dimettersi nel '94 per la Tangentopoli degli elicotteri. A qualcuno continua a portare fortuna, ad altri evidentemente meno.

Tu quoque, Mitterrand? Certo che, anche se fosse, sarebbe in numerosa compagnia, anche in Francia, non per niente la terra di Nostradamus. Tra i clienti di Madame Fraya, celebre chiromante dell'inizio del '900, c'era anche il socialista Jean Jaurès, oltre ad Aristide Briand, Georges Clemenceau e il presidente matematico Raymond Poincarè che l'aveva convocata all'Eliseo nel 1917 per chiederle come sarebbe finita la Guerra mondiale. Si lasciò tentare anche De Gaulle, che a Londra consultava Barbara Harris, e probabilmente aveva tenuto da conto la predizione della baronessa Jourdier de Soester (nome d'arte Blanche Orion), che nel 1948 aveva visto nel suo futuro un ritorno al potere e una morte tranquilla, nel suo letto. Di Chirac non si sa. Anche se si sussurra che almeno una volta avrebbe incontrato Elizabeth Teissier all'inizio della canpagna presidenziale del '95, incuriosito dalla predizione secondo cui per lui, Sagittario con ascendente nell'Acquario, era venuto il momento di buttarsi a capofitto, perché erano passate le influenze sino a quel momento nefaste di Giove e poteva beneficiare dell'influsso positivo di Venere. Che abbia cercato un dritta anche prima di convocare le sfortunate politiche anticipate per il 25 maggio? All'Eliseo su questo sono abbottonatissimi.

Perché il grande paradosso è che se i leader politici sono quasi naturalmente tentati dall'oroscopo, vogliono conoscere disperatamente il futuro, l'altra faccia della medaglia è che non sta bene si facciano cogliere con le mani nel sacco della sfera di cristallo. Stalin, come Breznev dopo di lui, si affidava ad una maga georgiana per gli affari correnti e ai servigi dell'astronomo e ipnotizzatore polacco Wolf Messing per la grande politica (sarebbe stato lui a consigliargli di non mollare Stalingrado). Ma non lo faceva sapere in giro.Eltsin, che aveva come consigliere il generale Rogozin che gli indicava le nomine da fare facendo ruotare piattino e tazzine nel suo ufficio al Cremlino, si dice legga gli oroscopi prima dei mattinali dei servizi segreti, e ha ufficialmente decorato con le sue mani, per «contributi alla scienza alternativa» la tenebrosa Djuna Davitchavili, detta «la Strega». Ma da qualche tempo si è fatto anche lui più discreto.

TUTTA LA carriera di Hitler è stata accompagnata dagli indovini, dall'astrologa Elisabeth Ebertin, che nel 1923, mentre era in prigione a Monaco, gli predisse che sarebbe diventato «fuehrer» dei tedeschi e avrebbe perso la vita nel tentativo di rendere egemonica la Germania, all'Eric Hanussen che gli predisse i successi elettorali del 1933, e diresse l'Okultismus Palas di Berlino, all'indovino viennese Karl Brandler-Pracht, suo consigliere astrologico segreto fino al 1937, ad un misterioso Kraft durante la guerra. Ma i nazisti, esperti di credulità umana, utilizzavano volentieri le predizioni astrologiche anche e soprattutto come arma psicologica.

Franklin Roosevelt consultava regolarmente l'astrologa «cristiana» Jane Dixon, specialista in attentati, che pare abbia visto nel futuro gli assassinii di Gandhi, Martin Luther King, Robert e JF Kennedy (oltre che una guerra planetaria per il 1999). Nixon e Reagan non fecero che seguire nella tradizione. Ma non erano molto contenti quando si venne a sapere.

Strapparsi i capelli per in che mani eravamo e siamo? C'è anche chi, come Max Gallo, invita a non scandalizzarsi troppo e difende le debolezze astrologiche di Mitterrand di cui fu portavoce. «Un grande politico vuole sempre mettere nel proprio gioco tutte le possibilità. Questo spiega perché tanti grandi ricorrano a individui che pretendono di ridurre le incertezze inerenti all'esercizio del potere», spiega. Anche il suo Napoleone, che pur non fidandosi degli astrologi, credeva molto al proprio destino. «Sono lo strumento della Provvidenza. Mi sosterrà finché compio i suoi disegni, poi mi spezzerà come un bicchiere di vetro», diceva.

In Primo Piano

Per tre anni la stampa che conta non le ha creduto. Paula Jones chiede al presidente 700 mila dollari come risarcimento per «stupro mentale». E la Casa Bianca non ha trovato un asso nella manica per smentire

Mole

La ragazza che porta Bill Clinton di fronte alla legge

MARINA MASTROLUCA

I suoi capelli strapazzati da azzardate permanenti e sui quali si è soffermata pensosa la stampa americana - non sempre la migliore - sono stati imbrigliati da un nodo. In nero, pettinatissima, Paula Jones si è presa la sua prima vera rivincita davanti al fior fiore dei giornalisti degli States. La Corte Suprema le ha dato ragione, non nel merito, ma nel principio, e dopo aver letto e riletto la carta costituzionale non ha trovato un solo comma che autorizzi Bill Clinton, benché presidente, a non rispondere davanti alla legge di quello che fa quando non esercita le sue alte funzioni. Paula Jones, che ha detto e ripetuto di voler solo ed esclusivamente lavare le molte offese subite da quando ha denunciato le avances - respinte - dell'allora governatore dell'Arkansas, con o senza processo ha già vinto. E non perché i giudici abbiano riconosciuto che in America non esiste un uomo sempre e comunque al sopra della legge. Ma perché nessuno, quando è scoppiato l'ennesimo scandalo, avrebbe scommesso un soldo bucato sulle possibilità di farcela di quella che i legali della Casa Bianca liquidavano come una sgualdrinella di periferia, convinta di aver trovato il suo Eldorado in un hotel di Little Rock.

Nessuno le ha creduto, o almeno nessuno di quelli che contano. Tranne gli avversari politici di Clinton, che per primi sponsorizzarono la denuncia di Paula offrendole nel maggio del '94 la criticabile tribuna di una conferenza stampa. Sembrava la caricatura della ragazza di provincia, una che non sa mettere due parole in fila. E poi, quella denuncia troppo tardiva, sapeva di marcio. Perché aspettare tre anni per puntare l'indice accusatore contro l'uomo che con governatoriale spavalderia le aveva sbandierato davanti le sue intimità, chiedendole di omaggiarle con il dovuto rispetto? «Per difendere la mia reputazione», spiegò l'incredibile Paula Jones, piccata dai racconti licenziosi delle infedeltà presidenziali resi pubblici dal conservatore *American Spectator,* sulla base delle testimonianze di due ex guardie del corpo di Clinton. Ma sulle pagine del giornale veniva citata solo una certa Paula. Un nome, punto e basta, senza ulteriori specificazioni. E allora, perché prendersela tanto? In fondo, in quella stanza d'albergo c'era stata: che cosa si aspettava che succedesse, che sbocciasse un amore, che il governatore Clinton, come nelle favole, le proponesse una brillante carriera per lasciarsi alle spalle il suo impiego di quarta categoria alla Commissione sviluppo industriale?

Nessuno le ha creduto. Non gli ex colleghi di lavoro, per i quali è «una che cerca guai». Solo sua madre ha continuato a giurare che Paula è una brava ragazza «tutta chiesa e famiglia». Ma persino la sorella ha sollevato il dubbio che «Paula ha annusato il denaro». Denaro, sì, e di quello vero. I soldi che avrebbe potuto spremere ad un presidente che ha prima negato di averla mai vista, poi ha ammesso a mezza voce di averla incontrata, forse in una stanza d'albergo, forse altrove. Soldi e tanti. Quelli che poteva spillare dal «Paula Jones Legal found», creato con grande determinazione da Cindy Hays, attivista repubblicana nonché presidente di una società che produce pesto alla genovese. I soldi della notorietà, le interviste prezzolate, i servizi fotografici, la pubblicità (80 milioni per la campagna di una marca di jeans).

Per tre anni la stampa che conta non l'ha degnata di uno sguardo. Il *Washington Post* addirittura sospende l'inviato che si stava occupando del caso e scalpita sotto i colpi di quella che definisce una censura interna. Il gioco è pesante. Due cittadini americani della Florida, Daniel Schramek e Thomas Delor nel giugno '94 la denunciano per «interferenza nell'attività del presidente» e chiedono che sia condannata ad una multa di 27 milioni di dollari. Lei confessa di temere per la sua vita.

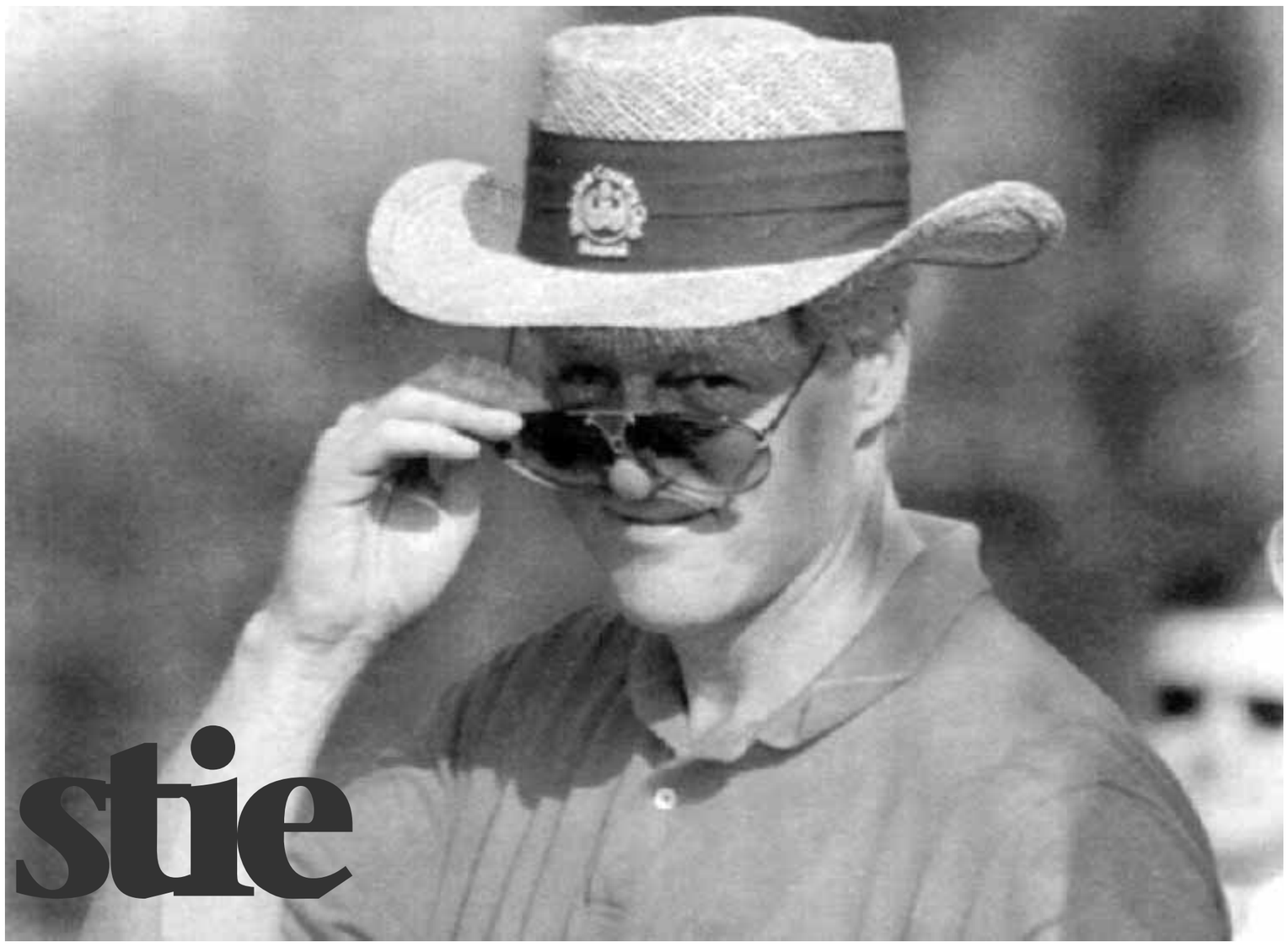
«Voglio solo che mi si chieda scusa», si ostina, ormai sposata e casalinga soddisfatta, con un bimbo, poi un altro. E azzarda, non si sa più se per incoscienza, perché si sente dietro alle spalle la protezione repubblicana o perché è fermamente convinta di aver ragione e sa che può dimostrarlo, rivelando quel dettaglio - una voglia, forse un tatuaggio - che non avrebbe mai potuto vedere se Clinton non le avesse inalberato davanti la sua orgogliosa virilità.

Azzarda Paula Jones. Si sottopone volontariamente alla macchina della verità. «L'ho fatto io e con successo. Allora perché non lo fa anche il presidente se dice il vero? Non è detto che un presidente non possa sottoporsi alla macchina della verità», dice alla Abc, lasciando senza fiato il suo intervistatore. Un'enormità. E ancora più grossa sembra la sparata dei suoi avvocati che nell'ottobre del '94 danno una settimana di tempo alla Casa Bianca per formulare le debite, formali scuse. I legali di Clinton respingono l'ultimatum, ma trattano. E sembra quasi che l'accordo - una dichiarazione in cui si dice che Paula «è una persona veritiera e morale» - sia stato raggiunto: il presidente blatera qualcosa di incomprensibile sull'ex impiegata dell'Arkansas ma che sembra quasi un atto di scusa. Dalla Casa Bianca, però, fonti imprecisate rilasciano dichiarazioni che non cambiano di una virgola la linea del «non è vero niente» seguita fino ad allora. E si scatena la battaglia procedurale che martedì scorso è arrivata alla sentenza della Corte Suprema sull'ammissibilità del processo.

«È stato uno stupro mentale», dichiara Paula, in una delle tante interviste in cui ripercorre quell'8 maggio del '91 quando una guardia del corpo di Clinton la guidò per i corridoi di un hotel fino alla camera dell'allora governatore. «Subito dopo mi sono sentita in colpa. Colpevole di essere salita in quella stanza. Avevo accettato di andarci perché speravo di ottenere un lavoro. E poi ero emozionata all'idea di conoscere il governatore». L'emozione svapora in una manciata di secondi, quelli che Clinton si sarebbe concesso prima di passare al sodo. «Mi disse che gli piacevano i miei capelli, come mi scendevano sui fianchi. Poi si allentò il nodo della cravatta, mi attirò a sé e si abbassò i pantaloni».

Per questo «stupro mentale» Paula ha chiesto 700.000 dollari di risarcimento che - trattenute le spese - intende versare ad un'opera di carità di Little Rock, luogo dell'affronto nonché città natale del presidente. «Se li scorda», il commento lapidario di Bob Bennet, l'avvocato da 450 dollari all'ora assoldato dal presidente. Solo in spese legali, se non andrà troppo per le lunghe, Clinton dovrà sborsare 600.000 dollari. Ma la storia di Paula non è solo un problema contabile.

Un articolo sul mensile giuridico *American Lawyer* si prende la briga di andare a spulciare il fascicolo della Jones. I testimoni a favore - due colleghe che raccontano come Paula fosse sconvolta dopo l'incontro con Clinton e si fosse lasciata andare a confidenze - e poi il dettaglio irrivelabile sui genitali presidenziali. Molti tasselli che si incastrano. E che fan no tornare sui suoi passi nel gennaio di quest'anno persino *Newsweek*. Che dopo aver relegato la denuncia della Jones nel sudiciume di routine, ripesca la storia rilanciando in co



Mike Stewart/Ap

& potere

Ma la sete di giustizia di Paula Jones è tardiva e sospetta

CAROLE BEEBE TARANTELLI

Non c'è dubbio, lo svolgimento della vicenda Bill Clinton-Paula Jones è proprio tutto americano. A suo modo, è anche glorioso - la Corte Suprema Usa all'unanimità ha sancito il diritto della più umile delle cittadine di trascinare l'uomo più potente del mondo davanti a un tribunale per dirimere l'annosa questione di una presunta molestia sessuale. Una storia esemplare, dal punto di vista dell'Italia, dove esiste un diffuso senso che i potenti sono, più o meno, al di sopra della legge, che spiega anche perché gli americani hanno una fiducia spiccata nelle loro istituzioni.

Ma questa storia ha altri risvolti, forse meno apparenti. Luci e ombre, anche queste tipicamente americane. Forse le possiamo capire se guardiamo i dettagli del caso. La presunta molestia di Paula Jones è avvenuta durante il periodo in cui Clinton era governatore dell'Arkansas. La Jones non ha accusato il Presidente di aver tentato di costringerla ad un rapporto sessuale, né di essersi vendicato per il suo rifiuto (lei era impiegata dello Stato di cui lui era governatore e lui poteva renderle difficile la vita lavorativa). Lo ha accusato invece di averla invitata nella sua stanza d'albergo e di averle proposto un rapporto sessuale in modo rozzo e perverso (in senso psicoanalitico). Non siamo di fronte ad un processo penale ma ad una querela civile. Infatti Paula Jones vuole recuperare in soldi il turbamento psichico che l'episodio le ha procurato. È curioso, però, che l'azione legale sia stata iniziata soltanto dopo la vittoria elettorale di Clinton nel '92, diverso tempo dopo l'evento. Paula Jones, si dice, ha avuto il patronato della destra repubblicana. Infatti, non c'è dubbio che l'episodio avrà un risvolto tutto politico se le parti non si accorderanno prima di arrivare al processo. In un primo momento, Clinton ha negato tutto, per poi ammettere l'incontro, se non i dettagli raccontati dalla Jones. Lei afferma adesso che quello che le interessa è di riavere il suo buon nome; insomma vuole un'ammissione di colpevolezza.

A noi può sembrare incredibile che si chieda un miliardo di danni per un episodio simile, ma anche questo è un fatto tutto americano. Negli Stati Uniti, per qualsiasi danno, piccolo o grande che sia, si fa causa. È giunta anche in Italia la notizia di una signora che ha avuto un risarcimento di un milione di dollari da una catena di fast food: il caffè che si era rovesciato addosso era caldissimo e l'aveva leggermente ustionata. Infatti esiste una barzelletta americana che dice che il primo arrivato sul luogo di un incidente non è l'ambulanza ma l'avvocato. «Facciamo causa», dice all'infortunato mentre lo portano via in barella. «Se vinciamo facciamo a mezzi, se perdiamo non paghi niente».

Questa mania delle cause deriva da condizioni culturali molto americani. Da un lato, deriva proprio dall'ottimismo collettivo: non si accetta l'ingiustizia e perciò si pensa che un torto debba essere subito riparato. È palesemente ingiusto che io subisco danni e sofferenza per negligenza o per intenzionalità tua mentre tu rimani quello di prima. Perciò ti faccio causa.

Dall'altro lato, la mania delle cause deriva dalla mancanza di luoghi istituzionali dove il cittadino può esistere e per la collettività e far sentire la sua voce. I partiti sono soltanto macchine elettorali, i sindacati sono debolissimi, la bella abitudine degli americani di mobilitarsi attorno ai problemi sociali porta alla formazione di gruppi che si sciolgono dopo la risoluzione dei problemi per cui il gruppo si è formato. Insomma, in una società urbanizzata e anonima, esistono davvero pochi spazi (al di fuori delle urne) dell'apparenza (per usare un termine di Hannah Arendt), pochi luoghi di vera cittadinanza. Perciò i tribunali hanno finito per riempire questo vuoto diventando l'agora, il luogo dove io, cittadino, appaio, espongo le mie ragioni e rendo esplicita la mia appartenenza alla collettività. È attraverso i tribunali e non la politica, che gli americani pensano di dirimere i conflitti. Insomma è diventato un diritto fondamentale di cittadinanza quella di avere «a day in court». È talmente fondamentale che nella motivazione alla loro sentenza, i giudici della Corte Suprema lo hanno esplicitamente riconosciuto a Paula Jones. Anche lei, hanno sentenziato, ha diritto al suo giorno in tribunale.

Il fatto che il giorno in tribunale di Paula Jones le sarà concesso per una presunta molestia sessuale è anche questa una questione tipicamente americana. Perché gli americani (costretti dal movimento delle donne) hanno scoperto più di altri il mondo impensabilmente vasto e fin d'ora sommerso dei soprusi sessuali. Dai soprusi più lievi come la «mano morta» sugli autobus a quelli più seri, le molestie sessuali sul luogo di lavoro (perché io donna devo essere assunta, promossa, licenziata da te in cambio di favori sessuali?), fino agli stupri, agli abusi sui bambini da parte di allenatori, professori, preti, vicini di casa, amici di famiglia, nonni, zii, padri (che lasciano un segno indelebile sulla mia psiche di donna, sulla mia sessualità, sulla mia capacità di rapporto con gli altri): tutti questi abusi sessuali sono un'ingiustizia così enorme che una società che vuole essere giusta non può ignorarli. Prendendo di petto questo problema, la società americana cerca di misurarsi con un problema classico di un conflitto derivante da un abuso di potere, in cui una delle due parti in causa ha potere (il potere di ossessionare, il potere di assumere) e l'altra no.

Questa sete di giustizia ha degli aspetti lodevolissimi ma anche delle zone d'ombra. A mio avviso, la querela di Paula Jones è una di queste. Le molestie sessuali sono una cosa terribilmente seria. Prendiamo l'accusa del Prof. Anita Hill al Giudice della Corte Suprema, Clarence Thomas. Erano colleghi di lavoro e, secondo lei, lui l'ha talmente insidiata con le sue proposte ossessive e oscene che lei è stata costretta a cambiare sia lavoro che carriera per sfuggire a queste attenzioni. O prendiamo il caso di alcune donne di Roma, il cui potenziale datore di lavoro pretendeva una tangente sessuale in cambio dell'assunzione; non avendo avuto la tangente, non ha assunto le lavoratrici. Se si parla francamente con un gruppo, anche piccolo, di donne, emerge sempre la storia di almeno una che ha avuto la vita lavorativa (e anche emotiva) pesantemente segnata dalle attenzioni perverse di un collega o di un capo. È giusto questo? Ora diciamolo francamente, quello che è successo (se è successo) a Paula Jones non è affatto conflitto di questo genere. Se Bill Clinton ha invitato Paula Jones nella sua stanza e si è esibito a lei, questo dice cose molto tristi sulla struttura psichica del Presidente degli Stati uniti. Ma Paula Jones non è una bambina e non è una suora di clausura, forse le uniche due categorie di persone per le quali questo comportamento può provocare un danno grave. Può aver provocato schifo, turbamento, indignazione, ma non danno psichico da un miliardo di dollari- siamo seri. Il falso vittimismo di questo tipo ha degli effetti molto negativi - sminuisce il danno, questo, sì grave delle vittime vere. Inoltre rimanda un'immagine passiva e vittimistica delle donne: la vera risposta in una simile situazione sarebbe l'autodifesa: la fuga dopo una sonora risata.

pertina proprio lei, la «puttanella» da quattro soldi, con la bocca intonacata di rossetto e i boccoli pretenziosi e volgarucci. Paula è credibile, scrive il prestigioso settimanale americano, quasi un mea culpa sugli errori della stampa troppo sensibile al fascino del potere. E l'articolo di *Newsweek* vale come un attestato di rispettabilità.

Per dovere d'ufficio gli avvocati di Clinton si limitano solo a registrare che il vento sta girando. Ma non cambiano linea. E di fronte alle accuse circostanziate di Paula, sfoderano tutti gli assi della tattica forense per prendere tempo, nella speranza che lo scandalo si sgonfi e che Clinton, traghettato dal primo al secondo mandato, arrivi indenne al prossimo millennio. Tattica, appunto. Perché gli argomenti usati dagli avvocati, per quanto apparentemente alti e legati alle auguste funzioni presidenziali, lasciano in bocca un sapore falso. Una qualsiasi Paula Jones varrà pure il tempo di una partita a golf, non ha potuto fare a mano di notare uno dei giudici della Corte Suprema spiegando perché non si potesse accettare l'argomento del tempo che sarebbe stato sottratto dal processo ai compiti del presidente. E forse Clinton si è persino vergognato un po' quando ha preteso dai giudici di non poter essere chiamato in tribunale perché un presidente è anche capo supremo delle forze armate in esercizio attivo. Lui, che evitò la leva in Vietnam con una raccomandazione.

Tra tutte le carte giocate dai legali della Casa Bianca sembra mancare l'asso vincente. Perché a parte l'insulto, i balbettamenti e le mezze scuse, Clinton si è guardato bene dal contestare il fattaccio a Little Rock. Ma forse Paula, così da poco, ha davvero messo in imbarazzo il presidente.

In alto un'insolita immagine del presidente Clinton A sinistra Paula Jones In basso la Casa Bianca

29COM09A2905 29SPC06A2905 FLOWPAGE ZALLCALL 11 21:29:11 05/28/97

Il Reportage

I carruggi intorno a via Pré spesso rifugio di immigrati clandestini, prostitute e barboni
Fausto Giaccone

Nel cuore di Genova una scuola dai tanti colori

GENOVA. Le loro prime sensazioni sono ormai perdute: l'odore forte dei mercati, il sapore della frutta secca, il fruscio degli eucalipti, il silenzio del deserto, il vento della tundra, il calore delle spiagge tropicali. Ora, tutt'al più, negli stretti vicoli di Genova possono sperare in un mistral ribelle che, sfuggendo al suo tragitto, si incunei nella città vecchia. I settanta bambini extracomunitari della scuola elementare parificata San Giuseppe di Via Pré, il mitico, vituperato e disastrato carruggio più noto di Genova, non sanno neppure di che colore è il cielo, se c'è un orizzonte propizio o un acquazzone in arrivo. «La prima scuola di frontiera in Italia» la definì l'ex ministro della pubblica istruzione Lombardi, visitandola. Davanti a lui occhi un po' smarriti di bambine e bambini cinesi, algerini, marocchini, tunisini, nigeriani, peruviani e albanesi.

Da trecento anni le suore filippine abitano in questo «albergo» edificato nel '500 e ristrutturato nel '700 che ha ospitato la prima scuola femminile genovese. Suor Maria invece c'è arrivata nel 1963. Allora, rammenta, la scuola era frequentata solo da bambini meridionali giunti a Genova sull'onda dell'emigrazione interna. All'epoca Via Pré era sempre in prima pagina: in cronaca, naturalmente, alla voce sparatorie e affini. Negli anni Ottanta c'è stata la svolta con l'arrivo dei primi maghrebini. Lei è diventata la madre adottiva del vicolo lungo, quello che dalla Commenda di Pré arriva alla Porta dei Vacca e da lì diventa Via del Campo, quella dove vanno illusi e pensionati a sperare di maritare una donna diventata canzone. Sì, siamo nel cuore della Genova di Fabrizio De Andrè, «nei quartieri dove il sole del buon Dio non dà i suoi raggi», nel centro storico più grande e dimenticato d'Europa, 150 ettari, 400 chilometri di carruggi, 200 fatiscenti palazzi del Cinque e Seicento. E suor Maria, che ama Dio ma anche il sole, si sta battendo perché i suoi settanta bambini qualche raggio immacolato possano vederlo una volta al giorno. «Qui dietro - spiega - c'è una delle poche piazzette del centro storico, Piazza del Roso. Ho chiesto ai Vigili Urbani una-due ore al giorno per far giocare gli alunni della scuola che non hanno uno spazio verde o un giardino a disposizione. Spero che mi rispondano». Lì, ahimè, c'è bisogno dei Vigili perché o qualcuno si buca, qualcuno traffica in bustine, qualcun altro scippa e, infine, c'è chi tira il pane secco in testa ai ragazzi dalle finestre. San Filippo Neri avrebbe di che storcere le labbra, ma persino la madre di suor Maria - racconta lei - avrebbe di che dire nel vederla in questa veste inedita di madrina degli extracomunitari, alle prese con famiglie divise da un oceano, smarrimenti e paure, inserimenti e improvvisi addii. «Ho visto un bambino piangere con un anno intero guardando la fotografia del padre rimasto in patria» racconta. Poi ci sono i problemi spiccioli: bambine in affido, bambini da ospitare la notte, bambini da educare, grembiuli da lavare, pasti da preparare. «E c'è chi divora due pasti di seguito perché arriva con i crampi allo stomaco» testimonia.

Per Suor Maria transitare in Via Pré per raggiungere la vicina chiesa di San Sisto significa perdere un'ora: chi le chiede un'informazione, chi un aiuto, chi le raccomanda il figlio per l'anno prossimo, chi le chiede un rifugio. «Noi, - afferma - non abbiamo nessuna preclusione. L'unica vera e semplice discriminante, se così si può chiamare, è la vaccinazione». Bambini extracomunitari regolari o irregolari davanti alla statua della Madonna hanno dunque gli stessi diritti. Eppure in questi giorni la suora si è vista costretta a mandar via due bambini che non erano vaccinati. «E dire, - spiega, - che mi ero battuta per farli venire da noi e strapparli alla pratica dell'elemosina imposta dalle esigenze della famiglia, madre, padre e quattro figli che vivono in un alberghetto».

Il primo problema che le cinque suore, più quattro insegnanti ed una ausiliare si trovano davanti è quello dell'alfabetizzazione. Qui arrivano piccoli che non sanno una sola parola d'italiano e che non scambiano tra loro una sola frase, appartenendo a Paesi e continenti diversi. Allora entra in ballo il centro sociale «La staffetta» ospitato nello stesso edificio con corsi pre-scolastici e doposcuola. Luigi Fagà, assicuratore in pensione con il pallino del volontariato, guida una cinquantina di soci e quattro educatori e cerca di scovare spazi negli angusti appartamenti dello stabile di Via Pré, visto che qui ogni pomeriggio arrivano anche gli alunni di altri asili. Anche per lui il cielo ha una certa importanza se è vero che ogni tanto prende in affitto un pulmino e porta i ragazzi della San Giuseppe in campagna, al mare e in montagna a vedere per la prima volta la neve. L'anno scorso poi li ha messi in campo al torneo Ravano con la più folgorante ed interetnica formazione

Attorno a via Pré negli stretti vicoli della città vecchia una straordinaria esperienza educativa L'apostolato di suor Maria

di calcio da far invidia - almeno stando alla varietà dei cognomi - al Milan. «Curare l'armonizzazione dei bambini - spiega - è la premessa essenziale alla società multirazziale. La spontaneità di queste piccole strutture educative è un incentivo all'inserimento e al consolidamento delle famiglie immigrate ed è soprattutto un argine concreto allo spaccio, alla delinquenza e alla prostituzione». Qui, sul margine della dignità, ci sono molti nemici da combattere, ma uno potrebbe essere sconfitto immediatamente, la burocrazia: «Troppi interventi, troppa dispersione, decine di enti che si occupano di scuola e infanzia e poi - aggiunge - chilometri di documenti, di relazioni, di leggi da studiare. Ma si sono mai messi questi signori dalla parte del volontariato?». Suor Maria sorride appena con la sua faccia pulita, sente il vociare lungo le scale, è l'ora del pranzo. «Per fortuna - spiega - il Comune ci è venuto incontro con un contributo e offrendoci la mensa veicolata». Quindi riprenderanno le lezioni, poi andranno al dopo scuola della Staffetta e quindi lei si metterà sull'uscio ad attendere le madre o i padri che verranno a prendere i piccoli. Qualche madre ecuadoregna o nigeriana tarderà, forse qualche padre algerino non verrà. Lei guarderà fuori della porta per carpire un passo, un sospiro oppure per capire se dovrà preparare un lettino in più per la notte.

La Staffetta di Suor Maria è una delle 22 strutture che si occupano di infanzia nei vicoli. Ma a questi avamposti sfuggono almeno da 300 a 500 bambini stranieri che non ne vogliono sapere di banchi di scuola e di educazione. Bambini che nel migliore dei casi vengono sfruttati, nel peggiore venduti. La città vecchia dei piccoli extracomunitari non ha età e neppure un luogo dove collocarsi. E' un confine mobile dall'identità perduta. Se prendono un ragazzo a vendere o spacciare alla Polizia dice di chiamarsi Mohamed e di essere algerino, poi davanti al giudici del Tribunale dei minori assicura di chiamarsi Ali e di essere tunisino. Inutile spedirlo ad un istituto o ad un ospedale: resta lì qualche ora e poi si dilegua tornando ed essere un'ombra nel centro storico. Ma il fenomeno dei minori di strada non si ferma qui, purtroppo. Genova è diventato il crocevia dei piccoli «importati» e avviati alla prostituzione. Anche le bande dell'Est europeo hanno scelto il centro storico per nascondere l'incresciosa tratta. Il sindaco Adriano Sansa, che si occupato della questione anche quando vestiva i panni del magistrato, ha preso una decisione importante: «Per quanto riguarda i bambini extracomunitari Genova vive nell'emergenza - dice - per questo abbiamo deciso di aprire un Osservatorio sui minori».

Ma la città dell'infanzia negata, un po' come i bambini di strada in Brasile, sfugge ad ogni controllo, là nel groviglio dei carruggi, nel porto delle nebbie e nei decadenti palazzi dell'emarginazione. «Nei vicoli - afferma Sansa - sono violati i diritti sanciti dalla carta del fanciullo». Se è vero che il Comune di Genova assiste ben 4 mila minori - circa il 4% degli under 18 che vive in maniera disagiata - la clandestinità è ormai annidata nei tuguri e nei magazzini dove la notte i piccoli sono preda di stupri e malvagità. «Ci sono adolescenti "cresciuti" - spiega l'assessore ai servizi sociali Sergio Rossetti - che arrivano con la famiglia, qualche parente o il capo clan e allora se la cavano, vendono agli angoli delle strade o lavano i vetri alle macchine. Questi bambini conoscono i centri sociali, le strutture di accoglienza e del volontariato, le mense sociali. Qualcuno di loro studia e riesce persino a inserirsi nelle scuole. Ma c'è anche un'infanzia sfruttata e venduta che difficilmente riusciamo ad individuare e a salvare». Con la Staffetta di Suor Maria in prima linea ci sono la Scuola Popolare di Sant'Egidio, La Salle e poi ancora il Cesto, Alpim, Caruggi, Lanza del Vasto. Una rete di solidarietà sorretta da un Comune inserito nell'elenco delle città che devono affrontare le piaghe dell'emarginazione che stanzia ben 18 miliardi e mezzo l'anno per i bambini, salvo poi ottenere dallo Stato solo 600 milioni di contributo. «Come Anci - dice Rossetti - abbiamo chiesto che di minori si occupi direttamente il Ministero degli affari sociali, visto che adesso sono ben undici ministeri a farlo».

La scelta della Comunità di Sant'Egidio di votarsi al centro storico genovese con la più grande filiazione della casa-madre romana istituita in Via del Canneto, testimonia l'incertezza che grava sull'infanzia nella città vecchia. «Comincia di qui la logica del rispetto» dicono gli educatori dei dieci doposcuola pomeridiani dove i piccoli extracomunitari sono uno su due.

Siamo nei vicoli dove nel '93 si scatenò la prima vera battaglia tra extracomunitari e residenti. «Dovresti vedere la notte nel Canneto - dice Manuel - quanti pugni si danno». «Anche le coltellate» lo incalza Ali. «Io una sera ho visto un uomo sanguinare ed ho chiamato l'autoambulanza» assicura un altro bambino. I padri di questi piccoli, probabilmente, si sono affrontati in quegli scontri. Loro, invece, sfidano le differenze, imparano a capirsi e a convivere.

Marco Ferrari

LA BORSA

Dati e tabelle sono a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO

A		
A MARCIA	407,5	0,00
ACQ POTABILI	4000	0,00
ACQUE NICOLAY	5050	0,00
AEDES	7992	1,85
AEDES RNC	4400	-2,72
ALITALIA	579	2,33
ALITALIA P	372	1,81
ALITALIA RNC	473,5	0,00
ALLEANZA	11130	-1,75
ALLEANZA RNC	8043	-0,91
ALLIANZ SUBALP	12536	-1,58
AMBROVEN	4273	1,45
AMBROVEN R	2590	-0,15
AMGA	1240	0,65
ANSALDO TRAS	1609	0,50
ARQUATI	2570	-0,08
ASSITALIA	5487	2,33
AUSILIARE	2500	0,00
AUTO TO-MI	10337	-1,55
AUTOGRILL FIN	2743	0,48
AUTOSTRADE P	3142	-0,54
AVIR	20950	0,00
B		
B AGR MANTOV	11629	-0,21
B AGRIC MIL	10255	-0,44
B BRIANTEA	10300	0,00
B DESIO-BRIANZA	2552	0,08
B FIDEURAM	4504	-1,14
B LEGNANO	5180	-0,12
B NAPOLI	SOSP	---
B NAPOLI RNC	726,9	-0,15
B POP MILANO	9207	2,52
B ROMA	1247	-0,64
B S PAOLO BRES	3342	0,06
B S PAOLO BRES W	915,8	-1,21
B SARDEGNA RNC	14942	-0,39
B TOSCANA	2974	0,71
BANCA CARIGE	11625	-0,11
BASSETTI	6567	2,21
BASTOGI	57	3,64
BAYER	68453	0,91
BCA INTERMOBIL	2950	1,72
BCO CHIAVARI	2610	-0,91
BENETTON	23133	0,21
BINDA	22	-2,22
BNA	974,7	-0,76
BNA PRIV	575	0,88
BNA RNC	578	-0,34
BNL RNC	14679	0,26
BOERO	6500	0,00
BON FERRARESI	10600	0,00
BREMBO	17368	0,24
BRIOSCHI	158	0,00
BULGARI	33054	-0,76
BURGO	9894	2,12
BURGO PRIV	11500	0,00
BURGO RNC	9285	-2,37
C		
CAB	10882	0,54
CAFFARO	1402	-0,50
CAFFARO RISP	1550	0,00
CALCEMENTO	2810	-1,82
CALP	5413	-0,06
CALTAGIRONE	1019	1,39
CALTAGIRONE RNC	999	0,00
CAMFIN	2840	-1,73
CANTONI	1895	0,00
CANTONI RNC	1750	0,00
CARRARO	7487	-0,28
CEM.AUGUSTA	2175	0,00
CEM.BARLETTA	4650	0,00
CEM.BARLETTA RNC	3210	0,00
CEMENTIR	997,3	0,45
CENTENARI ZIN	95	0,00
CIGA	801,8	-0,47
CIGA RNC	855	0,88
CIR	1076	-2,09
CIR RNC	659,2	-0,35
CIRIO	875,7	1,26
CMI	3817	-0,18
COFIDE	641,9	-0,05
COFIDE RNC	415,4	-1,87
COMAU SPA	5572	0,41
COMIT	3430	0,91
COMIT RNC	3408	-0,06
COMMERZBANK	50550	0,81
COMPART	735,8	0,44
COMPART RNC	675,9	2,55
COSTA CR	3871	-0,10
COSTA CR RNC	2499	0,12
CR BERGAMASCO	28486	0,67
CR FONDIARIO	1593	0,70
CR VALTELLINESE	12104	-0,12
CREDIT	2549	0,95
CREDIT RNC	1960	1,66
CRESPI	4983	-0,76
CUCIRINI	1217	-8,84
D		
DALMINE	369,2	0,03
DANIELI	11364	-0,53
DANIELI RNC	6122	-0,46
DE FERRARI	4602	-3,26
DE FERRARI RNC	2194	3,88
DEL FAVERO	SOSP	---
DEROMA	10217	1,02
E		
EDISON	8103	-1,24
ENI	8819	-0,45
ERICSSON	27987	1,31
ERIDAN BEG-SAY	249077	-0,83
ESAOTE	4701	0,00
ESPRESSO	6002	0,33
EUROMOBILIARE	2360	-1,26
F		
FALCK	6600	0,70
FALCK RISP	7150	0,00
FIAR	4030	0,00
FIAT	5619	1,85
FIAT PRIV	2929	1,17
FIAT RNC	3045	0,10
FIN PART ORD	1054	-0,09
FIN PART PRIV	608,8	-0,47
FIN PART RNC	829,9	0,25
FINARTE ASTE	1003	0,00
FINCASA	152,5	0,00
FINMECCANICA	893,5	0,22
FINMECCANICA RNC	791	-0,68
FINREX	SOSP	---
FINREX RNC	SOSP	---
FOCHI	SOSP	---
G		
GABETTI	800	0,00
GARBOLI	2170	0,00
GEMINA	731,8	-0,45
GEMINA RNC	1672	-1,42
GENERALI	29033	-0,38
GEWISS	26889	1,48
GILDEMEISTER	5287	0,80
GIM	889	0,45
GIM RNC	1069	-0,74
GIM W	89	0,00
H		
HPI	821,4	1,23
HPI RNC	691,9	0,76
HPI W 98	81,5	-0,12
I		
IFI PRIV	20945	2,40
IFIL	5190	1,01
IFIL RNC	3132	0,42
IM METANOPOLI	1060	0,47
IMA	6996	2,45
IMI	15310	1,82
IMPREGILO	1267	-0,86
IMPREGILO RNC	1206	0,00
INA	2396	0,76
INTERBANCA	SOSP	---
INTERBANCA P	32700	0,00
INTERPUMP	5404	3,23
IPI SPA	1820	0,00
IRCE	9519	0,34
ISEFI	646	5,09
IST CR FONDIARIO	32500	0,00
ITALCEM	10135	-0,92
ITALCEM RNC	4214	-0,02
ITALGAS	5372	1,15
ITALMOB	25200	-0,37
ITALMOB R	12819	0,62
J		
JOLLY HOTELS	7995	-0,06
JOLLY RNC	8700	0,00
L		
LA DORIA	4286	0,35
LA FOND ASS	6349	0,73
LA FOND ASS RNC	3565	1,22
LA GAIANA	3100	0,00
LINIFICIO	779,1	0,58
LINIFICIO RNC	569	-0,30
M		
MAFFEI	2200	0,36
MAGNETI	2700	1,54
MAGNETI RNC	1826	1,44
MAGONA	8462	0,00
MANIF ROTONDI	762,5	9,33
MARANGONI	4500	4,36
MARZOTTO	13927	0,09
MARZOTTO RIS	13000	0,00
MARZOTTO RNC	7000	-0,71
MEDIASET	7412	-1,16
MEDIOBANCA	9965	-0,33
MEDIOLANUM	17478	-0,32
MERLONI	4645	-0,51
MERLONI RNC	1505	-1,31
MILANO ASS	3831	-0,26
MILANO ASS RNC	2468	1,56
MITTEL	1186	-1,17
MONDADORI	9934	-0,05
MONDADORI RNC	7560	0,00
MONRIF	575	0,00
MONTEDISON	1047	-0,85
MONTEDISON RIS	1529	0,00
MONTEDISON RNC	1089	-0,27
MONTEFIBRE	900	0,29
MONTEFIBRE RNC	841,3	-0,06
N		
NAI	297	2,77
NECCHI	960	0,00
NECCHI RNC	1572	0,00
O		
OLCESE	SOSP	---
OLD GOTTARDO RUF	SOSP	---
OLIVETTI	505,2	-0,39
OLIVETTI P	1240	-2,59
OLIVETTI R	535,8	-1,67
P		
PAGNOSSIN	5579	-1,15
PARMALAT	2449	-3,43
PERLIER	289	3,21
PININFARINA	26878	0,39
PININFARINA RIS	26325	2,63
PIRELLI SPA	3650	1,39
PIRELLI SPA R	2509	-0,99
PIRELLI CO	2448	-0,16
PIRELLI CO RNC	2081	-0,38
POL EDITORIALE	3121	0,00
POP BG CR VAR	24048	-0,31
POP BRESCIA	8795	0,13
POP SPOLETO	9650	0,76
PREMAFIN	501,4	0,24
PREMUDA	1710	0,88
PREMUDA RIS	1690	0,66
PREVIDENTE	8027	3,39
R		
RAS	13385	-0,46
RAS RNC	8637	0,78
RATTI	3400	0,00
RECORDATI	11633	0,00
RECORDATI RNC	6077	0,00
REJNA	16000	0,00
REJNA RNC	40540	0,00
RENO DE MEDICI	1805	-1,37
REPUBBLICA	2758	0,18
RICCHETTI	1931	0,26
RINASCENTE	8194	-0,97
RINASCENTE P	3438	1,15
RINASCENTE R	4317	-0,21
RISANAMENTO	17600	0,00
RISANAMENTO RNC	9564	0,00
RIVA FINANZ	6259	-1,48
RODRIQUEZ	SOSP	---
ROLAND EUROPE	4722	0,25
ROLO BANCA	17719	-0,23
S		
S PAOLO TO	10647	-0,53
SAES GETT	23250	-0,14
SAES GETT PRIV	15000	0,00
SAES GETT RNC	15210	-1,49
SAFFA	3230	0,09
SAFFA RIS	3367	0,00
SAFFA RNC	1201	2,74
SAFILO	37343	1,80
SAFILO RNC	27417	0,00
SAI	11796	-0,23
SAI R	5011	0,32
SAIAG	6777	-2,49
SAIAG RNC	3910	0,00
SAIPEM	8773	0,13
SAIPEM RNC	5300	-1,38
SANTAVALER	SOSP	---
SANTAVALER RNC	SOSP	---
SASIB	5688	0,26
SASIB RNC	3334	0,27
SAVINO DEL BENE	1921	1,00
SCHIAPPARELLI	101	0,30
SCI	16,3	1,24
SEAT	510,1	1,57
SEAT RNC	326,2	0,12
SERFI	8990	-0,11
SIMINT	10475	1,76
SIMINT PRIV	1275	0,00
SIRTI	9841	-0,35
SMI METALLI	668,1	2,00
SMI METALLI RNC	720	0,46
SMURFIT SISA	1150	0,00
SNIA BPD	1404	-0,85
SNIA BPD RIS	1411	1,51
SNIA BPD RNC	1199	-1,72
SNIA FIBRE	539,5	2,18
SOGEFI	3931	-0,15
SONDEL	3031	-1,94
SOPAF	1634	-0,37
SOPAF PR	1595	0,00
SOPAF RNC	1266	-0,94
SORIN	5401	-1,19
STANDA	14100	0,00
STANDA RNC	3990	1,01
STAYER	1265	1,20
STEFANEL	2595	-1,11
STEFANEL RIS	2640	0,00
STET	8685	0,72
STET R	6883	0,85
T		
TECNOST	3219	0,31
TEKNECOMP	852,6	0,51
TEKNECOMP RNC	726,7	-0,45
TELECO	5142	2,63
TELECO RNC	4322	2,42
TELECOM IT	4714	0,68
TELECOM IT R	3887	0,80
TERME ACQUI	588,75	0,00
TERME ACQUI RNC	377,5	0,00
TEXMANTOVA	1335	0,00
TIM	5084	0,24
TIM RNC	3080	-0,26
TORO	18884	-0,17
TORO P	8642	0,03
TORO R	8624	-0,92
TOSI	12954	-0,40
TRENNO	2920	-1,02
U		
UNICEM	11739	-0,68
UNICEM RNC	4500	-0,33
UNIPOL	4501	0,04
UNIPOL P	3087	-0,10
UNIPOL P W	436,9	-2,11
UNIPOL W	461,5	1,43
V		
VIANINI IND	742,5	0,00
VIANINI LAV	2604	-0,15
VITTORIA ASS	5180	-0,19
VOLKSWAGEN	1125000	-0,17
Z		
ZIGNAGO	11295	1,03
ZUCCHI	8845	-0,21
ZUCCHI RNC	4364	2,03
ZUCCHINI	10654	1,26

CAMBI

VALUTA	28/05	27/05
DOLLARO USA	1682,01	1675,63
ECU	1927,25	1922,95
MARCO TEDESCO	988,84	986,54
FRANCO FRANCESE	292,76	292,17
LIRA STERLINA	2750,09	2735,47
FIORINO OLANDESE	878,79	877,25
FRANCO BELGA	47,90	47,79
PESETA SPAGNOLA	11,68	11,69
CORONA DANESE	259,59	258,98
LIRA IRLANDESE	2541,85	2534,39
DRACMA GRECA	6,18	6,16
ESCUDO PORTOGH.	9,77	9,76
DOLLARO CANADESE	1216,29	1217,49
YEN GIAPPONESE	14,53	14,39
FRANCO SVIZZERO	1186,18	1182,60
SCELLINO AUSTR.	140,50	140,16
CORONA NORVEGESE	237,67	236,84
CORONA SVEDESE	219,04	219,31
MARCO FINLANDESE	327,86	327,32
DOLLARO AUSTRAL.	1284,38	1283,87

ORO E MONETE

	DENARO	LETTERA
ORO FINO (PER GR.)	18.620	18.670
ARGENTO (PER KG.)	257.100	258.400
STERLINA (V.C.)	133.000	145.000
STERLINA (N.C.)	138.000	156.000
STERLINA (POST.74)	135.000	146.000
MARENGO ITALIANO	118.000	128.000
MARENGO SVIZZERO	108.000	127.000
MARENGO FRANCESE	105.000	121.000
MARENGO BELGA	105.000	121.000
MARENGO AUSTRIACO	105.000	121.000
20 MARCHI	135.000	150.000
10 DOLLARI LIBERTY	440.000	530.000
10 DOLLARI INDIANO	600.000	700.000
20 DOLLARI LIBERTY	720.000	820.000
20 DOLLARI ST.GAUD.	730.000	830.000
4 DUCATI AUSTRIA	305.000	360.000
100 CORONE AUSTRIA	560.000	610.000
100 PESOS CILE	330.000	355.000
KRUGERRAND	571.000	630.000
50 PESOS MESSICO	685.000	755.000

OBBLIGAZIONI

TITOLO	OGGI	DIFF.
ENTE FS 90-01	101,90	0,00
ENTE FS 94-04	107,21	0,86
ENTE FS 94-04	102,70	0,05
ENTE FS 96-01	100,28	0,08
ENTE FS 94-02	100,97	0,14
ENTE FS 92-00	102,25	-0,15
ENTE FS 89-99	101,58	-0,13
ENTE FS 3 85-00	111,79	0,78
ENTE FS OP 90-98	105,15	-0,06
ENEL 1 EM 86-01	102,25	-0,15
ENEL 1 EM 93-01	103,00	0,20
ENEL 1 EM 90-98	107,00	-0,25
ENEL 1 EM 91-01	105,40	-0,10
ENEL 1 EM 92-00	104,40	-0,10
ENEL 2 EM 85-00	111,70	-0,09
ENEL 2 EM 89-99	107,65	-0,05
ENEL 2 EM 93-03	109,35	0,35
ENEL 2 EM 91-03	105,10	0,05
ENEL 3 EM 85-00	0,00	0,00
ENEL 3 EM 89-97	107,50	-0,05
IRI IND 85-00	101,05	-0,89
IRI IND 85-99	103,00	0,00
IRI IND 91-01	100,10	0,19
IRI IND 2 91-01	100,10	0,11
IRI IND 3 91-01	100,05	0,06
AUTOSTRADE 93-00	103,57	2,00
CB BR IZ EXW 92-97	100,25	0,00
MEDIOB 89-99	108,61	0,00
MONTEDISON 92-00	101,76	0,00

MERCATO RISTRETTO

TITOLO	CHIUS.	VAR.
AUTOSTRADE MER.	7940	0,00
BASE H PRIV	208	0,00
BCA PROV NAPOLI	2330	1,30
BONAPARTE	20	0,00
BONAPARTE AXA	0,1	0,00
BORGOSESIA	655	0,00
BORGOSESIA RIS	190	0,00
CALZ VARESE	335	0,00
CARBOTRADE P	900	0,00
CONDOTTE ACQ	SOSP.	---
FEMPAR	70	0,00
FERR NORD MI	610	0,00
FINANCE ORD	SOSP.	---
FINPE	816	0,00
FRETTE	2460	-3,53
IFIS PRIV	910	0,00
ITALIANA ASS	13000	0,00
NAPOLETANA GAS	2000	0,00
OB POP COM IND	58	-1,69
PARAMATTI	SOSP.	---
POP COM IND.	20650	0,00
POP CREMA	56200	0,18
POP CREMONA	10520	-0,28
POP EMILIA	63600	0,00
POP INTRA	11650	0,43
POP LODI	10100	1,00
POP LUINO VARESE	7790	1,17
POP NOVARA	6500	1,56
POP SIRACUSA	15600	0,06
POP SONDRIO	27350	0,00
POP.COM.IND 01 CV	107	0,00
POP.COM.IND 99 CV	127	0,51
POP.CREMONA 7% CV	107,5	0,00
POP.CREMONA 8% CV	111,8	-0,18
POP.EMIL 99 CV	106,5	0,19
POP.EMIL AXA	1700	-1,16
POP.EMIL AXO	250	11,11
POP.EMIL5,75% OXA	1481	5,79
POP.EMIL5,75% OXO	390	-9,30
POP.EMIL6% OXA	3450	-1,43
POP.EMIL6% OXO	570	-5,00
POP.EMILIA CV	136	0,00
POP.INTRA CV	108,95	0,09
POP.LODI CV	107	0,94
SANITA'	SOSP.	---
SIFIR PRIV	SOSP.	---

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI

	PREC.	IERI
ADRIATIC AMERIC F	26.294	26.051
ADRIATIC EUROPE F	24.554	24.521
ADRIATIC FAR EAST	13.073	13.071
ADRIATIC GLOBAL F	22.262	22.163
ALPI AZIONARIO	9.899	9.895
ALTO AZIONARIO	12.475	12.486
AMERICA 2000	20.517	20.338
AMERIGO VESPUCCI	12.867	12.847
APULIA AZIONARIO	11.708	11.706
APULIA INTERNAZ	11.996	11.932
ARCA AZ AMER DLR	15,154	15,169
ARCA AZ AMER LIRE	25.392	25.258
ARCA AZ EUR ECU	8,641	8,643
ARCA AZ EUR LIRE	16.617	16.586
ARCA AZ FAR E LIR	12.896	12.796
ARCA AZ FAR E YEN	896,381	892,754
ARCA AZ IT	22.011	22.036
ARCA VENTISETTE	21.738	21.660
AUREO GLOBAL	17.441	17.368
AUREO MULTIAZIONI	12.524	12.501
AUREO PREVIDENZA	22.170	22.163
AZIMUT AMERICA	15.970	15.857
AZIMUT BORSE INT	16.782	16.725
AZIMUT CRESC ITA	18.216	18.253
AZIMUT EUROPA	14.821	14.781
AZIMUT PACIFICO	12.908	12.941
AZIMUT TREND	18.236	18.185
AZIMUT TREND EMER	11.385	11.335
AZIMUT TREND ITA	12.719	12.729
AZZURRO	31.099	31.111
BN AZIONI INTERN	19.199	19.137
BN AZIONI ITALIA	12.404	12.407
BN OPPORTUNITA	10.000	10.000
BPB RUBENS	13.509	13.454
BPB TIZIANO	15.936	15.950
CAPITALGEST AZ	17.811	17.802
CAPITALGEST INT	16.090	16.081
CAPITALRAS	20.697	20.712
CARIFONDO ARIETE	20.966	20.886
CARIFONDO ATLANTE	21.300	21.209
CARIFONDO AZ AMER	10.586	10.513
CARIFONDO AZ ASIA	10.700	10.633
CARIFONDO AZ EURO	10.723	10.718
CARIFONDO AZ ITA	10.021	10.021
CARIFONDO CARIG A	10.042	10.054
CARIFONDO DELTA	26.733	26.725
CARIFONDO PAES EM	12.158	12.038
CARIMONTE AZ ITA	14.116	14.129
CARIPLO BL CHIPS	14.541	14.479
CENTRALE AME DLR	12,926	12,903
CENTRALE AME LIRE	21.659	21.485
CENTRALE AZ IM IN	9.892	9.892
CENTRALE CAPITAL	25.906	25.872
CENTRALE E AS DLR	8,14	8,166
CENTRALE E AS LIR	13.639	13.598
CENTRALE EUR ECU	15,603	15,587
CENTRALE EUR LIRE	30.003	29.911
CENTRALE G7 BL CH	15.010	14.955
CENTRALE GIAP LIR	10.580	10.594
CENTRALE GIAP YEN	735,386	739,133
CENTRALE GLOBAL	25.420	25.352
CENTRALE ITALIA	14.265	14.259
CISALPINO AZ	16.400	16.420
CISALPINO INDICE	12.966	12.963
CLIAM AZIONI ITA	10.349	10.368
CLIAM SIRIO	13.096	13.071
COMIT AZIONE	13.461	13.587
COMIT PLUS	13.191	13.212
CONSULTINVEST AZ	11.052	11.057
CREDIS AZ ITA	12.826	12.836
CREDIS TREND	12.558	12.537
CRISTOFOR COLOMBO	26.615	26.284
DUCATO AZ INTERN	49.451	49.329
DUCATO AZ ITALIA	12.673	12.668
EPTA AZIONI ITA	13.236	13.251
EPTAINTERNATIONAL	22.721	22.655
EUROM AMERIC EQ F	27.346	27.273
EUROM AZIONI ITAL	16.393	16.405
EUROM BLUE CHIPS	21.170	21.137
EUROM EM MKT EQ F	9.636	9.545
EUROM EUROPE EQ F	23.142	23.066
EUROM GREEN EQ F	14.427	14.320
EUROM GROWTH EQ F	11.953	11.917
EUROM HI-TEC EQ F	14.872	14.416
EUROM RISK FUND	27.716	27.696
EUROM TIGER FAR E	22.759	22.660
EUROPA 2000	24.182	24.107
FERDIN MAGELLANO	10.306	10.206
FIDEURAM AZIONE	20.992	20.900
FINANZA ROMAGEST	12.927	12.943
FONDERSEL AM	17.862	17.807
FONDERSEL EU	17.171	17.120
FONDERSEL IND	10.587	10.576
FONDERSEL ITALIA	13.611	13.610
FONDERSEL OR	12.761	12.780
FONDERSEL SERV	13.527	13.514
FONDICRI ALTO POT	17.114	16.999
FONDICRI INT	29.066	28.945
FONDICRI SEL AME	10.466	10.409
FONDICRI SEL EUR	10.411	10.367
FONDICRI SEL ITA	20.423	20.442
FONDICRI SEL ORI	10.526	10.428
FONDINV EUROPA	22.732	22.702
FONDINV PAESI EM	15.280	15.145
FONDINV SERVIZI	24.135	24.066
FONDINVEST TRE	20.072	20.087
FONDO CRESCITA	10.847	10.859
GALILEO	16.417	16.438
GALILEO INT	18.710	18.691
GENERCOMIT AZ ITA	12.539	12.530
GENERCOMIT CAP	16.062	16.031
GENERCOMIT EUR	28.935	28.863
GENERCOMIT INT	27.314	27.198
GENERCOMIT NOR	33.095	32.827
GENERCOMIT PACIF	10.834	10.827
GEODE	20.221	20.143
GEODE PAESI EMERG	12.728	12.644
GEODE RISORSE NAT	9.151	9.128
GEPOBLUECHIPS	10.650	10.609
GEPOCAPITAL	18.861	18.873
GESFIMI AMERICHE	13.340	13.228
GESFIMI EUROPA	13.740	13.751
GESFIMI INNOVAZ	14.579	14.557
GESFIMI ITALIA	13.378	13.394
GESFIMI PACIFICO	10.559	10.565
GESTICRED AMERICA	14.664	14.492
GESTICRED AZIONAR	23.621	23.421
GESTICRED BORSITA	16.379	16.385
GESTICRED EUROAZ	24.050	23.998
GESTICRED F EAST	10.501	10.487
GESTICRED MERC EM	10.360	10.280
GESTICRED PRIVAT	13.181	13.115
GESTIELLE A	12.096	12.094
GESTIELLE AMERICA	15.877	15.674
GESTIELLE B	13.769	13.728
GESTIELLE EM MKT	12.627	12.496
GESTIELLE EUROPA	15.265	15.230
GESTIELLE F EAST	11.021	11.017
GESTIELLE I	16.945	16.885
GESTIFONDI AZ INT	18.362	18.270
GESTIFONDI AZ IT	13.173	13.166
GESTN AMERICA DLR	16,084	16,054
GESTN AMERICA LIT	26.950	26.732
GESTN EUROPA LIRE	15.329	15.284
GESTN EUROPA MAR	15,538	15,506
GESTN FAREAST LIT	15.386	15.382
GESTN FAREAST YEN	1069,438	1073,188
GESTN PAESI EMERG	13.168	13.089
GESTNORD AMBIENTE	12.486	12.447
GESTNORD BANKING	14.720	14.740
GESTNORD PZA AFF	11.451	11.453
GRIFOGLOBAL	11.463	11.476
GRIFOGLOBAL INTER	11.277	11.265
IMIEAST	14.180	14.225
IMIEUROPE	25.138	25.068
IMINDUSTRIA	17.341	17.304
IMITALY	20.312	20.306
IMIWEST	27.294	27.073
INDUSTRIA ROMAGES	16.064	16.085
ING SVI AMERICA	26.670	26.493
ING SVI ASIA	9.634	9.637
ING SVI AZIONAR	20.602	20.599
ING SVI EM MAR EQ	11.669	11.656
ING SVI EUROPA	26.256	26.179
ING SVI IND GLOB	20.856	20.740
ING SVI INIZIAT	18.422	18.371
ING SVI OLANDA	19.793	19.900
INTERB AZIONARIO	26.262	26.252
INTERN STK MANAG	13.779	13.755
INVESTILIBERO	11.156	11.160
INVESTIRE AMERICA	28.357	28.117
INVESTIRE AZ	18.415	18.419
INVESTIRE EUROPA	20.365	20.298
INVESTIRE INT	17.190	17.161
INVESTIRE PACIFIC	17.001	16.997
ITALY STK MANAG	11.155	11.161
LAGEST AZ INTERN	20.048	19.963
LAGEST AZION ITA	26.701	26.706
LOMBARDO	23.079	23.099
MEDICEO AM LATINA	12.650	12.552
MEDICEO AMERICA	13.578	13.367
MEDICEO ASIA	10.515	10.490
MEDICEO GIAPPONE	11.045	11.096
MEDICEO IND ITAL	8.693	8.696
MEDICEO MEDITERR	16.019	15.857
MEDICEO NORD EUR	11.858	11.868
MIDA AZIONARIO	14.664	14.644
OASI AZ ITALIA	11.682	11.690
OASI CRE AZI	11.744	11.747
OASI FRANCOFORTE	17.431	17.342
OASI HIGH RISK	13.783	13.780
OASI ITAL EQ RISK	14.099	14.102
OASI LONDRA	11.369	11.289
OASI NEW YORK	14.628	14.541
OASI PANIERE BORS	12.872	12.849
OASI PARIGI	15.213	15.127
OASI TOKYO	12.089	12.129
OCCIDENTE	14.402	14.328
OLTREMARE AZION	13.189	13.204
OLTREMARE STOCK	15.643	15.603
ORIENTE 2000	19.411	19.373
PADANO INDICE ITA	11.729	11.732
PERFORMAN AZ EST	18.638	18.481
PERFORMAN AZ ITA	11.828	11.827
PERFORMAN PLUS	10.086	10.101
PERSONALF AZ	20.793	20.643
PHARMACHEM	21.431	21.300
PHENIXFUND TOP	14.777	14.766
PRIME M AMERICA	29.426	29.240
PRIME M EUROPA	29.041	29.032
PRIME M PACIFICO	22.698	22.683
PRIMECAPITAL	52.882	52.824
PRIMECLUB AZ INT	12.462	12.376
PRIMECLUB AZ ITA	17.285	17.301
PRIMEEMERGINGMK	16.600	16.493
PRIMEGLOBAL	23.030	22.871
PRIMEITALY	17.724	17.737
PRIMESPECIAL	14.678	14.411
PROFES GEST INT	23.045	22.948
PROFES GEST ITA	21.454	21.452
PRUDENTIAL AZIONI	14.273	14.285
PRUDENTIAL SM CAP	12.159	12.162
PUTNAM EU EQ ECU	6,706	6,729
PUTNAM EUROPE EQ	12.896	12.913
PUTNAM GL EQ DLR	7,722	7,734
PUTNAM GLOBAL EQ	12.939	12.878
PUTNAM PAC EQ DLR	6,459	6,487
PUTNAM PACIFIC EQ	10.823	10.802
PUTNAM USA EQ DLR	6,891	6,833
PUTNAM USA EQUITY	11.546	11.377
PUTNAM USA OP DLR	5,833	5,794
PUTNAM USA OPPORT	9.774	9.647
QUADRIFOGLIO AZ	17.504	17.490
RISP ITALIA AZ	19.260	19.243
RISP ITALIA B I	30.594	30.435
RISP ITALIA CRE	14.428	14.440
ROLOAMERICA	16.420	16.405
ROLOEUROPA	14.785	14.795
ROLOITALY	12.776	12.769
ROLOORIENTE	12.556	12.533
SALVADANAIO AZ	18.697	18.696
SELECT AMERICA	18.533	18.364
SELECT EUROPA	24.072	23.984
SELECT GERMANIA	14.429	14.334
SELECT ITALIA	12.337	12.349
SELECT PACIFICO	11.922	11.908
SPAOLO ALDEBAR IT	17.598	17.588
SPAOLO ANDR AZ IN	34.278	34.165
SPAOLO AZION ITA	9.942	9.952
SPAOLO AZIONI	14.511	14.505
SPAOLO H AMBIENTE	27.029	26.838
SPAOLO H AMERICA	15.418	15.273
SPAOLO H ECON EME	13.430	13.357
SPAOLO H EUROPA	13.205	13.167
SPAOLO H FINANCE	30.290	30.276
SPAOLO H INDUSTR	20.757	20.580
SPAOLO H INTERNAZ	21.300	21.221
SPAOLO H PACIFICO	11.259	11.283
SPAOLO JUNIOR	22.447	22.423
TALLERO	10.631	10.556
TRADING	11.623	11.655
VENETOBLUE	16.600	16.607
VENETOVENTURE	16.047	16.032
VENTURE TIME	14.099	14.101
ZECCHINO	10.909	10.931
ZENIT AZIONARIO	12.483	12.483
ZETASTOCK	24.658	24.583
ZETASWISS	32.372	32.617

BILANCIATI

ADRIATIC MULTI F	19.412	19.365
ALTO BILANCIATO	12.448	12.454
ARCA BB	38.920	38.942
ARCA TE	20.851	20.788
ARMONIA	18.464	18.413
AUREO	31.428	31.388
AZIMUT	24.062	24.009
BN MULTIFONDO	12.555	12.552
BN SICURVITA	20.473	20.463
CAPITALCREDIT	22.001	21.959
CAPITALGEST BIL	25.325	25.309
CARIFONDO LIBRA	38.529	38.493
CISALPINO BILAN	22.657	22.706
EPTACAPITAL	18.607	18.616
EUROM CAPITALFIT	27.810	27.792
FIDEURAM PERFORM	12.950	12.921
FONDATTIVO	15.101	15.126
FONDERSEL	55.567	55.630
FONDICRI BIL	17.087	17.076
FONDINVEST DUE	29.044	29.039
FONDO CENTRALE	28.639	28.549
FONDO GENOVESE	11.735	11.763
GENERCOMIT	35.677	35.633
GENERCOMIT ESPANS	12.102	12.068
GEPOREINVEST	19.713	19.711
GEPOWORLD	17.249	17.208
GESFIMI INTERNAZ	18.567	18.556
GESTICRED FINANZA	22.502	22.470
GIALLO	13.257	13.274
GRIFOCAPITAL	22.030	22.017
IMICAPITAL	41.134	41.080
ING SVI PORTFOLIO	29.863	29.855
INTERMOBILIARE F	19.332	19.328
INVESTIRE BIL	17.939	17.915
INVESTIRE GLOBAL	16.694	16.643
MIDA BIL	14.457	14.437
MULTIRAS	32.828	32.813
NAGRACAPITAL	23.705	23.681
NORDCAPITAL	18.982	18.966
NORDMIX	21.112	21.041
ORIENTE	10.473	10.470
PHENIXFUND	21.169	21.081
PRIMEREND	34.698	34.677
PROFES RISPARMIO	22.289	22.302
PROFESSIONALE	66.100	66.070
PRUDENTIAL MIXED	11.299	11.265
QUADRIFOGLIO BIL	23.497	23.489
QUADRIFOGLIO INT	13.384	13.357
ROLOINTERNATIONAL	18.140	18.107
ROLOMIX	16.764	16.750
SALVADANAIO BIL	23.851	23.848
SILVER TIME	10.608	10.597
VENETOCAPITAL	17.688	17.692
VISCONTEO	34.104	34.086

OBBLIGAZIONARI

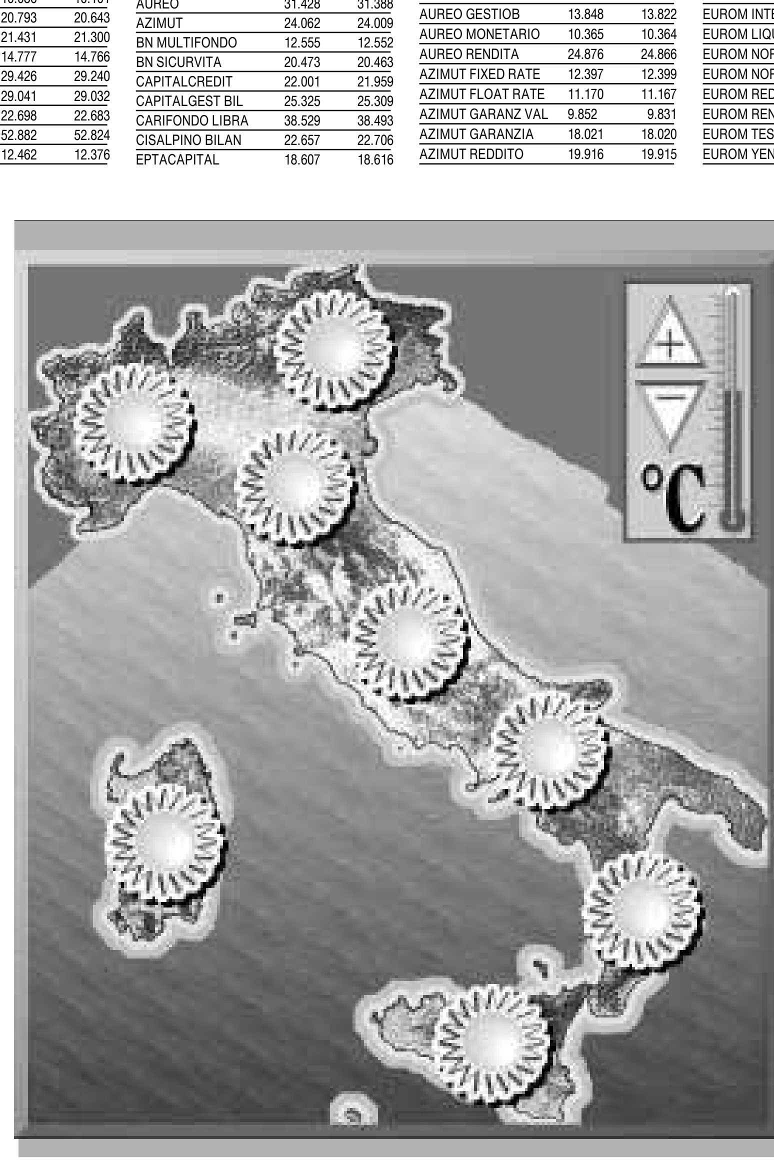
ADRIATIC BOND F	22.466	22.400
AGRIFUTURA	23.118	23.111
ALLEANZA OBBLIG	10.218	10.218
ALPI MONETARIO	10.092	10.091
ALPI OBBLIGAZION	10.156	10.156
ALTO MONETARIO	9.989	9.987
ALTO OBBLIGAZION	11.003	11.003
APULIA OBBLIGAZ	10.188	10.185
ARCA BOND	16.154	16.119
ARCA BOND DLR	6,925	6,928
ARCA BOND DLR LIR	11.604	11.536
ARCA BOND ECU	5,629	5,635
ARCA BOND ECU LIR	10.825	10.814
ARCA BOND YEN	739,936	739,975
ARCA BOND YEN LIR	10.645	10.606
ARCA BT	12.349	12.349
ARCA MM	19.342	19.341
ARCA RR	13.416	13.416
ARCOBALENO	20.202	20.152
AUREO BOND	12.337	12.303
AUREO GESTIOB	13.848	13.822
AUREO MONETARIO	10.365	10.364
AUREO RENDITA	24.876	24.866
AZIMUT FIXED RATE	12.397	12.399
AZIMUT FLOAT RATE	11.170	11.167
AZIMUT GARANZ VAL	9.852	9.831
AZIMUT GARANZIA	18.021	18.020
AZIMUT REDDITO	19.916	19.915
AZIMUT REND INT	12.157	12.124
AZIMUT SOLIDAR	11.094	11.093
AZIMUT TREND TAS	11.434	11.436
AZIMUT TREND VAL	10.876	10.835
BN CASH FONDO	17.196	17.193
BN LIQUIDITA	10.000	10.000
BN OBBL INTERN	11.000	10.977
BN OBBL ITALIA	10.000	10.000
BN REDD ITALIA	11.638	11.635
BN VALUTA FORTE	10	10
BPB REMBRANDT	11.033	11.012
BPB TIEPOLO	11.704	11.705
CAPITALGEST MON	14.767	14.767
CAPITALGEST REND	13.891	13.890
CARIFONDO ALA	14.282	14.277
CARIFONDO BOND	12.954	12.914
CARIFONDO CARIG M	15.695	15.692
CARIFONDO CARIG O	13.681	13.674
CARIFONDO DLR O	6,839	6,84
CARIFONDO DLR O L	11.460	11.389
CARIFONDO DMK O	9,999	9,996
CARIFONDO DMK O L	9.864	9.853
CARIFONDO HI YIEL	10.334	10.306
CARIFONDO LIREPIU	21.210	21.203
CARIFONDO MAGNA G	13.210	13.205
CARIFONDO TESORER	10.249	10.243
CARIMONTE MONETAR	11.978	11.975
CARIPLO STRONG CU	11.309	11.279
CENT CASH DLR	11,019	11,018
CENT CASH DMK	10,721	10,722
CENTRALE BOND AME	10,832	10,851
CENTRALE BOND GER	11,259	11,259
CENTRALE CASH	12.350	12.349
CENTRALE CONTO CO	14.359	14.358
CENTRALE MONEY	19.395	19.332
CENTRALE REDDITO	27.514	27.506
CENTRALE TASSO FI	10.868	10.865
CISALPINO CASH	12.668	12.667
CISALPINO CEDOLA	10.783	10.778
CISALPINO REDD	18.689	18.682
CLIAM LIQUIDITA	11.924	11.924
CLIAM OBBLIG EST	12.265	12.242
CLIAM OBBLIG ITA	11.680	11.678
COLUMBUS I B DLR	6,83	6,832
COLUMBUS I B LIRE	11.445	11.376
COMIT OBBL ESTERO	10.046	10.043
COMIT REDDITO	11.020	11.015
CONSULTINVEST RED	10.356	10.356
COOPREND	13.606	13.599
CR TRIESTE OBBLIG	10.764	10.755
CREDIS MONET LIRE	11.148	11.147
CREDIS OBB INT	11.005	10.983
CREDIS OBB ITA	10.719	10.715
DUCATO MONETARIO	12.191	12.190
DUCATO RED INTERN	11.881	11.864
DUCATO RED ITALIA	33.347	33.326
EPTA 92	17.031	16.989
EPTA IMPRESA	10.507	10.506
EPTABOND	28.265	28.269
EPTAMONEY	20.118	20.114
EUGANEO	10.529	10.527
EUROM CONTOVIVO	17.274	17.271
EUROM INTERN BOND	13.030	13.000
EUROM LIQUIDITA	11.218	11.217
EUROM NORTH AME B	12.007	11.945
EUROM NORTH EUR B	11.060	11.053
EUROM REDDITO	19.016	19.017
EUROM RENDIFIT	12.251	12.252
EUROM TESORERIA	15.847	15.847
EUROM YEN BOND	16.641	16.597
EUROMONEY	13.202	13.200
FIDEURAM MONETA	21.325	21.323
FIDEURAM SECURITY	14.110	14.110
FONDERSEL CASH	12.730	12.729
FONDERSEL DOLLARO	11.326	11.263
FONDERSEL INT	18.035	18.002
FONDERSEL MARCO	9.869	9.861
FONDERSEL REDD	18.205	18.216
FONDICRI 1	12.089	12.090
FONDICRI BOND PLU	10.257	10.204
FONDICRI MONETAR	20.265	20.262
FONDIMPIEGO	27.750	27.769
FONDINVEST UNO	12.992	12.991
FONDOFORTE	15.680	15.681
GENERCOM AM DLR	6,536	6,543
GENERCOM AM LIRE	10.951	10.895
GENERCOM EU ECU	5,743	5,752
GENERCOM EU LIRE	11.043	11.038
GENERCOMIT BR TER	10.558	10.558
GENERCOMIT MON	18.484	18.481
GENERCOMIT OB EST	10.720	10.697
GENERCOMIT REND	12.067	12.062
GEPOBOND	11.502	11.481
GEPOBOND DLR	5,993	6
GEPOBOND DLR LIRE	10.042	9.990
GEPOCASH	10.156	10.149
GEPOREND	11.174	11.171
GESFIMI MONETARIO	16.603	16.601
GESFIMI PIANETA	10.887	10.864
GESFIMI RISPARMIO	11.062	11.062
GESTICRED CASH MA	11.839	11.837
GESTICRED CEDOLE	10.168	10.169
GESTICRED MONETE	19.548	19.544
GESTIELLE BT ITA	10.318	10.317
GESTIELLE BOND	14.928	14.878
GESTIELLE BT EMER	10.910	10.848
GESTIELLE BT OCSE	10.614	10.584
GESTIELLE LIQUID	18.380	18.368
GESTIELLE M	14.277	14.260
GESTIFONDI MONETA	14.209	14.207
GESTIFONDI OB IN	12.151	12.122
GESTIRAS	40.187	40.186
GESTIRAS COUPON	12.553	12.549
GESTIVITA	11.741	11.737
GINEVRA MONETARIO	11.272	11.272
GINEVRA OBBLIGAZ	11.972	11.973
GLOBALREND	16.193	16.152
GRIFOBOND	10.414	10.398
GRIFOCASH	11.096	11.095
GRIFOREND	14.005	14.005
IMIBOND	20.178	20.137
IMIDUEMILA	25.002	25.000
IMIREND	16.010	16.004
ING SVI BOND	20.686	20.671
ING SVI EMER MARK	17.901	17.800
ING SVI EUROC ECU	5,052	5,064
ING SVI EUROC LIR	9.714	9.718
ING SVI MONETAR	12.684	12.685
ING SVI REDDITO	24.408	24.437
INTERB RENDITA	31.226	31.220
INTERMONEY	13.397	13.386
INTERN BOND MANAG	10.483	10.451
INVESTIRE BOND	12.405	12.379
INVESTIRE MON	14.534	14.532
INVESTIRE OBB	30.020	30.004
ITALMONEY	12.885	12.883
ITALY BOND MANAG	11.361	11.357
JP MORGAN MON ITA	10.726	10.726
JP MORGAN OBB INT	11.208	11.217
JP MORGAN OBB ITA	11.976	11.977
LAGEST MONETA ITA	11.809	11.806
LAGEST OBBLIG INT	15.752	15.716
LAGEST OBBLIG ITA	24.974	24.981
LIRADORO	11.724	11.718
MARENGO	12.203	12.199
MEDICEO MON AMER	10.853	10.787
MEDICEO MON EUROP	10.913	10.905
MEDICEO MONETARIO	12.145	12.144
MEDICEO REDDITO	12.790	12.790
MIDA MONETARIO	17.676	17.671
MIDA OBB	22.622	22.615
MONETAR ROMAGEST	18.651	18.648
MONEY TIME	17.153	17.150
NAGRAREND	13.813	13.814
NORDF DOLL DLR	11,624	11,641
NORDF DOLL LIT	19.477	19.383
NORDF MARCO DMK	11,727	11,729
NORDF MARCO LIT	11.569	11.561
NORDFONDO	22.272	22.267
NORDFONDO CASH	12.665	12.663
OASI 3 MESI	10.474	10.472
OASI BOND RISK	13.148	13.144
OASI BTP RISK	15.329	15.310
OASI CRESCITA RIS	11.921	11.920
OASI DOLLARI LIRE	10.778	10.733
OASI F SVIZZERI L	8.742	8.786
OASI FAMIGLIA	10.654	10.651
OASI GEST LIQUID	11.923	11.921
OASI MARCHI LIRE	9.795	9.793
OASI MONET ITALIA	13.259	13.260
OASI OBB GLOBALE	19.348	19.318
OASI OBB INTERNAZ	16.706	16.690
OASI OBB ITALIA	18.055	18.054
OASI PREVIDEN INT	11.792	11.790
OASI TES IMPRESE	11.619	11.618
OASI YEN LIRE	8.992	8.956
OLTREMARE BOND	10.978	10.952
OLTREMARE MONET	11.424	11.423
OLTREMARE OBB	11.745	11.746
PADANO BOND	12.895	12.866
PADANO MONETARIO	10.077	10.074
PADANO OBBLIG	12.920	12.921
PERFORMAN CEDOLA	10.112	10.109
PERFORMAN MON 12	14.390	14.389
PERFORMAN MON 3	10.189	10.188
PERFORMAN OB EST	13.163	13.133
PERFORMAN OB LIRA	13.255	13.256
PERSEO MONETARIO	10.511	10.509
PERSONAL BOND	10.828	10.803
PERSONAL DOLLARO	11,646	11,666
PERSONAL LIRA	15.426	15.424
PERSONAL MARCO	11,316	11,324
PERSONALF MON	20.107	20.103
PHENIXFUND DUE	22.132	22.141
PITAGORA	16.446	16.460
PITAGORA INT	12.205	12.185
PRIMARY BOND ECU	8,202	8,2
PRIMARY BOND LIRE	15.772	15.737
PRIME REDDITO ITA	12.319	12.318
PRIMEBOND	20.312	20.254
PRIMECASH	11.404	11.403
PRIMECLUB OB INT	10.954	10.924
PRIMECLUB OB ITA	24.014	24.013
PRIMEMONETARIO	22.793	22.794
PROFES MONETA ITA	11.884	11.882
PROFES REDD INT	10.591	10.566
PROFES REDD ITA	17.483	17.486
PRUDENTIAL MONET	10.585	10.585
PRUDENTIAL OBBLIG	19.219	19.221
PUTNAM GL BO DLR	7,11	7,152
PUTNAM GLOBAL BO	11.914	11.909
QUADRIFOGLIO C BO	11.453	11.451
QUADRIFOGLIO OBB	20.778	20.784
RENDICREDIT	12.672	12.666
RENDIRAS	22.266	22.260
RISP ITALIA COR	19.126	19.119
RISP ITALIA MON	10.440	10.438
RISP ITALIA RED	26.011	26.012
ROLOBONDS	12.985	12.937
ROLOGEST	24.775	24.766
ROLOMONEY	15.539	15.537
ROMA CAPUT MUNDI	12.412	12.378
SALVADANAIO OBB	22.888	22.889
SCUDO	11.119	11.090
SELECT BUND	10.426	10.417
SELECT RIS LIRE	13.032	13.033
SFORZESCO	13.707	13.701
SICILCASSA MON	12.750	12.747
SPAOLO ANTAR RED	16.370	16.365
SPAOLO BREVE TERM	10.603	10.602
SPAOLO CASH	13.602	13.602
SPAOLO H BONDS	10.878	10.855
SPAOLO LIQ IMPRES	10.564	10.565
SPAOLO OB EST FL	9.987	9.984
SPAOLO OB ITALIA	10.066	10.062
SPAOLO OB MIST FL	10.027	10.023
SPAOLO RENDITA	10.023	10.023
SPAOLO VEGA COUP	12.308	12.304
VASCO DE GAMA	19.717	19.720
VENETOCASH	18.004	18.003
VENETOREND	21.297	21.299
VERDE	12.320	12.317
ZENIT MONETARIO	10.607	10.607
ZETA MONETARIO	11.742	11.742
ZETA REDDITO	10.129	10.131
ZETABOND	21.218	21.169
F INA VALORE ATT	4889,808	N.D.
F INA VALUTA EST	1721,127	N.D.
SAI QUOTA	25425,13	25422,75

ESTERI

CAPITAL ITALIA DLR (B)	56,26	56,26
FONDIT. GLOBAL LIT (A)	170151	169747
FONDIT. LIRA LIT (O)	11324	11326
FONDIT. DMK LIT (O)	8875	8873
FONDIT. DLR LIT (O)	11147	11076
FONDIT. YEN LIT (O)	7911	7914
FONDIT. B. LIRA LIT (O)	12730	12730
FONDIT. EQ.ITALY LIT (A)	12331	12262
FONDIT. EQ.BRIT. LIT (A)	14359	14175
FONDIT. EQ.EUR. LIT (A)	13898	13877
FONDIT. EQ.USA LIT (A)	15717	15573
FONDIT. EQ.JAP. LIT (A)	8925	8992
FONDIT. EM.MK ASIA LIT (A)	10533	10489
FONDIT. FLOAT RATE LIT (O)	10772	10771
INTERF. GL.SICAV ECU (B)	45,92	45,84
INTERF. SEC. ECU (B)	50,17	49,76
INTERF. L. ECU (B)	4,99	4,99
INTERF. SW. FR. ECU (B)	4,99	4,99
INTERF. B. L. ECU (B)	4,99	4,99
INTERF. B. M. ECU (B)	4,99	5
INTERF. B. DLR ECU (B)	5,01	4,99
INTERF. B. YEN ECU (B)	4,99	4,99
INTERF. I. EQ. ECU (B)	4,97	4,94
INTERF. B. EQ. ECU (B)	5,03	4,98
INTERF. B. CH.US ECU	5,07	5,02
INTERF. SM.C. US ECU	5,04	5,03
INTERF. JAP.. EQ. ECU	4,94	4,99

TITOLI DI STATO

TITOLO	PREZZO	DIFF.
CCT ECU 29/05/98	102,75	0,00
CCT ECU 25/06/98	103,30	0,70
CCT ECU 26/07/98	102,37	0,02
CCT ECU 26/09/98	101,50	0,00
CCT ECU 28/09/98	103,28	0,00
CCT ECU 26/10/98	N.R.	0,00
CCT ECU 29/11/98	101,55	0,00
CCT ECU 14/01/99	N.R.	0,00
CCT ECU 21/02/99	102,30	0,00
CCT ECU 26/07/99	103,21	-0,09
CCT ECU 22/02/99	N.R.	0,00
CCT ECU 22/11/99	107,20	0,00
CCT ECU 24/01/00	N.R.	0,00
CCT ECU 24/05/00	N.R.	0,00
CCT ECU 26/09/00	107,90	107,-90
CCT ECU 22/02/01	106,49	0,00
CCT ECU 16/07/01	104,79	-0,01
CCT IND 01/07/97	100,05	0,03
CCT IND 01/08/97	100,16	0,02
CCT IND 01/09/97	100,30	-0,03
CCT IND 01/01/98	102,50	0,04
CCT IND 01/03/98	100,12	0,02
CCT IND 01/04/98	100,12	0,02
CCT IND 01/05/98	100,26	0,00
CCT IND 01/06/98	100,53	0,12
CCT IND 01/07/98	100,40	0,08
CCT IND 01/08/98	100,24	0,02
CCT IND 01/09/98	100,25	0,01
CCT IND 01/10/98	100,35	0,02
CCT IND 01/11/98	100,51	0,03
CCT IND 01/12/98	100,67	0,02
CCT IND 01/01/99	100,65	0,05
CCT IND 01/02/99	100,57	-0,03
CCT IND 01/03/99	100,60	0,00
CCT IND 01/04/99	100,64	-0,03
CCT IND 01/05/99	100,93	0,01
CCT IND 01/06/99	101,02	-0,04
CCT IND 01/08/99	100,68	-0,04
CCT IND 01/11/99	101,05	0,04
CCT IND 01/01/00	101,03	-0,14
CCT IND 01/02/00	101,10	-0,08
CCT IND 01/03/00	101,15	0,00
CCT IND 01/05/00	101,60	-0,11
CCT IND 01/06/00	101,78	-0,12
CCT IND 01/08/00	101,64	0,05
CCT IND 22/12/00	N.R.	0,00
CCT IND 01/10/00	100,43	-0,05
CCT IND 01/01/01	100,73	0,01
CCT IND 01/12/01	100,20	0,10
CCT IND 01/08/01	100,41	-0,08
CCT IND 01/04/01	100,45	-0,10
CCT IND 22/12/03	N.R.	0,00
CCT IND 01/06/02	100,18	0,05
CCT IND 01/08/02	100,12	-0,08
CCT IND 01/02/02	100,10	-0,05
CCT IND 01/10/02	100,50	-0,01
CCT IND 01/04/02	100,50	-0,03
CCT IND 01/10/01	100,53	0,05
CCT IND 01/11/02	100,30	-0,01
CCT IND 01/12/02	100,26	0,06
CCT IND 01/01/03	100,60	0,15
CCT IND 01/02/03	100,20	0,00
CCT IND 01/04/03	100,55	-0,03
CCT IND 01/05/03	100,38	-0,01
CCT IND 01/07/03	100,25	0,02
CCT IND 01/09/03	100,30	-0,13
CCT IND 01/11/03	98,92	0,04
CCT IND 01/01/04	98,70	0,10
CCT IND 01/03/04	98,69	-0,05
CCT IND 01/05/04	98,68	-0,05
CCT IND 01/01/06	100,74	0,00
CCT IND 01/01/06	100,70	0,00
BTP 01/10/99	102,27	0,12
BTP 15/09/01	104,04	0,30
BTP 01/02/06	114,06	0,53
BTP 01/02/99	104,52	0,12
BTP 01/02/01	108,99	0,19
BTP 01/07/06	109,84	0,64
BTP 01/07/99	103,30	0,09
BTP 01/07/01	105,49	0,34
BTP 01/01/02	98,73	0,33
BTP 01/01/00	99,24	0,16
BTP 15/02/00	99,23	0,20
BTP 01/11/06	103,62	0,53
BTP 16/06/97	99,70	-0,01
BTP 01/08/97	99,76	0,01
BTP 01/09/97	100,25	0,00
BTP 01/11/97	101,45	-0,05
BTP 01/12/97	100,69	0,00
BTP 01/08/99	103,20	-0,05
BTP 15/04/99	105,10	0,06
BTP 15/07/98	103,97	0,03
BTP 15/07/00	110,66	0,26
BTP 01/01/98	102,54	0,14
BTP 01/01/98	102,38	-0,02
BTP 01/03/98	103,01	0,02
BTP 19/03/98	103,62	-0,05
BTP 15/04/98	102,85	0,04
BTP 01/05/98	103,85	0,03
BTP 01/06/98	103,93	0,12
BTP 20/06/98	104,80	0,03
BTP 22/12/98	N.R.	0,00
BTP 01/08/98	103,64	-0,01
BTP 18/09/98	106,06	0,05
BTP 01/10/98	102,96	0,01
BTP 01/04/99	103,26	0,12
BTP 17/01/99	107,50	0,49
BTP 18/05/99	109,30	0,05
BTP 01/03/01	118,90	0,74
BTP 01/12/99	106,24	0,23
BTP 01/04/00	109,69	0,34
BTP 01/11/98	105,09	0,02
BTP 01/06/01	117,74	0,14
BTP 01/11/00	111,45	0,26
BTP 01/05/01	109,45	0,19
BTP 01/09/01	118,53	0,28
BTP 01/01/02	119,70	0,40
BTP 01/05/02	120,95	0,59
BTP 01/03/02	98,60	0,33
BTP 15/05/00	99,20	-0,10
BTP 01/09/02	121,64	0,28
BTP 01/02/07	97,45	0,63
BTP 01/11/26	94,39	0,88
BTP 22/12/23	113,19	0,14
BTP 22/12/03	N.R.	0,00
BTP 01/01/03	122,55	0,29
BTP 01/04/05	118,92	0,57
BTP 01/03/03	120,56	0,06
BTP 01/06/03	118,93	0,42
BTP 01/08/03	114,46	0,55
BTP 01/10/03	109,56	0,36
BTP 01/11/23	112,16	0,90
BTP 01/01/99	102,81	0,06
BTP 01/01/04	107,17	0,50
BTP 01/09/05	119,88	0,62
BTP 01/01/05	112,30	0,03
BTP 01/04/04	107,20	0,36
BTP 01/08/04	107,23	0,58
CTO 19/06/97	99,98	0,00
CTO 19/09/97	101,20	-0,01
CTO 20/01/98	102,93	0,00
CTO 19/05/98	104,81	0,06
CTZ 30/06/97	97,60	0,06
CTZ 29/08/97	96,85	0,07
CTZ 31/10/97	95,89	0,09
CTZ 30/12/97	95,15	0,07
CTZ 27/02/98	94,47	0,09
CTZ 27/04/98	93,72	0,07
CTZ 27/06/98	92,94	0,08
CTZ 28/08/98	91,99	0,05
CTZ 30/10/98	91,42	0,10
CTZ 15/07/99	93,37	0,10
CTZ 15/01/99	90,43	0,13
CTZ 15/03/99	89,42	0,08
CTZ 15/10/98	91,74	0,03
CTZ 15/05/99	88,52	0,05



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	13	23
Verona	15	24
Trieste	17	15
Venezia	16	21
Milano	16	27
Torino	14	24
Cuneo	15	np
Genova	17	22
Bologna	15	22
Firenze	15	26
Pisa	12	25
Ancona	13	20
Perugia	10	25
Pescara	11	21
L'Aquila	10	21
Roma Ciamp.	14	26
Roma Fiumic.	12	24
Campobasso	14	21
Bari	16	27
Napoli	16	25
Potenza	12	20
S. M. Leuca	18	20
Reggio C.	16	30
Messina	18	26
Palermo	19	27
Catania	14	26
Alghero	13	27
Cagliari	15	29

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	8	12
Atene	17	24
Berlino	5	np
Bruxelles	5	15
Copenaghen	7	13
Ginevra	11	25
Helsinki	4	14
Lisbona	18	23
Londra	7	20
Madrid	12	25
Mosca	0	12
Nizza	15	22
Parigi	7	20
Stoccolma	2	13
Varsavia	8	13
Vienna	9	17

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: la pressione è in temporanea diminuzione per il passaggio di un impulso freddo proveniente dall'Europa centrale e che interesserà principalmente il settore nord-orientale della penisola.

TEMPO PREVISTO: al nord, generalmente cielo sereno o poco nuvoloso, con residui annuvolamenti sul settore orientale; al centro: cielo prevalentemente sereno o poco nuvoloso con addensamenti cumuliformi sulle zone appenniniche, durante le ore pomeridiane. Al sud e sulle due isole maggiori: generali condizioni di cielo sereno o poco nuvoloso. Nel pomeriggio, annuvolamenti cumuliformi potranno interessare le zone interne, dove saranno possibili isolati rovesci o temporali.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione al sud, stazionaria sulle rimanenti regioni.

VENTI: ovunque da est-nordest: moderati con rinforzi sulle regioni meridionali e Sardegna; deboli, con residui rinforzi sulle rimanenti regioni.

MARI: molto mossi il basso Adriatico, lo Jonio ed i mari prospicienti la Sardegna; mossi i rimanenti mari.

29CUL11A2905 ZALLCALL 12 23:46:03 05/28/97

«Rivelazioni»: Hitler morì in Patagonia nel 1957

Adolf Hitler non morì alle 15,30 del 30 aprile 1945 in un bunker a Berlino. È quanto sostiene categoricamente un gruppo di studiosi al termine di un'indagine durata mesi dalla quale si desume che egli fuggì con un sottomarino verso la Patagonia argentina dove visse, morì e trovò sepoltura nel 1957. Per la verità la tesi di una fuga di Hitler e della compagna Eva Braun dalla Germania venne sostenuta fin dai mesi immediatamente successivi alla fine della guerra, anche se essa perse di peso quando all'inizio degli anni Sessanta i sovietici mostrarono gli archi dentari autentici del fuehrer. La nuova tesi, raccolta in 400 pagine, si appoggia su numerose testimonianze. L'arrivo in Patagonia sarebbe avvenuto in coincidenza della resa nel luglio 1945 di due sottomarini del Terzo Reich nel porto argentino di Mar del Plata: una «cortina fumogena» per coprire l'arrivo più a sud, a Puerto Camarones, di altri sommergibili con a bordo Hitler, la Braun e Martin Bormann. Hitler si istallò nella fattoria San Ramon (a 30 chilometri da Bariloche) che disponeva di stazione ferroviaria, pista di atterraggio e avanzato sistema ricetrasmittente via radio. Lo studio indica, inoltre, che i rapporti fra Hitler e il presidente argentino Juan Domingo Peron erano tenuti dall'asso dell'aviazione nazista Hans Ulrich Rudel. In anni successivi l'ex-fuehrer si trasferì nella tenuta Valle de los Huemules, vicino a Santa Cruz. Alla morte, avvenuta nel 1957, Hitler sarebbe stato sepolto nel cimitero di El Calafate col nome di Paulo Kac, ma il corpo sarebbe stato poi riesumato e inviato verso un destino ignoto, forse in Svizzera. Questo particolare spiegherebbe, secondo gli studiosi, anche perché i sovietici poterono mostrare al mondo la dentatura autentica a sostegno della tesi ufficiale della morte di Hitler nel bunker di Berlino. Dopo un articolo introduttivo pubblicato ieri sulla vicenda, il quotidiano «La mañana del sur», annuncia per oggi il racconto di un testimone vivente su un presunto incontro a Mar del Plata fra Hilter e il dittatore croato Ante Pavelic.

Pubblicati gli studi del noto politologo sul grande pensatore: un'opera non scevra di accenti critici

Quando Sartori era filosofo e faceva le pulci alla «prassi» di Croce

Lo studioso si sofferma sulla distinzione tra teoricità e praticità e denuncia la genericità del secondo concetto. I limiti nella visione del liberalismo ricondotti a vizi di fondo dell'impianto filosofico generale. Un lavoro ampio, completo, minuzioso.

Due volumi di *Studi crociani* a firma di Giovanni Sartori devono, indubbiamente, destare la curiosità di chi conosce il Sartori politologo non solo per la sua fama giornalistica ma anche per avere letto i contributi che lo hanno reso celebre come studioso della democrazia. Da questi contributi risulta, infatti, un rapporto con la filosofia che è un po' troppo stretto per essere puramente dilettantesco, ma che non lo è abbastanza per essere professionale. Ora veniamo a sapere che Sartori ha esordito nella carriera accademica insegnando Storia della filosofia moderna presso la facoltà di Scienze politiche di Firenze, e la curiosità trova finalmente soddisfazione: il contatto con la filosofia è stato, per Sartori, un contatto professionale, ma in passato. In un passato dal quale il teorico dei problemi istituzionali, pur conservandone un ricordo preciso, ha preso senza dubbio le distanze.

In effetti, anche quando, come egli stesso dice scherzosamente nella premessa a questi due volumi, «era filosofo», Sartori prediligeva le questioni di filosofia pratica, cioè politica e morale. E questi *Studi* dedicati al pensiero etico-politico di Croce (derivanti da due corsi universitari tenuti negli anni 1955-56), ne sono un'eccellente testimonianza. Le date sono importanti. Negli anni cinquanta, morto Croce, l'atteggiamento nei sui confronti poteva assumere tonalità e caratteri diversi, che andavano dall'ostentata e sprezzante omissione di qualunque riferimento alla sua opera, al tentativo di coniugarla con altre forme più o meno affini di pensiero; dal richiamo pieno di venerazione ossequiosa alla sua autorità intellettuale, fino al rifiuto ideologico dell'intero complesso della cultura di cui quell'opera e questa autorità erano espressione.

Una delle poche eccezioni fu, allora, quella rappresentata dal *Commento a Croce* di Carlo Antoni. Testo pieno di rispetto e ammirazione per il filosofo, ma non privo di spunti autentici di approfondimento critico riguardo ai nodi che apparivano più discutibili e insoddisfacenti nel suo edificio concettuale. Altra eccezione (e si tratta forse dell'unica oltre a quella appena ricordata) il saggio dedicato al pensiero liberale di Croce da Norberto Bobbio.

In questo panorama, gli *Studi* di Sartori - dei quali si sapeva ben poco, visto che avevano avuto solo una circolazione limitatissima come «dispense» universitarie - costituiscono un esempio abbastanza raro di confronto reale con gli aspetti più delicati (e talvolta anche più «tecnici» - come la teoria dei «distinti» e il «rapporto dei gradi») della Filosofia dello Spirito. Data la completezza, la minuziosità e l'ampiezza dell'esame condotto in questi due volumi, sarebbe inutile tentarne un'esposizione o un riassunto. Conviene piuttosto cercare di coglierne il senso generale.

Il motivo di fondo della critica di Sartori si appunta sulla distinzione fra teoreticità e praticità, o, come si potrebbe dire più semplicemente, fra pensiero e azione. È risaputo che, per Croce, il pensiero non guida né illumina l'agire, e che quest'ultimo - per usare un detto cui ricorre lo stesso Croce - «procede nell'ignoto». Ne risulta una teoria della prassi fondata sul puro impulso della volontà. A giudizio di Sartori questo rende il concetto crociano di «prassi» troppo generico per poter assolvere le diverse funzioni che Croce gli attribuisce. In primo luogo, troppo generico per poter sopportare la distinzione fra un agire pratico utilitario e un agire etico o morale. In secondo luogo, troppo generico per conferire all'agire pratico utilitario (la grande novità della filosofia crociana che per prima ne aveva fatto un momento autonomo della vita dello Spirito), quel carattere specifico di agire «economico» che Croce pretende di conferirgli.

Queste premesse sono poi all'origine degli equivoci rilevati da Bobbio nella definizione crociana di liberalismo.

Quando, infatti, con l'avvento della dittatura, il pensatore napoletano cercherà di attenuare le conseguenze più brutalmente realistiche della propria visione della politica, conferendo all'etica e al principio della libertà un primato in campo pratico, quello che riuscirà a fare sarà solo dissolvere la vera concezione liberale (che è fondata sul principio empirico di una delimitazione del potere dello Stato nei confronti dell'individuo, garantito da precise regole giuridico-istituzionali), in una generica teoria della libertà come creatività spirituale, impossibile a conculcarsi (e tale, perciò, da non richiedere neppure di essere *instaurata* o *restaurata*).

Insomma, a differenza di Bobbio che riconduceva gli equivoci del liberalismo di Croce alle sue origini intellettuali e in particolare al rifiuto della tradizione giusnaturalistica, Sartori retrocede a monte di queste scelte culturali, radicando i vizi di fondo di una simile visione del liberalismo nello stesso impianto generale del pensiero filosofico che ne rappresenta la premessa.

La critica di Sartori è interessante proprio per questo, perché si rivolge non ad un aspetto del pensiero di Croce, ma al suo complesso. In ultima analisi, come abbiamo già visto, tale critica riguarda prima di tutto la separazione fra conoscenza e prassi. Sartori, in altre parole, sente come particolarmente grave la mancanza, in Croce, di una solida prospettiva capace di ancorare le opzioni istituzionali del liberalismo ad una teoria che sia in grado di renderle vincolanti per tutti i fautori della libertà politica come valore. Una teoria, insomma, capace di *dimostrare*, con argomenti, la validità del principio liberale e delle istituzioni in cui esso si incarna.

Ma è davvero questa, come pretendono Bobbio e Sartori, la debolezza dell'impostazione di Croce per quanto riguarda la sua filosofia politica? O per meglio dire, la debolezza di Croce teorico del liberalismo è sul serio, come vuole Sartori, espressione della debolezza del suo pensiero relativamente alla definizione di prassi in generale e di politica in particolare? È lecito dubitarne. Perlomeno se si tiene conto del fatto che quello che Croce effettivamente ci dice è, in ultima analisi, che altra cosa è il *valore* (sul quale discetta la filosofia), altra lo *strumento* atto a realizzarlo (sul quale la filosofia non ha nulla da dire: uno strumento non deve essere *vero*, deve essere *efficace*), e sia il liberalismo sia la democrazia sono, da questo punto di vista, semplici strumenti per la realizzazione di valori (secondo Croce la sola *libertà*, ma potremmo aggiungere oggi - come già ieri, e in polemica con Croce, faceva Guido Calogero - l'*uguaglianza*) che possono essere storicamente realizzati in tanti modi.

La pretesa di Sartori, di Bobbio, di Einaudi (il cui confronto con Croce sul tema del rapporto fra *liberismo* e *liberalismo* è giustamente collegato da Sartori a questo stesso problema) è, in ultima analisi, quella di poter individuare, *in linea teorica*, il *vero* strumento (che sarà, quindi, anche l'*unico* corretto) per realizzare il valore della libertà. Cioè quello di stabilire un nesso non solo *storico* ma anche *logico* fra il mezzo e il fine che esso è chiamato a realizzare.

Se consideriamo le cose da questo punto di vista, non sembrano esserci dubbi: ad onta delle indiscutibili carenze del concetto crociano di libertà e dei suoi equivoci, ad onta dell'influsso negativo che questo concetto ha avuto su una cultura politica già per suo conto poco educata al senso dello Stato e a considerare con la dovuta attenzione il valore e il peso delle istituzioni (tutte cose messe giustamente in luce da Sartori), occorre riconoscere che il modo di guardare al rapporto fra fine e mezzo da parte di Croce è assai più laico e spregiudicato, assai meno «filosofico» o, se si vuole, «metafisico», assai più coerente con un senso della politica disincantato e tuttavia, proprio per questo, operativo e capace di autentiche realizzazioni, di quanto non lo sia quello dei suoi critici liberali. I quali, come Sartori e Bobbio, gli oppongono *solo* un'altra filosofia o un'altra visione del mondo.

Mauro Visentin

Un teorico della democrazia

Giovanni Sartori è stato il primo vincitore di un concorso a cattedra di Scienza della politica in Italia. Il suo insegnamento si è svolto tra l'università di Firenze e la Columbia university di New York. Tra i suoi scritti: «Democrazia e definizioni» (1957), «The theory of democracy revisited» (1987) e il recente «Democrazia: cosa è» (1993). Numerosi i contributi sui temi della democrazia, dei partiti, delle riforme istituzionali. Ha partecipato attivamente al dibattito che si è sviluppato su questi argomenti. È socio dell' Accademia dei Lincei.

Studi crociani
di Giovanni Sartori
Il Mulino
Vol 1° Pp. 313, lire 40.000
Vol. 2° - Pp.234
Lire 30.000

Benedetto Croce alle prese con la tradizionale «tazzulella 'e café»

Saggi

Lega Nord Consigli per capirla davvero

Nonostante i fiumi di parole che, dalla nascita, commentatori e partiti, giornali e studiosi, riversano sul fenomeno Lega, la «ragione interna e profonda» per cui il movimento di Bossi, nonostante la rozzezza degli obiettivi e degli argomenti, continua a assaltare la nave della politica italiana, trovando consensi e provocandone a volte dei cambiamenti di rotta, resta ancora sostanzialmente sconosciuta. È la pura verità: le molte (e spesso supponenti) analisi del fenomeno hanno sempre trovato smentite dalla realtà dei fatti e anche le vicende più recenti, dall'assalto al campanile di San Marco (se si può considerare figlio della predicazione leghista), fino alla messa in scena della consultazione per la secessione, confermano l'assunto di un libro recente, che molti politici e anche diversi analisti, indipendentemente dal giudizio di valore finale che se ne può dare, farebbero bene a leggere. E l'assunto è che finora non si è indagato abbastanza, in modo analitico, sull'identità della Lega nord e sui simboli che caratterizzano il movimento, mentre bisognerebbe convincersi che il voto per la Lega, non è un voto per qualcos'altro, o la semplice manifestazione di una protesta, ma è un voto per «questo» partito, così come si è strutturato e espresso, col suo linguaggio e i suoi simboli. Il fatto che spesso dai più non vengano capiti nè i riferimenti e nemmeno le mosse politiche di Bossi è la conferma di tutto questo. «La Padania Promessa», (La storia, le idee e la logica d'azione della Lega Nord, di Roberto Biorcio, Il Saggiatore, lire 26mila), non dà indicazioni o giudizi su come fronteggiare il fenomeno, ma riempie questo vuoto di analisi particolarmente grave, che del resto segnala la persistente difficoltà dei movimenti politici tradizionali, anche carichi di storia e di tradizione, di leggere nel profondo dei nuovi fenomeni sociali.

La tesi di Biorcio, ricercatore di Scienze Politiche a Milano, e autore di studi interressanti su nuovi movimenti politici insieme a Diamanti, Mannheimer e Natale, è che per capire davvero come le parole d'ordine e i simboli della Lega riescano a fare breccia in fasce importanti della popolazione del Nord, bisogna imparare a vedere Bossi e il suo movimento come «un imprenditore politico». Capace non solo di sfruttare i vuoti tra i partiti e i cittadini, di far leva sulla protesta fiscale, o sulla paura egoistica dell'immigrato, abile nell'individuare un «nemico» cui addebitare tutte le colpe (l'egemonia di Roma e dei meridionali nello Stato), ma capace anche di creare simboli forti per l'identificazione popolare. Insomma la Lega come «attore dotato di ampi gradi di libertà per scegliere, combinare e trasformare le risorse che trova nell'ambiente, e capace di adattarsi ai mutamenti indotti dalla sua stessa azione». In ultima analisi un soggetto politico, da studiare, e da combattere con le armi della cultura e della politica.

Rai e Istituto Luce presentano due videocassette storiche inedite: «Mal d'Africa» e «Hitler e Mussolini»

Il Duce ordinò: «Faccetta nera diventi bianca»

Preoccupati che il famoso inno invogliasse alle nozze miste, il regime fece musicare una versione nuova, che tuttavia passò inosservata.

La devono aver studiata e ristudiata la questione al ministero della cultura popolare, arrivando alla conclusione che bisognava cambiare inno, farne riscrivere uno tutto nuovo: «Faccetta bianca». E siccome c'è gente che non si ferma davanti al ridicolo, commissionarono suddetta canzoncina a due musicisti molto in voga all'epoca: Grio e Macedonio. Sulle note di una marcetta dovevano raccontare i languidi ricordi di mogli, fidanzate e di mamme che riempivano le notte insonni dei nostri soldati in Abissinia. Occorrevano musiche e parole capaci di occultare la fama di «Faccetta nera», censurata dal regime perché esprimeva troppa simpatia nei confronti delle belle donne di colore. L'attrazione per le grazie femminili poteva funzionare per invogliare i soldati a partire, ma poi, quando erano già lì, non dovevano subire troppo il fascino delle «faccette nere». Occorreva infatti scongiurare il rischio delle nozze miste. Proprio per questo «Faccetta bianca» venne scritta e lanciata con tutti i crismi, ma, nonostante l'impegno di tutti, quelle note non diventarono mai famose. Restarono semisconosciute risparmiando almeno in parte ai contemporanei e ai posteri il sovrappiù piagnone e iperazzista che conteneva.

La deliziosa storiella è venuta fuori durante la presentazione di due videocassette storiche. La prima dal titolo «Mal d'Africa» di Emanuele Valerio Marino e la seconda dal titolo «Hitler e Mussolini» di Nicola Caracciolo. A raccontarla è stato l'assessore al Comune di Roma Gianni Borgna, nella sua veste di storico della musica, venuto a presentare i due splendidi documentari, prodotti dalla Rai e dall'Istituto Luce.

Raccontiamole un po' queste due videocassette che da domani saranno sul mercate al prezzo abbordabile di 24. 900 lire. Restiamo un attimo a «Mal d'Africa», di Marino. Chi s'aspettasse immagini riguardanti l'uso dei gas, per tanto tempo negato e solo recentemente ammesso dal governo italiano, resterà deluso, ma la consulenza storica di Del Boca garantisce comunque l'attenzione che merita all'argomento. Del resto è del tutto normale che il fascismo abbia fatto tutto il possibile per non lasciare documenti che attestassero l'avvenuto crimine. Se manca, per ovvie ragioni il megascoop storico, la curiosità verrà tenuta ben sveglia da molte, bellissime immagini, spesso inedite. Sequenze ritrovate nell'archivio dell'Istituto Luce, ma anche in quelli inglesi e russi, che documentano le gesta eroiche dei nostri ragazzi, le bellezze locali e il grande consenso che il regime ebbe durante la spedizione abissina, quando persino Benedetto Croce non fece mancare il suo appoggio. E che dire dell'audio d'epoca che qua e là si può ascoltare? Una voce marziale ci racconta che le terre africane oltre che da bellezze femminili sono abitate anche «da uomini selvaggi che pensano solo a mangiare e quando sono sazi non hanno bisogno d'altro. Tutto diventa bello e Allah è grande». Una bell'immagine animalesca contrapposta al pensoso, valoroso, patriottico, soldatino italiano.

E passiamo alla seconda videocassetta quella che si occupa di Hitler e Mussolini, firmata da Nicola Caracciolo, consulente storico dello scomparso Renzo De Felice. Anche qui straordinarie immagini e audio d'epoca. Qualche breve cenno su un documentario interessante che contiene anche cartoni animati, commissionati dal regime, di sfacciata propaganda politica, ma realizzati con buon mestiere. Il filmato mostra che se fra Hitler e Mussolini si arrivò ad una «sciagurata amicizia», all'inizio i due non s'amavano. Il duce definiva il capo del nazismo «l'idiota di Berlino» e gli ricordava che «quando in Germania ancora non sapevano scrivere da noi c'erano già personalità come Virgilio, Cesare e Augusto». Insomma, all'inizio, Mussolini ostenta una sorta di complesso di superiorità. Del resto, Hitler, sempre nel primissimo periodo, fu un suo grande imitatore.

In un cartone animato, questa volta realizzato dai socialisti tedeschi, uno dei personaggi che rappresenta il borghese si domanda: «Cosa occorre fare in Germania?». La risposta non tarda a venire e suona grosso modo così: «Bisogna fare come in Italia... Tagliare le teste». Non sono niente male nemmeno le sequenze dell'arrivo di Hitler alla mostra di Venezia. Sembra proprio un *parvenu* con quell'impermeabile striminzito e quelle improbabili scarpe gialle che fecero scrivere ad un giornale francese: «Si veste come il ragazzo di bottega di un idraulico».

Le due videocassette sono state presentate da Lucio Villari. Lo storico apprezza il lavoro ed è particolamente colpito dalla capacità che hanno i due documentari di rappresentare la grande storia, quella con la S maiuscola, insieme al quotidiano, alle cose semplici e banali di tutti i giorni. Scorre così sotto gli occhi dello spettatore sia il dipanarsi di una tragedia sia il modo d'essere di un' epoca: le sue mode, i tic, il linguaggio. Una buona lezione di storia dove hanno un loro posto sia i giudizi storici sia il racconto. Anche così si fa ricerca e si divulga.

Gabriella Mecucci

E' uno zero E' uno zero E' uno zero E' uno zero E' uno zero
l'Unità
DÀ I NUMERI
Cercali domenica
1 giugno
a pagina 6
de l'Unità2

Immigrate e prostituzione Se ne parla alla Camera

Le dimensioni del dramma della prostituzione coatta, ai danni di donne immigrate? Secondo una stima di cui si è fatta portavoce ieri pomeriggio, nell'aula della Camera, la pattista Elisa Pozza Tasca nel corso del settimanale botta-e-risposta tra deputati e governo, coinvolge da diciannovemila a ventiseimila sfruttate. Ma queste cifre - «potrebbero essere ancora cresciute - ha aggiunto Pozza Tasca - considerando il fenomeno del transito attraverso l'Italia di clandestine destinate ad altri paesi». Nei tre minuti appena che il regolamento del "question time" le assegnava, la ministra per le Pari opportunità Anna Finocchiaro ha trovato modo di fare due considerazioni. Intanto, un riferimento all'approvazione (un mese fa da parte della conferenza interministeriale europea) di un atto che, per la prima volta, considera le donne sfruttate dal racket della prostituzione come persone offese, sicché «viene sancita la definizione di prostituzione coatta» con aggiunta la redazione di un testo che impegna i singoli governi Ue ad adottare comuni linee-guida e misure effettive per prevenire e combattere «il traffico delle donne a fini di sfruttamento sessuale» e che contiene anche le indicazioni sulle azioni di coordinamento intergovernativo «per sconfiggere un fenomeno che è strettamente legato all'attività del crimine organizzato, e dunque per affinare strumenti che siano insieme di indagine, di prevenzione e di repressione». Poi il richiamo alle norme contenute nel progetto governativo relativo alla disciplina dell'immigrazione che riguardano lo sfruttamento sessuale. In base a quel progetto, gli stranieri - donne, uomini e minori - che intendano sottrarsi allo sfruttamento nel quale sono costretti a vivere, non incorreranno nell'espulsione e potranno usufruire - «al di fuori di ogni ipotesi premiale, credo sia importante sottolineare questo dato di novità» - di un permesso di soggiorno e partecipare a un programma di assistenza e integrazione sociale.

Giorgio Frasca Polara

Sabato a Milano si svolgerà l'incontro voluto dall'Adas e da Mani tese

Le africane provano a fuggire dal «ricatto» famigliare

Una quarantina di donne, provenienti dalla fascia del continente a sud del Sahara, vogliono, attraverso una serie di attività imprenditoriali, lavorare per quante desiderano tornare in Africa.

MILANO. Una giornata di convegno per parlare dell'imprenditoria femminile africana. L'hanno organizzata le donne dell'Adas, un'associazione di donne dei paesi dell'Africa Subsahariana e l'organizzazione non governativa Mani tese.

Sabato prossimo, per tutto il giorno, una quarantina di imprenditrici provenienti da quella fascia del continente africano che sta a sud del Sahara, si riuniranno a Milano (Palazzo Affari, Via Mercanti 2) per spiegare che nelle loro terre d'origine non ci sono solo strazianti tragedie, guerre, odi etnici. «Esiste un'altra Africa - spiegano - quella della gente di ogni giorno, che tra enormi difficoltà trova mezzi e ragioni di vita. Un'Africa che sa organizzarsi, resistere alle dittature, che si ostina, nonostante tutto, a progettare un futuro diverso».

Per parlarne hanno scelto un punto di vista femminile. Odile Ngo Mbilla, presidente dell'Adas spiega il progetto: «Abbiamo pensato di non starcene con le mani incrociate e di lavorare per gli africani che vivono qui e vogliono tornare nei loro paesi d'origine e per le donne africane che non sono mai partite. Il convegno si occuperà appunto delle attività imprenditoriali delle donne africane». Un esempio? Grace Soppo, imprenditrice del Cameroun, racconta il suo lavoro: «Io mi occupo di commercio, con una funzione di intermediazione, per collocare i prodotti sul mercato. Non sono un ingegnere, ma mi interesso anche di intermediazione per installazioni per conto di aziende. Questo ruolo mi consente di avere una buona rete di rapporti e dunque posso propormi come referente magari per aziende italiane che vogliono avere rapporti commerciali con il Camerun».

Celine Rabevezada, capo dell'ufficio nazionale di programmazione industriale del Madagascar, spiega che il suo ufficio ha appena ultimato uno studio sul ruolo della donna nell'impresa. Si occupa di finanziamenti alle imprese, offre informazione, assistenza tecnica, modelli di gestione.

L'Asda è nata lo scorso anno, tra Roma e Milano. «Siamo un gruppo di donne, tutte laureate - continua Marta Balihe (Rwanda) - che come molti africani abbiamo difficoltà a rientrare nei nostri paesi d'origine. E non solo per la guerra. L'Africa è cambiata e noi siamo come spaesati, facciamo fatica a integrarci qui, ma anche a reinserirci nei nostri paesi. Allora abbiamo pensato a un progetto per aiutare chi tra noi ha intenzione di rientrare per ricostruire un tessuto economico. I nostri Stati non sono in grado di riassorbirci, perché generalmente le prospettive di impiego sono soprattutto nella pubblica amministrazione. L'unica possibilità diventa dunque quella di micro-progetti, rivolti alle donne, che da noi non hanno chance di integrarsi nel mondo produttivo, alla fine degli studi. Questo vuol dire batterci per pari opportunità, per combattere l'esclusione. Un cammino lungo, certo. Questo convegno è solo un primo passo per stabilire dei contatti e creare una forma di parternariato tra immigrati ed europei».

Da un lato dunque le donne, che con grande fatica hanno avviato nei loro paesi attività produttive, dall'altro la ricerca di partner europei che vogliano collaborare e investire proprio su questi paesi. Quali esperienze sono state fatte in tale direzione, quali risultati si sono raggiunti?

Questi appunto saranno i temi del convegno, che parte da un voluminoso materiale di studio già elaborato. Uno dei problemi che verrà affrontato è la rigida divisione sessuale del lavoro. Un esempio è il caso riportato in uno studio sullo Zambia, a proposito di una donna farmer. In Zambia, tra il 1983 e il 1985 la spesa pubblica reale pro capite per i servizi sanitari è diminuita del 16%. Come conseguenza, negli ospedali si è verificata una carenza di personale e le donne dovevano assistere i membri della famiglia. Una donna ha dichiarato di aver perso per questo motivo l'intero raccolto della stagione agricola e di essersi trovata per lo stesso motivo nella condizione di non poter godere degli incentivi governativi.

Ed ecco un'altro tema: il rapporto tra attività lavorativa ed economia familiare. La donna è normalmente destinata al lavoro domestico o nella fattoria, impegnata a lavorare nella produzione di sussistenza, mentre gli uomini emigrano alla ricerca di un lavoro, perché a loro si offrono salari migliori che alle donne.

In sostanza, le donne amministrano il reddito familiare, ma non controllano l'accesso alle risorse per far fronte a questa responsabilità, poiché dipendono dai trasferimenti fatti dai maschi della famiglia. L'imprenditoria femminile è la strada che tra mille difficoltà si tenta di percorrere per svoltare.

Susanna Ripamonti

Presentato a Roma il progetto del Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro

Dal Cnel una banca dati per lo sviluppo e la formazione delle imprenditrici

Dal 1970 a oggi i livelli retribuitivi dei due sessi sono sostanzialmente equiparati, ma non per i quadri dirigenti. In programma anche corsi per operatori e operatrici e un rapporto annuale.

ROMA. Come sempre, quando si parla di donne e lavoro, la coperta è sempre troppo stretta. Da uno studio recente del Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro), è possibile verificare che dagli anni Settanta a oggi i livelli retributivi femminili, sia nella categoria operaia che in quella impiegatizia, si sono equiparati sempre di più a quelli maschili, soprattutto per le più giovani . Ma, salendo nella scala gerarchica, i livelli tornano a divaricarsi, perché le posizioni elevate vedono meno donne nelle stanze dei bottoni e così lo stipendio medio di una dirigente è del 25% circa inferiore a quello di un collega dell'altro sesso.

Ieri lo stesso Cnel ha presentato un nuovo programma di attività varato dal gruppo di lavoro Donne e sviluppo, che si occuperà del «Peso delle donne nelle fasi di ristrutturazione». Spiega la consigliera Maria Rosa Bertoni: «Il nostro percorso è iniziato nel '95, grazie a un gruppo di donne del Cnel che mirava a far confrontare il Consiglio sui temi della Conferenza di Pechino. L'obiettivo è stato raggiunto, perché le diverse commissioni hanno varato numerose ricerche e quel momento è stato superato: oggi siamo affollate dai meccanismi che si occupano di pari opportunità, a partire dal Ministero e dalla Commissione nazionale». Così il gruppo del Cnel ha cambiato obiettivi e ha deciso di dedicarsi ai problemi e alle prospettive di sviluppo delle imprenditrici, trasformandosi in gruppo di lavoro permanente. Dall'inizio di quest'anno sono già stati realizzati alcuni seminari interni per individuare i campi di azione specifici e ora - prosegue Bertoni - «puntiamo a lavorare con gli organismi locali - università, enti locali, comuni - per lavorare alla formazione degli operatori e delle operatrici che cureranno a loro volta la formazione delle dirigenti». Il gruppo punta infatti a individuare e gestire le risorse di relazione, cioè produrre e raccogliere informazioni sul lavoro delle imprenditrici e di trasferirlo ad altre agenzie, prima di tutto quelle pubbliche.

Dai dati a disposizione oggi, infatti, emerge che le modalità di ingresso delle donne nel mondo dell'imprenditoria sono essenzialmente quattro: il passaggio dal lavoro autonomo a quello dipendente, la scelta del lavoro autonomo come prima esperienza occupazionale, la decisione di tornare a lavorare dopo un'interruzione, l'ingresso in un'attività autonoma a seguito di un lutto o dell'interruzione della precedente attività. «Abbiamo tre obiettivi a medio termine: un censimento delle donne impiegati in quadri occupazionali "alti" per ottenere una banca dati, stendere un rapporto sui modelli femminili emergenti nell'impresa, attrezzare le donne per la formazione».

Per quest'ultimo punto già è stata stipulata una convenzione con l'Università di Perugia per organizzare corsi di formazione. Ogni anno, inoltre, il gruppo stenderà un rapporto su Donne, lavoro, impresa: i modelli emergenti».

Monica Luongo

Il Vaticano e l'indicatore di fertilità

Il nuovo indicatore di fertilità, lo strumento diagnostico che permette di rilevare i giorni fecondi della donna, è approvato dal Vaticano, ma solo se usato «per regolare la natalità secondo i criteri della paternità e della maternità responsabile», vale a dire solo all'interno del matrimonio. Lo ha spiegato ieri «L'Osservatore romano», che si riserva altrimenti il giudizio negativo «se l'uso dell'indicatore servisse per fini esclusivamente edonistici ed egoistici o per libero amore».

I Sodalizi

Due opere due coppie di attrici e la fenomenologia dell'attesa

GIOVANNA GRIGNAFFINI

Due coppie di attrici straordinarie si affacciano in questi giorni sugli schermi italiani. Le prime due, Licia Maglietta e Valeria Golino, inseguendosi e sfiorandosi lungo l'asse Treviso-Taranto-Monte Bianco, ci fanno vedere il presente della società italiana, sospeso tra il rincorrersi delle abitudini e il deserto dei sentimenti: un paesaggio segnato dall'attualità e dal realismo, coi sui interni borghesi e le sue desolate periferie, denso di gesti e parole che ascoltano il proprio suono, ma proteso anche alla ricerca di in nuovo, diverso, equilibrio. Proteso come le due protagoniste - «Le acrobate», recita infatti il titolo - che una sottile trama di segni e richiami finirà per mettere in relazione, consegnandole al tentativo di disegnare uno spazio comune di senso in cui riconoscersi. Le altre due attrici, Iaia Forte e Luisa Pasello, rese prigioniere dagli eventi e dalla memoria in una villa sospesa ai bordi del mare e del tempo, ci fanno vedere lo stato contemporaneo dei corpi e delle relazioni. Uno stato di totale segregazione, reso più impenetrabile dai colori lividi e notturni, e dagli spazi disseminati di ostacoli e barriere che moltiplicano le distanze. Iaia Forte e Luisa Pasello sono infatti due cugine amiche-rivali nel passato, ma rinchiuse nel presente in due identiche forme di eccesso di cui il corpo è posta e preda: l'esplosione e la macerazione; la disponibilità a renderlo totalmente cosa pubblica, forma vitale di comunicazione, e la tendenza a nasconderlo in un segreto tutto privato, forma oscura e inaccessibile alla soggettività di chi lo abita, prima, prima che agli altri. Ora, questo segreto, ha il nome di una «malattia» contemporanea - bulimia - ma le sue radici affondano in una antica immagine di donna obesa , una statuetta del paleolitico, «La venere di Willendorf», che dà il titolo al film.

Ma le analogie tra «Le acrobate», il film con cui Silvio Soldini conferma en plein air un talento figurativo già suffragato da numerose prove, e «La venere di Willendorf», prova d'esordio con cui Elisabetta Lodoli segnala il proprio, non si arrestano a questa fenomenologia del femminile intessuta intorno all'enigma del corpo e delle sue posture. Il fatto è queste due opere mettono in scena una vera e propria fenomenologia dell'attesa, e che il miracolo di cui infine ci narrano non riguarda il ritrovamento di una nuova identità per ciascuna delle protagoniste, quanto piuttosto il dischiudersi di una possibile relazione tra loro.

Due opere marcate dunque a fuoco dal nostro presente, per quel ricordarci che, oggi, un miracolo, per essere tale, non può accadere a ciascuno di noi, ma «tra noi».

l'UNITA' VACANZE

MILANO
VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Regione Emilia-Romagna AZIENDA U.S.L. DI RIMINI

AVVISO DI GARA

L'Azienda U.S.L. di Rimini - Via Ducale, 5/7 Rimini, indice una gara a licitazione privata accelerata, ai sensi dell'art. 26 lettera b) Direttiva 93/36 CEE per l'aggiudicazione della fornitura di sistemi analitici e materiali diagnostici, articolato in sei lotti aggiudicabili separatamente. Importo annuo presunto Iva esclusa come segue:

Lotto n. 1	IMMUNOEMATOLOGIA ERITROCITARIA	L. 200.000.000
Lotto n. 2	CONTROLLO GRUPPO SANGUIGNO	L. 40.000.000
Lotto n. 3	RICERCA ANTICORPI IRREGOLARI SU DONATORI DI SANGUE	L. 40.000.000
Lotto n. 4	PROVE DI COMPATIBILITÀ ERITROCITARIA	L. 100.000.000
Lotto n. 5	FORNITURA DI TEST IN BIOLOGIA MOLECOLARE PER DOSAGGI QUALITATIVI E QUANTITATIVI DI HIV ED HCV	L. 450.000.000
Lotto n. 6	SISTEMA STERILE - SOTTOVUOTO PER PRELIEVO SANGUE PER LABORATORI ANALISI DELLA U.S.L.	L. 450.000.000.

Durata annuale, rinnovabile per anni tre.
Le Ditte interessate devono far pervenire le domande di partecipazione in carta legale, entro e non oltre le ore 12 del giorno 16/06/97 alla U.O. Segreteria Generale - Ufficio protocollo A. U.S.L. di Rimini - Via Ducale, 5/7 - 47037 RIMINI, corredandole della documentazione richiesta nel bando di gara. Il bando integrale è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della CEE in data 23/05/97. Per informazioni e richiesta copia del bando integrale: tel. 0541/705586 Fax 705456.

IL DIRETTORE GENERALE: *Dott. Walther Domeniconi*

Discriminate precarie Rai con figli

ROMA. L'altro ieri, a viale Mazzini, circa 250 persone, maggioranza donne, hanno circondato con un cordone di cartelli di protesta la sede della Rai. L'associazione «Tempi determinati», il cui nucleo fondatore è costituito da un 70% di donne, ha denunciato in questa occasione la disagevole condizione delle precarie. Il rapporto fra esterni (precari) ed interni (dipendenti), in qualsiasi trasmissione radiofonica o televisiva, è in genere di otto a due. Per le donne di 35 anni, moltissime, che sono precarie da 10 o 12 anni, si aggiunge un problema di vita molto acuto e grave: se decidono finalmente di avere un figlio o una figlia, non hanno gli stessi diritti di altre donne. Devono sempre lavorare tra il sesto e il settimo mese di gravidanza, per non perdere l'indennità di maternità. Quando il baby è nato, non vengono richiamate al lavoro per almeno un anno. O se riescono a entrare, rinunciano all'orario di lavoro ridotto; non riescono a vedere mai i figli, perché lavorano dalle 10 alle 14 ore al giorno.

Risponde Lea Melandri

Tecnologie riproduttive e sogno della maternità

Cara Lea,
recentemente ho sentito che buona parte delle donne che si rivolgano ai centri per le Tecniche di riproduzione assistita hanno circa 40 anni e, dopo una vita spesa a realizzarsi nel lavoro, decidono di soddisfare il «loro» desiderio di maternità. Ma i nascituri hanno lo stesso tenace desiderio di venire al mondo? Di ritrovarsi quella madre, quella famiglia? Ho 45 anni e a volte dico, scherzando ma non troppo, che amo tantissimo i miei figli: lo dimostra il fatto di non avere loro imposto di nascere.

Anna Novellini

Cara Anna,
a nessuno è dato scegliere la propria nascita e la prima relazione con l'altro, quella che ci apre la porta del mondo, è un accadimento che si subisce. La «riproduzione assistita», enfatizzando il potere demiurgo che hanno la scienza e il desiderio della donna nel processo generativo, non fa che sottolineare l'aspetto di necessità che sta all'origine di ogni essere. Mai la maternità è parsa così svincolata dai corpi e dalle persone, ridotta a materiale organico, spesso eterogeneo (ovociti, spermatozoi, di diversa provenienza), e, nello stesso tempo, mai è stata così vicina all'idea scelta libera e consapevole. Biologia e storia, natura e cultura si mostrano per ciò che hanno sempre rappresentato, nel senso e nell'immaginario comune: poli opposti e complementari, fatti indifferentemente per divergere e per confondersi. Di fronte a questa evidenza, che emerge all'interno di una forzatura «artificiale» del nascere, appare meno oscuro anche il sentimento contraddittorio con cui le donne hanno guardato alle loro doti generative, ora riducendole alla fatalità di una legge naturale, ora innalzandole ingigantite come potere di vita e di morte su un'altra esistenza. Tra il dubbio inquietante di essere solo il luogo materiale in cui la natura compie il suo corso e la «formidabile rivalsa» con cui ci si appropria di un altro essere, sta la vicenda molto meno lineare della maternità vista come incrocio di rapporti molteplici e diversi: da quelli che hanno a che fare con i presupposti naturali di ogni vita, a quelli che danno forma, nell'incontro con particolari contesti storici e culturali, all'organizzazione psichica dell'individuo. Guardato sotto questo profilo, la coppia madre figlio o figlia spartisce passioni che appartengono alla vita amorosa e sessuale, convoglia, sia pure in modo spesso inconsapevole, la memoria di una donna bambina sull'infanzia che le sta davanti, confonde l'indispensabilità del legame sociale con l'irrepetibile unione a due dell'origine. Per uscire dal paradosso di una natura che ha preteso di dettar legge alla storia, e di una civiltà che ha conservato al suo interno le lentezze di un tempo geologico, è necessario che una coscienza nuova ripensi l'individualità del maschio e della femmina, fuori dall'illusione devastante che ha fatto delle loro «differenze» gli attributi complementari di un intero, e dell'amore una «necessità», una chiamata da parte degli altri, simile soltanto a quella della nascita. Le moderne tecnologie riproduttive, è stato detto da molti, scompongono famiglie e relazioni parentali, ma dubito che scoraggino genitori e figli a cercare, «nel sangue del proprio sangue», la restituzione di un'immagine potenziata di sè.

Scrivete a
Lea Melandri
c/o L'Unità
«L'Una e L'Altro»
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI

Giovedì 29 maggio alle ore 16.45

presso la Sala della Fondazione Basso in Via della Dogana Vecchia n, 5-

Incontro sul tema

LA LEGISLAZIONE SUL DEPOSITO LEGALE DEL LIBRO E DELLE PUBBLICAZIONI CULTURALI

introdurrà l'on. Fabrizio Bracco, della Commisione cultura della Camera. Interveranno: Annamaria Mandillo, dell'Istituto per il Catalogo unico delle Biblioteche; Serenita Papaldo, dell'Istituto nazionale per la Grafica; Maria Carla Sotgiu, della Discoteca di Stato. Parteciperà il Direttore generale dell'Ufficio Beni Librari dott.Francesco Sicilia.

Presiederà

il sen. GIUSEPPE CHIARANTE

29SPC20A2905 ZALLCALL 12 20:18:23 05/28/97

TRACCE

Un film di Orson Welles

Othello

Dalla tragedia shakespeariana Orson Welles costruisce un film modernissimo – con un montaggio pirotecnico e più di 1500 inquadrature –, vince come miglior film a Cannes e realizza uno dei capolavori del cinema mondiale. Assolutamente da non perdere.

Sabato 31 maggio in edicola con l'Unità

Lehmann ottimista «Il Papa dirà sì»

Il presidente della Conferenza episcopale tedesca, mons. Karl Lehmann, in un'intervista concessa ieri alla Radio Vaticana (sezione di lingua tedesca), si è detto «fiducioso» che il Papa, a conclusione della riunione collegiale del 27 scorso, si pronuncerà per il «sì», ossia per la presenza dei cattolici nei Consultori familiari. Facendo riferimento all'incontro vaticano - al quale hanno preso parte, sotto la presidenza del Papa, 27 vescovi tedeschi, il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, il card. Joseph Ratzinger ed il decano della Rota Romana mons. Pompedda - mons. Lehmann ha detto che «non ci sono stati nè vinti nè vincitori». Ha ha rilevato che importante è che a «vincere siano la vita dei nascituri e il sostegno alle donne incinte». Ha cercato, poi, di ridimensionare la vicenda, osservando che, rispetto alle «drammatizzazioni della vigilia» l'incontro avvenuto rientra in una «routine ecclesiale». Ha rivelato che il Papa ha fatto «due lunghi interventi» e che «al più presto» ci dovrebbe essere «una decisione» favorevole alla partecipazione dei cattolici all'attività dei Consultori familiari.È, infatti, a questi ultimi che la legge del 1995 riconosce la facoltà di rilasciare un attestato perché la donna possa abortire nei pubblici ospedali, purché prima della dodicesima settimana di gravidanza. Un fatto, quindi, di grande rilevanza civile oltre che morale. E, proprio sul partecipare o meno ai Consultori, si era aperta da settimane in seno all'episcopato e tra i cattolici tedeschi una grande disputa. Di qui la richiesta di Lehmann al Papa di un incontro chiarificatore in Vaticano per risolvere il contrasto divenuto molto acuto: l'arcivescovo di Fulda, mons. Johannes Dyba, aveva ordinato ai cattolici della sua diocesi di ritirarsi dal Consultori, facendosi, al tempo stesso, promotore di una campagna pubblica per cercare di imporre i suoi orientamenti a tutto l'episcopato. Un'azione, però, rimasta minoritaria e con accenti conservatori, preoccupante per la Santa Sede visto che il Comitato centrale dell'organizzazione di massa dei cattolici tedeschi ha rivendicato il diritto di questi ultimi a «far sentire la propria voce proprio all'interno dei consultori». La decisione del Papa è, perciò, attesa in Germania ma sarà un «test» anche per altri Paesi

Alceste Santini

Parla Kizito Sesama, il comboniano che da anni evangelizza la popolazione che sopravvive in Sudan

«Io, missionario tra i Nuba, ex schiavi ora sterminati nel nome di Allah»

A Roma per ricevere un premio, Sesama racconta le violenze di un regime che nasconde dietro motivazioni religiose soltanto interessi economici. «La presenza cristiana è forte ora, sono attratti dal messaggio di amore e solidarietà».

ROMA. «Il genocidio continua, occorre fermarlo», padre Kizito Sesana passa la mano tra il cespuglio di capelli bianchi e crespi che lo fa assomigliare ad un artista di Montmartre, e raccoglie le idee. È un «missionario di frontiera», un solitario testimone di una tragedia lontana, che i mass media affrontano distrattamente e in modo episodico. I Nuba sono circa un milione e mezzo, popolano una regione impervia e montagnosa di 50.000 chilometri quadrati posta quasi nel centro geografico del Sudan, il più grande paese del continente africano. Sono i discendenti degli schiavi che fuggivano alle deportazioni abbandonando le carovane dei mercanti che dal cuore dell'Africa nera, correvano ai porti del mar Rosso da dove la «merce» partiva. «Per questo - racconta Kizito, missionario comboniano - i Nuba rappresentano un microcosmo dell'Africa, un museo vivo. Sono suddivisi in più di cinquantina gruppi e parlano molti dialetti, eredidati dagli schiavi di un tempo e che oggi si possono trovare in Ghana o nello Zimbabwe». Lì, tra collinette diventate per i Nuba roccaforti naturali, passa l'invisibile confine tra l'Africa arabizzata e islamizzata ed il sud dei cristiani e delle religioni tradizionali. Il regime integralista di Khartoum, retto dal 1989 dal generale Al Bashir, dopo aver tentato di cacciare le popolazioni locali catapultando nelle regioni proprietari terrieri del nord, ha avviato il sistematico sterminio dei Nuba, attuando una vera e propria «pulizia etnica» con l'obiettivo di islamizzare la regione sottomettendola ai dettami integralisti che sono la legge nelle capitale. Da quindici anni i Nuba sono isolati, massacrati, abbandonati alle malattie, la lebbra e la malaria. Kizito con un gruppo di volontari, penetra tra le montagne Nuba usando piccoli aerei che volano a bassa quota per eludere le intercettazioni dei soldati. Più volte ha rischiato la cattura e la prigione nelle galere sudanesi. «Fino a vent'anni fa la presenza cristiana era pressoché nulla - spiega Kizito, ieri a Roma per ricevere il «premio sul campo» dell'Associazione Raoul Follerau che si batte contro la lebbra nel mondo - alcune diocesi comprendevano regioni afflitte dalle guerra che non era possibile raggiungere. Mi hanno chiesto di dare un mano, pochissimi erano disposti a recarsi in quei luoghi lontani. Abbiamo iniziato l'evangelizzazione. Oggi i cristiani rappresentano il 25-30% della popolazione. Il 50-60% è musulmano, una parte delle popolazione, soprattutto gli anziani, segue le religioni tradizionali. La regione è molto estesa, ho iniziato ad andarvi». Nel dicembre del 1995 ha tenuto un corso ai catechisti, erano un'ottantina e quasi la metà di loro, solo cinque anni prima, era musulmana. Si erano avvicinati alla religine cristiana attratti dalla solidarietà, dall'aiuto che c'è tra chi ha la fede. I Nuba erano in massima parte musulmani, ma fin dagli anni settanta è cominciato il malcontento. I regime del nord voleva sequestrare le loro terre per mandavi dei fattori, dei proprietari. Poi è cominciata la pressione dei fondamentalisti. I Nuba si rivolgevano ai tribunali, ma perdevano sempre, le loro terre passavano ad altre mani. Nel 1989 Al-Tourabi (è l'ideologo del regime integralista di Khartoum, è considerato l'ispiratore del radicalismo islamico ndr) ebbe a dire «a noi interessano le loro terre». L'Islam per il regime di Khartoum è solamente un mezzo. In Sudan non vi è una guerra di religione, ma un potere politico che usa la religione per i suoi fini».

L'eliminazione dei Nuba segue la tecnica della «pulizia etnica». I soldati del nord assaltano i villaggi arroccati nelle montagne, distruggono le chiese, che il più delle volte sono capanne, e le moschee, perché il solo islam è quello di Khartoum. Le donne vengono sequestrate e destinate a diventare le schiave dei militari. I deportati vengono rinchiusi nei «campi della pace», prigioni circondate dal filo spinato. Gli aiuti non arrivano; «quando - dice Kizito - alla fine degli anni ottanta le Nazioni Unite lanciarono l'Operation Life Sudan per soccorre le popolazioni in pericolo, i Nuba rimasero esclusi dai soccorsi». Da allora la guerriglia del Sud ed in particolare l'Spla (Sudan People's Liberation Army) diretta da John Garang ha occupato una buona parte del sud. Anche i Nuba hanno stretto un'alleanza e sono protetti dalla guerrigia del sud «anche se - prosegue Kizito - popolano una regione settentrionale e le secessione del sud non risolverebbe i loro problema. Più a sud si trovano gli Shilluk, il primo gruppo nilotico. Sono circa mezzo milione e popolano un'area di oltre 80.000 chilometri quadrati. Li comanda un re, il Reth. Quando muore osservano il lutto per un anno. Quando i missionari hanno abbandonato la loro terra, la comunità cristiana è crollata, perché è mancato il capo, l'autorità».

Kizito e i volontari di Amani (un'associazione laica che opera per il soccorso delle popolazioni africane), che in lingua kiswahili, significa pace, si schierano per «l'ingerenza umanitaria», per un urgente intervento in favore dei Nuba minacciati dallo sterminio.

Un gruppo di organizzazioni non governative italiane e straniere (l'elenco è lunghissimo e comprende tra gli altri Caritas, Acli, Arci, Amani..) ha rivolto un appello all'Onu affinché organizzi l'apertura di «corridoi umanitari» per soccorrere le popolazioni Nuba assediate dai militari di Khartoum e dalle epidemie. Per ora solo gli aiuti di Kizito raggiungono le montagne. Pochi mesi fa il missionario è sfuggito alla cattura; i soldati sudanesi hanno cannoneggiato la pista dove il gruppetto di volontari stava attendendo il piccolo aeroplano per rientrare a Nairobi. La pulizia etnica prosegue e le prospettive di pacificazione in Sudan sono lontane. Alcune formazioni della guerriglia del sud sono venute a patti con il regime di Khartoum che ha promesso un referendum ed il riconoscimento del potere di controllo dei guerriglieri nelle regioni che hanno conquistato. Ma il gruppo più rappresentativo, quello di Garang, è ancora in lotta con il potere centrale alla prese a sua volta con la guerriglia che opera ai confini con l'Etiopia.

La guerra in Sudan, tra i conflitti più dimenticati del continente africano, è già costata un milione e trecentomila morti, e quasi tre milioni di sfollati.

Toni Fontana

Il crocevia delle religioni

Il Sudan è il più grande paese dell'Africa con 2,5 milioni di chilometri quadrati di estensione. È popolato da oltre ventidue milioni di abitanti. È di fatto spaccato in due parti. Al nord vivono quindici milioni di sudanesi di pelle bianca e di stirpe araba. Nel 1989 è salito al potere il generale Al- Bashir che ha instaurato un regime dittatoriale. La mente del potere di Khartoum è Al-Tourabi, soprannominato il «papa nero» e considerato l'ideologo e l'ispiratore dei gruppi dei radicalismo islamico che nella capitale sudanese tengono le loro assemblee internazionali. Al sud vivono circa sette milioni di sudanesi neri suddivisi in oltre 160 tribù, in massima parte convertite al cristianesimo. Sopravvivono tuttavia le religioni tradizionali. La guerra, che ha causato un milione e trecentomila morti e spinto alla fuga oltre tre milioni di sudanesi, dura da oltre diciassette anni. Nel 1983 il regime di Nimeiry ha proclamato la «sharia», la legge islamica, legge dello Stato e da allora il conflitto con le popolazioni del sud è diventato via via più cruento. L'Esercito popolare di Liberazione del Sudan (Spla) è capitanato da John Garang, un Dinka, laureatosi all'università dello Iowa. I Nuba sono circa un milione e mezzo e popolano il Kordofan meridionale, una regione impervia (l'area è caratterizzata da collinete alte mediamente cinquecento metri e da rare montagne che raggiungono quote di circa 1500 metri) e sono i discendenti dei neri che riuscivano a scappare dalle carovane dei mercanti di schiavi che percorrevano l'Africa in direzione del Mar Rosso nei secoli scorsi. La ricchezza delle tradizioni e delle arti dei Nuba è considerata con grande interesse dagli studiosi. I cinquanta gruppi che popolano la zona raffigurano il complesso mosaico del continente africano. I guerrieri ed i lottatori Nuba sono stati immortalati nelle foto di George Roders e Leni Riefenstahl. Secondo Anti Slavery International di Londra almeno ventimila Nuba sono stati comprati e venduti da intermediari arabi e destinati alla Libia o all'Arabia Saudita.

T. F.

In Polonia con quattro francobolli

I francobolli emessi ieri dalle Poste vaticane per commemorare il XLVI Congresso eucaristico internazionale, che si tiene dal 25 maggio al primo giugno a Wroclaw (Breslavia), in Polonia e che si concluderà con l'intervento del pontefice, Giovanni Paolo II. Negli undici giorni di viaggio il Papa visiterà dodici città e commemorerà i commemorerà i martiri polacchi tra i quali spicca Sant'Adalberto. Dichiarerà santa la beata Edwige e Jan da Dukla.

I francobolli dedicati all'avvenimento dalle poste vaticane sono quattro e sono di 650 lire, 1000 lire, 1250 lire e 2500 lire. Le vignette, realizzate in stile goticheggiante, raffigurano rispettivamente: nel francobollo da 650 lire, elementi tipici dell'Eucaristia e lo stemma di Wroclaw. In quello da 1000 lire, l'Ultima cena e lo stemma del Congresso eucaristico. In quello da 1250 lire, la facciata della Cattedrale di Wroclaw; infine, l'ultimo, quello da 2500 lire. Il simbolo di Cristo (IHS) su di una croce che sovrasta il mondo e le colombe, simbolo di pace. I francobolli sono già in circolazione.

Ansa

Annuncio a Londra

Nella Bibbia un codice segreto?

LONDRA. Nelle pieghe della Bibbia sarebbe nascosto un «codice segreto» utilizzabile, al pari delle oscure centurie di Nostradamus, per la predizione del futuro. La 'scoperta' è di un eminente matematico israeliano, Eliyahu Rips, ed è al centro di un libro («The Bible Code») del giornalista americano Michael Drosnin ex reporter del «Washington Post» e del «Wall Street Journal», che uscirà tra qualche giorno nel Regno Unito. Il giornalista racconta che si è convinto quando, un anno prima dell'attentato, trovò nel testo biblico una menzione del nome Rabin con accanto la parola «assassinio». Il «codice segreto» sarebbe stato scoperto da Rips dopo aver inserito nel computer, senza spazi divisori, tutte le 304.805 parole dell'Antico Testamento in ebraico. Grazie alla capacità analitica ed elaborativa dei computers Rips ha costruito la sua ricerca saltando un numero fisso di lettere (4,12, 15, etc.) o procedendo in modo diagonale o verticale. Si sarebbe così imbattuto in nomi e date che hanno segnato tremila anni di storia. Il sistema messo a punto da Rips non darebbe alcun risultato se applicato a traduzioni del libro sacro o ad altri testi letterari.

Dibattito a Roma

Leggi anti-sette? Nel codice ci sono già

«Se la Comunità europea recepisce l'esperienza belga, può chiedere agli Stati membri di sanzionare il reato di "setta". Ma nei Paesi in cui non esistono leggi speciali, come in Italia, in Francia, in Svizzera, le vere sette sono state condannate per i loro reati molto più agevolmente». Massimo Introvigne, direttore del Centro studi sulle nuove religioni ne è certo: le leggi anti-setta sono inutili e possono essere utilizzate contro la libertà di culto di gruppi minoritari impopolari. La presentazione del libro «Libertà religiosa, "sette" e "diritto di persecuzione"» di Massimo Introvigne e Giovanni Cantoni, edito dalla Cooperativa editrice Cristianità, è stata organizzata a Roma dall'Istituto per la Dottrina e l'informazione sociale e da Alleanza cattolica, che dichiara di «situarsi nel campo dell'instaurazione cristiana dell'ordine temporale» e mira «alla costruzione di una società rispettosa dei diritti divini».

È tra i diritti divini, letti da don Arturo Cattaneo - ordinario di diritto canonico a Lugano - alla luce del Concilio, rientra il «riconoscimento del diritto di ogni persona umana ma anche di ogni comunità alla libertà religiosa». Sotto accusa i lavori della Commissione parlamentare belga sulle sette, che ha elaborato una legge che dice: «saranno puniti con la reclusione fino a cinque anni coloro che attentano ai diritti fondamentali della persona abusando della sua credulità per persuaderla dell'esistenza di altre entità, di un potere immaginario o della sopravvenienza di futuri chimerici».

La Corte costituzionale italiana ha soppresso nel 1981 il reato di plagio, proprio perché non era definibile in maniera univoca. «Bisogna colpire dei reati chiari - ha suggerito Introvigne - come la propaganda disonesta, quando le cose dichiarate dai gruppi si rivelano false, o la propaganda di un illecito come l'istigazione a delinquere, al suicidio o all'omicidio. Poi le violazioni dei diritti dei consumatori di prodotti religiosi. Quando si propone, ad esempio, un corso di elevazione spirituale, bisogna indicarne chiaramente i costi. Infine l'abuso sui minori, sui deboli mentali. Per queste violazioni sono sufficienti le leggi ordinarie». È evidentemente più facile contestare la sottrazione indebita di beni, o la truffa, piuttosto che dimostrare la propaganda di «futuri chimerici»!

Ma la Commissione belga, oltre a perseguire il presunto «lavaggio del cervello», secondo Introvigne ha utilizzato altri due criteri di inchiesta discutibili: «Ha diviso le dottrine dalle azioni: una persona che muore volontariamente per un credo potrebbe essere invasata, ma se una suora di Calcutta si ammala assistendo un lebbroso, il suo è un gesto nobile». Da ultima l'analisi delle fonti: «Sono stati ascoltati gli ex membri ostili, che forniscono sempre una visione parziale dei fatti».

Una coincidenza: la contestazione si concentra sulla Commissione parlamentare Belga che ha, per la prima volta, messo sotto inchiesta anche i movimenti cattolici, ha definito l'Opus Dei «una setta pericolosa» e ha incriminato l'«Opus Christi Regis», un'organizzazione ultra-tradizionalista nata nel 1954 che l'agenzia Adista definisce «influente in Vaticano».

Monica Di Sisto

Perché sono una donna e in un mondo ancora dominato dagli uomini dovrei essere considerata una santa. Perché nel 1988 le Chiese Evangeliche Valdesi e Metodiste, insieme alle Chiese Protestanti di tutto il mondo, hanno indetto un decennio di solidarietà nei confronti delle donne; dieci anni per analizzare e denunciare i meccanismi culturali, politici e economici che hanno soffocato la libertà e i diritti di milioni di donne, e per valorizzarne il ruolo nella società, nel mondo del lavoro e nelle chiese.

DO L'OTTO PER MILLE ALLA CHIESA VALDESE PERCHÉ SONO UNA SANTA.

Do l'otto per mille del reddito IRPEFalla Chiesa Valdese perché ha fatto della tolleranza, della convivenza tra etnie, fedi e culture diverse un principio per il quale vale la pena vivere e lavorare. Perché so che verrà investito in ospedali, scuole, case per anziani, in attività e centri culturali e non in chiese e spese di culto. Do l'otto per mille alla Chiesa Valdese per un'ottima ragione: sono una donna.

CHIESA EVANGELICA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI
VIA FIRENZE 38, 00184 ROMA
TEL. 06/4745537
FAX 06/4743324

CHIUNQUE VOGLIA CONOSCERCI MEGLIO O AVERE INFORMAZIONI PIÙ DETTAGLIATE PUÒ SCRIVERE O TELEFONARCI. SAREMO FELICI DI RISPONDERVI.